



**UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO**

**Dipartimento di Lettere e Filosofia**

**Dottorato di Ricerca in Forme del Testo**

Curriculum: Linguistica, Filologia e Critica

In cotutela con la Tokyo University of Foreign Studies

Tesi di Dottorato

*La particella pa nelle varietà del ladino dolomitico  
con particolare attenzione al Fassano*

Relatori di tesi

prof.ssa Patrizia Cordin

prof. Naotoshi Kurosawa

Dottorando

dott. Atsushi Dohi

Anno accademico 2017-2018

## **Ringraziamenti**

Prima di tutto, devo un ringraziamento particolare alla Prof.ssa Patrizia Cordin per avermi accettato come dottorando in co-tutela, per aver avuto una pazienza infinita con le bozze dei capitoli e per essere stata anche un'ottima mentore. Il presente lavoro della tesi non sarebbe mai esistito senza lei. Ringrazio inoltre il Prof. Naotoshi Kurosawa per avermi supportato non solo per le ricerche, ma anche al livello amministrativo riguardo alla co-tutela.

Devo un ringraziamento al Prof. Paul Videsott per suggerimenti utili soprattutto per il quarto capitolo e per avermi segnalato il Corpus di Ladin Leterar. Sono inoltre grato al Prof. Giampaolo Salvi per le osservazioni dettagliate sulla prima versione di questa tesi. La gran parte degli esempi riportati nel presente studio è ricavata grazie alla collaborazione dei parlanti madrelingua. Perciò desidero ringraziare innanzitutto gli informatori anonimi che hanno partecipato alle inchieste condotte in Val di Fassa. Ringrazio inoltre la Dott.ssa Ruth Bernardi, la Dott.ssa Ruth Videsott, la Dott.ssa Evelyn Bortolotti, il Dott. Vigilio Iori e il Dott. Moreno Kerer per giudizi e commenti alle frasi della propria varietà ladina. Naturalmente prendo l'intera responsabilità per trattamento e interpretazione dei dati.

Sono profondamente grato ai colleghi di dottorato all'Università di Trento, che ho disturbato con innumerevoli domande sull'italiano e sui dialetti che parlano. Devo inoltre ringraziare la Dott.ssa Veronica Salami per la revisione linguistica dell'intero testo.

Infine, la presente tesi di dottorato non è solo la conclusione del mio dottorato, ma anche del mio percorso di studio della linguistica italiana. L'idea di mettere il ladino dolomitico come focus della ricerca nell'ambito dell'italianistica è dovuta al Prof. Shinji Yamamoto, il mio modello di studioso dell'italiano come lingua straniera. Pertanto lo ringrazio per l'ispirazione che mi ha dato, senza la quale non avrei avuto nessuna delle occasioni fantastiche che mi hanno portato a completare questo lavoro.

## Indice

Introduzione.....	1
1. Le particelle modali.....	4
1.1. Definizione.....	5
1.1.1. Caratteristiche tipiche.....	5
1.1.1.1. Contributo semantico/pragmatico.....	6
1.1.1.2. Grammaticalizzazione.....	7
1.1.1.3. Posizione relativa agli avverbi.....	10
1.1.1.4. Altre caratteristiche.....	12
1.1.2. Espressioni appartenenti alla classe.....	17
1.1.3. Relazione con le altre categorie.....	19
1.1.3.1. Particelle.....	19
1.1.3.2. Avverbi.....	20
1.1.3.3. Segnali discorsivi.....	21
1.2. Le particelle modali in italiano.....	22
1.2.1. Mai.....	24
1.2.2. Poi.....	26
1.2.3. Pur(e).....	28
1.2.4. Altre possibili particelle modali in italiano.....	29
1.3. Particelle iniziali e finali.....	33
1.3.1. Particelle finali.....	34
1.3.2. Particelle iniziali.....	36
1.3.2.1. CP particles in SpecForceP.....	38
1.3.2.2. Segmentare ForceP: particelle finali in giapponese.....	41
1.3.2.3. Mica preverbale.....	46
1.4. Note di sintesi.....	47
2. Le particelle modali in alcune varietà alpine.....	50
2.1. Variazione regionale di alcune MP in italiano.....	50
2.1.1. Ben.....	50
2.1.2. Mica.....	54
2.1.3. Grammaticalizzazione di ben e mica.....	56
2.2. MP nei dialetti veneti e trentini.....	58
2.2.1. Lu.....	59
2.2.2. Ti.....	62
2.2.3. Mo.....	64
2.2.4. Po.....	67
2.2.5. Grammaticalizzazione di MP in veneto e trentino.....	70
2.2.6. Confronto tra le MP in veneto e le MP in italiano.....	71
2.3. Particelle fuori CP.....	75
2.3.1. Ciò in veneto e ben in trentino.....	80
2.4. Denn in bavarese.....	84
2.5. Note di sintesi.....	89
3. Le particelle modali nel ladino dolomitico.....	97
3.1. Descrizione di MP nel ladino dolomitico.....	97
3.1.1. MP presenti in italiano.....	98

3.1.2. MP nel ladino dolomitico .....	101
3.1.3. Mé e ma .....	102
3.1.4. Mo.....	106
3.1.5. Pö, pu, pa e po .....	110
3.1.5.1. Pö.....	111
3.1.5.2. Pu.....	113
3.1.5.3. Pa e po .....	115
3.1.6. Sintesi di caratteristiche di MP nel ladino dolomitico.....	123
3.2. La particella pa nelle domande.....	126
3.2.1. Fodom e ampezzano .....	126
3.2.2. Fassano .....	128
3.2.3. Badiotto .....	130
3.2.4. Gardenese .....	132
3.2.5. Le funzioni svolte dalla particella pa nelle domande .....	133
3.3. La particella pa e la proprietà V2 nel ladino dolomitico .....	134
3.4. Note di sintesi .....	141
4. La grammaticalizzazione della particella <i>pa</i> nel ladino dolomitico.....	145
4.1. Analisi precedenti .....	145
4.2. Pa in diacronia .....	150
4.2.1. Gardenese .....	152
4.2.2. Badiotto .....	157
4.2.3. Fassano .....	161
4.3. Forme pa e po .....	166
4.3.1. Gardenese .....	166
4.3.2. Badiotto .....	167
4.3.3. Fassano .....	168
4.4. Note di sintesi .....	172
5. La particella pa nel ladino fassano .....	177
5.1. Inchieste effettuate.....	178
5.2. Sotto-varietà dialettali .....	179
5.2.1. Confronto con la varietà parlata in Val di Non .....	184
5.2.2. Proprietà sintattiche delle costruzioni.....	186
5.3. Innovazione sintattica delle domande wh.....	190
5.4. Educazione scolastica in Val di Fassa .....	196
5.3.1. Standardizzazione nel ladino fassano .....	201
5.5. Note di sintesi .....	203
Conclusioni.....	207
Bibliografia.....	213
Appendice.....	226
1. Questionario usato per le inchieste in Val di Fassa.....	226
2. Dati ricavati dagli atlanti linguistici .....	232

## Introduzione

Nel presente lavoro di tesi prendo in esame la sintassi, la pragmatica e la semantica della particella *pa* (o *po* a seconda della varietà) che appare nel ladino dolomitico. L'uso della particella in questione è frequente e si differenzia notevolmente nelle varietà dialettali parlate nell'Italia settentrionale: gli elementi lessicalmente corrispondenti a *pa* si trovano in molti dialetti settentrionali e nell'italiano standard. La funzione svolta da questi elementi spesso è quella di avverbio temporale e di particella modale (p.e. *poi* in italiano).

Nel ladino dolomitico è possibile trovare dialetti in cui *pa* è usato come marcatore obbligatorio interrogativo. In queste varietà il fassano occupa una posizione ancora particolare, in quanto la particella spesso viene usata senza rivestire nessuna funzione apparente. Nessuna spiegazione riguardo all'uso della particella *pa* nelle interrogative in fassano è stata sinora proposta.

Come Hack (2011, 2014) fa notare, l'uso della particella *pa* come particella modale e quello come marcatore interrogativo sono dovuti a un processo di grammaticalizzazione. Questo processo, sempre secondo Hack, corrisponde al modello generale di grammaticalizzazione, originariamente proposto da Abraham (1991). Ciononostante, finora nessuno studio basato sui dati diacronici è disponibile.

Lo scopo della presente ricerca, quindi, è di indagare l'uso della particella *pa* nelle frasi interrogative nel ladino fassano sia dal punto di vista sincronico che diacronico. Per raggiungere questo scopo, vengono esaminati l'uso odierno della particella *pa* e il processo di grammaticalizzazione che ha portato a questa condizione attuale.

La situazione nel fassano viene illustrata in ottica comparativa: il §1 introduce varie particelle con funzione discorsiva, ne analizza le caratteristiche principali, per poi confrontarli con la particella *pa*. Le lingue trattate sono principalmente il tedesco e l'italiano, marginalmente anche il francese e il giapponese. Rispetto a tali elementi, vengono descritte le caratteristiche delle particelle modali e delle particelle discorsive che appaiono all'inizio della frase.

Il §2 ha due obiettivi: l'espansione della ricerca all'italiano regionale e ai dialetti, e la migliore comprensione della grammaticalizzazione delle particelle modali. In questo capitolo, vengono confrontate le proprietà delle particelle modali nell'italiano regionale parlato nelle regioni di Veneto e Trentino e nei dialetti veneti/trentini con le particelle modali in italiano e in tedesco. Inoltre, vengono esaminati i processi di grammaticalizzazione che hanno trasformato vari elementi, quali un sostantivo, un avverbio e un pronome personale, in particelle modali.

Il §3 si concentra sulle varietà ladine dolomitiche. Nonostante nel ladino dolomitico sia possibile trovare alcune particelle modali che non hanno corrispondenti nelle varietà limitrofe, finora sono stati condotti pochi studi su questo aspetto. In questo capitolo perciò si descrivono le caratteristiche semantiche, pragmatiche e sintattiche delle particelle modali nel ladino dolomitico. Inoltre, per quanto riguarda la particella *pa*, i suoi usi nelle frasi interrogative vengono analizzati in maniera dettagliata al fine di situarla nel quadro di ricerca stabilito nei capitoli precedenti.

Il §4 intende approfondire la particella *pa* dal punto di vista diacronico per individuare il suo processo di grammaticalizzazione in ciascuna varietà dialettale del ladino dolomitico; studi precedenti propongono un processo unitario con varie fasi intermedie per tutte le varietà del ladino dolomitico. Ogni varietà rappresenterebbe una fase di tale processo. Per verificare quest'analisi, vengono confrontati la frequenza dell'uso di *pa* e il contesto in cui appare in diverse varietà e in diversi periodi. I dati per condurre questa verifica sono ricavati attraverso l'interrogazione del *Corpus dl Ladin Leterar* (CLL).

Il §5 focalizza l'uso della particella *pa* in Fassano. Si illustrano pertanto le differenze tra le sotto-varietà dialettali esistenti in Val di Fassa e i costrutti sintattici possibili (e il cambiamento diacronico dei costrutti possibili) delle frasi interrogative in ciascuna sotto-varietà. Inoltre, viene preso in considerazione anche il ruolo dell'educazione scolastica nella valle, che comporta la standardizzazione del ladino Fassano. I dati su cui si appoggia l'analisi svolta in questo capitolo sono raccolti tramite due inchieste effettuate sul posto.

Il lavoro si conclude con il §6, che presenta un breve sommario dei capitoli precedenti, seguiti da due appendici di materiali che illustrano rispettivamente il questionario per le inchieste effettuate in Val di Fassa, e i dati ricavati dagli atlanti linguistici *Sprach- und*

*Sachatlas Italiens und der Südschweiz (AIS), Atlante sintattico d'Italia (ASIt) e Atlante linguistico del ladino dolomitico e dialetti limitrofi (ALD).*

## 1. Le particelle modali

In questo capitolo cerco di contestualizzare lo studio sulle particelle usate nelle varietà nell'Italia settentrionale nel quadro degli studi linguistici sulle particelle modali di varie lingue nel mondo.

Nelle ricerche sulla modalità come categoria grammaticale con cui il parlante esprime la sua opinione o l'atteggiamento verso l'evento descritto dalla frase sono state considerate modali, oltre ai verbi modali e ai modi verbali, alcune parole indipendenti dal verbo in quanto servono a veicolare la modalità (Palmer 1986).

Queste parole, dette particelle modali<sup>1</sup>, (di seguito chiamate MP) sono state iniziate ad essere studiate a partire dagli ultimi decenni del secolo scorso. Troviamo i primi studi in tedesco, la lingua in cui l'argomento è discusso più ampiamente (per esempio Weydt 1969, il primo a usare il termine *Abtönungspartikel*).

Un esempio tipico di MP in tedesco è il seguente:

- (1) a. Wo wohnst du?<sup>2</sup>  
Dove abiti tu  
"Dove abiti?"
- b. Wo wohnst du *denn*?  
Dove abiti tu denn  
"Dove abiti? (Mi sto chiedendo)" (Bayer & Obenauer 2011: 450)

Mentre con la domanda (1)a il parlante chiede semplicemente un'informazione, con la domanda (1)b il parlante mostra il suo coinvolgimento nella risposta attesa.

L'organizzazione del capitolo è come segue: nel §1.1 descrivo le caratteristiche delle MP in base alle ricerche del tedesco; nel §1.2 esamino le MP in italiano; nel §1.3

---

<sup>1</sup> Sono anche usati termini come *particella frasale* (*sentential particle*), *particella discorsiva* (*discourse particle*) e, soprattutto nella grammatica tedesca *Abtönungspartikel* (lett. *particella di gradazione*). Per il momento adotto il termine *particelle modali* poiché è il più usato (si veda Thurmair 1989: 3 per il problema della terminologia). Il termine *modal particles* è inoltre giustificato sia per il fatto che esse servono a trasmettere la modalità sia poiché di solito appaiono nelle posizioni che secondo Cinque (1999) ospitano *mood* e *modality projections*. La terminologia tuttavia verrà rivista e modificata nel corso della discussione.

<sup>2</sup> Glosse e traduzioni che seguono sono mie. Data la difficoltà di trasmettere la sfumatura portata dalle particelle modali in un'altra lingua, negli esempi non cerco di dare traduzione, a meno che non venga data dalla fonte.

introduco alcune particelle non tipicamente MP nel quadro teorico; nel §1.4 indico le prime conclusioni.

### *1.1. Definizione*

Nonostante il numero non indifferente degli studi al riguardo, le MP sono una categoria tuttora difficile da definire. Prima di presentare i tentativi di definizione andrebbe detto che, ricorrendo a Moroni (2010: 3), il disaccordo sulla definizione è causato dal fatto che sono messe in luce caratteristiche diverse, le quali poi vengono usate come criterio a seconda del quadro teorico adottato.

La discussione sulla categorizzazione è stata fondamentale sin dai primi studi al riguardo. Per esempio, già Bastert (1985: 31) ha fatto notare che per le MP non vi sono delimitazioni come per le altre classi. La questione dunque è se si possa supporre l'esistenza di una categoria grammaticale chiusa e indipendente da chiamare “particelle modali” e se si come descriverla.

Per affrontare la questione, si potrebbero porre le seguenti domande: 1) quali sono le caratteristiche delle MP?; 2) quali parole appartengono a questa classe e quali differenze ci sono tra di loro?; 3) come si diversificano dalle altre classi di parole?

In altri termini, bisognerebbe esaminare le proprietà che tipicamente distinguono le parole considerate MP e i punti dove MP e altre categorie simili si incrociano. Nei seguenti paragrafi affronto le tre domande riportate sopra basandomi principalmente sugli studi e sui dati della letteratura tedesca. Questa scelta è giustificata dal fatto che MP in tedesco sono ben sviluppate e considerate prototipiche (Meisnitzer 2012: 352).

#### *1.1.1. Caratteristiche tipiche*

Uno dei motivi per cui le MP siano una categoria piuttosto vaga è che non tutte le caratteristiche sono condivise dalle parole (considerate) appartenenti alla classe: alcune sono comuni a più costituenti e quindi più tipiche, mentre le altre lo sono meno.

Di seguito cerco di esaminare alcune proprietà tipiche che possono costituire criteri distintivi.

### 1.1.1.1. Contributo semantico/pragmatico

Innanzitutto per quanto riguarda la funzione pragmatica, come già accennato e come è largamente condiviso, MP, essendo modali, servono per esprimere l'atteggiamento da parte del parlante verso ciò che lui/lei sta dicendo<sup>3</sup>. Quindi MP funzionano al livello di enunciato piuttosto che di proposizione<sup>4</sup> (Thurmair 1989, Bayer & Obenauer 2011).

Se si approfondisce questa funzione dal punto di vista cognitivo è possibile trovare la caratteristica che permette di distinguere MP da altre parole modali come i verbi modali epistemici e gli avverbi epistemici (Meisnitzer 2012 e Coniglio 2012, che seguono Abraham 2009 e Leiss 2009).

- (2) a. Haider *soll* betrunken gewesen sein.  
Haider deve ubriaco stato essere  
“Haider deve essere stato ubriaco.”
- b. Haider ist *wahrscheinlich* betrunken gewesen.  
è probabilmente  
“Haider è stato probabilmente ubriaco.”
- c. Haider ist *ja* betrunken gewesen.  
ja  
“Haider è stato *ja* ubriaco.” (Abraham 2012: 91-92)

---

<sup>3</sup> Pertanto nella maggiore parte dei casi la loro omissione non rende la frase agrammaticale, ma comporta solo un cambio del suo significato pragmatico. Si veda l'esempio seguente tratto da Coniglio (2008: 94):

- (i) Die Preise werden (ja) immer höher.  
I prezzi diventano ja sempre più-alto  
“I prezzi diventano sempre più alti.”

L'opzionalità di MP riguarda, tuttavia, solo la grammaticalità.

- (ii) Wie siehst du *denn* aus!?  
Come sembri tu denn fuori  
“Come sembri *denn*!?” (Bayer & Obenauer 2011: 468)

Nell'esempio (ii), anche se l'eliminazione di *denn* non rende la frase agrammaticale, la frase senza *denn* sarebbe una domanda non marcata in cui il parlante chiede semplicemente l'informazione: “It is therefore quite misleading to say that discourse particles are optional. They are in fact not.” (Bayer & Obenauer 2011: 468).

<sup>4</sup> Mi riferisco come proposizione al concetto definito da Bußmann (2002: 542), ossia la parte dell'enunciato che costruisce il nucleo della predicazione e determina il suo valore di verità.

La differenza tra (2)a e (2)c consiste nel fatto che solo (2)c, ossia la frase che comprende MP *ja*, possiede una caratteristica chiamata *triple deixis* da Abraham (2009). I verbi modali epistemicici come in (2)a danno la fonte (“provide the source of *p*; Coniglio 2012: 258) della proposizione<sup>5</sup> (Haider *betrunknen gewesen sein* “Haider è stato ubriaco”) e la valutazione della proposizione da parte del parlante. Gli avverbi epistemicici (in (2)b) mostrano solo la valutazione e non la fonte. MP (in (2)c), oltre alla fonte e alla valutazione della proposizione, esprimono una conoscenza condivisa tra il parlante e l’interlocutore<sup>6</sup>:

“In contrast to other modal words, MPs have a surplus. Besides denoting the source of *p* and the speaker’s assessment of *p*, they also provide information about the speaker’s estimate of the hearer’s state of knowledge about *p*, nonetheless giving her the possibility to react to this estimate. In this respect, MPs differ not only from modal adverbials, but also from the category of modal verbs” (Coniglio 2009: 260).

Non è sempre facile, tuttavia, verificare se una MP possieda tale caratteristica: non è chiaro, per esempio, se *denn* in (1) faccia riferimento alla conoscenza condivisa tra il parlante e l’interlocutore. Ciononostante *denn* è considerato come uno dei membri più tipici della classe. Nelle seguenti discussioni ritengo questa caratteristica come descrittiva piuttosto che distintiva.

#### 1.1.1.2. Grammaticalizzazione

Da un altro punto di vista, invece, MP hanno omofoni nelle altre categorie. Per quanto riguarda questa caratteristica si trovano poche eccezioni: gli elementi più tipici appartenenti alla classe nelle diverse lingue hanno almeno un omofono, spesso una congiunzione come in (3)b e (5)b o un avverbio di tempo come in (4)b:

- (3) a. Denk *doch!*  
Pensa *doch*  
“Pensa *doch!*”

---

<sup>5</sup> Con l’espressione “provide the source of *p*” si suggerisce che il parlante considera la proposizione vera dal punto di vista oggettivo, ossia secondo la “3<sup>rd</sup> person’s knowledge” di Davidson (2001) e la “social/objective/intersubjective knowledge” di Abraham (2012).

<sup>6</sup> *p* sta per *proposition*.

- b. Er ist klein. *Doch* kann er hoch springen/doch er kann hoch springen.  
Lui è piccolo però può lui altamente saltare  
“Lui è piccolo. Però può saltare molto in alto.” (Abraham 1991: 358)
- (4) a. Cosa significheranno *mai* quelle parole? (Coniglio 2008: 108)
- b. Non l’ho *mai* conosciuto. (De Mauro 2000: 1433)
- (5) a. Maji iya da *shi*.  
Veramente dispiacere COP *shi*  
“Non mi piace affatto.”
- b. Ano sensei wa shinsetsu da *shi*, oshieru no mo joozu da.<sup>7</sup>  
Quello insegnante TP gentile COP e insegnare NML anche bravo COP  
“Quell’insegnante è gentile e anche bravo nell’insegnare.”  
(McGloin & Konishi 2013: 564)

Ciò vuol dire che sincronicamente MP sono parole polifunzionali (Meitsnitzer 2012), mentre diacronicamente sono il risultato di una grammaticalizzazione (Abraham 1991 tra gli altri)<sup>8</sup>. La grammaticalizzazione avvenuta per MP consiste principalmente in due processi: la parola perde il suo significato lessicale e subisce una restrizione sintattica. Da un lato la perdita del significato e la successiva acquisizione del valore modale rendono oscuro il contributo semantico di tali elementi e di conseguenza la loro traduzione in un’altra lingua risulta difficile (Coniglio 2008: 94). Dall’altro lato, la grammaticalizzazione di MP causa una restrizione piuttosto severa sulla loro posizione nella frase rispetto all’elemento da cui si sono sviluppate. Il caso più noto pare essere quello del tedesco, in cui MP occorrono nel *Mittelfeld*, ossia tra il verbo flesso e il verbo finale:

- (6) Was ist *denn* hier passiert? [...]  
Che è *denn* qui successo  
“Che cos’è successo qui?” (Thurmair 1989: 166)

<sup>7</sup> Le abbreviazioni usate sono: TP = topic marker; COP = copula; NML = nominalizer.

<sup>8</sup> Abraham tuttavia considera il caso di MP (nelle lingue germaniche) come “a case of grammaticalization in an extended sense” (1991: 372), in quanto la perdita della complessità semantica viene accompagnata da un aumento considerevole della complessità pragmatica, che non è previsto dalle proprietà tipiche della grammaticalizzazione. Nonostante ciò, come vedremo avanti, la grammaticalizzazione di MP può comprendere la perdita del loro valore pragmatico nello stadio successivo. Inoltre anche la perdita della sostanza fonetica, non considerata caratteristica della grammaticalizzazione di MP, può avere luogo.

È stato spesso proposto che la restrizione di *Mittelfeld* sia l'unico criterio per distinguere sintatticamente MP dagli avverbi in tedesco; di conseguenza in molte altre lingue che non hanno il *Mittelfeld* non è possibile utilizzare un criterio sintattico per il riconoscimento di MP.

Alcuni studi recenti, tuttavia, hanno mostrato che il cambiamento sintattico che precede e provoca l'apparizione del nuovo significato sia un fenomeno comune in diverse lingue nel mondo (Izutsu & Izutsu 2013: 218). Abraham osserva a proposito della restrizione del *Mittelfeld* che “the development of the syntactic MF triggered the rise of the pragmatic properties characteristic of the MPs in German” (1991: 357).

Dall'altra parte in francese si può osservare un fenomeno simile. *Alors* nel francese moderno può occupare tre posizioni sintattiche nella frase, rispettivamente quella iniziale che sta nella periferia sinistra, quella media dopo il verbo flesso (spesso immediatamente) e prima del verbo non flesso se presente, e quella finale dopo il verbo non flesso se presente (Degand & Fagard 2011: 38). Quando *alors* appare nell'ultima posizione, ha la funzione di esprimere “a meta-discursive meaning of intersubjectivity” (Ibid.: 45). Secondo Hansen (1997: 182), in questo caso *alors* potrebbe essere analizzata come MP:

(7) A. mais Estier c'est peut-être de la mauvaise tactique électorale, car deux listes, une du RPR et une de l'UDF peuvent faire, 53 ou 54%, 55% tandis qu'une liste unique, qui va susciter à côté: des listes de faible importance qui peut faire que 48 ou 49 ça serait donc, une mauvaise tactique & électorale &&<sup>9</sup>  
“Ma Estier può essere una brutta tattica elettorale, perché due liste, uno dell'RPR e uno dell'UDF possono fare, 53 o 54%, 55%, mentre un'unica lista, che farà nascere accanto a sé delle liste di debole importanza, può fare solo 48 o 49 e sarà quindi, una brutta tattica elettorale”

B. & vous êtes pour && deux listes *alors*  
voi siete per due liste *alors*  
“Lei è per due liste ALORS” (Hansen 1997: 182)

Degand & Fagard (2011: 53) osservano inoltre che “there is indeed a clear link between position and meaning, for all periods where *alors* is polysemous. Besides, the rise of polysemy follows at least a few centuries after its shift in sentence position”.

---

<sup>9</sup> & e && indicano rispettivamente l'inizio e la fine dell'*overlap*.

Infine, è possibile trovare una restrizione sintattica che accompagna solo il valore modale anche in giapponese. Si vedano i seguenti esempi con *dakara*, con cui oltre all'uso discorso-connessivo il parlante può esprimere atteggiamenti come impazienza o disapprovazione:

- (8) a. A: Ame huru-kamosirenai-yo.<sup>10</sup>  
 Pioggia cade-potere-FP  
 “Temo che piova.”
- B: Un. (*Dakara*) kyoo (*dakara*) kasa (*dakara*)  
 Sì quindi oggi ombrello
- mottekoo-tte (*dakara*) omotte (*dakara*).  
 portare-che pensare  
 “Sì. Quindi penso di portare un ombrello oggi.”
- b. A: Ame huru-kamosirenai-kara kasa-motteki-nasai.  
 Pioggia cadere-potere-perché ombrello-portare-IMP  
 “Portati un ombrello, perché può piovere.”
- B: (*Dakara*) yohoo-de-wa (?*dakara*) kyoo (?*dakara*)  
 Dakara previsioni-a-TP oggi
- huranai-tte (?*dakara*) itten-no (*dakara*).  
 non-cadere-che dire-NML  
 “Ti ho già detto che secondo le previsioni oggi non piove!”  
 (Izutsu & Izutsu 2013: 223)

Mentre *dakara* usato come congiunzione (8)a può occupare varie posizioni nella frase, quando viene usato come MP (8)b può apparire solo nella posizione iniziale o finale.

I dati in francese e in giapponese dunque suggeriscono la possibilità di definire MP dal punto di vista sintattico nelle lingue senza *Mittelfeld*.

### 1.1.1.3. Posizione relativa agli avverbi

Innanzitutto è necessario dire che lo status sintattico di MP nella struttura frasale è oggetto di un ampio dibattito: alcuni (Bayer & Obenauer 2011 per il tedesco e Munaro & Poletto 2002 per alcuni dialetti italiani settentrionali) affermano che MP hanno proprietà di "teste funzionali". Infatti, proprietà come immobilità, impossibilità di

---

<sup>10</sup> FP = Final particle; IMP = Imperative.

coordinazione, di modificazione e di accentuazione (le quali saranno esaminate brevemente in 1.1.1.4.), e di grammaticalizzazione sembrano a favore di questa analisi. Altri invece (Coniglio 2008 e Cardinaletti 2011) le ritengono “reduced maximal projections, which occur in specifier positions of dedicated functional projections” (Cardinaletti 2011: 496)<sup>11</sup>. Il motivo centrale per cui MP non accettano lo status di *functional head* è che non impediscono *verb movement*, mentre se fossero *functional heads* dovrebbero ostacolare l’ordine V2 (che è risultato del movimento verbale; v. §3.3). Nel presente lavoro, tuttavia, non entro nei dettagli della discussione. Cinque (1999: 106) propone una gerarchia universale di proiezioni funzionali frasali portando un esempio di avverbio in inglese per ogni proiezione<sup>12</sup>:

- (9) The universal hierarchy of clausal functional projections  
 [ *frankly* Mood<sub>speech act</sub> [ *fortunately* Mood<sub>evaluative</sub> [ *allegedly* Mood<sub>evidential</sub>  
 [ *probably* Mod<sub>epistemic</sub> [ *once* T(Past) [ *then* T(Future) [ *perhaps* Mood<sub>irrealis</sub>  
 [ *necessarily* Mod<sub>necessity</sub> [ *possibly* Mod<sub>possibility</sub> [ *usually* Asp<sub>habitual</sub>  
 [ *again* Asp<sub>repetitive(I)</sub> [ *often* Asp<sub>frequentative(I)</sub> [ *intentionally* Mod<sub>volition</sub>  
 [ *quickly* Asp<sub>celerative(I)</sub> [ *already* T(Anterior) [ *no longer* Asp<sub>terminative</sub>  
 [ *still* Asp<sub>continuative</sub> [ *always* Asp<sub>perfect(?)</sub> [ *just* Asp<sub>retrospective</sub> [ *soon* Asp<sub>proximative</sub>  
 [ *briefly* Asp<sub>durative</sub> [ *characteristically(?)* Asp<sub>generic/progressive</sub> [ *almost* Asp<sub>prospective</sub>  
 [ *completely* Asp<sub>SgCompletive(I)</sub> [ *tutto* Asp<sub>PICompletive</sub> [ *well* Voice  
 [ *fast/early* Asp<sub>celerative(II)</sub> [ *again* Asp<sub>repetitive(II)</sub> [ *often* Asp<sub>frequentative(II)</sub>  
 [ *completely* Asp<sub>completive(II)</sub> (Cinque 1999: 106)

Secondo Coniglio (2006)<sup>13</sup> MP possono occupare più di una posizione tra gli avverbi più alti di Cinque (1999), ma non possono apparire dopo gli avverbi ripetitivi (I)<sup>14</sup> che

<sup>11</sup> Si noti che Cardinaletti (2011) stessa non nega l’esistenza di MP che rappresentano *functional heads*. Si tratta, per esempio, di *dn/n* in viennese che ha la distribuzione diversa dalla forma fonologicamente non ridotta *denn*:

- (i) a. was schenkst (*dn*) du ihr (*\*dn*) zum Geburtstag?  
 che regali dn tu le dn per-il compleanno  
 “Che cosa le regali per il suo compleanno?”  
 b. was schenkst (*\*denn*) du ihr (*denn*) zum Geburtstag? (Cardinaletti 2011: 501)

*Dn*, sempre secondo Cardinaletti (2011), rappresenta una testa funzionale, mentre *denn* è una proiezione massimale.

<sup>12</sup> Il modello è modificato in Cinque (2001) con l’inserimento di alcune proiezioni. Nel presente lavoro mantengo la versione del (1999), anche in ragione del fatto che Coniglio (2006, 2008) cita sempre Cinque (1999).

<sup>13</sup> È possibile trovare osservazioni simili in Coniglio (2007 e 2008).

<sup>14</sup> Secondo Cinque (1999) gli avverbi ripetitivi (I), ossia gli avverbi ripetitivi alti, sono quelli messi in posizione più alta tra due posizioni possibili per gli avverbi ripetitivi:

con gli avverbi abituali costituiscono un confine tra gli avverbi alti e quelli bassi (Coniglio 2006: 72). Quindi, le posizioni disponibili per MP sono le seguenti<sup>15</sup>:

(10) Positions accessible to MPs

(√) > Mood<sub>speech act</sub> > (√) > Mood<sub>evaluative</sub> > (√) > Mood<sub>evidential</sub> > (√) > Mod<sub>epistemic</sub> > (√) > T(Past) > (√) > T(Future) > (√) > Mood<sub>irrealis</sub> > (√) > Mod<sub>necessity</sub> > (√) > Mod<sub>possibility</sub> > (√) > Asp<sub>habitual</sub> > √ > Asp<sub>repetitive(I)</sub> > \* > Asp<sub>frequentative(I)</sub> > \* > ... (Coniglio 2008: 100)

Infatti in (11)a-d, MP *ja* può apparire in qualsiasi posizione tranne quella che segue *nochmals* “di nuovo”, che è avverbio ripetitivo:

(11) Der Attentäter ist ... von der Polizei festgehalten worden.  
 Il attentatore è da la polizia trattenuto stato  
 “L’attentatore è stato trattenuto dalla polizia.”

a. ... (ja) glücklicherweise (ja) ...	Mood <sub>evaluative</sub>	<i>fortunatamente</i>
b. ... (ja) damals (ja) ...	T (Past)	<i>poi</i>
c. ... (ja) normalerweise (ja)	Asp <sub>habitual</sub>	<i>di solito</i>
d. ... (ja) nochmals *(ja)	Asp <sub>repetitive(I)</sub>	<i>di nuovo</i>

(Coniglio 2008: 100)

1.1.1.4. Altre caratteristiche

Oltre alle proprietà sintattiche e pragmatiche fin qui esaminate, i vari studi hanno evidenziato altre caratteristiche.

Prima di tutto, dal punto di vista morfologica le MP non hanno flessione, salvo poche eccezioni<sup>16</sup>. Come è stato indicato da Thurmair (1989), tale caratteristica, essendo condivisa da tutte le particelle e dagli avverbi, non funzionerebbe come criterio per distinguere MP dalle altre classi.

(i) Gianni ha *di nuovo* battuto alla porta *di nuovo/ancora*. (Cinque 1999: 92).

Mentre il primo *di nuovo* ha portata sull’evento di *battere alla porta*, il secondo (o *ancora*) lo ha sull’atto stesso di battere. Siccome la seconda posizione, diversamente dalla prima, deve seguire alcuni avverbi come *già*, che è un avverbio temporale di anteriorità, le due posizioni vanno distinte, anche se MP precedono tutte e due.

<sup>15</sup> Le particelle iniziali e finali vengono trattate più avanti.

<sup>16</sup> La particella *sai/sapete* in italiano, che si coniuga tenendo conto del numero dell’interlocutore, potrebbe essere un’eccezione, anche se l’appartenenza della parola alla classe in sé è discutibile.

Invece dal punto di vista fonologico, è possibile trovare spesso affermazioni secondo le quali MP non possono essere accentate. La situazione, tuttavia, sembra più discutibile rispetto alla mancanza di flessione: alcuni (Helbig 1988, Diewald 2013) sostengono che nessuna MP può essere accentata ritenendo che quelle accentate siano parole omofone (quindi non siano MP), mentre altri (Bayer & Obenauer 2011, Meibauer 2003 e Thurmair 1989<sup>17</sup>) ammettono l'accentuazione su alcune MP come *ja* in (12):

- (12) Mach JA keinen Unfug!  
 Fa' *ja* nessun male  
 "Non fare il male!" (Bayer & Obenauer 2011: 451)

Inoltre, secondo Cardinaletti (2011: 496) ci sono due ulteriori motivi per cui "modal particles can bear word stress and differ in this respect from functional words". Primo, le particelle bisillabe<sup>18</sup> come *aber* hanno sempre accento. Secondo, MP contengono le vocali che possono apparire solo in sillabe accentate come [ɔ] in *poi* ['pɔj] (Cardinaletti 2011: 497).

Altre proprietà sono sintattiche e sembrano costituire un criterio per identificare MP tipiche. MP non possono essere contrastate con negazione né possono essere intensificate<sup>19</sup>:

- (13) \*Er hat das nicht *doch*, sondern *halt* gemacht.  
 Lui ha lo non doch ma halt fatto  
 "Lui non l'ha fatto *doch*, ma *halt*" (Thurmair 1989: 23)

- (14) \*Kommen Sie sehr *mal* zu mir!  
 Venire Lei molto mal a me  
 "Venga molto *mal* da me!" (Coniglio 2008: 97)

<sup>17</sup> Thurmair (1989) ammette solo *ja* accentato.

<sup>18</sup> Vi sono alcune particelle foneticamente ridotte in monosillabo tramite grammaticalizzazione (per esempio *-n* in tedesco bavarese rispetto a *denn* in tedesco standard; cfr. Bayer 2012). Considerando che tale processo è una delle caratteristiche più importanti per MP, si potrebbe dire che MP con più di una sillaba sono meno tipiche rispetto a quelle monosillabiche.

<sup>19</sup> Un possibile controesempio è segnalato da Schoonjans (2013). *Einfach* può essere rinforzato da *ganz* "tutto":

- (i) Er spielt die Rolle eines Mannes *ganz einfach* besser als ein wirklicher Mann.  
 Lui gioca la ruolo di-un uomo tutto einfach meglio di un reale uomo  
 "Lui recita il ruolo di maschio *ganz einfach* meglio di un uomo reale."  
 (Schoonjans 2013: 138)

Inoltre, non possono essere coordinate<sup>20</sup>:

- (15) \*Kommen Sie *doch* und *mal* zu mir!  
Venire Lei *doch* e *mal* a me  
“Venga *doch* e *mal* da me!” (Coniglio 2008: 97)

MP possono invece essere combinate seguendo precise regole sul loro ordine (Thurmair 1989: 204):

- (16) a. Wer zahlt *denn schon* gerne Steuern?  
Chi paga *denn schon* volentieri tasse  
“Chi paga *denn schon* volentieri le tasse?”  
b. \*Wer zahlt *schon denn* gerne Steuern? (Bayer & Obenauer 2011: 457)

Infine non possono essere date come risposta a una domanda:

- (17) A: (Wie) kann ich zu Ihnen kommen?  
Come posso io a voi venire  
“Come posso venire da voi?”  
B: \**Mal!* (Coniglio 2008: 97)

Altre caratteristiche mostrano che dal punto di vista sintattico MP sono strettamente legate alla periferia sinistra.

Prima di tutto, tutte MP sono sensibili al tipo di frase in cui appaiono. In altre parole, non tutte MP possono occorrere in tutti i tipi di frase; p.e. *denn* nelle domande<sup>21</sup>, *ja* in frasi dichiarative (Thurmair 1989: 49).

In secondo luogo, MP rinforzano o modificano la forza illocutiva (Thurmair 1989: 73):

---

<sup>20</sup> Anche qui, *einfach* può essere un controesempio:

- (i) Die Faktoren, die bei einer solchen Schätzung berücksichtigt werden müssen,  
Le fattori che da un tale valutazione considerato essere devono

sind *schlicht und einfach* nicht objektivierbar.

sono *schlicht* e *einfach* non oggettivabile

“I fattori da prendere in considerazione per una tale valutazione non possono *schlicht und einfach* essere oggettivati.” (Schoonjans 2013: 138)

<sup>21</sup> Di seguito, mi riferisco alle frasi interrogative con il pronome interrogativo come domande *wh* e alle frasi interrogative totali come domande *si/no*.

- (18) a. Komm *JA* nicht zu spät heim.  
 Vieni ja non troppo tardi casa  
 “Torna a casa non troppo tardi.” (Thurmair 1989: 109)
- b. Wir wollen *doch wohl* nicht *etwa* annehmen,<sup>22</sup>  
 Noi vogliamo doch wohl NEG etwa assumere
- dass die Sonne sich um die Erde dreht.  
 che la sole si intorno.a la terra gira  
 “Non vogliamo *doch wohl etwa* assumere che il sole gira intorno alla terra?”  
 (Coniglio 2009: 192)

Nell'esempio (18)a MP *ja* consolida la forza illocutiva della frase e l'ordine diventa perentorio. In (18)b, invece, la sequenza delle particelle e *nicht* convertono la frase dichiarativa in interrogativa retorica<sup>23</sup>.

Infine, MP possono apparire nella frase principale e nella frase dipendente che mostra caratteristiche simili alla principale. Infatti, nonostante Thurmair (1989) affermi che MP non possono apparire nella frase dipendente tranne nei casi dove la frase dipendente è introdotta da *verba dicendi*, è possibile trovarne l'impiego nelle frasi secondarie:

- (19) Er glaubte, daß sie es *schon* schaffen würde.<sup>24</sup>  
 Lui ha-pensato che lei esso schon fa FUT  
 “Lui ha pensato che lei l'avrebbe *schon* fatto.” (Ormelius-Sandblom 1997:82)

Haegeman (2002), basandosi su Rizzi (2001) e adottando la sua teoria sulla struttura di *Complementizer Phrase (split CP hypothesis)*, assume l'articolazione della periferia sinistra nelle frasi principali come segue:

- (20) Struttura della periferia sinistra  
 Force Top\* Focus Mod\* Fin (Haegeman 2002: 159)<sup>25</sup>

---

<sup>22</sup> NEG = negation.

<sup>23</sup> I casi in cui MP cambiano totalmente il tipo di una frase sono rari. Inoltre, tale conversione si ha in combinazione con altri fattori, come la prosodia (Coniglio 2008: 97).

<sup>24</sup> FUT = future.

<sup>25</sup> Haegeman (2002: 164, 171) propone un'altra possibile struttura come segue:

- (i) Struttura alternativa della periferia sinistra  
 Top\* Focus Force Mod\* Fin

Coniglio (2007, 2008) segnala che la frase secondaria che permette l'esistenza di MP è quella che secondo Haegeman (2002) possiede ForceP<sup>26</sup>, dove si codificano appunto la forza illocutiva e l'informazione sul tipo della frase:

Clause types	MPs
Embedded clauses with a reduced CP	-
Embedded clauses with a full CP	+
Root clauses	+

**Figura 1: Distribution of German MPs in root and embedded clauses (Coniglio 2007: 136)**

Considerate tali caratteristiche, nonostante MP appaiano nella posizione interna del campo *Inflectional Phrase* (IP), hanno chiaramente accesso a CP, più precisamente a ForceP. Pertanto Coniglio (2007: 137) afferma:

we must postulate a movement of the MPs to an even higher position at LF. The natural candidate as landing site for this covert operation is the specifier of ForceP [...], the projection in the CP-domain that encodes information about clausal type (interrogative, declarative and so on) and the illocutionary force of the proposition and permits to anchor Force to the speaker. As we know, MPs must have access to this information.

Riassumendo, MP sono elementi derivati da un fenomeno di grammaticalizzazione. Di conseguenza esse hanno una serie di restrizioni (sintattiche, fonetiche e morfologiche) più severe rispetto agli elementi a cui sono diacronicamente legate, ma hanno sviluppato un particolare valore intersoggettivo e hanno accesso a ForceP.

---

<sup>26</sup> Haegeman (2002) discute due tipi di frase dipendente partendo dal confronto tra le seguenti frasi in inglese:

- (i) a. If it rains we will all get terribly wet and miserable.
- b. If [as you say] it is going to rain this afternoon, why don't we just stay at home and watch a video? (Haegeman 2002: 117)

Secondo i lavori di Haegeman (2002 e 2006) mentre in (ia) la frase introdotta da *if* è una "central adverbial clause" in quanto è integrata nella frase principale, in (ib) è "peripheral adverbial clause", che è più staccata dalla principale. Solo nel secondo caso e non nel primo, ha la piena struttura di CP e di conseguenza può permettere i fenomeni limitati alla frase principale come la topicalizzazione.

### 1.1.2. Espressioni appartenenti alla classe

Quali sono le parole appartenenti alla classe? Per quanto riguarda il tedesco, un certo numero di lavori elenca MP riconosciute sulla base di alcuni criteri. Alcune MP compaiono in più lavori e quindi sono considerate più tipiche, mentre altre sono menzionate solo da alcuni studiosi e di conseguenza la loro appartenenza alla classe sembra relativamente dubbia.

Secondo Schoonjans (2013: 139-140) ci sono 21 MP, di cui solo 8 (*bloß, denn, doch, eben, ja, mal, nur, schon*) sono presenti in tutte le 11 fonti indagate dall'autore. Dopo *aber, auch, einfach, halt e ruhig*, alle quali manca solo una fonte (diversa a seconda delle parole), compaiono *eigentlich, etwa, vielleicht* e *wohl*, alle quali mancano due fonti. Infatti, sembra che queste parole abbiano la gran parte delle caratteristiche tipiche della classe (tranne le eccezioni già viste sopra) e che sia possibile considerarle come MP tipiche.

Si trovano, tuttavia, alcune parole prese in considerazione solo da pochi studi. Innanzitutto *eh* e *sowieso*, contati solamente da Thurmair (1989) (anche Moroni 2005 lo segue per i costituenti della categoria) sono esempi significativi, in quanto sembra che i vari studi li trattino in maniera diversa. Weydt & Hentschel (1983) fanno rientrare questi elementi in “*Partikeln mit abtönungsähnlicher Funktion*” (particelle con funzione simile a modale), poiché non hanno omofoni in altre classi e non cambiano il significato quando vengono accentate<sup>27</sup>. Secondo Thurmair (1989), tuttavia, questi criteri non sono fondamentali per la definizione, ma i due elementi possono essere considerati come MP prima di tutto per la loro funzione. Infatti tutti e due<sup>28</sup> appaiono nelle domande sì/no come (21)a e (21)c o in frasi assertive come (21)b e (21)d e indicano che l'asserzione nella frase resta vera in ogni caso, indipendentemente dal contesto attuale:

- (21) a. Gehst du *eh* zu Fuß?  
Vai tu *eh* a piedi  
“Vai *eh* a piedi?”

---

<sup>27</sup> Secondo gli autori le particelle con funzione simile a modale vengono messe nel *Vorfeld*, ma questo non vale per *eh/sowieso*.

<sup>28</sup> Secondo Thurmair (1989) sono sinonimi.

- b. Er hat *eh* keine Zeit.  
Lui ha *eh* nessun tempo  
“Lui non ha *eh* tempo.” (Weydt & Hentschel 1983: 19)
- c. Wolltest Du ihn *sowieso* gleich anrufen?  
Vorresti tu lui *sowieso* subito telefonare  
“Vorresti *sowieso* subito telefonargli?”
- d. Ich mache mir *sowieso* nichts aus Kalbsbraten.  
Io faccio mi *sowieso* niente da arrosto.di.vitello  
“Non mi interessa *sowieso* l’arrosto di vitello.” (Ibid.: 21)

Inoltre, *eh* e *sowieso* condividono le caratteristiche sintattiche con MP: non possono apparire nel *Vorfeld*; sono sensibili al tipo di frase; non possono essere interrogate; non possono essere negate (Thurmair 1989: 135).

Dall’altro lato, la particella *erst* non compare nell’ampio lavoro di Thurmair (1989); essa viene invece considerata come una delle “*Abtönungspartikeln im engeren Sinne*” (MP in senso stretto) da Weydt & Hentschel (1983: 4), in quanto ha un omofono in un’altra classe (avverbio temporale *erst* “prima”). Si veda il seguente esempio:

- (22) A: Ich langweile mich fürchterlich.  
Io annoio mi terribile  
“Sono terribilmente annoiato”
- B: Und ich *erst*!  
E io *erst*  
“E io *erst*!” Weydt & Hentschel (1983: 12)

L’esempio (22) può essere parafrasato: “Bevor du deine Langeweile als außergewöhnlich darstellst, solltest du zuerst berücksichtigen, wie groß meine ist” (Prima di descrivere la tua noia come straordinaria, devi dapprima considerare quanto è grossa la mia; Weydt & Hentschel 1983: 12).

Quindi, sembra che la ragione per cui troviamo parole diverse nei vari studi sia, di nuovo, il disaccordo tra gli studiosi sui caratteri distintivi di MP.

Per quanto riguarda questo punto, tuttavia, un fatto alquanto interessante è che le parole considerate da Schoonjans (2013: 400) si dividono in due gruppi a seconda del numero delle fonti: quelle elencate da più di 9 fonti e quelle elencate solo da 2-4 fonti. Quindi la tipicità degli elementi non sembra costituire un *continuum*, anzi pare che, oltre alle parole tipicamente considerate come MP per la loro natura, ci siano elementi

riconosciuti come MP perché, seguendo il criterio adottato dai singoli autori, condividono alcune proprietà con esse<sup>29</sup>.

### 1.1.3. Relazione con le altre categorie

Se le caratteristiche e i costituenti di MP non sono del tutto chiari, naturalmente risultano vaghi anche i confini con le altre classi. Prenderò in considerazione nei prossimi paragrafi alcune categorie che condividono delle proprietà con MP, ovvero altre particelle, avverbi e segnali discorsivi<sup>30</sup>.

#### 1.1.3.1. Particelle

Innanzitutto bisognerebbe chiarire la definizione del termine particella. Accetto la definizione di Möllering (2001), secondo la quale le particelle in senso lato sono tutte le parole che non hanno flessione; invece le particelle in senso stretto sono le parole senza flessione, che non sono avverbi, né preposizioni né congiunzioni. Così, per esempio, *aber*, una particella in senso lato in quanto priva di flessione, può essere sia congiunzione che particella in senso stretto, più precisamente MP a seconda del contesto in cui si trova (Möllering 2001: 131). Infatti, MP sono considerate particelle in senso stretto<sup>31</sup>.

Per quanto riguarda la posizione in cui si collocano MP nella classe delle particelle, tuttavia, Thurmair (1989: 9) afferma: “Die Partikeln im gesamten sind als Wortart zu

---

<sup>29</sup> Non tutti gli studiosi trattano tutte MP come gruppo omogeneo. Per esempio Moroni (2010: 3) distingue due gruppi, l'uno “[...] der größte Teil der Forschung in bestimmten Verwendungen als prototypische Modalpartikeln betrachtet” (la maggior parte della ricerca considera come MP prototipiche in certi usi), e l'altro “Die Elemente dieser Gruppe werden normalerweise zu den Adjektiven oder zu den Adverbien gezählt, kommen aber in bestimmten Verwendungskontexten auch als Modalpartikeln in Frage” (Gli elementi di questo gruppo sono di solito compresi tra gli aggettivi o gli avverbi, ma in certi contesti di utilizzo sono considerati anche come particelle modali).

<sup>30</sup> Queste categorie appartengono a campi linguistici differenti tra di loro. Per esempio le particelle, una categoria morfologica, possono essere avverbi o segnali discorsivi dal punto di vista funzionale.

<sup>31</sup> Vi è, tuttavia, un disaccordo tra gli studiosi su quali sotto-categorie esistano per le particelle. Per esempio Möllering (2001), seguendo Helbig (1988), ne distingue sei (modal particles, scalar/focus particles, comparative particles, answering particles, negation particles e infinitive particles). Invece Hentschel & Weydt (1989) non fa riferimento alle particelle infinitive e conta “*Modalwörter* (parole modali)” le parole che indicano possibilità come *vielleicht* “forse”, *wahrscheinlich* “probabilmente”, *eventuell* “eventualmente” e *sicherlich* “sicuramente” oltre alle “*Aptönungspartikeln* (MP)”.

sehen; die einzelnen Subklassen dagegen nicht als Wortarten, sondern als Funktionen, in denen bestimmte Partikeln auftreten können (Le particelle nel loro complesso devono essere ritenute come una categoria; le singole sottoclassi possono essere considerate, d'altra parte, non come categorie, ma come funzioni in cui possono apparire determinate particelle)”. L'autore non solo ritiene MP come una sottocategoria della particella in senso lato, ma nega perfino l'esistenza di una categoria indipendente.

### 1.1.3.2. Avverbi

Alcuni studiosi (tra gli altri Cardinaletti 2011 e Coniglio 2008) non sono d'accordo con l'idea di situare MP tra le particelle in senso stretto, poiché le considerano piuttosto come avverbi.

Infatti, alcune loro proprietà, ovvero mancanza di flessioni, funzione di modificare l'intera frase ed esistenza di omofoni avverbiali ci possono spingere ad analizzarle come una sottoclasse avverbale (*weak adverbs* “avverbi deboli”<sup>32</sup>; Cardinaletti 2011: 504).

Inoltre “... the relation between MPs and related adverbs is presumably not only a historical one” (Cardinaletti 2011: 505). Per esempio, *poi* in italiano non può co-occorrere con l'avverbio temporale *poi* (23)a, mentre è possibile con *dopo* (23)b, nonostante siano quasi sinonimi:

- (23) a. \*Gianni, cos'ha *poi* fatto *poi*?  
b. Gianni, cos'ha *poi* fatto *dopo*? (Cardinaletti 2011: 506)

Se seguiamo questa interpretazione, l'indipendenza della categoria grammaticale viene negata: “modal particles do not have any special status in the grammar. They are deficient elements” (Cardinaletti 2011: 494); “we don't need a new syntactic category ‘particles’ because modal particles are (deficient) sentential adverbs” (Ibid.: 494)<sup>33</sup>.

---

<sup>32</sup> Il termine *weak* in Cardinaletti (2011) è usato per indicare gli elementi ridotti per vari aspetti (morfologicamente, sintatticamente, prosodicamente, semanticamente e dal punto di vista della scelta; per la discussione dettagliata si veda Cardinaletti & Starke 1994) che non rappresentano *head* ma *maximal projection*.

<sup>33</sup> Per quanto riguarda l'osservazione da parte di Schoonjans (2013) (“However, the fact that these can be opposed to so-called strong adverbs implies that there is some distinction.”; 147), andrebbe detto che la distinzione tra gli elementi forti (*strong elements*) e quelli deboli è asimmetrica; il secondo è versione ridotta del primo.

### 1.1.3.3. Segnali discorsivi

Un'altra proposta riguardo alla categorizzazione di MP è quella che ipotizza una categoria ampia che comprenda tutte le parole con funzione simile: “I segnali discorsivi sono quegli elementi che, svuotandosi in parte del loro significato originario, assumono dei valori aggiuntivi che servono a sottolineare la strutturazione del discorso, a connettere elementi frasali, interfrasali, extrafrasali e a esplicitare la collocazione dell'enunciato in una dimensione interpersonale, sottolineando la struttura interattiva della conversazione” (Bazzanella 1995: 225).

Qui prima di tutto sembra che vi sia un problema terminologico: “[...] the same terms are used for partly different concepts [...]” (Schoonjans 2013: 153). Infatti, il termine “*discourse markers*” (DM) o il corrispondente in italiano “segnali discorsivi” viene usato per indicare sia l'iper-categoria in cui sono comprese MP (p.e. Bazzanella 1995) che per un certo numero di elementi distinti da MP (Degand et al. 2013)<sup>34</sup>. La definizione che adotto è la seconda, poiché, mentre per l'iper-categoria è possibile trovare i termini alternativi come *pragmatic markers* (Waltereit & Detges 2007) o segnali funzionali (Molinelli 2017), per gli elementi nella categoria diversi da MP non si riscontrano proposte<sup>35</sup>.

Le differenze menzionate tra DM e MP sono le seguenti:

(24)	Discourse markers	Modal particles
	function at discourse level	function at speech-act level
	variable scope	fixed scope
	variable syntactic position	fixed syntactic position
		(Waltereit & Detges 2007: 63)

Secondo Waltereit & Detges (2007: 78), inoltre, tale differenza può essere spiegata dal punto di vista diacronico:

“Discourse markers arise in contexts where speakers negotiate their further verbal interaction (‘What are we going to do next?’). Modal particles, on the

---

<sup>34</sup> Anche se si segue questa definizione, il confine tra DM e MP sembra non essere chiaro, visto che i DM a loro volta non sono una categoria ben definita (si veda Fischer 2006 per le discussioni dettagliate).

<sup>35</sup> Non adotto il termine “*discourse particle*” poiché mentre alcuni (p. e. Hansen 1998) lo usano con il significato di “*discourse marker*” altri (Bayer & Obenauer 2011) lo adottano come “*modal particle*” (Schoonjans 2013: 152).

contrary, arise from stereo-typical argumentational moves negotiating common ground ('What do I believe that you believe concerning the felicity of my speech act?')<sup>36</sup>.

Dall'altra parte Diewald (2013: 20) segnala un altro problema:

“[...] DM and MP are labels for linguistic phenomena which refer to different layers of linguistic structure and therefore are non-comparable: The term DM tends to be defined via universally relevant functional (i.e. onomasiological) criteria, the term MP usually refers to a language-specific word class which is typically defined via formal, i.e. semasiological, as well as functional characteristics”.

Infatti, è stato osservato che MP sono “*language-specific*”, ossia elementi che costituiscono una classe di parole e di conseguenza sono definite nel quadro della grammatica delle singole lingue, mentre DM sono definiti in base alla loro funzione secondo un criterio universale.

Il confine tra i due elementi sembra quindi molto chiaro in alcune lingue come il tedesco, mentre in altre, come per esempio l'italiano e il giapponese lo è meno (Degand et al. 2013).

### *1.2. Le particelle modali in italiano*

Nel presente paragrafo analizzo le MP in italiano. MP in lingue romanze sono meno studiate rispetto a quelle tedesche<sup>37</sup> e solo recentemente le teorie proposte per le lingue germaniche sono state applicate anche ad altre lingue. Coniglio (2008: 93), il primo a indagare MP in italiano, pone una domanda molto generale:

“Consequently, the issue I would like to address in the present paper is the following: are there MPs in Italian?”

Come è stato segnalato appunto da Coniglio (2008), alcune parole in italiano si comportano come MP in tedesco dal punto di vista sintattico.

Secondo alcuni studi (Meisnitzer 2012 e Waltereit 2006 fra gli altri), tuttavia, a differenza del tedesco MP in italiano (o nelle lingue romanze) non costituiscono un

---

<sup>36</sup> È possibile trovare osservazioni simili in Izutsu & Izutsu (2013).

<sup>37</sup> Anzi sono state spesso ignorate (Franco 1989: 240).

paradigma principalmente perché il loro impiego è relativamente raro (Koch & Oesterreicher 2007:97)<sup>38</sup>. Infatti, mentre nelle lingue come il tedesco MP sono il primo metodo per riferirsi alla conoscenza condivisa con l'ascoltatore e avere effetti pragmatici, quindi sembrano rappresentare una categoria ben integrata nel sistema grammaticale<sup>39</sup>, il parlante italiano ricorre spesso ad altre strategie, come l'ordine marcato delle parole,<sup>40</sup> perciò MP sembrano fenomeno sporadico e marginale.

Ciononostante, lo studio su MP in italiano, dunque in ladino, sarebbe giustificato per due motivi. Primo, come ho già dimostrato nel precedente paragrafo, le ricerche su MP si rivelano pertinenti alle varie teorie della linguistica e gli studi su più lingue nel mondo dal punto di vista unificato contribuirebbe allo sviluppo di tali teorie. Secondo, non tutte le possibili MP in italiano sono esaminate negli studi compiuti:

[...] there are still several potential candidates [...], many of which are rarely, if ever, discussed in literature on modality.; Meisnitzer 2012: 355).

Nel presente paragrafo dunque tratterò possibili candidati, principalmente elencati da Coniglio (2008), Meisnitzer (2012) e Cardinaletti (2011), per esaminare quanto e come sono diversi tra di loro e da MP in tedesco.

Nelle selezioni successive descriverò prima le caratteristiche di MP più tipiche *mai*, *poi* e *pur(e)* in maniera dettagliata, in seguito saranno brevemente prese in considerazione

---

<sup>38</sup> Di conseguenza una classe di parole che coincidono con MP in tedesco non esiste (cfr. Stănescu 1989: 270 per il rumeno).

<sup>39</sup> Come è stato fatto notare sopra, l'esistenza della categoria grammaticale indipendente è sempre stata oggetto di dibattito anche tra gli studiosi tedeschi.

<sup>40</sup> Cardinaletti (2015a: 17), per esempio, segnala che la frase (i) con MP *ja* e *doch* ( $\emptyset$  indica l'assenza di particella) può essere tradotta in italiano, oltre che con la dislocazione a destra o la marginalizzazione, con la dislocazione a sinistra (ii) mentre non con l'ordine non marcato (iii):

- (i) (contesto: sia il parlante che l'ascoltatore sono consapevoli del fatto che l'ascoltatore è già stato a Parigi, e il parlante cerca di fare questo fatto saliente.)

Du warst *ja/doch/# $\emptyset$*  schon in Paris.  
Tu sei.stato *ja/doch* già in Parigi  
"Tu sei *ja/doch/# $\emptyset$*  già a Parigi."

- (ii) A Parigi, ci sei già stato.

- (iii) Sei già stato a Parigi.

alcune parole relativamente oscure per quanto riguarda l'appartenenza alla classe. Inoltre negli ultimi sottoparagrafi del paragrafo approfondirò le particelle iniziali e finali.

### 1.2.1. Mai

La particella *mai* viene aggiunta alle domande wh quando il parlante non riesce a trovare la risposta esatta:

(25) (=4) Cosa significheranno *mai* quelle parole? (Coniglio 2008: 108)

L'esempio (25), inoltre, può essere legittimo solo quando il parlante crede che neanche il suo interlocutore sappia la risposta. Così, dal punto di vista semantico, *mai* ha dei tipici caratteri di MP (atteggiamento del parlante e riferimento alla conoscenza dell'interlocutore). Ciò è ancora più chiaro se MP *mai* viene confrontata con il suo omofono avverbio temporale *mai*:

(26) Non l'ho *mai* conosciuto. (De Mauro 2000: 1433)

Mentre *mai* in (26) fa parte della proposizione della frase e di conseguenza la sua omissione comporta il cambiamento dell'evento descritto, *mai* in (25) serve a veicolare la modalità e la sua omissione comporta solo una sottile modifica di sfumatura.

Ciononostante, la differenza tra i due *mai* non si limita a questo: lo status di MP *mai* è, come MP in tedesco, più ridotto rispetto all'avverbio corrispondente.

Prima di tutto la sua occorrenza è limitata al contesto interrogativo<sup>41</sup>, principalmente nelle domande wh come in (25). Può occorrere, meno comunemente, anche nelle domande sì/no, anche se in questo caso non è sempre facile distinguere MP dall'avverbio:

(27) Avrà *mai* letto quel libro? (Coniglio 2008: 108)

Inoltre MP *mai* ha una serie di restrizioni indicate nel §1.1.1.4: non può essere contrastata con la negazione; non può essere intensificata; non può essere coordinata; e non può essere data come risposta a una domanda.

---

<sup>41</sup> *Mai* può apparire nel contesto optativo, ma solo con le espressioni cristallizzate:

(i) Vedi *mai* che non riesca a perdere peso! (Coniglio 2008: 108)

Per quanto riguarda la posizione sintattica, *mai* ha due possibilità, cioè dopo il pronome interrogativo oppure tra il verbo flessso e il participio.

- (28) <\**mai*> quando <*mai*> avrà <*mai*> letto <?*mai*> quel libro <\**mai*>?  
(Coniglio 2008: 109)

Così come si vede in (28), *mai* non può seguire il complemento del verbo né precedere tutta la frase. La posizione prima dell'oggetto non è possibile con l'intonazione non marcata. Tra le due posizioni possibili, inoltre, *mai* subito dopo il pronome interrogativo ha scopo stretto su di esso, come *diavolo* o ingl. *the hell*<sup>42</sup>. Così, l'unica posizione genuina per *mai* è tra *avrà* e *letto*. Coniglio (2008: 109) chiama questo spazio come “a sort of middle field”.

*Mai*, inoltre, può apparire tra gli avverbi abituali e gli avverbi ripetitivi (I) nella gerarchia specificata da Cinque (1999):

- (29) a. Chi l'avrebbe <??*mai*> francamente <*mai*> detto che...?  
b. Chi l'avrebbe <\**mai*> allora <*mai*> detto che...?  
c. Chi l'avrebbe <\**mai*> di solito <*mai*> detto che...?  
d. Chi l'avrebbe <*mai*> di nuovo <\**mai*> detto che...?  
e. Chi l'avrebbe <*mai*> ancora <\**mai*> detto che...? (Coniglio 2008: 110)<sup>43</sup>

Infine, *mai* sembra avere accesso a ForceP, in quanto appare nel contesto interrogativo e serve a modificare la sua forza illocutiva in modo che la domanda diventi retorica in senso ampio<sup>44</sup>. La distribuzione di *mai* nelle frasi secondarie è in linea con questa osservazione: *mai* può apparire solo nelle frasi secondarie con intero *CP layer*, quindi con ForceP:

- (30) Ha chiesto cosa avrebbe *mai* potuto fare in quella situazione.  
(Coniglio 2008: 110)

---

<sup>42</sup> In questo caso sembra che anche il contributo semantico della particella sia diverso da quello messo tra i due elementi verbali; *mai* trasforma la domanda in retorica piuttosto che segnalare l'impossibilità da parte del parlante di trovare la risposta.

<sup>43</sup> Come è stato segnalato da Coniglio (2008: 110) stesso, la posizione occupata da MP *mai* è più alta dell'avverbio *mai*, il quale si posiziona nella stessa posizione di *sempre/always*, ossia lo specificatore della proiezione *Asp<sub>perfect</sub>*. La grammaticalizzazione di *mai* ha coinvolto, quindi, oltre a una serie di restrizione grammaticale e di perdita di significato, lo spostamento della parola verso una posizione sintattica più alta rispetto alla parole da cui è derivata.

<sup>44</sup> Anche quando appare in una frase imperativa, *mai* sembra modificare la forza illocutiva della frase, trasformandolo in più in optativo.

La particella *mai* in italiano sembra avere delle caratteristiche molto simili, se non uguali, a MP in tedesco dal punto di vista pragmatico, semantico e sintattico. Per questo motivo è possibile considerarlo come MP tipica.

### 1.2.2. Poi

Un'altra MP che può apparire nelle domande è *poi*. Rispetto a *mai*, tuttavia, *poi* appare in più tipi di frase:

- (31) Chi avrà *poi* telefonato? (Coniglio 2008: 112)  
(32) Ha *poi* cantato alla festa? (Ibid.: 112)  
(33) Non siamo *poi* così lontani dalla verità. (Bazzanella 1995: 226)

Quando *poi* appare in una domanda wh come in (31), il suo significato è simile a quello di *mai*, cioè segnala che è impossibile trovare la risposta esatta sia per il parlante che (secondo il parlante) per l'interlocutore. *Poi* usato in una domanda sì/no come in (32), invece, indica un certo interesse da parte del parlante verso l'evento<sup>45</sup>.

Inoltre il parlante può usare *poi* in una frase dichiarativa come (33) per attenuare l'affermazione presente nel contesto precedente. In questo caso, la natura della particella può sembrare poco interpersonale, tuttavia, in (33) il parlante assume che l'ascoltatore creda che siano lontani dalla verità e, perciò, anche qui la particella sembra mantenere il suo valore interpersonale.

Non è facile distinguere l'uso come MP da quello come avverbio temporale. Ciononostante, i due elementi vanno distinti poiché in certi contesti l'interpretazione di *poi* è univoca; in (33), ad esempio, la particella può essere solo MP. Si veda la seguente frase per un esempio in cui *poi* può avere solo valore temporale<sup>46</sup>:

---

<sup>45</sup> È difficile descrivere il contributo semantico di *poi* in questo caso. Coniglio (2008: 111) segnala che è simile a *denn* in tedesco.

<sup>46</sup> In frasi dichiarative è possibile distinguere due elementi non solo dalle restrizioni sintattiche ma anche dalla sua co-occorrenza con altri avverbi temporali come *adesso*:

- (i) Adesso *poi* lo faccio.  
(ii) Lo faccio *poi*. (Cardinaletti 2011: 515)

Solo *poi* in (i), che essendo MP ha perso il suo significato referenziale temporale, può co-occorrere con *adesso*.

(34) Prima avevo freddo, *poi* sonno. (De Mauro 2000: 1893)

MP *poi* subisce le stesse restrizioni sintattiche di *mai*: l'impossibilità di contrastazione con negazione, intensificazione, ecc.

Le posizioni possibili, nonostante la particella possa apparire in diversi tipi di frase, non sono così varie. Nei casi in cui appare nelle interrogative con il pronome interrogativo, *poi* può occupare le seguenti posizioni:

(35) Cosa <\**poi*> avrò <*poi*> detto <*poi*> che l'ha offesa? (Coniglio 2008: 112)

Diversamente da *mai*, *poi* non può apparire immediatamente dopo il pronome interrogativo; la posizione non marcata invece è sempre quella tra i due elementi verbali. *Poi* si comporta in modo simile nelle domande sì/no:

(36) Avrà <*poi*> cantato <*poi*> alla festa <\**poi*>? (Coniglio 2008: 113)

Anche qui la posizione non marcata è tra il verbo flesso e il participio.

Infine anche in frasi dichiarative la particella non può apparire nella prima posizione della frase né dopo il complemento verbale:

(37) <\**poi*> Non siamo <*poi*> così lontani <?*poi*> dalla verità.  
(Coniglio 2008: 113, adattato da Bazzanella 1995: 226)

Si noti che la prima posizione è possibile solo quando si tratta dell'avverbio temporale.

Anche in coordinazione con gli avverbi, *poi* si comporta come MP in tedesco: non può seguire gli avverbi ripetitivi (I) *di nuovo* indipendentemente dal tipo di frase<sup>47</sup>.

(38) Chi potrebbe <*poi*> di nuovo <\**poi*> affermare che non era stato interpellato?  
(Cardinaletti 2011: 514)

---

<sup>47</sup> La posizione più alta possibile invece dipende dal tipo di frase. Mentre nelle domande sia con il pronome interrogativo (i) che senza (ii) la particella difficilmente può precedere l'avverbio più alto *francamente*, nelle frasi dichiarative (iii) può apparire prima di esso:

(i) Chi l'avrebbe <?*poi*> francamente <*poi*> detto che non voleva venire?

(ii) L'avresti <?*poi*> francamente <*poi*> detto che non voleva venire?

(iii) Non era <*poi*> francamente <*poi*> così male. (Coniglio 2008: 113-114)

In ogni caso, le posizioni possibili per *poi* sono in linea con quelle per MP tipiche, ossia quelle in tedesco.

(39) L'avresti <poi> di nuovo <\*poi> detto che non voleva venire?  
(Coniglio 2008: 113)

(40) Non era <poi> di nuovo <\*poi> così male. (Ibid.: 114)

Infine anche *poi* sembra avere accesso al ForceP:

(41) a. Se il libro non ha (\**poi*) il successo previsto, non verrà ristampato.<sup>48</sup>  
b. Se il libro non ha *poi* il successo previsto, perché verrà ristampato?  
(Coniglio 2008: 114)

La particella *poi*, come *mai*, dimostra molte caratteristiche simili a MP in tedesco.

### 1.2.3. Pur(e)

La particella *pure* e la sua forma ridotta *pur* appaiono in frasi dichiarative e imperative:

(42) Deve aver *pur* letto il libro. (Coniglio 2008: 115)

(43) Lascialo *pure* sul tavolo. (Ibid.: 116)

La scelta tra le due forme dipende dal tipo di frase. In frasi dichiarative come (42) la particella appare sotto forma di *pur* e segnala che il parlante, essendo convinto che la sua affermazione sia giusta, non ne ha nessuna prova. Questo caso potrebbe essere spiegato in termini di *triple deixis*: il parlante crede che, considerando il contesto, il suo interlocutore creda che la proposizione (*ha letto il libro*) sia falsa. In frasi imperative come (43), invece, il parlante attenua l'ordine usando la particella nella forma piena *pure*<sup>49</sup>. In quest'ultimo caso, come succede per *poi* in frasi dichiarative, il parlante assume che il suo ordine non verrebbe eseguito se non lo enunciasse.

L'avverbio omofono di MP *pur(e)* è *pure*, illustrato in (44).

(44) Viene *pure* Giuseppe. (De Mauro 2000: 2028)

---

<sup>48</sup> Qui l'uso avverbiale di *poi* è possibile.

<sup>49</sup> Inoltre è possibile trovare *pure* come focalizzatore in frase concessiva:

(i) Ammesso *pure* che riesca a vincere la gara... (Coniglio 2008: 115)

Coniglio (2008) interpreta questo *pure* come la stessa MP di *pure* in frasi imperative, basandosi sull'osservazione che esso appare di solito in forma piena. Ciononostante, pare che la particella nel contesto concessivo sia un caso di confine tra MP e avverbio focalizzante, poiché *pure* in (i) può essere sostituito da *anche* senza cambiare il significato della frase.

MP *pur(e)*, come nei casi di *mai* e *poi*, ha una distribuzione sintattica più limitata rispetto all'avverbio. Le posizioni disponibili per la MP sono:

- (45) <\*pur> deve <pur> aver <pur> letto <?pur> il libro <\*pur>. (Coniglio 2008: 116)  
(46) <\*pure> lascialo <pure> sul tavolo <\*pure>! (Ibid.: 117)

Qui si può osservare prima di tutto che, come in tutti i casi fin qui esaminati, la posizione iniziale e quella successiva al verbo sono impossibili. Inoltre, la preferenza per le posizioni tra gli elementi verbali, come si vede in (45), sembra in linea con altre MP italiane e tedesche.

*Pur(e)* si comporta in maniera simile a MP tedesche anche rispetto alla cooccorrenza con gli avverbi, ovvero non può seguire l'avverbio *di nuovo* in dichiarativa né in imperativa:

- (47) deve <pur> di nuovo <\*pur> farlo da solo. (Cardinaletti 2011: 514)  
(48) fallo <pure> di nuovo <\*pure> da solo! (Ibid.: 514)

Infine, anche *pur(e)* sembra dimostrare la connessione a ForceP: esso appare solo nelle frasi secondarie con una piena CP-struttura, come si vede negli esempi seguenti:

- (49) Se Gianni ha (\*pur) detto che non verrà, allora non verrà. (Coniglio 2008: 117)  
(50) Se Gianni – come dici – ha pur detto che non verrà, perché allora ha prenotato l'hotel? (Ibid.: 118)

Riassumendo, le tre particelle fin qui esaminate, ossia *mai*, *poi* e *pur(e)* condividono alcune tipiche caratteristiche (pragmatiche, semantiche e sintattiche) di MP in tedesco.

#### 1.2.4. Altre possibili particelle modali in italiano

Oltre a MP alquanto tipiche sopra esaminate, è possibile trovare alcuni elementi che si comportano in modo simile dal punto di vista sintattico. Tra questi si conta la particella *sì*, di solito accentata, in frase dichiarativa:

- (51) Gianni ha *SI'* detto che sarebbe venuto. (Coniglio 2008: 121)

Il contributo semantico/pragmatico di *sì* è simile a quello di *pur(e)* in quanto rafforza l'affermazione fatta dal parlante. Non è facile, tuttavia, verificare se la particella *sì* abbia

delle proprietà ridotte rispetto all'avverbio omofono *sì*, vista la peculiarità del *sì* nella sua funzione avverbiale che corrisponde a quella di *yes* in inglese. Ciononostante, lo status sintattico della particella *sì* sembra fortemente suggerire che essa appartenga alla classe di MP. Prima di tutto *sì* non può apparire all'inizio della frase né in fondo:

- (52) <\*SI'> lui <?SI'> ha <SI'> probabilmente <SI'> già <\*SI'> confessato <\*SI'>. (Coniglio 2008: 121-122)

In (52) si può anche osservare che la particella non può seguire *già*, che è un avverbio basso nella gerarchia di Cinque (1999).

Inoltre, anche per quanto riguarda la distribuzione nelle frasi secondarie *sì* si comporta come MP tipiche:

- (53) \*Quando Gianni ha SI' detto che sarebbe venuto, non gli credevo. (Coniglio 2008: 122)  
(54) Mentre Gianni ha SI' detto che sarebbe venuto, Luigi ha detto che preferiva rimanere a casa. (Ibid.: 122)

La frase dipendente con ForceP in (54), ma non quella senza ForceP in (53), può ospitare *sì*.

Perciò, nonostante qualche spazio di discussione, la particella *sì* può essere considerata MP.

Una simile osservazione può essere fatta per la particella *ben*<sup>50</sup>, che appare in dichiarativa spesso combinato con *pur*. Il suo contributo semantico è simile a quello di *sì*:

- (55) Ci deve *BEN* pur essere una scorciatoia. (Coniglio 2008: 123)

Gli avverbi di modo come *ben* appaiono spesso come MP (Waltereit & Detges 2007 per il francese *bien*, Thurmair 1989 per il tedesco *wohl* ecc.). Il loro contributo è spesso descritto come enfasi dell'affermazione, mentre per Waltereit & Detges (2007: 73) *bien* in francese segnala la negazione da parte del parlante della negazione dell'interlocutore<sup>51</sup>:

---

<sup>50</sup> L'uso di *ben* è molto variegato tra gli italiani regionali (Cognola 2018). Su questo elemento tornerò nel §2.

<sup>51</sup> Infatti, la frase non sarebbe lecita se la proposizione non sia negata:

- (56) A. Ce n' est pas la première fois que vous êtes en retard.  
 Esso NEG è NEG la prima volta che voi siete in ritardo  
 “Non è la prima volta che lei è in ritardo.”
- B. C' est *bien* la première fois que je suis en retard.  
 Esso è bien la prima volta che io sono in ritardo  
 “È *bien* la prima volta che sono in ritardo.” (Waltereit & Dotges (2007: 73))

In (56), quindi, il parlante B nega la negazione da parte del suo interlocutore A.

In italiano, il fatto che la particella *ben* ha solo questa forma ridotta rispetto al suo omofono avverbio *ben(e)* suggerisce l'esistenza di una grammaticalizzazione. Infatti mentre *bene* nella gerarchia di Cinque (1999) occupa VoiceP e quindi una posizione molto bassa, la particella *ben* sembra occupare la stessa posizione occupata da MP:

- (57) <\*BEN> deve <BEN> aver <BEN> già <\*BEN> confessato <\*BEN>.  
 (Coniglio 2008: 123)

*Ben* inoltre ha la stessa proprietà riguardo alle frasi secondarie:

- (58) \*Quando Gianni ha BEN detto che sarebbe venuto, non gli credevo.  
 (Coniglio 2008: 124)
- (59) Mentre Gianni ha BEN detto che sarebbe venuto, Luigi ha detto che preferiva rimanere a casa.<sup>52</sup>  
 (Ibid.: 124)

L'ultima particella presa in considerazione nel presente paragrafo è *mica*. La peculiarità di *mica* è stata già segnalata da Cinque (1991) in cui il lessema non è trattato come MP. Le sue caratteristiche pragmatiche e sintattiche tuttavia dimostrano delle affinità a quelle di MP.

La distribuzione di *mica* è limitata al contesto negativo: tale particella appare nelle frasi dichiarative come (60), nelle frasi imperative come (61) e nelle domande sì/no come (62)<sup>53</sup>.

- 
- (i) A. Vous êtes en retard!  
 B. #C'est *bien* la première fois que je suis en retard.

<sup>52</sup> Nell'italiano regionale veneto questa frase è accettata, ma per molti altri parlanti italiano non lo è; v. §2.1.1 per la variazione diatopica di *ben*.

<sup>53</sup> *Mica* senza l'elemento negazione *non* verrà trattato più avanti.

- (60) Non è *mica* freddo, qua dentro. (Cinque 1991: 314)  
 (61) Non uscire *mica*, eh! (Ibid.: 316)  
 (62) Non è *mica* arrivata Maria? (Ibid.: 315)

Il suo contributo semantico è “puramente presupposizionale” (Cinque 1991: 314), in quanto aggiungendo *mica* il parlante presuppone un’aspettativa di qualcuno riguardo alla proposizione della frase. In (60) il parlante, oltre a negare il fatto che sia freddo, sa che il contesto extralinguistico, per esempio entrare in un frigorifero gigantesco, suggerisce che sia freddo, oppure che l’interlocutore si aspetta che sia freddo. In (61), invece, l’aspettativa è che, secondo il parlante, l’interlocutore vorrebbe uscire; pertanto, dal punto di vista pragmatico *mica* in questo caso è simile a *pure* come in (43). Infine in (62), l’aspettativa sembra riguardare solo il parlante, che si aspetta una risposta negativa. Dal punto di vista pragmatico, quindi, non è chiaro se *mica* possa essere considerato una MP. L’uso nel contesto dichiarativo e nel contesto imperativo suggerisce la sua natura interpersonale, ma l’uso nelle domande sì/no non evidenzia la proprietà intersoggettiva. Inoltre, il fatto che non è possibile trovarne un omofono (il suo etimo è lat. MĪCA “briciola”) sembra suggerire che il suo processo di grammaticalizzazione sia diverso da altre MP.

Ciononostante, il suo comportamento sintattico mostra una forte somiglianza con quello di MP. Innanzitutto, la posizione iniziale della frase e quella subito dopo l’oggetto diretto sono escluse.

- (63) < \**mica* > non < \**mica* > ho < *mica* > letto < *mica* > quel libro < \**mica* >.  
 (Coniglio 2008: 120)  
 (64) < \**mica* > non < \**mica* > hai < *mica* > letto < *mica* > il libro < \**mica* >?<sup>54</sup>  
 (65) < \**mica* > non < \**mica* > leggere < *mica* > il libro < \**mica* >, eh!

Inoltre, la posizione possibile riguardo agli altri avverbi è quella tra *solitamente* e *di nuovo* (Cinque 1999: 11, Coniglio 2008: 120), ovvero quella più bassa possibile di MP. Infine, la distribuzione di *mica* nelle frasi secondarie è uguale a quella di MP, ossia è ristretta alle frasi con la piena struttura di CP.

---

<sup>54</sup> Di seguito, gli esempi riportati senza indicazioni di fonte sono costruiti da chi scrive ed eventualmente confermati da parlante madrelingua.

- (66) \*Quando non piove *mica*, esco di casa. (Coniglio 2008: 120)  
(67) Non prendo l'ombrello, perché non piove *mica*. (Ibid.: 120)

Perciò, anche *mica* ha accesso a ForceP come MP.

Nel presente paragrafo ho esaminato alcune MP tipiche e altre meno tipiche.<sup>55</sup> Il motivo principale per cui mi sembra legittimo assimilare le ultime (*si*, *ben*, *mica*) alla classe di MP è l'affinità delle caratteristiche sintattiche tra gli elementi presi in considerazione. Queste proprietà, riassumendo, sono le seguenti:

- a) MP in italiano non appaiono in posizione iniziale o finale<sup>56</sup>. In altre parole, appaiono all'interno di IP;
- b) ciononostante, probabilmente come risultato della grammaticalizzazione, hanno accesso a ForceP in CP;
- c) all'interno di IP, MP occupano posizioni fisse rispetto agli avverbi.

### 1.3. Particelle iniziali e finali

In italiano, è possibile trovare altri elementi che servono a veicolare la modalità<sup>57</sup>. A differenza di MP, queste parole possono apparire nelle posizioni iniziale e finale, cioè nelle periferie sinistra e destra.

Nel presente paragrafo cerco di confrontare questi elementi con MP. Si vedano i seguenti esempi:

- (68) Non aprire bocca, *sai*? (Bazzanella 1995: 255)  
(69) *Guarda*, non puoi sbagliare. (Ibid.: 230)

---

<sup>55</sup> Per quanto riguarda l'italiano, gli studi su MP sono recenti e non siamo in grado di fare un elenco degli elementi come in tedesco. Le parole nominate nel presente lavoro sono quelle più studiate e non sono intese esaustive. Le altre parole che potrebbero appartenere alla classe di MP e che saranno da approfondire negli studi futuri sono: *appunto*, *certo*, *magari*, *proprio*, *ma*, *tranquillamente*, ecc.

<sup>56</sup> Per posizione finale intendo la posizione dopo oggetti. MP eventualmente possono apparire in fondo alla frase:

(i) Vai *pure*.

<sup>57</sup> Questi elementi, come si vede più avanti, non sempre possiedono la proprietà di *triple deixis*.

Le parole come *sai* e *guarda* in questi esempi non fanno parte della proposizione della frase. Infatti la loro omissione non comporta l'agrammaticalità o il cambiamento definitivo del senso della frase; pertanto queste parole sembrano avere un valore semantico simile a MP.

Ci si potrebbe chiedere se le particelle iniziali e finali siano MP che appaiono in capo/fondo della frase; nei seguenti paragrafi perciò esamino le proprietà sintattiche di queste particelle.

### 1.3.1. Particelle finali

Le particelle finali, diversamente da MP che di solito hanno origini avverbiali, possono essere verbali come in (68), sebbene sia possibile trovare anche particelle finali avverbiali:

(70) È venuto, *poi*?

Inoltre, elementi come interiezioni (*eh?*), sintagmi preposizionali (*in qualche modo*) e, addirittura, frasi (*come dire*) possono apparire in fondo della frase e svolgere funzioni simili (Bazzanella 1995: 225). Nel presente paragrafo, tuttavia, l'analisi è limitata alle particelle finali di origine avverbiale e verbale.

La struttura sintattica della frase con le particelle finali è controversa. A tal riguardo sono state proposte due analisi principali: in una le particelle finali entrano in CP, e nell'altra in IP.

Alcuni studiosi (in particolare Munaro & Poletto 2009) analizzano le particelle finali in veneto<sup>58</sup>. Secondo quest'analisi le particelle appaiono in CP<sup>59</sup> e la loro posizione superficiale viene ottenuta tramite *clausal fronting*, ossia spostamento alla posizione di specificatore della proiezione dove si situa la particella:

(71) [FP Int-ForceP<sub>i</sub> [F° *particle*][Int-ForceP t<sub>i</sub>]] (Munaro & Poletto 2009: 195)

Secondo questa analisi la struttura di (70) sarebbe come segue:

---

<sup>58</sup> Esaminerò le particelle finali in veneto in modo più dettagliato nel §2.

<sup>59</sup> Più precisamente nella testa della proiezione funzionale situata in CP chiamata *Interrogative Force* da Munaro, Poletto & Pollock (2001).

(72) [FP [CP È venuto<sub>i</sub>] [F° poi] [CP ~~è venuto~~<sub>i</sub>]]?

Inoltre, sempre secondo Munaro & Poletto (2009), la presenza di alcune particelle che possono apparire sia nella posizione iniziale che finale (come *ciò* in veneto) è un ulteriore supporto per tale analisi. Queste particelle in italiano sarebbero *guarda, sai*, ecc. Adottando la struttura sopra descritta, si dovrebbe concludere che le particelle iniziali e le particelle finali rappresentano un unico elemento. Come segnala Cardinaletti (2011: 519), tuttavia, questo non sembra essere il caso, poiché è possibile trovare casi in cui a un unico elemento lessicale vengono attribuite due interpretazioni diverse a seconda della posizione. Infatti, *poi* come in (70) può essere interpretato solo con il valore temporale quando viene messo all'inizio della frase:

(70)' *Poi* è venuto?

Le particelle iniziali e le particelle finali quindi vanno distinte, anche se sul livello puramente lessicale spesso coincidono.

La struttura proposta da Cardinaletti (2011: 520), invece, è la seguente:

(73) a. [Y<sub>P</sub> poi [Y' Y [Z<sub>P</sub> è venuto]]]  
 b. [X<sub>P</sub> [Z<sub>P</sub> è venuto] [X' X [Y<sub>P</sub> poi [Y' Y [Z<sub>P</sub> ~~è venuto~~]]]]]

Secondo questa analisi, la particella finale *poi* occorre nella posizione di specificatore di una proiezione chiamata YP, la quale ha un'altra proiezione dove il resto della frase si situa, qui etichettata ZP (73)a. Il complemento ZP si muove al posto dello specificatore di una proiezione ancora più alta XP di cui la testa X è responsabile del sollevamento (73)b. La differenza principale tra (71) e (73) è che nel secondo caso la testa X si trova in IP, non in CP. La conclusione che le particelle finali non occupino CP viene rinforzata dall'ordine rispetto agli altri elementi dislocati a destra:

(74) L'avrà comprata, *poi*, forse, la casa? (Cardinaletti 2011: 522)

In (74) sia il topic familiare<sup>60</sup> *la casa* che l'avverbio *forse*, che sta in MoodP in IP-layer, (Cinque 1999; si veda anche (9)) seguono la particella finale *poi*. Siccome la dislocazione a destra viene realizzata tramite il movimento di *rolling-up*, le posizioni occupate da questi elementi devono essere più alte di quella occupata da *poi*<sup>61</sup>. Di conseguenza, la particella deve occupare una posizione in IP, non in CP<sup>62</sup>.

Si noti che questa analisi può essere applicata alle particelle finali di tipo verbale come *sai/sa*:

(75) L'avrà comprata, *sa*, forse, la casa? (Cardinaletti 2011: 525)

In conclusione, le particelle finali in italiano, nonostante la loro posizione superficiale, dal punto di vista sintattico hanno caratteristiche uguali a MP: le particelle finali sono MP dislocate a destra.

### 1.3.2. Particelle iniziali

Le particelle che appaiono all'inizio della frase possono essere divise in due gruppi, ossia verbali e avverbiali. Prima di tutto, come ho già anticipato, la distribuzione delle particelle iniziali di tipo verbale sembra suggerire l'opposizione tra le particelle iniziali e quelle finali dal punto di vista sia semantico che morfologico, anche quando sul livello puramente lessicale rappresentano un unico elemento.

La particella iniziale verbale *guarda*, per esempio, può avere diversi significati a seconda della posizione:

---

<sup>60</sup> Il topic familiare sta nella proiezione TopicP più bassa di FocusP, disponibile in italiano (cfr. Cardinaletti 2001, Rizzi 1997).

<sup>61</sup> Si noti tuttavia che *poi* finale precede anche avverbi più bassi come *di nuovo*:

(i) L'avrà comprata, *poi*, di nuovo, la casa?

Le posizioni occupate dalle particelle finali quindi possono essere non esattamente uguali a quelle occupate da MP.

<sup>62</sup> La conclusione che un elemento modale viene dislocato a destra può sembrare poco opportuna, considerando che gli elementi dislocati a destra di solito contengono l'informazione di sfondo. Tuttavia, le MP salgono verso ForceP a LF (v. §1.3.2.1). Perciò, è ipotizzabile che anche le particelle finali salgano in una posizione alta in CP a LF. Ciononostante, Cardinaletti (2011) non dà la motivazione per cui certe MP devono essere spostate in fondo della frase e diventare particelle finali.

(76) a. (= (69)) [Dando un'indicazione stradale ad un amico:]  
*Guarda*, non puoi sbagliare.

b. No, te lo meriti, *guarda*. (Bazzanella 1995: 230-231)

Mentre *guarda* iniziale in (76)b “con intonazione ascendente, richiama soprattutto l'attenzione, stabilendo una base comune d'intesa” (Bazzanella 1995: 230), quello finale in (76)b “con intonazione discendente, rinforza l'enunciato, sottolineando la convinzione del parlante” (Ibid: 230).

Inoltre, la forma impersonale *sa* può apparire solo nella posizione finale:

(77) a. *Sai/\*sa*, non ti sei mica comportato bene!

b. Non ti sei mica comportato bene, *sai/sa*. (Cardinaletti 2011: 527)

Infine, *guarda* può apparire nella posizione iniziale nel contesto come in (78):

(78) A: Cos'è successo?

B: a. *Guarda*, non ci crederai. Maria ha chiamato e ci ha invitato al workshop.  
b. \*Non ci crederai, *guarda*. Maria ha chiamato e ci ha invitato al workshop.  
(Cardinaletti 2015a: 78)

Vista la differenza tra i due elementi, ci si aspetta che le due posizioni (iniziale e finale) siano diverse anche nella struttura sintattica della frase.

Le particelle iniziali avverbiali, invece, sembrano più “integrate” nella frase, in quanto vengono pronunciate senza alcuna pausa:

(79) *Tanto* cosa ci sto a fare qua?

Nell'esempio (79) la particella *tanto* occupa una posizione più alta del pronome interrogativo *cosa*, che si situa in CP. Le particelle iniziali di tipo avverbiale<sup>63</sup>, quindi, hanno un carattere definitivamente diverso da MP in quanto le prime, ma non le seconde, sono generate direttamente in CP.

A questo punto, siccome i termini “particelle finali” e “particelle iniziali” si riferiscono solo alle posizioni superficiali in frase e non rispecchiano le loro proprietà strutturali,

---

<sup>63</sup> Sulla posizione sintattica delle particelle iniziali di tipo verbale tornerò nel §2.

servirebbe una nuova terminologia<sup>64</sup> per cogliere la differenza tra le particelle che occorrono in IP e in CP<sup>65</sup>. Perciò, nelle seguenti discussioni mi rifaccio a Coniglio & Zegrean (2012): mi riferisco in particolare alle particelle che occupano le posizioni interne a CP come *CP particles* (CPP), mentre mantengo il termine MP per le particelle IP-interne<sup>66</sup> (quindi le particelle finali in italiano fanno parte di MP). Per riferirmi a tutte le particelle con la funzione pragmatica simile e indipendentemente dalla posizione sintattica, uso il termine *particella discorsiva* (*discourse particles*).

Su CPP finora sono stati effettuati pochi studi. Nei seguenti paragrafi cerco di indagare le caratteristiche di CPP.

#### 1.3.2.1. *CP particles in SpecForceP*

Nonostante Cardinaletti (2011) non ammetta CPP non verbali in italiano, alcuni avverbi come *almeno, magari, proprio e tanto*<sup>67</sup> possono essere considerati come CPP (Coniglio & Zegrean 2012). Nel presente paragrafo mi soffermo sulla particella *tanto* e la confronto con MP.

*Tanto* appare nelle domande wh come (79) o nelle frasi dichiarative come (80):

(80) *Tanto* ormai è fatta, non gridare. (De Mauro 2000: 2677)

Il contributo semantico/pragmatico di *tanto* sembra simile a quello di MP. Infatti, in entrambi i casi l'omissione di *tanto* non rende la frase agrammaticale. L'aggiunta di cui la parola è responsabile coincide con una valutazione negativa di un evento da parte del parlante<sup>68</sup>.

*Tanto*, oltre ai numerosi usi come aggettivo, pronomi indefinito ecc., ha anche un omofono avverbiale:

(81) Non è il caso di preoccuparsi *tanto*. (De Mauro 2000: 2677)

---

<sup>64</sup> Sulla questione di terminologia si veda anche §1.1.3.3.

<sup>65</sup> Un altro motivo è che dal punto di vista cross-linguistico le particelle finali, ossia le particelle che superficialmente appaiono in fondo della frase, possono essere CP-interne (p.e. il cantonese, Law 2002; il giapponese, Nasu 2012).

<sup>66</sup> Questa definizione, tuttavia, sarà rivista ancora di nuovo nel §3.1.6 poiché alcune MP possono apparire in CP.

<sup>67</sup> Si noti che alcuni elementi sono uguali ai possibili candidati di MP.

<sup>68</sup> La stima sulla conoscenza dell'ascoltatore, tuttavia, qui sembra mancare.

La posizione iniziale, quindi in CP, sembra essere collegata all'uso come particella discorsiva.

Inoltre, il contesto subordinativo che ammette l'uso di *tanto* è quello chiamato da Haegeman (2002) "peripheral adverbial clause", ossia quello con la piena struttura di CP:

(82) Se *tanto* non capisco quello che sto leggendo, perché studio l'hangul?

(83) Se (*\*tanto*) non so quello che sto leggendo, te lo chiedo.

Quindi CPP *tanto* ha accesso a ForceP, come MP.

La posizione nel campo CP in cui CPP vengono generate non è mai stata specificata. Alcuni fattori, tuttavia, sembrano indicare che *tanto* occupa la posizione SpecForceP. Innanzitutto, nella frase semplice *tanto* occupa una posizione alta perché precede sia il pronome interrogativo (*cosa* in (79)), che occupa una posizione dentro FocusP, sia l'elemento topicalizzato (*il libro* in (84)) in TopP:

(84) *Tanto* il libro non lo leggo. (Coniglio & Zegrean 2012: 236)

Nelle frasi secondarie *tanto* segue il subordinatore, come in (82).

Quindi, seguendo la struttura proposta da Haegeman (2002) e ripetuta qui con l'aggiunta di Sub(ordinator) per comodità, la particella sembra occupare la posizione dentro ForceP.

(85) Struttura piena di CP nelle frasi secondarie  
Sub Force Top\* Focus Mod\* Fin (Haegeman 2002: 159)

Il fatto che CPP *tanto* mostra delle somiglianze, come modificazione di forza illocutiva, sensibilità al tipo di frase e restrizione distribuzionale riguardo alla frase principale, con MP che invece stanno in IP può essere spiegato con la seguente ipotesi: MP a *Logical Form* si spostano nascostamente allo stesso posto occupato apertamente da CPP.

Lo spostamento nascosto di MP a LF verso CP è stato suggerito in alcuni studi (Abraham 1991, Coniglio 2008). Qui cerco di dare una spiegazione seguendo l'analisi fornita da Zimmermann (2008) in cui MP *wohl* in tedesco è esaminata.

Lo spostamento nascosto a LF è motivato da due fattori: come è già stato accennato, MP sono strettamente legate a ForceP; inoltre, nonostante MP siano ristrette all'interno



### 1.3.2.2. Segmentare ForceP: particelle finali in giapponese

Un lavoro recente di Coniglio & Zegrean (2012) propone di dividere ForceP in due proiezioni distinte, ossia ILL(ocutionary Force) dove la forza illocutiva è codificata e CT (Clausal Type) dove il tipo di frase è codificato. I motivi per la proposta sono principalmente due: la possibilità di mancata corrispondenza tra il tipo di frase e la forza illocutiva e l'esistenza di ForceP nelle frasi secondarie senza forza illocutiva indipendente.

Per quanto riguarda il primo motivo per la segmentazione, il tipo di frase dipende dalla forma sintattica<sup>70</sup>, mentre la forza illocutiva è l'intenzione con cui il parlante produce un enunciato. Spesso la corrispondenza tra il tipo di frase e la forza illocutiva è di tipo "uno-a-uno", ovvero a un tipo di frase corrisponde una forza illocutiva; per esempio la frase imperativa ha forza illocutiva *directive*. A volte, tuttavia, è possibile trovare una frase in cui la forza illocutiva non è quella attesa. Si considerino i seguenti esempi tratti da Coniglio & Zegrean (2012: 234):

- (88) Call the police!
- (89) Could you call the police?

Mentre l'esempio (88) è sintatticamente una frase imperativa, (89) è interrogativa. Ciononostante, in entrambe le frasi la forza illocutiva è uguale<sup>71</sup>.

Le particelle discorsive hanno due rapporti diversi con la forza illocutiva e con il tipo di frase: esse modificano la forza illocutiva e non il tipo di frase, e sono condizionate dal tipo di frase e non dalla forza illocutiva.

Il secondo motivo per la segmentazione di ForceP viene dalle frasi secondarie senza piena struttura di CP, che secondo Haegeman (2002: 159) è come segue:

- (90) Struttura ridotta di CP nelle frasi secondarie  
Sub Mod Fin

---

<sup>70</sup> Thurmair (1989) elenca sette tipi di frase per quanto riguarda la distribuzione delle MP, ossia dichiarativa, domande sì/no, domande wh, imperativa, ottativa, esclamativa e wh esclamativa.

<sup>71</sup> *Directive*, che è elencato tra i cinque tipi di forza illocutiva in Searle (1975), ossia *assertive*, *directive*, *commissive*, *expressive* e *declaration*.

Coniglio & Zegrean (2012) segnalano che, diversamente dalla struttura descritta in (90), le frasi secondarie con la struttura ridotta hanno un tipo di frase simile, ma non identico, alla dichiarativa:

(91) Se piove (\*?/\*!), mi bagno. (Coniglio & Zegrean 2012: 246)

Secondo gli autori, le frasi secondarie con la struttura ridotta di CP non hanno forza illocutiva indipendente, ma possiedono la proiezione ILL impoverita, dove è disponibile solo un tipo di frase pseudo-dichiarativo.

Possono essere portate a conferma dell'ipotesi le particelle finali in giapponese, dove la testa della proiezione in cui è codificato il tipo di frase è di solito occupata da un morfema. La particella *ne* segue i marcatori di tipo di frase come *-u* in dichiarativa:

(92) Suguni ik (\**ne*) -u *ne*.  
Subito andare DECL *ne*.  
“Vado subito.” (Nasu 2012: 213)

Siccome il giapponese è una lingua OV, la particella *ne* deve occupare una posizione alta.

Il contributo semantico di *ne* è comparabile a quello di particelle discorsive in italiano: *ne* serve a veicolare la modalità in quanto esprime il coinvolgimento del parlante<sup>72</sup>. Infatti la sua omissione non comporta l'agrammaticalità della frase, ma solo la mancanza del punto di vista del parlante.

(93) Suguni iku.

La frase senza *ne* come (93), quindi, è descrittiva e “neutrale” rispetto a (92)<sup>73</sup>.

---

<sup>72</sup> Il contributo semantico/pragmatico di *ne* cambia secondo il tipo di frase e il contesto in cui si trova. Onodera (2014: 94) descrive *ne* come un elemento che possiede “confirmation use”. Infatti, la funzione principale della particella sembra quella di permettere al parlante di chiedere conferma segnalando che secondo lui/lei tutti i partecipanti alla conversazione sanno che la proposizione è vera e di lasciare all'interlocutore la possibilità di reagire a questa valutazione.

<sup>73</sup> *Ne* inoltre sembra possedere un carattere interpersonale come MP: “*yo* e *ne* hanno una forte natura dialogica. Queste particelle finali hanno una funzione riguardo alla trasmissione e alla conferma verso l'interlocutore.” (JDR 2003: 239). Quindi, per quanto riguarda le particelle finora esaminate, mentre la gran parte di MP e di CPP in giapponese hanno l'intersoggettività in comune nonostante le posizioni diverse, solo CPP in italiano sembrano non averla. La

Le particelle finali giapponesi hanno inoltre una proprietà distribuzionale simile a quella di particelle discorsive in italiano, in quanto appaiono solo nelle frasi principali e nelle frasi secondarie con la piena struttura di CP. Si vedano i seguenti esempi<sup>74</sup> adattati da Haegeman (2002: 168-169):

- (94) [Mosi sono yoona zassi-o yome-ba (\**ne*)],  
 Se quello come rivista-ACC leggere-se *ne*  
  
 anata-wa yasai-ga sukini narimasu.<sup>75</sup>  
 tu-TOP verdura-NOM amare diventare  
 “Se leggi una rivista come quella, ti piaceranno le verdure.”

- (95) [Mosi sono yoona zassi-wa sukide-nai-naraba (*ne*)],  
 rivista-TOP amare-non-se *ne*  
  
 naze sore-o kai-tsuzukerunodesu ka?<sup>76</sup>  
 perché quello-ACC comprare-continuare Q  
 “Se non ti piace una rivista come quella, perché continui a comprarla?”

In (95) la particella *ne* segue il subordinatore *naraba* “se” e può sembrare che la particella si situi in una posizione ancora più alta rispetto a CP. Qui, tuttavia, propongo un’analisi in termini di *Split-ForceP* e mostro che, nonostante Coniglio & Zegrean (2012: 240-241, nota 14) ritengano che le particelle finali in giapponese “differ in their syntax, and perhaps also in their semantic/pragmatic functions”, le caratteristiche di quest’ultime possono essere considerate in analogia con le proprietà delle particelle discorsive fin qui esaminate.

Prima di tutto, *ne* non segue tutti i subordinatori: questa particella infatti precede il subordinatore alto *to* (“che”).

---

spiegazione per questo fatto viene affidata a ricerche future (v. Nasu 2012 per una spiegazione per l’intersoggettività delle particelle finali in giapponese).

<sup>74</sup> Le frasi secondarie sono indicate da [] per facilitare la lettura.

<sup>75</sup> ACC = Accusative; Q = Question marker.

<sup>76</sup> Si noti che in (95) la topicalizzazione con *-wa* ha luogo nella frase secondaria. La topicalizzazione, un altro tipico fenomeno ristretto alle frasi con la “proprietà root”, non può realizzarsi in (94):

(i) \*Mosi sono yoona zassi-*wa* yome-ba, [...].

- (96) [Gianni-ga suguni iku ka *ne to*] omou.  
 Gianni-TOP subito andare Q ne che pensare  
 “Dubito che Gianni vada subito.”

I subordinatori possono occupare posizioni diverse. In italiano, per esempio, mentre il subordinatore alto *che* non può seguire l'elemento focalizzato come in (97), quello basso *che cosa*<sup>77</sup> deve seguirlo come in (98)<sup>78</sup>:

- (97) Credo (\*QUESTO) che QUESTO avreste dovuto dirgli (non qualcos'altro).  
 (adattato da Rizzi 2001: 288)  
 (98) Mi domando A GIANNI che cosa (\*A GIANNI) abbiano detto (non a Piero).  
 (adattato da Rizzi 2001: 290)

Non sarebbe problematico, quindi, presumere che il subordinatore *to* occupi una posizione più alta rispetto a quella di *ba/naraba*<sup>79</sup>. Le particelle finali in giapponese sono quindi CPP, ossia appaiono dentro CP.

Il secondo motivo per l'ipotesi della segmentazione ForceP è che, diversamente da tutte le particelle discorsive fin qui esaminate, quelle finali in giapponese non sono sensibili al tipo di frase. *Ne* è compatibile con vari marcatori del tipo di frase:

- (99) a. (=92) Suguni ik -u *ne*.  
 b. Suguni iki -nasai *ne*.  
     IMP  
     “Vai subito!”  
 c. Suguni ik -oo *ne*.<sup>80</sup>  
     EXH  
     “Andiamo subito.”  
 d. Suguni iku -ka *ne*?  
     Q  
     “Vai subito?” (Esempi adattati da Nasu 2012: 213)

<sup>77</sup> Sulla posizione del subordinatore *che cosa* tornerò nel §5.

<sup>78</sup> I maiuscoli indicano elementi focalizzati.

<sup>79</sup> In giapponese, diversamente dalle lingue come l'italiano, non è facile identificare la posizione di un subordinatore rispetto agli elementi topicalizzati/focalizzati poiché in questa lingua nella struttura superficiale sia la periferia destra che la periferia sinistra sono disponibili per gli elementi interni a CP (Shinzato 2017: 306).

<sup>80</sup> EXH = Exhortative.

Nonostante l'insensibilità al tipo di frase, le particelle finali in giapponese sono capaci di modificare la forza illocutiva esattamente come MP in tedesco/italiano. Si vedano i seguenti esempi tratti da Coniglio & Zegrean (2012: 233).

- (100) Ruf die Polizei!  
Chiama la polizia  
“Chiama la polizia!”
- a. Ruf *halt* die Polizei!
  - b. Ruf *mal* die Polizei!
  - c. Ruf *doch* die Polizei!
  - d. Ruf *JA* die Polizei!

Negli esempi (100), nonostante il tipo di frase sia sempre imperativo, la forza illocutiva è modificata in modo sottilmente diverso. Infatti, sempre secondo Coniglio & Zegrean (2012), le frasi (a-d) sono ordinate secondo una gerarchia che va dall'ordine meno forte all'ordine più forte<sup>81</sup>. È possibile considerare esempi simili in giapponese:

- (101) Iki -nasai.  
Andare-IMP  
“Vai!”
- a. Iki -nasai *na*.
  - b. Iki -nasai *ne*.
  - c. Iki -nasai *yo*.
  - d. Iki -nasai *ttara*.

Negli esempi (101), come in (100), le frasi sono ordinate secondo una gerarchia che va dall'ordine meno forte all'ordine più forte. Quindi si potrebbe affermare che le particelle finali in giapponese abbiano la stessa funzione semantica/pragmatica alle particelle discorsive. Di conseguenza bisognerebbe supporre un'analisi sintattica che possa spiegare sia le prime che le seconde.

---

<sup>81</sup> Come ammettono gli autori, questo può trattarsi di una semplificazione dei dati empirici. Ciononostante, resta vero che l'aggiunta di MP sembra responsabile della lettura di un'unica frase come un semplice consiglio, un ordine, un comando ecc (Coniglio & Zegrean 2012: 233).

Considerando i tre fattori sopra esposti, sembra possibile che la posizione delle particelle finali giapponesi sia SpecILLP. La struttura dell'esempio (92), quindi, sarebbe come segue<sup>82</sup>:

(102) [ILLP [CTP [FinP Suguni ik] -u] ILLP° *ne*]

Mentre il marcatore del tipo di frase *-u* è testa della proiezione CT (CTP), la particella finale *ne* è generata nello specificatore della proiezione ILL (ILLP) di cui la testa ILLP° contiene l'informazione della forza illocutiva della frase modificata da *ne*. Siccome *ne* viene generato direttamente in una posizione più alta di CTP, non ha bisogno di essere autorizzato (*licensed*) e di conseguenza non è sensibile al tipo di frase.

### 1.3.2.3. *Mica preverbale*

La posizione di specificatore dentro ForceP non è un'unica posizione possibile per le particelle discorsive. MP *mica* può apparire all'inizio della frase senza *non*<sup>83</sup>:

(103) *Mica* fa freddo.

(104) *Mica* uscire, eh!

(105) *Mica* hai una sigaretta? (Cinque 1991: 319)

In tali casi, il contributo semantico di *mica* subisce una sottile alterazione. Mentre *mica* postverbale come in (60) può presupporre l'aspettativa impersonale, *mica* preverbale presuppone solo l'aspettativa da parte dell'interlocutore faccia a faccia. Così, per esempio, nel contesto in cui il parlante deve entrare nella cella frigorifera di una macelleria e scopre che la temperatura non è così bassa come le nostre attese ci porterebbero a credere, (60) è lecito, mentre (106) non lo è:

---

<sup>82</sup> Se seguiamo questa analisi lo spostamento nascosto di MP dovrebbe ripetersi due volte: una in cui MP si sposta alla posizione SpecCTP e coincide al tipo di frase e l'altra in cui si muove a SpecILLP e modifica la forza illocutiva.

<sup>83</sup> Le frasi contenenti *mica* senza *non* possono essere ottenute anche con la semplice cancellazione di *non*:

(i) (Non) Hai mica un fiammifero? (Cinque 1991: 319)

In questi casi, tuttavia, la posizione sintattica e la funzione semantica di *mica* non sembrano cambiate dalla cancellazione di *non*.

(60) Non è *mica* freddo, qua dentro. (Cinque 1991: 314)

(106) *Mica* fa freddo. (Ibid.: 320)

Il cambiamento del significato si ha anche in altri tipi di frasi. Sia in frase imperativa (104) che in frase interrogativa (105), impiegando il *mica* autonomo il parlante presuppone un'aspettativa più forte rispetto a quella con il *mica* postverbale.

Per quanto riguarda le proprietà sintattiche *mica* preverbale sembra occupare una posizione dentro CP: *mica* preverbale è CPP. Ciononostante, la posizione esatta in CP non sembra così alta come quella di *tanto*.

(107) Gianni, *mica* viene. (Pescarini 2009: 23)

In (107) la particella segue il topic *Gianni*, pertanto il *mica* preverbale non occupa la posizione in ForceP<sup>84</sup>. Come suggerisce Cinque (1991: 319), in questi casi *mica* sembra spostarsi nella posizione di solito occupata da *non* incorporandone la negatività. Infatti Zanuttini (1997) considera che il *mica* preverbale appaia nello specificatore della proiezione NegP, sotto ModP<sup>85</sup>.

#### 1.4. Note di sintesi

Nel presente capitolo ho esaminato MP in tedesco e in italiano, con qualche accenno alle particelle del giapponese. Nel §1.1 ho descritto le caratteristiche principali di MP basandomi sugli studi esistenti in tedesco. Nel §1.2 mi sono concentrato sull'italiano, dove alcune parole possono essere classificate come MP sia dal punto di vista semantico/pragmatico che sintattico. Nel §1.3 ho esteso gli oggetti di studio a particelle finora poco studiate da una prospettiva unificata di MP, mostrando che queste, nonostante condividano delle proprietà semantiche/pragmatiche con MP, appaiono nelle posizioni molto alte nella struttura sintattica della frase. Ho chiamato queste particelle alte CPP (*CP-particles*).

Le principali conseguenze dell'analisi svolta, sulle quali stabilisco il quadro teorico per i prossimi capitoli, sono riassunte di seguito:

---

<sup>84</sup> Ciononostante, viste le somiglianze dal punto di vista semantico/pragmatico sia con il *mica* postverbale che con altre MP, anche per il *mica* preverbale sarebbe necessario supporre uno spostamento nascosto a LF.

<sup>85</sup> Nel §4 tratterò altre MP che appaiono in CP nel ladino dolomitico.

- a) le MP sono frutto di grammaticalizzazione;
- b) le MP hanno perso il significato lessicale;
- c) le MP hanno acquisito valore pragmatico;
- d) le MP occupano posizioni ristrette nella frase verbale;
- e) le MP hanno accesso a ForceP.

Molte delle caratteristiche descritte nel §1.1 sono dovute alla grammaticalizzazione di MP, che dal punto di vista semantico e pragmatico, ha principalmente due conseguenze. La prima conseguenza è la perdita del significato lessicale. MP *poi*, per esempio, ha perso il suo significato lessicale e può co-occorrere con l'avverbio temporale *adesso*:

(108) *Adesso poi* lo faccio.<sup>86</sup>

La seconda conseguenza è l'acquisizione del valore modale. In altre parole, MP *poi* non funziona al livello di proposizione, ma serve a introdurre il punto di vista da parte del parlante.

Dal punto di vista sintattico, dall'altro lato, la grammaticalizzazione di MP ha due esiti: le posizioni ristrette e l'accesso a ForceP. Per quanto riguarda la restrizione sulla posizione, infatti, MP non possono apparire all'inizio della frase né dopo l'oggetto (cfr. (36)).

Invece, l'accesso a ForceP è suggerito da tre osservazioni: MP possono apparire solo in certi tipi di frase (cfr. (26)); MP modificano forza illocutiva; appaiono solo nelle frasi secondarie con forza illocutiva indipendente.

In base a quanto osservato, inoltre, è possibile applicare l'analisi su MP alle altre particelle discorsive.

Innanzitutto CPP *tanto* che ho esaminato nel §1.3 sembra avere avuto la grammaticalizzazione, vista l'esistenza dell'omofono avverbio *tanto*. Infatti, la particella ha delle caratteristiche tipiche degli elementi grammaticalizzati: non possiede il significato lessicale che la sua controparte mantiene; funziona al livello discorsivo; è sotto una serie di restrizioni sintattiche.

---

<sup>86</sup> Uguale a (i) nella nota 46.

Se tutte le particelle discorsive fin qui esaminate sono risultati di grammaticalizzazione e hanno affinità semantiche/pragmatiche/sintattiche, sarebbe possibile ipotizzare che i processi di grammaticalizzazione accaduti per le particelle discorsive condividano delle proprietà che hanno dato luogo alle affinità sopra menzionate.

Se accettiamo questa ipotesi, occupare una posizione alta in CP può essere considerato come una traccia di grammaticalizzazione. Infatti, CPP sembrano “più grammaticalizzate” rispetto a MP, poiché CPP *tanto* ha meno connessione con il suo omofono avverbio come si vede dal seguente contrasto:

(109) *Tanto* non è il caso di preoccuparsi *tanto*.<sup>87</sup>

(23) a. \*Gianni, cos’ha *poi* fatto *poi*?

Inoltre, le due posizioni possibili di *mica* potrebbero essere prese come un’ulteriore motivazione. Se confrontiamo il *mica* discontinuo (60) e quello autonomo (103), il secondo deve essere più grammaticalizzato<sup>88</sup> poiché incorpora la negatività che era assunta da *non*<sup>89</sup>:

(60) Non è *mica* freddo, qua dentro. (Cinque 1991: 314)

(103) *Mica* fa freddo. (Ibid.: 319)

È possibile, quindi, ipotizzare che nel corso della grammaticalizzazione, la particella tenda a salire a una posizione sempre più alta e possa arrivare alla posizione SpecForceP. Nei seguenti capitoli approfondisco le caratteristiche della grammaticalizzazione delle particelle discorsive analizzando quelle esistenti nei dialetti settentrionali italiani, in particolare nelle varietà veneta, trentina e ladina.

---

<sup>87</sup> Uguale a (i) nella nota 69.

<sup>88</sup> È stato segnalato da Penello & Pescarini che la grammaticalizzazione di *mica* è un tipico caso del “ciclo di Jespersen” noto soprattutto per *pas* in francese.

<sup>89</sup> Questa conclusione sarà modificata nel §2 in base alle osservazioni sui dialetti veneti.

## 2. Le particelle modali in alcune varietà alpine

Nel capitolo precedente ho esaminato varie particelle in italiano. Nelle varietà parlate in Italia, alcune MP si differenziano dalle loro corrispondenti nell'italiano standard per caratteristiche semantiche, pragmatiche e sintattiche. Inoltre, nei dialetti locali, nel corso degli anni alcune parole hanno sviluppato il valore modale che manca nel lessico dell'italiano standard. Estendendo lo studio a queste particelle, quindi, è possibile fare luce sulla comprensione del fenomeno. Pertanto in questo capitolo, esamino le particelle degli italiani regionali parlati in Veneto e in Trentino e nei dialetti veneti e trentini. Infine, prenderò in considerazione la varietà dialettale tedesca parlata in Baviera.

Nel §2.1 tratto le MP in alcune parlate e le confronto con quelle in italiano standard; nel §2.2 descrivo le caratteristiche delle MP in veneto e in trentino; nel §2.3 introduco alcune particelle che stanno in una posizione estremamente alta nella struttura frasale; nel §2.4 esamino la particella *n* in bavarese; nel §2.5 traggio alcune generalizzazioni riguardo alla grammaticalizzazione delle particelle.

### 2.1. Variazione regionale di alcune MP in italiano

Due MP in italiano, ossia *ben* e *mica*, hanno usi particolari nelle parlate soprattutto dell'area settentrionale. Queste particelle, inoltre, possono essere considerate come i risultati di uno stato dell'evoluzione diacronica della parola diverso da quello raggiunto nell'italiano standard. Il confronto tra le MP in italiano e nelle varietà regionali, quindi, ci consente di conoscere il corso della grammaticalizzazione delle MP stesse. Nel presente paragrafo, descrivo le proprietà di due di queste in alcune varietà regionali dell'italiano e in alcuni dialetti settentrionali.

#### 2.1.1. Ben

Come ho già anticipato nel §1.2.4, la proprietà principale della MP *ben* è quella di negare una presupposizione negativa da parte dell'interlocutore:

- (1) a. Speaker A: Nicola non l'avrebbe neanche toccata quella roba.  
b. Speaker B: Nicola l'avrebbe *ben* mangiata la carne.  
(Cognola & Schifano 2018: 56)

In (1), Speaker B nega la presupposizione negativa sulla proposizione “Nicola avrebbe mangiato la carne” presente nell’enunciato di Speaker A. La MP *ben* è diversa rispetto all’avverbio di modo *bene* presente in (2):

- (2) Gli affari procedono *bene*. (De Mauro 2000: 273)

Tuttavia, MP *ben* è diacronicamente collegata all’avverbio omofono. Cognola (2018) segnala due fatti al riguardo:

- a) l’uso di *ben* cambia a seconda delle varietà regionali dell’italiano;  
b) esiste un uso particolare ed esteso di *ben* solo nell’italiano parlato in trentino e nelle aree adiacenti.

Per quanto riguarda la variazione dell’uso, prima di tutto i parlanti trentini ammettono l’impiego di *ben* nel contesto imperativo<sup>1</sup> e interrogativo nelle domande polari, oltre che dichiarativo:

- (3) Compra *ben* qualcosa per cena! (Cognola & Schifano 2018: 59)  
(4) Vieni *ben* domani? (Ibid.: 62)

La funzione di *ben* in frasi imperative come (3) sembra equiparabile a quella in frasi dichiarative. Siccome *ben* nega la presupposizione negativa nel contesto precedente, l’esempio (3) è lecito solo quando il parlante crede che altrimenti l’interlocutore non compri qualcosa per cena<sup>2</sup>. Nelle domande come (4), allo stesso modo, il parlante ha una presupposizione negativa (“non vieni domani”) e la nega usando *ben*.

---

<sup>1</sup> *Ben* in frasi imperative è accettato da meno parlanti rispetto a *ben* in frasi interrogative.

<sup>2</sup> Le MP che appaiono nelle frasi imperative (*pure*, *mica*, *ben*) si differenziano per il modo in cui si comportano verso la presupposizione. Mentre *mica* e *pure* richiedono una presupposizione positiva, *ben* richiede quella negativa. La differenza tra *mica* e *pure*, inoltre, consiste nel fatto che *mica* nega la presupposizione positiva e *pure*, invece, conferma tale presupposizione.

Inoltre, Cognola (2018) segnala che i contesti in cui l'uso di *ben* è ammesso sono meno numerosi<sup>3</sup> nelle varietà regionali dell'italiano che l'autrice assegna al "group 3"<sup>4</sup>. Questo gruppo è costituito da vari italiani regionali, esclusi quello trentino (group 1) e quello veneto (group 2). La MP *ben*, quindi, è usata più largamente sia in Trentino che in Veneto, il quale è definito come zona di transizione.

Questa variazione, sempre secondo Cognola (2018), è dovuta al fatto che vi è un uso di *ben* attestato solo in Trentino. L'esistenza di questo utilizzo particolare è messa in rilievo nel seguente esempio:

- (5) a. Speaker A: Sai che è finita la birra?  
b. Speaker B: No, ce ne è *ben* ancora birra. Apri il frigo se ne vuoi un'altra.
- (6) [Contesto: una persona sta uscendo dalla festa. Speaker A pensa che stia uscendo perché è finita la birra.]  
Speaker A: Ce ne è *ben* ancora birra, non andare già via.  
(Cognola 2018: 12)

Nell'italiano regionale parlato in trentino *ben* è compatibile sia con la presupposizione negativa esplicita come in (5), sia implicita come in (6).

Invece, nelle varietà del gruppo 3, *ben* è lecito solo nel contesto in cui la presupposizione negativa è esplicitamente espressa come in (7), mentre è escluso dal contesto con la presupposizione negativa implicita come in (8):

- (7) a. Speaker A: Li ho presi io i cioccolatini tanto a te non piacciono.  
b. Speaker B: In realtà, li avrei *ben* mangiati quei cioccolatini.
- (8) [L'ascoltatore sta prendendo la sua giacca e uscendo dalla festa.]  
#Dovrebbe *ben* esserci ancora birra, non andare via. (Cognola 2018: 13)

*Ben*, quindi, ha due usi: uno compatibile con la presupposizione negativa implicita e presente solo nella varietà trentina (*ben1*) e l'altro compatibile solo con la presupposizione negativa esplicita ed esistente in tutta l'Italia (*ben2*).

I due *ben* non si differenziano per la funzione pragmatica, ossia la negazione della preposizione negativa. Secondo Cognola (2018), tuttavia, la struttura informativa della

---

<sup>3</sup> Mentre in Trentino solo il contesto subordinativo è escluso, nelle altre zone ci sono alcune restrizioni riguardo al tempo e alla scelta del verbo.

<sup>4</sup> L'italiano standard rientra in questo gruppo riguardo all'uso di *ben*.

frase è diversa in quanto *ben2*, ma non *ben1*, richiede l'esistenza del *verum focus* di Höhle (1992). Un tipico esempio in cui il *verum focus* è marcato dal metodo prosodico è il seguente:

(9) A: I wonder whether Malte went to Utrecht.

B: Malte IST nach Utrecht gefahren.

Malte è a Utrecht andato

“Malte È andato a Utrecht!” (Egg & Zimmermann 2012: 230)

In (9) l'accento su *ist* non indica il focus sul verbo stesso, ma sul valore positivo di verità della proposizione “Malte è andato a Utrecht” in contrasto con l'affermazione negativa, espressa nel contesto precedente. Cognola (2018) segnala che *ben2* richiede l'esistenza di questo tipo di focus e di conseguenza richiede l'esistenza della presupposizione esplicita, mentre *ben1* non richiede il *verum focus*, pertanto non è necessaria una presupposizione esplicita<sup>5</sup>.

La situazione trentina, inoltre, rappresenta una fase più conservativa rispetto a quella delle altre zone (Cognola & Schifano in stampa): sia nell'italiano antico sia nell'italiano parlato in Trentino infatti si trovano poche restrizioni sulla distribuzione di *ben*. Per esempio, le frasi con la forma verbale semplice come (10), accettate da pochi parlanti non trentini, sono accettate da quelli trentini:

(10) Gianni compra *ben* qualcosa per cena. (Cognola 2018: 22)

Analogamente, nell'italiano antico è possibile trovare *ben* insieme al verbo in forma semplice come *vedemmo* in (11):

(11) (negative presupposition: you didn't see them passing)

Quell'altro cavalcò poi più volte, tanto che udi il padre e la madre fare romore nell'agio, e intese dalla fante com'ella n'era andata in cotal modo. Questi sbigottì: tornò a' compagni e disselo loro. E que' rispuosero: – *Ben* lo vedemmo passar con llei, ma nol conoscemmo: et è tanto, che puote bene essere allungato; et andarne per cotale strada.

(Cognola & Schifano in stampa: 10, trattato da *Novellino*, XCIX, p.350, l.47-53)

---

<sup>5</sup> Esiste lo stesso parallelismo tra *doch* non accentato e *doch* accentato in tedesco dove il secondo, ma non il primo, richiede il *verum focus* (Egg & Zimmermann 2012).

La particella, quindi, è meno grammaticalizzata nella varietà regionale trentina rispetto all'italiano standard.

### 2.1.2. Mica

Le due posizioni possibili di *mica* nell'italiano standard suggeriscono l'esistenza di un processo di grammaticalizzazione, noto come ciclo di Jespersen (cfr. §1.4). La variazione riguardo all'uso di *mica* tra i dialetti veneti sembra confermare questa analisi, poiché secondo Penello & Pescarini (2008: 43) alcuni dialetti veronesi usano *mica* come marcatore negativo obbligatorio. Infatti, secondo quanto riportato da Pescarini (2005: 285), i parlanti di Ca' degli Oppi (in provincia di Verona) hanno *mia* "mica" obbligatorio in frasi negative:

- (12) Ci no pol *mia* vegner?<sup>6</sup>  
Chi non può-SCL mica venire  
"Chi non può venire?"

Secondo i parlanti di Ca' degli Oppi, quindi, l'esempio (12) sarebbe agrammaticale senza *mia*. I parlanti, invece, non ammettono la stessa frase in italiano:

- (13) \*Chi non può *mica* venire? (Pescarini 2005: 285)

Anche gli informatori veronesi indagati dall'ASIt (Atlante Sintattico d'Italia) hanno tradotto alcune frasi negative, in italiano senza *mica*, usando *mia*:

- (14) No bizogna *mia* rivar tardi (Illasi)  
Non bisogna mica arrivare tardi  
"Non bisogna arrivare tardi." (ASIt Questionario n. 2 - Posizione: 27)

In alcune zone del veronese, quindi, sembra che la particella sia diventata obbligatoria nel contesto negativo.

Dall'altro lato, in questi dialetti i parlanti difficilmente usano *mica* autonomo e lo sostituiscono con *mica* discontinuo. Si veda il seguente esempio, dove ai parlanti è stato chiesto di tradurre la frase "Mica fa freddo qua dentro!":

---

<sup>6</sup> SCL = Subject clitic.

- (15) No fa *mia* freddo qua dentro! (Ca' degli Oppi)  
Non fa mica freddo qua dentro (Pescarini 2005: 285)

Gli informatori, pur ammettendo *mica* preverbale, lo vedono come un calco dell'italiano. Inoltre, tra i dialetti veneti pare che sia possibile trovare varietà di transizione, ossia varietà dove l'uso di *mica* è ammesso in più contesti rispetto all'italiano, mentre non è diventato un marcatore negativo. Questo è il caso di alcuni dialetti padovani<sup>7</sup>:

- (16) No so (*mia*) chi che lavarà i piati (Carmignano)  
Non so mica chi che laverà i piatti  
“Non so chi laverà i piatti.” (ASIt: Questionario n. 2 - Posizione: 7)

In (16) gli informatori ammettono l'inserimento di *mia* dove in italiano è presente la negazione semplice. A differenza dei dialetti veronesi, tuttavia, anche la frase senza *mia* è grammaticale.

Un'altra differenza rispetto ai dialetti veronesi consiste nel fatto che in questi dialetti l'uso di *mica* autonomo è accettato. Si noti che *mica* autonomo e *mica* discontinuo si differenziano morfologicamente:

- (17) *Miga* ghe gò dà sento euro! (Carmignano)  
Mica gli ho dato cento euro  
“Mica gli ho dato cento euro!”

- (18) No ghe gò *mia* dà sento euro!  
Non gli ho mica dato cento euro  
“Non gli ho mica dato cento euro!” (Penello & Pescarini 2008: 46)

La presenza di due forme distinte sembra suggerire che nei dialetti padovani *mica* autonomo e *mica* discontinuo siano due elementi diversi.

---

<sup>7</sup> Di seguito mi riferisco a questi dialetti come dialetti padovani seguendo il lavoro di Penello & Pescarini (2008) dove sono chiamati “gruppo padovano” e costituiti dalle varietà parlate in alcune zone nella provincia di Padova (Carmignano, Cittadella e Piazzola). Il dialetto parlato nella città di Padova, tuttavia, non fa parte di questo gruppo, in quanto difficilmente permette *mica* preverbale:

(i) \**Mia* l'è alta la Loren. (Pescarini & Penello 2012: 12)

### 2.1.3. Grammaticalizzazione di *ben* e *mica*

Confrontando le variazioni regionali di *ben* e *mica* descritte nei paragrafi precedenti, è possibile notare che i processi di grammaticalizzazione per le due parole sono differenti. Nel §2.1.1 ho descritto i due usi distinti di *ben*, ossia uno presente solo in Trentino (*ben1*) e l'altro presente in tutta l'Italia (*ben2*). Siccome *ben* può apparire insieme a più forme verbali nell'italiano antico e nell'italiano regionale parlato in Trentino ripetto all'italiano standard, *ben2*, che subisce più restrizioni, è più grammaticalizzato rispetto a *ben1*<sup>8</sup>:

- (19) Grammaticalizzazione di *ben*  
Avverbio di modo *ben(e)* > MP *ben1* > MP *ben2*

Nel processo descritto in (19), l'avverbio *bene* sviluppa l'uso come MP (*ben1*) tramite il processo riportato nel §1.4 MP *ben1*, successivamente, subisce un'ulteriore grammaticalizzazione e di conseguenza *ben2* è vincolato da più restrizioni distribuzionali, ovvero l'impossibilità di apparire nelle frasi imperative e interrogative, con le forme verbali semplici ecc. (cfr. §1.2.4). Per quanto riguarda la posizione sintattica, invece, sia *ben1* che *ben2* sono in IP.

Dall'altro lato, vista la grande varietà tra i dialetti veneti, il caso di *mica* sembra più complicato rispetto a *ben*. Prima di tutto, come nel caso di *ben*, è possibile distinguere due *mica* (come è già stato suggerito da Cinque 1991), ossia *mica* discontinuo e *mica* autonomo. Nel §1.4 ho presupposto che in italiano *mica* autonomo fosse più grammaticalizzato rispetto a *mica* discontinuo. Quest'analisi, tuttavia, dovrebbe subire alcune modifiche in base ai dialetti veneti.

Riassumendo quanto descritto nel paragrafo precedente, nei dialetti parlati nelle zone urbane di Verona *mica* discontinuo acquista un uso come marcatore negativo, mentre *mica* autonomo non si riscontra; in alcuni dialetti nell'area padovana, invece, si hanno due *mica* con due forme morfologicamente distinte. In Pescarini & Penello (2012) si afferma che è possibile formulare due ipotesi: una in cui due *mica* sono considerati come due elementi distinti e l'altra in cui *mica* autonomo è considerato un'interferenza dell'italiano.

---

<sup>8</sup> La grammaticalizzazione delle MP comporta più restrizioni; cfr. §1.1.1.4.

Inizialmente la prima ipotesi suggerirebbe che *mica* discontinuo e *mica* autonomo possano essere analizzati come *ben1* e *ben2*: *mica* autonomo sarebbe una versione più grammaticalizzata di *mica* discontinuo (o viceversa). A differenza di *ben*, tuttavia, i due *mica* non sembrano rappresentare stadi diversi di un unico processo di grammaticalizzazione. Da un lato, le varietà veronesi che non usano *mica* autonomo hanno sviluppato un uso particolare di *mica* discontinuo come marcatore negativo. Dall'altro lato, nelle altre varietà venete e in italiano *mica* autonomo deriva da *mica* discontinuo. Inoltre, le due posizioni distinte di *mica* suggeriscono che la situazione è diversa da quella di *ben*. La conclusione che *mica* autonomo è più grammaticalizzato rispetto a *mica* discontinuo, quindi, è incauta<sup>9</sup>.

Se adottiamo la prima ipotesi, secondo cui i due *mica* sono due elementi diversi, possiamo supporre due processi distinti di grammaticalizzazione:

(20) Grammaticalizzazione di *mica*

- a. Sostantivo *mica* > MP *mica* discontinuo > CPP *mica* autonomo
- b. Sostantivo *mica* > MP *mica* discontinuo > marcatore negativo *mica* discontinuo

I due processi descritti in (20) hanno le prime due fasi in comune: il *mica* sostantivo che veniva usato in frasi negative assume valore modale. Successivamente, nel processo (a) il *mica* discontinuo sale nella posizione occupata da *non* facendo derivare il *mica* autonomo. Questo processo, tuttavia, lascia la possibilità di usare il *mica* discontinuo come MP. Nel processo (b), invece, il *mica* discontinuo diventa un marcatore negativo obbligatorio. Se il processo (b) ha luogo, diversamente dal processo (a), il *mica* discontinuo perde il suo valore modale.

La differenza tra l'italiano standard, dialetti veronesi e dialetti padovani può essere spiegata con il modello proposto in (20): in italiano il processo (a) è avvenuto dando luogo a *mica* autonomo, mentre il processo (b) non è avvenuto e di conseguenza l'italiano mantiene *mica* discontinuo come MP; nelle varietà veronesi, invece, il processo (a) non ha avuto luogo, quando invece il processo (b) è accaduto, perciò si riscontra *mica* discontinuo come marcatore negativo e non *mica* autonomo; infine nelle varietà padovane tutti e due processi sono avvenuti, perciò è possibile trovare *mica*

---

<sup>9</sup> Tale conclusione modifica l'osservazione nel §1.4.

discontinuo e autonomo, in entrambi i casi come MP insieme a *mica* discontinuo nel contesto neutro come in (16).

Un'ulteriore motivazione per questa analisi è rintracciabile nella distinzione presente nei dialetti padovani: il fatto che *mica* discontinuo (*mia*) è foneticamente ridotto rispetto a *mica* autonomo (*miga*) suggerisce che *mica* discontinuo sia più grammaticalizzato poiché la riduzione fonetica è uno dei fenomeni tipici che accompagnano la grammaticalizzazione (cfr. Abraham 1991: 338); invece la proprietà di *mica* autonomo che incorpora la negatività di *non* suggerisce il contrario. Ciò può essere spiegato ipotizzando che il processo (b), ma non il processo (a), coinvolga la riduzione fonetica.

Nella seconda ipotesi proposta da Pescarini & Penello (2012), dall'altro lato, nei dialetti esiste solo *mica* discontinuo. Secondo quest'analisi, *mica* autonomo come in (17) sarebbe *mica* autonomo dell'italiano “dialettalizzato” attraverso la sonorizzazione della consonante” (Pescarini & Penello 2012: 13)<sup>10</sup>.

La differenza tra le due ipotesi può essere colta utilizzando lo stesso modello (20): nella seconda ipotesi i dialetti veneti (sia veronesi che padovani) hanno avuto solo il processo (b) e i dialetti veronesi si posizionano più avanti rispetto ai dialetti padovani.

## 2.2. MP nei dialetti veneti e trentini

Oltre alle MP esistenti sia in italiano che nei dialetti, è possibile trovare altre parole che hanno sviluppato funzione di particella discorsiva solo nei dialetti. Queste MP<sup>11</sup>, ossia *lu*, *ti* e *mo*, sono equiparabili alle MP in italiano dal punto di vista pragmatico, mentre si differenziano da esse dal punto di vista sintattico. Nei dialetti veneti e trentini inoltre esiste la particella *po* che, pur essendo etimologicamente collegata a MP *poi* in italiano, ha delle proprietà sintattiche simili a quelle di *lu*, *ti* e *mo*. Nel presente paragrafo, quindi,

---

<sup>10</sup> Di conseguenza, la seconda ipotesi riesce a spiegare la differenza morfologica dei due *mica* in dialetti padovani in un modo piuttosto semplice: *mica* autonomo è un italianismo.

<sup>11</sup> Al primo sguardo non è chiaro se le parole esaminate nel presente paragrafo siano MP così come sono state definite nel capitolo precedente, ossia particelle con il valore discorsivo che appaiono in IP. Ciononostante, siccome tutte le particelle qui trattate appaiono nella posizione finale della frase, per il momento le considero come MP basandomi sull'analisi svolta da Cardinaletti (2011) sulle particelle finali avverbiali in italiano e descritta nel §1.3.1 Sullo status sintattico delle particelle prese in considerazione nel presente paragrafo si discute nel modo dettagliato nel §2.2.4.

esamino le caratteristiche di *lu*, *ti*, *mo* e *po* nei dialetti parlati in Veneto e Trentino e le confronto con quelle delle MP in italiano.

### 2.2.1. Lu

La particella *lu* appare esclusivamente in frasi dichiarative:

- (21) L'è frét, *lu*. (Pagotto)  
SCL-è freddo *lu*  
“È freddo *lu*.” (Munaro & Poletto 2009: 182)

La particella segnala il fatto che il contenuto proposizionale è inaspettato per il parlante<sup>12</sup>. In (21), quindi, il parlante si aspettava che non facesse tanto freddo. Questo vuol dire che l'uso di *lu* è proposizionale come *mica* e *ben*. Richiedendo una proposizione positiva, *lu* non è compatibile con la negazione:

- (22) \*No la va, *lu*. (Bellunese)  
Non SCL va *lu*  
“Non funziona, *lu*.”

Da questo punto di vista, quindi, la funzione pragmatica di *lu* è simile a quella di *ben* in quanto queste MP richiedono la presupposizione negativa e la negano. Le due particelle, tuttavia, si differenzano in un modo significativo: mentre *ben* nega una presupposizione dell'interlocutore o esistente nel contesto, *lu* nega una presupposizione del parlante stesso. In altre parole, mentre *ben* fa riferimento al punto di vista sia dell'interlocutore che del parlante, *lu* si riferisce solo a quello del parlante.

La particella è diacronicamente legata al pronome soggetto tonico di terza persona singolare *lu*. I due elementi, tuttavia, hanno distribuzioni diverse: La MP *lu* è compatibile sia con il soggetto a terza persona singolare che plurale come in (23)a-b,

---

<sup>12</sup> Le MP trattate nel presente paragrafo sono oggetti di variazione regionale, mentre finora nessuno studio esauriente per queste particelle è disponibile. Per esempio, un'informatrice segnala che nella sua varietà (feltrino di Santa Giustina) *lu* non necessariamente indica la negazione della presupposizione negativa:

- (i) L' è mejo, *lu*, che te vae dal dottor.  
SCL è meglio *lu* che tu vai dal dottore  
“È decisamente meglio che tu vada dal dottore.”

Secondo l'informatrice, in (i) *lu* è un semplice rafforzativo.

mentre il pronome *lu*, essendo un pronome personale emarginato, deve concordarsi in numero con il soggetto clitico come in (24)a-b.

- (23) a. L'è rivà al to amigo, *lu*. (Pagotto)  
SCL-è arrivato il tuo amico *lu*  
“È arrivato il tuo amico, *lu*.”
- b. L'è riva i to amighi, *lu*.  
i tuoi amici  
“Sono arrivati i tuoi amici, *lu*.”
- (24) a. Al to amigo l'è rivà, *lu*.  
“Il tuo amico è arrivato.”
- b. I to amighi i é rivadi, *lori/\*lu*.  
sono arrivati loro/lui  
“I tuoi amici sono arrivati.” (Poletto & Munaro 2002: 118-119)

Un'altra proprietà della particella è che la sua distribuzione è limitata alle frasi principali<sup>13</sup>:

- (25) L'à dit (*\*lu*) che l'à piovest (*\*lu*), ieri sera (*\*lu*). (Pagotto)  
SCL-ha detto *lu* che SCL-ha piovuto ieri sera  
“Ha detto che è piovuto, ieri sera.” (Munaro & Poletto 2009: 176)

Per quanto riguarda la sintassi, secondo Munaro & Poletto (2009), in pagotto l'unica posizione possibile per *lu* è quella finale<sup>14</sup>:

- (26) (*\*Lu*) l'à (*\*lu*) piovest! (Munaro & Poletto 2009: 175)

Le proprietà sintattiche della MP *lu*, tuttavia, sembrano variare tra i dialetti e tra le generazioni.

---

<sup>13</sup> La posizione finale è possibile in padovano, ma in quel caso la particella ha portata su tutta la frase e non sulla frase secondaria (Poletto & Zanuttini 2010: 203, nota 2).

<sup>14</sup> Come le particelle finali in italiano, gli elementi dislocati a destra possono occupare le posizioni dopo *lu*:

- (i) L'à piovest, *lu*, ieri sera. (Pagotto)  
SCL-ha piovuto *lu* ieri sera  
“Ha piovuto, *lu*, ieri sera.” (Munaro & Poletto 2009: 177)

Inoltre, la particella può essere seguita dalle proposizioni soggettive come in (i) nella nota 12.

Per quanto riguarda la variazione dialettale, in veneziano non è attestato l'uso di *lu*. In padovano, invece, la particella ha una distribuzione più ampia rispetto al pagotto<sup>15</sup>:

- (27) \*Son vegnest anca mi, *lu*. (Pagotto)  
Sono venuto anche io *lu*  
“Sono venuto anch'io, *lu*.” (Munaro & Poletto 2005: 6)
- (28) \*Te sé rivà anca ti, *lu*. (Pagotto)  
Tu sei arrivato anche tu *lu*  
“Sei arrivato anche tu, *lu*!” (Ibid.: 6)
- (29) A ghe go dito tuto a me sorèla, mi, *lu*! (Padovano)  
A io ho detto tutto a mia sorella io *lu*  
“Io ho detto tutto a mia sorella, *lu*!” (Benincà 1996: 27)
- (30) A te ghe fato ben, ti, *lu*! (Padovano)  
A tu hai fatto bene tu *lu*  
“Tu hai fatto bene, *lu*!” (Ibid.: 27)

Mentre in pagotto la particella è incompatibile con la prima e seconda persona come in (27) e (28), in padovano è possibile trovare esempi come (29) e (30).

Per quanto riguarda la variazione tra le generazioni, una ricerca recentemente effettuata mostra che nella varietà parlata in zona di Primiero i parlanti dai 70 anni in su non ammettono le frasi con la particella (cfr. Sacchet 2017: 22). I parlanti giovani, invece, accettano l'uso di *lu* in vari contesti<sup>16</sup>. Nella zona di Feltre, invece, solo i parlanti di età

---

<sup>15</sup> La particella *a* appare in tutte e due frasi in padovano. Secondo Benincà (1994: 18), *a*, associato con l'intonazione di sorpresa o di enfasi, presenta la frase come tutta nuova:

- (i) *A* sì sempre qua.  
A siete sempre qua  
“Siete sempre qua!” (Benincà 1994: 18)

Inoltre, la frase esclamativa introdotta da *a* può essere ulteriormente rafforzata da *lu* (cfr. Benincà 1996: 27), come negli esempi (29) e (30).

<sup>16</sup> Secondo quanto riportato in Sacchet (2017), nelle varietà indagate dall'autrice è possibile trovare oscillazioni sulle posizioni occupate da *lu*. Alcuni parlanti nella zona di Feltre ammettono *lu* all'inizio della frase come in (i):

- (i) *Lu* al se ha proprio incasinà! (Feltrino)  
Lu SCL si ha proprio incasinato  
“*Lu* lui si è proprio incasinato!” (Sacchet 2017: 19)

I parlanti che ammettono la frase (i), tuttavia, sono 2 su tutti i parlanti inchiestati (uno dell'età di meno di 35 e l'altro tra 36-69).

superiore ai 70 anni ammettono l'uso della particella. Pare, quindi, che l'uso della particella sia recentemente penetrato nella zona di Primiero, presumibilmente dal Feltrino, dove ora sembra essere in via di estinzione.

### 2.2.2. Ti

La particella *ti* codivide molte proprietà con *lu*, ma appare più spesso nelle zone venete. *Ti* può avere due interpretazioni:

(31) Quando sarali rivadi, *ti*?<sup>17</sup> (Pagotto)  
 Quando saranno-SCL arrivati ti  
 “Quando saranno arrivati, *ti*?”

(32) Andé eli ndadi, *ti*? (Pagotto)  
 Dove sono-SCL andati ti  
 “Dove sono andati, *ti*?” (Munaro & Poletto 2009: 178)

Mentre in (31) *ti* segnala che il parlante ha già cercato di trovare la risposta senza successo (l'interpretazione “*can't-find-the-value*” in Obenauer 2004, di seguito *cfv*), in (32) il parlante già sa la risposta ed esprime la sorpresa o il rimprovero (interpretazione “*surprise*”, in Obenauer 2004, *sr*). In Munaro & Poletto (2009: 178) si afferma che la funzione di base svolta da *ti* è quella di segnalare che “value of the variable is outside the set of canonical values”. Secondo gli autori, con le domande parziali non marcate il parlante presenta una serie di risposte possibili e invita l'interlocutore a sceglierne una. Con quelle “non canoniche” (non-canonical), invece, non è permesso all'interlocutore di scegliere una risposta tra le possibilità esistenti in questa serie. Di conseguenza, sia

---

Inoltre, alcuni parlanti sia feltrini che primierotti (2 per ciascuno) ammettono *lu* nella frase esclamativa con il pronome interrogativo (ii):

(ii) Che fret (*lu*) che l'è (*lu*) incoi!  
 Che freddo lu che SCL-è oggi  
 “Che freddo *lu* che c'è oggi!” (Ibid.: 19)

Siccome per il momento nessuno studio per capire se questi dati rappresentino un fenomeno arcaico/innovativo è disponibile, nel presente lavoro non cerco di dare spiegazione su *lu* nelle frasi come in (i) e (ii).

<sup>17</sup> In pagotto il pronome interrogativo può anche apparire nella posizione interna di frase (Poletto & Munaro 2002: 108). La particella *ti*, tuttavia, occorre nella posizione finale indipendentemente dalla posizione del pronome interrogativo:

(i) Sarali rivadi quando, *ti*? (Poletto & Munaro 2002: 108)

nell'interpretazione *cvf* che in quella *sr*, *ti* segnala che le possibili risposte della domanda non sono sufficienti e/o rilevanti.

La funzione pragmatica di *ti*, quindi, è simile a quella di *mai* e *poi* in italiano, in quanto tutte e tre le MP trasformano una domanda parziale in una domanda non canonica. La differenza tra le particelle consiste, come nel caso di *lu*, nel fatto che *mai* e *poi*, ma non *ti*, implicano la conoscenza condivisa con l'interlocutore. Mentre con *mai* o *poi* il parlante, oltre a lui/lei stesso/a, suppone che l'interlocutore non sappia rispondere, con *ti* non si riferisce alla conoscenza dell'interlocutore. La condizione sufficiente per cui è lecito l'uso di *ti* è l'impossibilità di trovare la risposta da parte del parlante (*cfv*) o la disapprovazione da parte del parlante (*sr*) e in tutti e due casi la valutazione dell'interlocutore non gioca nessun ruolo.

L'etimologia di *ti* è pronominale. Diversamente da *lu*, tuttavia, secondo l'interpretazione *sr* la MP *ti* è compatibile con il suo omofono pronome soggetto tonico di seconda persona *ti*:

- (33) *Ti*, dove ti ze 'ndà, *ti?* (Veneziano)  
Tu dove tu sei andato ti  
"Tu, dove sei andato, *ti?*" (Munaro & Poletto 2005: 5)

Per quanto riguarda le proprietà distribuzionali di *ti*, prima di tutto la particella è esclusa dalle domande polari:

- (34) \*Eli rivadi, *ti?* (Pagotto)  
Sono-SCL arrivati ti  
"Sono arrivati, *ti?*" (Poletto & Munaro 2002: 108)

La particella è esclusa anche dal contesto subordinato, come *lu*, anche quando la frase secondaria sembra essere dotata di forza illocutiva indipendente:

- (35) \*El me ga domandà dove (\**ti*) che i ze ndai (\**ti*). (Veneziano)  
SCL mi ha domandato dove ti che SCL sono andati  
"Lui mi ha chiesto dove sono andati, *ti*." (Munaro & Poletto 2005: 4)

Infine, la particella non è compatibile con frasi negative:

- (36) \*Andé no i é ndadi, *ti?* (Pagotto)  
Dove NEG SCL sono andati ti  
"Dove non sono andati, *ti?*" (Munaro & Poletto 2009: 176)

Inoltre, l'interpretazione *cfv*, essendo rivolta al parlante, non ammette il soggetto di seconda persona:

- (37) \*Sareo ndati andé, *ti*? (Pagotto)  
Sarete andati dove ti  
“Dove sarete andati, *ti*?” (Poletto & Munaro 2002: 109)

La posizione occupata da *ti* è come per *lu*, la posizione non marcata finale. La particella può precedere l'elemento dislocato a destra:

- (38) Dove le gavarò messe, *ti*, le chiave?! (Veneziano)  
Dove le avrò messe ti le chiave  
“Dove le avrò messe, *ti*, le chiave?” (Munaro & Poletto 2009: 177)

Per quanto riguarda l'occorrenza nelle domande con la struttura scissa, vi è una sottile variazione tra i dialetti:

- (39) a. Saralo chi, *ti*, che à dormì qua? (Pagotto)  
Sarà-SCL chi ti che ha dormito qua  
“Chi sarà, *ti*, che ha dormito qua?”  
b. ?Saralo chi che à dormì qua, *ti*?  
“Chi sarà che ha dormito qua, *ti*?” (Poletto & Munaro 2002: 109)
- (40) a. Dove ze, *ti*, che el le gavarà messe? (Veneziano)  
Dove è ti che SCL le avrà messe  
“Dove è, *ti*, che lui le avrà messe?”  
b. Dove ze che el le gavarà messe, *ti*?  
“Dove è che lui le avrà messe, *ti*?” Poletto & Munaro 2002: 111)

Mentre in pagotto (39) la posizione precedente il complementatore *che* è preferita, in veneziano (40) la scelta tra le due posizioni è libera.

### 2.2.3. Mo

L'etimologia della particella *mo* è avverbio latino MODO. In veneto, tuttavia, non è attestato un omofono in sincronia. La particella è attestata nei vari dialetti italiani, spesso con il valore temporale “adesso” (Poletto & Zanuttini 2010: 206-207). Nei dialetti veneti, invece, appare come MP nelle frasi imperative e nelle frasi interrogative:

- (41) Finisi sta minestra, *mo!* (Veneziano)  
 Finisci questa minestra *mo*  
 “Finisci questa minestra, *mo!*” (Poletto & Munaro 2002: 113)

In pagotto, *mo* può apparire nelle domande sia *wh* che *sì/no*<sup>18</sup>:

- (42) Quando rivelo, *mo?* (Pagotto)  
 Quando arriva-SCL *mo*  
 “Quando arriva, *mo?*” (Munaro & Poletto 2005: 3)
- (43) Ali magnà, *mo?* (Pagotto)  
 Hanno-SCL mangiato *mo*  
 “Hanno mangiato, *mo?*” (Ibid.: 3)

Per quanto riguarda il contributo pragmatico di *mo*, è possibile trovare delle variazioni. In veneziano, nelle frasi imperative con *mo* come (41) l’ordine è espresso come conferma di un comando precedentemente dato e non eseguito, e perciò se ne chiede all’ascoltatore l’immediata esecuzione (Poletto & Munaro 2002). Per questo motivo, la frase può trasmettere impazienza da parte del parlante<sup>19</sup>. In altre parole, il parlante si riferisce a un “futuro immediato”. Questo è confermato dal fatto che in veneziano *mo* è incompatibile con un futuro che viene specificato con un’espressione temporale:

- (44) \*Ciamine tra un’ora, *mo!*  
 Chiamami tra un’ora *mo*  
 “Chiamami tra un’ora, *mo!*” (Poletto & Zanuttini 2010: 207)

In pagotto, invece, le frasi imperative con *mo* sono lecite quando l’ordine esprime un’azione a favore dell’ascoltatore:

- (45) Magna, *mo* (che te diventa grant!)  
 Mangia *mo* che tu diventi grande  
 “Mangia, *mo* (che diventi grande)!” (Poletto & Munaro 2002)

<sup>18</sup> La particella non è sensibile alla posizione di pronomi interrogativi come nel caso di *ti*.

<sup>19</sup> Questa interpretazione suggerisce che l’uso di *mo* nelle frasi imperative in veneziano sia simile a quella delle MP in tedesco/italiano, in quanto *mo* richiede una presupposizione negativa sull’intenzione dell’interlocutore (“l’interlocutore non eseguirebbe l’ordine se la frase non venisse enunciata”). Poletto & Zanuttini (2010), tuttavia, ritengono che questa proprietà sia un effetto secondario del significato temporale.

Nelle domande, dall'altro lato, l'interpretazione di *mo* dipende dalla posizione in cui la particella occorre. Quando *mo* si situa nella posizione finale come in (42) e (43), il parlante esprime una sua percezione non conforme a quella aspettata, che potrebbe avere una conseguenza negativa (Munaro & Poletto 2009: 181).

Nelle domande *wh*, oltre alla posizione finale<sup>20</sup>, la particella può apparire immediatamente dopo pronomi interrogativi, come *mai* in italiano (cfr. §1.2.1). In questo caso, *mo* possiede un'interpretazione simile a quella delle frasi imperative, in quanto il parlante è costretto a ripetere la domanda:

- (46) Quando, *mo*, rivaràli?  
Quando *mo* arriveranno-SCL  
“Quando, *mo*, arriveranno?” (Munaro & Poletto 2009: 180)

La funzione pragmatica di *mo*, quindi, coinvolge il punto di vista del parlante ma non quello dell'interlocutore, come nei casi di *lu* e *ti*.

*Mo* può occorrere in isolamento con un pronome interrogativo sempre con l'interpretazione appena descritta:

- (47) Che *mo*?  
Che *mo*  
“Che cosa *mo*?” (Poletto & Munaro 2002: 114)

*Mo* appare dopo gli elementi dislocati a destra sia in pagotto (48) che in veneziano (49). I dialetti tuttavia si diversificano riguardo alla posizione sintattica rispetto agli oggetti nominali non dislocati: *mo* li segue in pagotto (50) ma li può precedere in veneziano (51):

---

<sup>20</sup> Inoltre, alcuni dialetti feltrini ammettono la posizione iniziale:

- (i) *Mo* quando rivelo!  
Mo quando arriva-SCL  
“*Mo* quando arriva?”
- (ii) *Mo* gnen qua!  
Mo vieni qua  
“*Mo* vieni qua!” (Sacchet 2017: 17)

La possibilità della posizione iniziale in questa varietà sembra inoltre dipendere dalla generazione: i parlanti dai 70 anni in su non la ammettono, mentre i parlanti giovani (fino a 35 anni) la ammettono più facilmente rispetto ai parlanti dell'età media (36-69).

- (48) a. ?Finisela, sta minestra, *mo!* (Pagotto)  
 Finiscila questa minestra *mo*  
 “Finiscila, questa minestra, *mo!*”  
 b. Finisela, *mo*, sta minestra!
- (49) a. ??Finisila, sta minestra, *mo!* (Veneziano)  
 b. Finisila, *mo*, sta minestra!
- (50) a. Finisi sta minestra, *mo!* (Pagotto)  
 b. ??Finisi, *mo*, sta minestra!
- (51) a. Finisi sta minestra, *mo!* (Veneziano)  
 b. Finisi, *mo*, sta minestra! (Poletto & Munaro 2002: 112-113)

Per quanto riguarda la distribuzione, la particella ha delle proprietà simili a *lu* e *ti* ed è esclusa dal contesto negativo in tutte e due varietà indagate da Poletto & Munaro (2002 e gli studi seguenti):

- (52) \*No sta (mia) farlo, *mo!* (Pagotto)  
 Non sta mica farlo *mo*  
 “Non farlo, *mo!*” (Poletto & Munaro 2002: 112)
- (53) \*No sta (miga) farlo, *mo!* (Veneziano)  
 “Non farlo, *mo!*” (Ibid.: 114)

È inoltre escluso da tutte le frasi secondarie:

- (54) I me à domandà cossa (\**mo*) che avon fat (\**mo*). (Pagotto)  
 Loro mi ha domandato cosa *mo* che abbiamo fatto  
 “Mi hanno domandato cosa abbiamo fatto.” (Munaro & Poletto 2009: 176)

#### 2.2.4. Po

La particella *po* appare spesso nell'Italia settentrionale principalmente nelle domande *wh* e *sì/no*. Essa, tuttavia, mostra una grande variazione riguardo alla posizione occupata, alla distribuzione e all'uso. Prima di tutto, nella varietà dialettale parlata nell'Alpago la particella occorre in varie posizioni:

- (55) a. Quando eli rivadi, *po?*  
 Quando sono-SCL arrivati *po*  
 “Quando sono arrivati, *po?*”

- b. Quando, *po*, eli rivadi?
- c. *Po*, quando eli rivadi?
- (56) a. Vienli stasera, *po*?  
 Vengono-SCL stasera *po*  
 “Vengono stasera, *po*?”

b. *Po*, vienli stasera? (Poletto & Munaro 2002: 116)

Come si vede dagli esempi (55) e (56), le posizioni possibili per la particella sono tre<sup>21</sup>: quella iniziale, quella immediatamente dopo il pronome interrogativo e quella finale. Come nel caso di *mo*, l’interpretazione della particella dipende dalla sua posizione. *Po* finale come in (55)a e (56)a viene usato quando la domanda è sospesa nel contesto precedente e di conseguenza il parlante intende tornare all’argomento. *Po* subito dopo il pronome interrogativo come in (55)b indica che il parlante sa che l’evento succederà e chiede conferma. Infine, *po* iniziale come in (55)c e (56)b segnala che l’evento è inatteso per il parlante.

Questi contributi pragmatici svolti da *po* sembrano essere derivati da un’unica funzione legata al suo etimo latino POST, ossia quella di situare la frase nel discorso sottolineando che l’enunciato in questione è successivo a una situazione già data.

In veneziano, invece, *po* è ristretto alla posizione finale<sup>22</sup>:

- (57) (\**Po*) dove zei ndai, (*po*)?  
 Po dove sono-SCL andati  
 “Dove sono andati?”

---

<sup>21</sup> La posizione occupata nelle domande, tuttavia, sembra dipendere dal pronome interrogativo utilizzato. Con il pronome interrogativo *parché* “perché” le posizioni iniziali e finali sono poco accettate:

- (i) (?*Po*) *parché* (*po*) éli ‘ndadi via (?*po*)?  
 perché *po* sono-SCL andati via  
 “Perché sono andati via?” (Poletto & Munaro 2002: 116)

<sup>22</sup> Il pronome interrogativo *parché*, come in pagotto, può essere seguito da *po*:

- (i) *Parché, po*, i ze ndai via?  
 Perché *po* SCL sono andati via  
 “Perché sono andati via?”

- (58) (\**Po*) zeì ndai via, (*po*)?  
Po sono-SCL andati via  
“Sono andati via?” (Poletto & Munaro 2002: 117)

Tutti e due i dialetti ammettono l’uso della particella con il pronome interrogativo in isolamento.

Nei dialetti veneti, come per le altre MP, *po* è escluso dal contesto subordinativo:

- (59) I me à domandà parché (\**po*) che l’ à parlà (\**po*). (Pagotto)  
SCL mi hanno domandato perché *po* che SCL ha parlato  
“Mi hanno domandato perché ha parlato.” (Munaro & Poletto 2009: 176)

Diversamente da altre MP, *po* sembra compatibile con la negazione:

- (60) No te magna *po*? (Feltrino)  
Non tu mangi *po*  
“Non mangi *po*?” (Sacchet 2017: 18)

In alcune aree trentine, inoltre, è possibile trovare la particella nella posizione postverbale. Si veda, p.e., la seguente frase in nòneso, la varietà parlata in Val di Non:

- (61) Canti soldi gjas *po* enta musina?  
Quanti soldi hai *po* nel portamonete  
“Quanti soldi hai *po* nel portamonete?” (Hack 2011: 65)

In nòneso, la particella può apparire anche in frasi dichiarative rafforzando la negazione:

- (62) Mi no sai *po* no.  
Io non so *po* no  
“Proprio non lo so.” (Hack 2011: 65)

Il contributo semantico di *po* nelle domande in nòneso non è del tutto chiaro: mentre in frasi dichiarative come (62) la particella serve a veicolare la modalità, in frasi interrogative come (61) *po* è “intraducibile e apparentemente priva di significato” (Adami 2008: 57).

In nòneso, quindi, la particella sembra avere uno status diverso da quello dei dialetti veneti dal punto di vista sia semantico/pragmatico che sintattico. Ciò suggerisce che *po* in pagotto/veneziano e *po* in nòneso siano, anche se chiaramente derivati dallo stesso etimo, da trattare come due elementi diversi. Per questo motivo nel presente capitolo mi

limite a *po* nei dialetti veneti, mentre rimando la trattazione su *po* in nòneso e sulle variazioni regionali dell'elemento ai prossimi capitoli.

#### 2.2.5. Grammaticalizzazione di MP in veneto e trentino

Secondo le mie ricerche è possibile ipotizzare dei processi di grammaticalizzazione per le particelle sopra esaminate. Prima di tutto, le MP in veneto possono essere divise in due tipi a seconda dell'etimo: il primo tipo è costituito da *lu* e *ti*, mentre il secondo include *mo* e *po*.

Per quanto riguarda il primo gruppo, le particelle hanno sviluppato l'uso modale partendo dai pronomi personali:

- (63) Grammaticalizzazione di MP pronominali in veneto  
Pronome soggetto tonico > particella finale *lu*/particella finale *ti*

Se confrontiamo le due particelle, *ti* sembra più grammaticalizzato per due motivi: *ti*, ma non *lu*, può apparire insieme al suo omofono; invece il tipo di frase in cui può occorrere *ti* è limitato rispetto a quello in cui appare *lu*.

Il secondo gruppo, invece, è derivato dagli avverbi temporali. La variazione distribuzionale piuttosto ampia di *po* suggerisce l'esistenza di un processo complesso per questo elemento, mentre *mo* sembra aver avuto un processo simile a MP pronominali:

- (64) Grammaticalizzazione di *mo* in veneto  
Avverbio di tempo > particella finale *mo*

Una caratteristica comune in *lu*, *ti* e *mo* è che il processo di grammaticalizzazione coinvolge lo spostamento da una posizione interna a quella finale. Lo spostamento verso le posizioni periferiche è una tendenza comune attestata in varie parole nelle lingue del mondo (p.e. Degand & Fagard 2011 per *alors* in francese; Traugott & Dasher 2002 per *indeed* in inglese; Shinzato 2017 per vari elementi in giapponese). Secondo Degand & Fagard (2011), inoltre, il cambiamento di posizione causa quello di funzione precedendolo.

Per quanto riguarda *po* nei dialetti veneti, in cui sia la posizione iniziale che finale sono possibili, quindi, suppongo che prima la particella si sposti alla posizione iniziale o

finale e successivamente sviluppi le funzioni come MP<sup>23</sup>. Di conseguenza suppongo che per *po* ci siano stati due processi di grammaticalizzazione, ossia uno per *po* iniziale e l'altro per *po* finale:

- (65) Grammaticalizzazione di *po* nei dialetti veneti  
Avverbio temporale > particella iniziale *po*  
Avverbio temporale > particella finale *po*

Sulla grammaticalizzazione di *po* interno come in nòneso tornerò nel §4.

#### 2.2.6. Confronto tra le MP in veneto e le MP in italiano

Nei precedenti paragrafi ho descritto le caratteristiche di alcune MP esistenti nei dialetti veneti/trentini, ossia *lu*, *ti*, *mo* e *po*. Una delle proprietà condivise da queste particelle è che esse appaiono anche nella posizione finale<sup>24</sup>.

Queste particelle, pur essendo chiaramente discorsive in quanto servono a veicolare l'atteggiamento da parte del parlante, sembrano avere delle differenze significative con le MP "tipiche" in italiano (e in tedesco). Nel presente paragrafo, quindi, riassumo i punti comuni e le differenze per situare nel quadro teorico stabilito nel §1 le MP in veneto<sup>25</sup>.

Da un lato, l'esistenza degli omofoni<sup>26</sup> suggerisce che le MP in veneto siano conseguenze di grammaticalizzazione. Infatti, quest'ultime in veneto hanno le seguenti caratteristiche condivise con MP in italiano:

- a) le MP in veneto non possono essere modificate;
- b) le MP in veneto non possono essere focalizzate;
- c) le MP in veneto sono sensibili al tipo di frase;
- d) le MP in veneto servono a modificare la forza illocutiva;
- e) meno posizioni sono disponibili per le MP in veneto rispetto agli omofoni.

---

<sup>23</sup> Si noti che questa analisi è in linea con il fatto che *po* iniziale e *po* finale hanno interpretazioni diverse.

<sup>24</sup> Tratterò *po* iniziale nel seguente paragrafo.

<sup>25</sup> Mi riferisco a *lu*, *ti*, *mo*, *po* nei dialetti esaminati nel presente settore come le "MP in veneto", anche se geograficamente la loro distribuzione coinvolge alcune aree trentine.

<sup>26</sup> Tranne che per *mo*. Questa particella, tuttavia, mantiene il valore temporale in alcuni casi ed è diacronicamente connessa all'avverbio temporale latino MODO.

Per quanto riguarda l'impossibilità di modificazione e focalizzazione, si vedano i seguenti esempi:

- (66) \*Cossa gali                   fato, proprio *ti!*? (Veneziano)  
 Cosa hanno-SCL fatto proprio ti  
 "Cosa hanno fatto, proprio *ti!*?" (Munaro & Poletto 2009: 183)
- (67) \*Quando riveli,                *MO!*? (Pagotto)  
 Quando arrivano-SCL mo  
 "Quando arrivano, *MO!*?" (Ibid.: 183)

Le MP in veneto non possono apparire in tutti i tipi di frase: *lu* solo in dichiarativa; *ti* in interrogativa; *mo* in imperativa e in interrogativa; *po* in interrogativa e in dichiarativa.

Inoltre, tali particelle in veneto sembrano atte a modificare la forza illocutiva, considerando l'alterazione semantica di cui sono responsabili: *lu* trasforma una frase (sintatticamente) dichiarativa in una frase esclamativa; *ti* cambia una domanda in "una sorta di riflessione" (Poletto & Munaro 2002: 108) o un consiglio; *mo* rinforza un ordine o una domanda; *po* trasforma una domanda in un'affermazione in cui il parlante esprime varie impressioni.

La sensibilità al tipo di frase e la funzione di modificare la forza illocutiva sembrano indicare che le MP in veneto abbiano accesso a ForceP.

Infine, probabilmente per la grammaticalizzazione, queste particelle in veneto hanno restrizioni più severe sulle possibili posizioni sintattiche rispetto agli omofoni. Il pronome personale *lu*, per esempio, può comparire nella posizione iniziale della frase, che è impossibile per la MP *lu*:

- (68) *Lu* el tase, ela la parla senpre. (Padovano)  
 Lui SCL tace lei SCL parla sempre  
 "Lui tace, lei parla sempre." (Belloni 2006: 42)

Anche nel caso di *mo*, dove non è possibile trovare l'avverbio omofono italiano né dialettale, la particella può apparire solo nella posizione finale o immediatamente dopo il pronome interrogativo.

Le caratteristiche appena elencate suggeriscono che le MP in veneto siano elementi simili a quelle in tedesco e italiano.

Dall'altro lato, invece, alcune caratteristiche delle MP in veneto non sono condivise con le corrispondenti in tedesco e italiano:

- f) le MP in veneto non introducono mai il punto di vista dell'interlocutore;
- g) le MP in veneto non possono apparire nella posizione interna della frase;
- h) le MP in veneto non possono apparire nel contesto subordinato dotato di forza illocutiva;
- i) le MP in veneto, tranne *po*, non possono apparire nel contesto negativo.

Prima di tutto, la funzione pragmatica delle MP in veneto non possiede la proprietà *triple deixis* di Abraham (2009), in quanto manca la valutazione da parte del parlante sulla conoscenza condivisa con l'interlocutore. Per quanto riguarda questo aspetto, queste particelle in veneto sono più simili alle parole come *tanto* esaminato nel §1.3.2. Anche se questa caratteristica non è considerata come criterio distintivo delle MP, il fatto che nessuna particella la possieda sembra suggerire che la mancanza di *triple deixis* sia una proprietà comune tra le MP in veneto. In alcuni casi, quelle in veneto e quelle in italiano si pongono in netto contrasto riguardo all'esistenza di questa proprietà: *lu*, per esempio, pur essendo una controparte positiva di *mica* (come *ben*), in quanto nega la presupposizione negativa, si differenzia da queste MP per il fatto che non esprime la valutazione sulla presupposizione da parte dell'interlocutore o sull'aspettativa impersonale nel senso di Cinque (1991: 319; cfr. §1.3.2.3)<sup>27</sup>.

Mentre le MP esaminate nel §1, sia quelle italiane che tedesche, possono apparire in una posizione ben precise rispetto agli avverbi all'interno della frase, quelle descritte nel presente paragrafo non appaiono mai nelle posizioni interne. La MP *poi* in italiano, per esempio, può apparire sia nella posizione interna che nella posizione finale. Siccome è altamente improbabile che il sollevamento del resto della frase sia obbligatorio in veneto e facoltativo in italiano, sarebbe necessario ipotizzare che in italiano *poi* nella

---

<sup>27</sup> Un approccio alternativo per cogliere questa differenza è quello di considerare che il parlante e l'interlocutore siano rappresentati nella struttura sintattica. Hinterhölzl & Munaro (2015), seguendo Speas & Tenny (2003), suppongono una struttura con quattro proiezioni, ossia Eval(uative)S(peaker), Evid(ence)S, EvalH(earer) e EvidH. Gli autori, trattando le MP in bellunese, affermano che esse appaiono in una di questi sintagmi a seconda del punto di vista coinvolto e la posizione finale si ottiene attraverso lo spostamento di IP alla posizione di specificatore del sintagma di cui la particella è testa.

posizione finale e *poi* nella posizione interna vengano rappresentate da due strutture sintattiche diverse, ossia la struttura con XP proposta da Cardinaletti (2011) che causa il sollevamento e quella senza XP (cfr. §1.3.1).

Il divieto nelle frasi secondarie è considerato come conferma della posizione delle MP in veneto alla periferia sinistra (Munaro & Poletto 2009). Come è stato mostrato nel §1.1.1.4, tuttavia, l'asimmetria riguardo a CP solitamente non è uguale a quella che si trova con le MP in veneto. Le restrizioni per quest'ultime in veneto e per gli altri elementi che possono apparire solo in una frase principale sono differenti in quanto quelle in veneto non possono apparire nelle frasi secondarie periferiche, ossia nelle frasi secondarie con la piena struttura di CP: MP in veneto sono “*genuine root phenomena*” (Miyagawa 2012)<sup>28</sup>.

Questa differenza sembra essere dovuta alla posizione finale. Infatti, tale proprietà è condivisa dalle particelle finali in italiano:

(69) a. È venuto, *poi*? (Cardinaletti 2011: 516)

b. Mi ha domandato se è venuto, *poi*.

In (69)b, come nei casi delle MP in veneto, *poi* non può avere portata sulla frase secondaria.

Infine, l'impossibilità di comparire in un contesto negativo è la caratteristica più difficile da spiegare. Non è possibile trovare la stessa restrizione per le particelle finali in italiano:

---

<sup>28</sup> Miyagawa (2012) discute *politeness markers* in giapponese. La loro distribuzione, tuttavia, sembra ancora differente dalle MP in veneto in quanto i marcatori di cortesia in giapponese come *mas* in (i) possono apparire nelle frasi secondarie introdotte dal verbo *iu* “dire”:

(i) Taroo-wa [Hanako-ga ki-mas-ita to] itta.  
Taroo-TOP Hanako-NOM venire-mas-PAST che ha-detto  
“Taroo ha detto che Hanako era venuta.” (Miyagawa 2012: 93)

La distribuzione di MP in veneto è più simile alle particelle nel dialetto fiammingo occidentale esaminate in Haegeman & Hill (2014), come *né* in (ii), in quanto sono escluse da tutti i contesti subordinativi:

(ii) \*Ze ze da *né* Valère is doar a!  
Lei ha-detto che *né* Valère è là già  
“Lei ha detto che *né* Valère è già di là.” (Haegeman & Hill 2014: 213)

(70) Non te lo meriti, *sai*, questo premio. (Cardinaletti 2015b: 76)

È possibile, tuttavia, ipotizzare che le funzioni pragmatiche svolte dalle MP in veneto non siano compatibili con la negazione. Infatti, l'incompatibilità di *lu* con la negazione sembra legata alla sua funzione pragmatica, ossia quella di negare la presupposizione negativa. Inoltre, anche *ben* nella varietà regionale dell'italiano, avendo funzione simile a *lu*, è incompatibile con la negazione:

(71) \*Gianni non ha *ben* comprato qualcosa.

L'impossibilità di apparire in frasi negative non è infatti una caratteristica generale delle MP in veneto, come conferma la compatibilità di *po* con la negazione. La spiegazione per l'impossibilità di apparire in contesto negativo di *ti* e *mo* viene affidata a ricerche future.

Riassumendo, le MP in veneto condividono diverse caratteristiche con le particelle finali in italiano più di quanto ne condividono con quelle che appaiono all'interno delle frasi. Di conseguenza, se seguiamo l'analisi avanzata da Cardinaletti (2011) per le particelle finali in italiano, le MP in veneto sono elementi che appaiono in una posizione in IP e arrivano alla posizione superficiale finale tramite il sollevamento del resto della frase. La posizione occupata da questo gruppo di particelle è in IP. Inoltre, dal punto di vista funzionale hanno alcune caratteristiche con MP tipiche come *mai*, *poi* ecc. Perciò mantengo il termine MP, anche se come è stato mostrato nel presente paragrafo, quelle interne e quelle finali sono diverse e occupano posizioni superficialmente differenti<sup>29</sup>.

### 2.3. Particelle fuori CP

Nel presente paragrafo tratto alcune particelle che hanno posizioni sintattiche diverse da tutte quelle fin qui trattate. Queste particelle appaiono nella posizione iniziale della frase. Come è stato scritto nel paragrafo precedente, *po* in alcuni dialetti parlati in Veneto può apparire nella posizione iniziale della frase come in (55)c. *Po* iniziale sembra essere diverso dalle particelle iniziali avverbiali in italiano esaminate nel §1.3.2, in quanto è

---

<sup>29</sup> L'ipotesi che MP nella posizione finale e MP nella posizione interna non siano uguali è in linea con il fatto che la posizione originariamente occupata dalle particelle finali e quella occupata da MP tipiche sono diverse: v. §1.3.1.

escluso da qualsiasi contesto subordinativo, mentre le particelle iniziali avverbiali in italiano come *tanto* possono apparire nelle frasi secondarie periferiche. L'impossibilità assoluta di apparire nel contesto subordinativo è condivisa non solo dalle particelle finali in veneto e in italiano, ma anche dalle particelle iniziali di tipo verbale in italiano:

- (72) a. *Sai*, non hai mica ragione. (Cardinaletti 2015b: 79)  
b. Ti ho detto che (*\*sai*) non hai mica ragione.

Basandosi su questa osservazione, sarebbe possibile ipotizzare che la posizione occupata da *po* sia uguale a quella di *sai*. Di seguito, quindi, cerco di chiarire le proprietà sintattiche delle particelle iniziali verbali in italiano.

Prima di tutto, le particelle iniziali verbali possono co-occorrere con CPP precedendole:

- (73) *Sai, tanto* non hai mica ragione.

Inoltre, diversamente dalle MP che hanno combinazioni estremamente limitate, la cooccorrenza tra le particelle iniziali verbali e CPP è possibile liberamente, mantenendo l'ordine verbale-avverbiale:

- (74) (*Sai/guarda/dai*), (*tanto/magari/proprio/almeno*) non hai ragione.

In italiano, quindi, le particelle iniziali verbali e CPP hanno due status sintattici diversi: quelle iniziali verbali occupano posizioni più alte rispetto a CPP.

La questione dunque è la seguente: qual è la posizione occupata dalle particelle iniziali verbali? Innanzitutto, le particelle in questione non possono essere analizzate come *ne* in giapponese (v. §1.3.2.2) poiché diversamente da esso sono sensibili al tipo di frase. *Sai*, per esempio, può apparire in frasi dichiarative e imperative, ma non in frasi interrogative<sup>30</sup>:

- (75) a. *Sai*, non hai mica ragione.  
b. *Sai*, fa quello che ti dico!  
c. *\*Sai*, sei pronto? (Cardinaletti 2015b: 79)

---

<sup>30</sup> Il fatto che alcune particelle iniziali verbali abbiano distribuzione diversa rispetto alle loro corrispondenti finali è un'ulteriore motivazione per considerare che abbiano due status sintattici diversi. *Guarda*, per esempio, può apparire nella posizione iniziale di una frase interrogativa mentre non può nella posizione finale:

(i) *Guarda*, sei pronto (*\*guarda*)? (adattato da Cardinaletti 2015b: 79)

Se seguiamo l'analisi su *tanto* nel §1.3.2.1, ovvero se consideriamo che la posizione di CPP sia SpecForceP (o SpecForceCTP se seguiamo l'ipotesi *split-ForceP*), la posizione occupata da *sai* dev'essere più alta di ForceP. Un altro motivo che avvalorava questa supposizione proviene dai vocativi. Secondo Moro (2003), la posizione occupata dai vocativi è più alta di ForceP, poiché questi ultimi precedono il subordinatore *che*<sup>31</sup>:

(76) Gianni pensa, o *Maria*, che (\*o *Maria*) Pietro abbia letto un libro.  
(adattato da Moro 2003: 258)

Le particelle iniziali verbali precedono i vocativi come *Maria* in (77), mentre CPP li seguono come in (78)<sup>32</sup>:

(77) *Sai, Maria*, la mia pazienza è finita. (Cardinaletti 2015b: 88)

(78) *Maria, tanto* la mia pazienza è finita.

Gli esempi (77)-(78) suggeriscono che *sai* in (77) debba situarsi in una posizione fuori CP, poiché è la struttura con ForceP (o, per le frasi secondarie, SubP) come l'elemento più alto; in altre parole, ci devono essere proiezioni più alte di ForceP/SubP. Moro (2003: 258) propone un'estensione di CP con una semplice aggiunta di Voc(ative)P:

(79)  $C^\circ = \text{Voc}^\circ > \text{Force}^\circ > (\text{Top}^\circ > \text{Foc}^\circ > \text{Top}^\circ) \text{Fin}^\circ \dots$

Questo modello, tuttavia, non riesce a integrare le interazioni piuttosto complesse tra le particelle discorsive e i vocativi. Da un lato, i due elementi condividono delle proprietà

---

<sup>31</sup> Questa caratteristica può essere analizzata come divieto di apparire nel contesto subordinativo, poiché i vocativi non possono mai avere portata sulla frase secondaria. Questa proprietà è condivisa dalle MP in veneto e dalle particelle finali in italiano. Se il motivo per cui i vocativi sono ristretti alla frase principale consiste nel fatto che essi occupano una posizione più alta di ForceP, l'analisi di Munaro & Poletto (2009) per le particelle finali illustrata nel §1.3.1 sembra più affascinante. La distribuzione diversa delle particelle iniziali e finali, dall'altro lato, sembrano favorire l'analisi di Cardinaletti (2011). Di seguito in questo paragrafo, tuttavia, mi concentro solo sulle particelle iniziali.

<sup>32</sup> Come Cardinaletti (2015b) fa notare riguardo a (77), è possibile l'ordine inverso *Maria sai* quando una pausa intonativa separa la particella *sai* dal resto della frase. Secondo l'autrice, in questo caso possiamo interpretare la particella come un atto illocutivo indipendente. Sembra possibile applicare la stessa analisi a (78), dove il vocativo *Maria*, se è messo dopo *tanto*, può essere considerato come un atto illocutivo indipendente.

importanti non solo in quanto tutti e due appaiono in posizioni più alte di ForceP<sup>33</sup>, ma anche poiché dal punto di vista pragmatico tutti e due sono rivolti all'interlocutore e servono a fondare la base di una conversazione. Dall'altro lato, tuttavia, mentre le particelle iniziali verbali sono sensibili al tipo di frase come è stato mostrato in (75), i vocativi sono compatibili con tutti i tipi di frase. Bisogna distinguere, quindi, due posizioni per questi elementi.

Un'analisi per cogliere la relazione tra le particelle iniziali e i vocativi è proposta da Haegeman & Hill (2014). Le autrici, adottando *Speech Act Projection* di Speas & Tenny (2003), che ospita le proiezioni riguardanti le funzioni pragmatiche conversazionali, assumono una struttura come (80) per alcune particelle iniziali verbali in fiammingo occidentale, *né* e *wè*, e per i vocativi:

(80) [sa1P [sa1 *né*][SA1P VOC [SA1 *né*][sa2P [sa2 *wè*][SA2P VOC [SA2 *wè*] [ForceP]]]]]  
 (Haegeman & Hill 2014: 230)

In quest'analisi prima di tutto ci sono proiezioni articolate sopra ForceP, quindi sopra CP<sup>34</sup>. In questo *layer*, è necessario distinguere due proiezioni (SA1P e SA2P) per cogliere i due tipi di funzione pragmatica svolta dalle particelle e dai vocativi: uno che serve a identificare uno (o più) individuo/i (tra i possibili) come l'interlocutore/i a cui l'enunciato è rivolto (Haegeman & Hill 2014: 231) e l'altro che serve a mantenere o enfatizzare il contatto tra il parlante e l'interlocutore (Ibid.: 231). Inoltre, ogni proiezione è ancora più articolata (sa1P e sa2P, come vP rispetto a VP) per ospitare eventuali vocativi con funzione simile: mentre il vocativo si situa nella posizione SpecSA1P/SpecSA2P, le particelle si muovono a sa1/sa2<sup>35</sup>.

---

<sup>33</sup> Un'altra proprietà sintattica condivisa dalle particelle iniziali verbali e dai vocativi è che nelle lingue V2, nessuno di questi elementi influenza la posizione del verbo:

(i) *Né Valère*, men artikel is gereed. (Fiammingo occidentale)

*Né Valère* mio articolo è finito

“*Né, Valère*, il mio articolo è finito.” (Cardinaletti 2015b: 86)

<sup>34</sup> È anche possibile considerare che queste proiezioni facciano parte di CP, come in Moro (2003) per VocP. Il punto essenziale dell'analisi è che queste proiezioni si situano in posizioni più alte rispetto a ForceP.

<sup>35</sup> Cardinaletti (2015b), tuttavia, ritiene che non sia necessario assumere il sollevamento delle particelle in fiammingo occidentale né in italiano. Secondo l'autrice, l'operazione di *merge* delle particelle ha luogo in una posizione più alta dei vocativi.

Non è possibile, tuttavia, applicare semplicemente questo modello all'italiano poiché nell'analisi adottata nel presente lavoro le particelle discorsive in italiano sono considerate come specificatori e non teste (v. §1.3.1). Ciononostante, qui adotto l'idea che le particelle iniziali verbali si collochino in uno strato sopra CP<sup>36</sup> dove le particelle discorsive sono ospitate, mentre mantengo VocP di Moro (2003) per i vocativi al fine di spiegare la differenza sulla sensibilità al tipo di frase tra i due elementi. Di conseguenza, la struttura della periferia sinistra che propongo è come segue:

(81) SA Voc Force Top\* Focus Mod\* Fin

Il vantaggio di adottare questa analisi consiste nel fatto che assumendo le proiezioni sopra ForceP è possibile spiegare sia il bando totale dal contesto subordinativo che la sensibilità al tipo di frase.

Per quanto riguarda il bando dalle frasi secondarie, è possibile ipotizzare che le frasi principali, ma non le frasi secondarie, possiedano SAP e VocP. Così, la struttura della periferia sinistra delle frasi secondarie sarebbe come segue:

(82) a. Secondaria periferica: Sub Force Top\* Focus Mod\* Fin  
b. Secondaria centrale: Sub Mod\* Fin

La sensibilità al tipo di frase, dall'altro lato, può essere considerata come conseguenza di selezione (*select*). Siccome la testa di SAP seleziona ForceP (cfr. Haegeman & Hill 2014: 229), è possibile considerare che ogni particella iniziale selezioni certi tipi di frase. Considerando che la testa di VocP non abbia questa proprietà è possibile spiegare la differenza tra le particelle iniziali verbali e i vocativi, ossia il fatto che le particelle, ma non i vocativi, sono sensibili al tipo di frase.

Si noti che questa supposizione riesce inoltre a dare una spiegazione al contrasto tra gli esempi (83)a e (83)b in giapponese:

(83) a. Suguni iku *ne*.  
Subito andare *ne*  
“Vado subito *ne*.”  
b. Suguni iku, *ne*.

---

<sup>36</sup> Adotto anche il termine *Speech Act Projection* per indicare il campo sopra CP.

La differenza tra i due esempi in (83) consiste nel fatto che mentre in (83)a la particella finale *ne* è integrata nella frase esprimendo la richiesta di conferma da parte del parlante, in (83)b *ne* con una leggera pausa e spesso con un'intonazione crescente serve a richiamare l'attenzione da parte dell'interlocutore, come un *okay* finale in italiano.

Questo uso di *ne*, tuttavia, è impossibile nelle domande:

- (84) a. Nande suguni iku-no ka *ne*?  
 Perché subito andare-NOM Q *ne*  
 “Perché va subito?”
- b. \*Nande suguni iku no ka, *ne*?

Gli esempi mostrano che *ne* integrato nella frase come in (83)a e in (84)a, in ForceILLP (v. §1.3.2.2), non è sensibile al tipo di frase, mentre *ne* che sta in SAP<sup>37</sup> come in (83)b lo è.

Questi dati possono essere spiegati assumendo che le particelle che stanno in SAP, o un operatore senza realizzazione fonetica che occupa la testa di SAP, quando selezionano ForceP debbano selezionare certi tipi di frase. Ciò può spiegare il fatto che queste particelle possono apparire in tipi di frase limitati nonostante la loro posizione estremamente alta.

### 2.3.1. Ciò in veneto e ben in trentino

Tornando al veneto, sembra possibile analizzare *po* iniziale in pagotto come un elemento che sta in SAP. Nei dialetti veneti e trentini, tuttavia, è possibile trovare delle particelle che possono apparire nella posizione iniziale e non tutte si situano in SAP.

La particella *ciò*<sup>38</sup> derivante dal verbo *tor* “prendere” (cfr. Marcato & Ursini 1998: 289) può apparire sia nella posizione iniziale che finale:

- (85) (*Ciò*), cossa i vol, (*ciò*)?  
 Ciò cosa loro vogliono  
 “Cosa vogliono?” (Adattato da Cardinaletti 2015b: 78, nota 3)

<sup>37</sup> Un'altra motivazione per considerare che *ne* come in (83)b sia in SAP è che questo *ne* può seguire i vocativi (i), mentre *ne* in (83)a deve precederli (ii):

- (i) Suguni iku, *Maria*, *ne*.  
 (ii) Suguni iku *ne*, *Maria*.

<sup>38</sup> In trentino la particella appare sotto forma di *tòi* (Quaresima 1991).

In Penello & Chinellato (2008) *ciò* iniziale e *ciò* finale sono interpretati come elementi derivati dalla stessa posizione come in Munaro & Poletto (2002). Secondo Cardinaletti (2011, 2015b), invece, essi hanno due interpretazioni diverse a seconda della posizione, come nel caso di *sai* iniziale e finale in italiano. Infatti, l'autrice dà la traduzione inglese “well, what do they want?” per (85) con *ciò* iniziale e “what do they want? (they shouldn't require anything...)” per quella con *ciò* finale. Di conseguenza, i due *ciò* dovrebbero essere considerati due elementi differenti.

Per *ciò* finale adotto l'analisi uguale alle particelle finali in italiano e considero che la sua posizione sia in IP. *Ciò* iniziale, invece, ha una proprietà diversa dalle particelle iniziali verbali in italiano (e *po* in pagotto): la particella non è sensibile al tipo di frase. Infatti, è possibile trovare *ciò* in vari tipi di frase<sup>39</sup>, oltre alle domande wh come in (85):

- (86) a. *Ciò*, te ghe proprio razon, seto! (Dichiarativa)  
 Ciò tu hai proprio ragione sai  
 “*Ciò*, hai proprio ragione, sai!”
- b. *Ciò*, gheto capio? (Domanda sì/ no)  
 Ciò hai-tu capito  
 “*Ciò*, hai capito?”
- c. *Ciò*, vara qua chi che ghe zé! (Imperativa)  
 Ciò guarda qua chi che ci è  
 “*Ciò*, guarda chi c'è!” (Penello & Chinellato 2008: 115-118)

Secondo gli autori, *ciò* segnala rispettivamente conferma in (86)a, richiesta di attenzione in (86)b, e lieve sorpresa in (86)c. Nei due esempi (86)a e (86)c, tuttavia, si nota che conferma e sorpresa sembrano espresse non solo dalla particella, ma anche da altri elementi (*proprio* e *seto* in a, *vara* in c). In questi casi la particella sembra funzionare piuttosto da introduttore della frase, come quando appare insieme al vocativo (v. (87) sotto).

Siccome questa proprietà è condivisa dai vocativi e non dalle particelle iniziali verbali in italiano, la posizione della particella andrebbe considerata in VocP e non in SAP.

*Ciò*, inoltre, può occorrere insieme ai vocativi precedendoli:

---

<sup>39</sup> Secondo quanto riportato in Penello & Chinellato (2008), tuttavia, non tutti i contesti sono possibili in tutte le varietà dialettali venete. La sua distribuzione geografica richiederebbe un ulteriore approfondimento.

(87) *Ciò Maria*, vieni qua, che devo parlarti!<sup>40</sup> (Penello & Chinellato 2008: 115)

In Penello & Chinellato (2008) questo uso è chiamato “introduttore di vocativo”<sup>41</sup>. Infatti, la funzione di *ciò* in (87) e quella di formulare un vocativo insieme al nome *Maria*. *Ciò* sta, quindi, nella posizione di SpecVocP<sup>42</sup>.

Inoltre, Penello & Chinellato (2008), basandosi sulla distribuzione geografica degli usi di *ciò*, considerano che la particella abbia avuto un processo di grammaticalizzazione come il seguente:

(88) Imperativo > introduttore di vocativo > particella discorsiva  
(cfr. Penello & Chinellato 2008: 119)

Per quanto riguarda la posizione sintattica, la trasformazione da forma verbale a particella discorsiva comporta uno spostamento da una posizione bassa in CP (ossia FinP) a una posizione fuori CP (VocP).

Dall’altro lato, in alcuni dialetti trentini, principalmente nella varietà parlata a Tesero, la particella *ben* può apparire nella posizione iniziale<sup>43</sup> nelle frasi come (89) dove il parlante esprime il suo accordo:

---

<sup>40</sup> L’esempio è riportato in italiano con *ciò* nella posizione che aveva nella frase originaria dialettale.

<sup>41</sup> La particella, tuttavia, può anche apparire in isolamento:

(i) *Ciò!!* Beato te! (Penello & Chinellato 2008: 115)

Questa caratteristica può favorire l’analisi di *ciò* come testa. Ciononostante, non si ha finora nessuno studio sulla differenza sintattica tra *ciò* in isolamento e *ciò* integrato (termini adottati da Penello & Chinellato 2008).

<sup>42</sup> Gli autori propongono due posizioni differenti per *ciò* come introduttore di vocativo e *ciò* come particella discorsiva, ossia una nel sintagma nominale con il vocativo come testa e l’altra in una proiezione sopra CP come testa. Se seguiamo questa idea, la posizione di *ciò* nelle frasi come (86) sarebbe la testa di VocP.

<sup>43</sup> Diversamente da *ciò*, la posizione finale non è ammessa:

(i) \*Quante cose che fa tua sorella, *ben!* (Padovan & Penello 2014: 2)

Questo può essere considerato come un’ulteriore motivazione per considerare elementi diversi le particelle iniziali e quelle finali.

(89) *Ben*, hai proprio ragione, sai! (Padovan & Penello 2014: 2)<sup>44</sup>

Dal punto di vista sintattico, *ben* in trentino sembra condividere le proprietà dei vocativi; infatti può apparire come *ciò* nei vari tipi di frase:

- (90) a. *Ben...* cosa vuoi che ti dica... di solito arriva in orario... (Domanda wh)  
b. *Ben...* porta pazienza... (Imperativa)  
(Padovan & Penello 2014: 2-3)

Diversamente da *ciò*, *ben* non può apparire insieme ai vocativi:

(91) \**Ben*, Maria, vieni qua, che devo parlarti!

Sembra possibile, quindi, presumere che sintatticamente *ben* si situi nella posizione uguale ai vocativi, ossia in VocP. Questo *ben* è un elemento diverso dal *ben* presente in italiano e nelle sue varietà regionali parlate in Trentino ed esaminato nel §2.1 poiché due *ben* possono co-occorrere:

- (92) *Ben*, avevo *ben* studià tant, sat.  
Ben avevo ben studiato tanto sai-tu  
“*Ben*, avevo ben studiato, sai.” (Padovan & Penello 2014: 4)

Per quanto riguarda la grammaticalizzazione, *ben* iniziale, diversamente da *ciò*, sembra in via di estinzione (cfr. Padovan & Penello 2014). Infatti, le zone in cui l’uso di *ben* iniziale è attestato sono poche. La grammaticalizzazione di *ben* iniziale nel dialetto trentino sarebbe, quindi, come segue:

- (93) Grammaticalizzazione di *ben* iniziale  
Avverbio di modo > particella in VocP

Questo processo comporta lo spostamento di *ben* da IP a fuori CP; in seguito la stessa particella perde il suo status sintattico nella frase e scompare. Si noti che, siccome il cambiamento sintattico precede quello semantico/pragmatico, *ben* iniziale e *ben* interno probabilmente si sono separati prima che sviluppassero gli usi modali.

---

<sup>44</sup> In Padovan & Penello (2014) gli esempi sono riportati in italiano, mentre agli informatori è stato chiesto di dare giudizio sulle frasi nel proprio dialetto.

#### 2.4. Denn in bavarese

Nelle varietà dialettali tedesche parlate in Baviera è possibile trovare la particella *n* etimologicamente collegata a *denn* in tedesco. La particella *n* tuttavia mostra le proprietà distribuzionali particolari che mancano alla sua corrispondente in tedesco standard. Nel presente paragrafo descrivo le proprietà semantiche, pragmatiche e sintattiche di *n* in bavarese e il suo processo di grammaticalizzazione confrontandolo con *denn* in tedesco standard per due motivi: in primo luogo, essendo il tedesco una lingua con molta documentazione, è possibile tracciare il processo di grammaticalizzazione in modo dettagliato e di conseguenza è possibile vedere il cambiamento storico delle MP (e oltre); in secondo luogo, essendo che la particella condivide delle caratteristiche con la particella *pa* che verrà esaminata nei seguenti capitoli sia per l'uso che per la grammaticalizzazione, l'analisi di *n* offre un punto di riferimento per analizzare la particella *pa*.

La particella *n* in bavarese appare nei contesti interrogativi. La sua peculiarità consiste, prima di tutto, nel fatto che nelle domande *wh* viene usata obbligatoriamente come in (94)<sup>45</sup>, a meno che il pronome interrogativo non sia sottolineato da accento contrastivo come in (95):

(94)   Wos hosd'\*(*n*) gsogd?  
          Che hai-*n*     detto  
          “Che cosa hai detto?”

(95)   WOS hosd gsogd?  
          “CHE COSA hai detto?” (Weiß 2002: 324)

Si noti che *n* in (94) non funziona come particella discorsiva, in quanto non veicola nessun atteggiamento del parlante; la sua mancanza, invece, comporta un'interpretazione speciale. La particella, quindi, è un elemento funzionale; infatti, in questa varietà dialettale tedesca, bisogna impiegare MP *nou*, a sua volta collegata a *nach(her)* “dopo, alla fine”, per ottenere l'interpretazione analoga a quella delle frasi con *denn* in tedesco standard. *Nou*, inoltre, non co-occorre con *n*:

---

<sup>45</sup> L'asterisco indica che l'elemento tra parentesi è obbligatorio per la frase grammaticale.

- (96) Wou hom (\**n*) nou däi g'wohnt?  
 Dove hanno *n* nou loro abitato  
 “Dove hanno abitato? (Mi sto chiedendo...)” (Bayer 2012: 14)

La particella *n*, quindi, funge da marcatore obbligatorio delle domande *wh* standard nel senso di Obenauer (2004: 375, nota 2), che le definisce come “‘information questions’, that is, interrogatives having a reading requesting the value(s) of the variable bound by the *wh*-operator”. Pertanto, mentre (94) è una domanda standard, (95) e (96) non lo sono, poiché il parlante non intende chiedere l’informazione, ma intende esprimere un suo atteggiamento. In altre parole, in (95) e (96) la forza illocutiva è modificata rispettivamente dall’accento contrastivo e dalla MP *nou*, e nelle frasi in cui la modificazione di forza illocutiva ha luogo *n* non può occorrere.

Nonostante la sua proprietà semantica/pragmatica come marcatore, *n* può essere considerato come una MP dal punto di vista sintattico poiché appare nel *Mittelfeld* come in (94). Infatti, nelle domande sì/no, *n* funziona come le MP normali:

- (97) a. Hom däi aa a Haus?  
 Hanno loro anche un casa  
 “Hanno anche una casa?”  
 b. Hom(*na-n*) däi aa a Haus?<sup>46</sup>  
 “Hanno anche una casa? (Mi sto chiedendo...)” (Bayer 2012: 15)

In (97), sia la frase con *n* che quella senza sono possibili. Qui, diversamente dalle domande *wh*, la frase con *n* ha un’interpretazione simile a quella con il corrispondente tedesco, ossia *denn*. Questa osservazione è in linea con il fatto che *n* e *nou* sono incompatibili anche nelle domande sì/no:

- (98) \*Hom*na-n* nou däi aa a Haus? (Bayer 2012: 15)

Riassumendo, la particella *n* in bavarese è marcatore di interrogativa standard nelle domande *wh* mentre è MP nelle domande sì/no. L’uso nelle domande *wh*, essendo estremamente funzionale, suggerisce un processo di grammaticalizzazione come il seguente:

---

<sup>46</sup> L’aggiunta di *n* al verbo *hom* “hanno” dà luogo a una forma speciale *homna-n*.

(99) Avverbio temporale > MP *n* > marcatore di domande wh standard

Inoltre, siccome *denn* in tedesco e *n* in bavarese condividono l'etimo, il confronto tra le due particelle ci consente di estendere e dettagliare il modello (99).

L'origine di *denn* risale alla radice \**to-* in indogermanico, che aveva un significato deittico; da questa radice si è sviluppato il pronome dimostrativo *danne* in alto tedesco antico. Successivamente, dalla sua forma ablativa con il significato “da lì” è apparso un elemento temporale con la forma *dann* “poi” in molte lingue germaniche. Nell'alto tedesco antico, da quest'ultima forma si è originato l'avverbio causale *denn* “quindi”. Secondo Wegener (2012) e Dal & Eroms (2014), questi cambiamenti dell'uso possono essere riassunti come segue:

(100) Deittico \**to-* > pronome dimostrativo *danne* > avverbio locativo *danne*  
> avverbio temporale *dann* > avverbio causale *denn* > MP *denn*

Questo schema, inoltre, corrisponde a un tipico esempio di grammaticalizzazione descritta da Abraham (1991: 173):

(101) LOCALISTIC > TEMPORAL > LOGICAL  
> ILLOCUTIVE / DISCOURSE FUNCTIONAL

In Bayer (2012) è affermato che l'uso di *n* in bavarese come marcatore delle domande wh standard rappresenta un passo ulteriore di questo modello generale, dove l'elemento perde la sua funzione illocutiva/discorsiva. Così, completando i dati diacronici con quelli di *denn*, è possibile supporre il processo di grammaticalizzazione di *n* in bavarese come segue:

(102) Pronome dimostrativo > avverbio locativo > avverbio temporale  
> avverbio causale > MP *denn* > MP *n* > marcatore delle domande wh *n*

Dal punto di vista semantico, questo processo coinvolge lo sviluppo e la perdita del valore semantico, ossia il significato di “dopo”. Diversamente dalle altre MP, anche dal punto di vista pragmatico la particella *denn* subisce sia l'apparizione del valore pragmatico come MP che la scomparsa di esso. Il saliscendi del valore pragmatico segue quello semantico<sup>47</sup>.

---

<sup>47</sup> Dal punto di vista morfologico, inoltre, la particella subisce una cliticizzazione.

Il cambiamento storico dello status sintattico della particella, invece, non è del tutto chiaro poiché finora non è disponibile alcuno studio sulla posizione sintattica di *denn* nelle lingue antiche. Il confronto tra *n* in bavarese, *denn* in tedesco e gli avverbi con lo stesso etimo, tuttavia, sembra offrire alcuni indizi: prima di tutto, la posizione occupata da *denn* in tedesco è già piuttosto alta tra MP. Infatti, la particella deve precedere gli avverbi più alti nella gerarchia di Cinque (1999) come *zum Glück*:

- (103) Wer hat sich (*denn*) zum Glück (*\*denn*) gemeldet?  
 Chi ha si denn al fortuna risposto  
 “Chi ha per fortuna risposto?” (adattato da Bayer 2012: 5)

*Denn*, inoltre, deve precedere tutte le altre MP come, per esempio, *eigentlich* in (104):

- (104) Hast du (*denn*) eigentlich (*\*denn*) schon was gegessen?  
 Hai tu denn eigentlich già qualcosa mangiato  
 “Hai già *eigentlich* mangiato qualcosa?” (adattato da Bayer 2012: 6)

Il suo corrispondente avverbale *dann* “dopo, poi”, invece, può precedere alcune MP:

- (105) Wo bist du (*dann*) eigentlich (*dann*) hingegangen?  
 Dove sei tu poi eigentlich andato  
 “Dove sei *eigentlich* andato poi?” (adattato da Wegener 2002: 381)

Gli unici elementi che precedono *denn* oltre al verbo finito sono gli elementi topicalizzati. Così in (106) dove il soggetto *der Hans* è topic la particella lo segue:

- (106) Hat der Hans *denn* den Hund gefüttert?  
 Ha il Hans denn il cane nutrito  
 “Hans ha nutrito il cane?” (Bayer 2012: 7)

Viste queste osservazioni, secondo Bayer (2012: 8) la posizione di PrtP che ospita MP è come segue:

- (107) [<sub>FinP</sub> Fin° [<sub>TopP</sub> topic\* [<sub>PrtP</sub> [<sub>PrtP</sub>° *denn*] [<sub>VP(ext)</sub> ...~~topic\*~~... ]]]]

Si noti che FinP è spostata nella posizione di ForceP poiché il tedesco è una lingua con la proprietà V2. In questa analisi, inoltre, la particella<sup>48</sup> appare tra TopP e VP mentre

---

<sup>48</sup> Si noti che Bayer (2012) segue l’analisi secondo cui le MP risultano come teste funzionali come Munaro & Poletto (2009). Indipendentemente dallo suo status testa/specificatore, tuttavia,

l'avverbio *dann*, insieme ad altre MP che possono seguire alcuni avverbi, deve situarsi in VP<sup>ext</sup><sup>49</sup>.

In bavarese, dall'altro lato, i pronomi topicalizzati vengono cliticizzati come 'a nel seguente esempio:

- (108) daß 'a 'n troffa hod  
che lui lo incontrato ha  
“che lui l'ha incontrato” (Weiß 1998: 85)

La particella *n*, cliticizzata, segue i pronomi topicalizzati:

- (109) Wann hod -a -s (\*-n) -da (-n) zoagt?  
Quando ha lui lo n ti dimostrato  
“Quando lui te l'ha dimostrato?” (Bayer 2012: 13)

Nonostante l'ordine superficiale sia uguale a quello di *denn* in tedesco, essendo clitico, la proiezione in cui *n* appare può essere considerata come una parte di Fin/ForceP in cui si situa il verbo finito. Bayer (2012: 13) afferma: “*N*-cliticization arguably turns the particle into part of the Fin/Force-head”. È vero che quest'analisi è discutibile poiché sia *n* che *denn* stanno al confine tra CP e IP; tuttavia, un paio di osservazioni sembrano a favore di *n* in CP. In primo luogo, questa interpretazione è in linea con il fatto che *n* è più funzionale rispetto a *denn* in quanto nelle domande *wh* funge da marcatore. Secondo, in tedesco viennese, dove la particella *denn* può essere cliticizzata in *dn* mantenendo la funzione come MP, le due forme *dn* e *denn* hanno distribuzioni diverse:

- (110) a. Was schenkst (*dn*) du ihr (\**dn*) zum Geburtstag?  
Che regali dn tu a-lei al compleanno  
“Che cosa le regali per il compleanno?”  
b. Was schenkst (\**denn*) du ihr (*denn*) zum Geburtstag? (Cardinaletti 2011: 501)

In (110), mentre la forma cliticizzata *dn* deve precedere i pronomi *du* e *ihr*, la forma piena *denn* deve seguirli<sup>50</sup>. Sembra possibile, quindi, considerare che *denn* cliticizzato occupi una posizione più alta rispetto alla forma piena.

---

la particella *denn* sta in una posizione estremamente alta in IP ed è più alta rispetto a quella occupata dall'avverbio *dann*.

<sup>49</sup> VP<sup>ext</sup> sta per “VP or its ‘extension’” (Bayer 2012: 7), che oltre a VP può essere MoodP, ModP, AspP nel senso di Cinque (1999).

Riassumendo le discussioni sulla posizione sintattica dell'avverbio *denn*/MP *denn*/clitico *n*, il cambiamento della posizione occupata dall'elemento in questione può essere descritto come segue:

(111) T(Future)P > sopra VP (ma in IP) > ForceP

Si noti, inoltre, che la posizione occupata dalla particella si sposta sempre verso la posizione più alta nella struttura frasale. Questa tendenza è in linea con la proprietà generale della grammaticalizzazione (cfr. Roberts & Roussou 2003).

### 2.5. Note di sintesi

Nel presente capitolo ho descritto varie particelle presenti in alcune zone alpine romanze e non romanze e i loro processi di grammaticalizzazione. Nel §2.1 ho trattato *ben* e *mica* nelle varietà regionali dell'italiano parlate in Veneto e Trentino e ho mostrato che l'osservazione sulla microvariazione ci consente di descrivere la grammaticalizzazione in modo più dettagliato. Nel §2.2 ho descritto *lu*, *ti*, *mo* e *po* nei dialetti veneti e trentini, segnalando che hanno delle proprietà sintattiche comuni con le particelle finali in italiano. Nel §2.3 ho mostrato che alcune particelle esistenti in veneto/trentino, ossia *ciò* e *ben*, stanno in una posizione estremamente alta; inoltre l'analisi su questa posizione rivela l'esistenza di proiezioni sopra CP. Nel §2.4 ho esaminato la MP *denn* e i suoi corrispondenti in varietà tedesche bavaresi, in cui è possibile tracciare un tipico esempio di grammaticalizzazione.

In questo paragrafo, cerco di enumerare delle generalizzazioni sullo sviluppo della grammaticalizzazione delle MP nelle aree alpine. Più precisamente, mostro che la grammaticalizzazione delle particelle discorsive si divide in due tipi.

---

<sup>50</sup> La cliticizzazione di *denn* è possibile anche in tedesco standard. In questo caso, la particella è compatibile con l'avverbio temporale *dann*:

- (i) Was hast'n *dann* gesagt?  
Che hai-tu-n poi detto  
"Che cosa hai detto poi? (Mi sto chiedendo)" (Wegener 2002: 379)

La possibilità di co-occorrenza con l'avverbio collegato è condivisa dagli elementi che appaiono in CP quali *tanto*, *sai*, ecc. Questo potrebbe essere preso come un'ulteriore prova per *n* come CPP, anche se la relazione tra le forme *denn* e *dann* non dev'essere così forte come quella per gli omofoni.

L'ipotesi di due tipi di processi risale a Cardinaletti (2011), secondo cui la grammaticalizzazione tradizionalmente ipotizzata (come quella di Abraham 1991 in (101)) vale solo per le MP senza omofoni. Per quelle con omofoni è necessario supporre un processo sincronico in cui un elemento deficiente (nel senso di Cardinaletti & Starke 1994) deriva da un elemento pienamente strutturato lasciando l'elemento originario così com'è.

Il processo presenta *structure deletion*, ossia la cancellazione di una parte della struttura lessicale della parola. In questa ipotesi, la struttura piena delle parole in questione (i.e. avverbi) è come segue:

(112) [CA<sub>AdvP</sub> [CA<sub>Adv</sub>] [Σ<sub>AdvP</sub> [Σ<sub>Adv</sub>] [IA<sub>AdvP</sub> [IA<sub>Adv</sub>] [AdvP [Adv]]]]] (Cardinaletti 2011: 510)

In questo modello la struttura lessicale degli avverbi è costituita da tre parti, ossia CP e IP come in struttura frasale, in più ΣP che codifica l'informazione riguardante la prosodia. La rappresentazione delle MP, invece, è assunta come segue:

(113) [Σ<sub>AdvP</sub> [Σ<sub>Adv</sub>] [IA<sub>AdvP</sub> [IA<sub>Adv</sub>] [AdvP [Adv]]]] (Ibid.: 510)

La differenza tra le strutture lessicali di avverbi (112) e delle MP (113) consiste nell'assenza di CP per le MP che causa una serie di restrizioni.

Ai clitici come *n* in tedesco standard manca ΣP:

(114) [IA<sub>AdvP</sub> [IA<sub>Adv</sub>] [AdvP [Adv]]] (Ibid.: 510)

In questo quadro teorico, il fatto che le MP occupano una posizione più alta rispetto agli avverbi (e i clitici più alta di MP) viene spiegato con l'obbligatorietà di *Movement* degli elementi "deficienti": nella prospettiva proposta da Cardinaletti & Starke (1994) questi elementi devono spostarsi dalla proiezione in cui sono generati, cioè la proiezione dove sta l'avverbio corrispondente, a una proiezione funzionale per poter essere interpretati.

Cardinaletti (2011: 509) chiama questo processo *synchronic grammaticalisation*. Va osservato che questo processo si distingue in maniera chiara dalla tipica grammaticalizzazione diacronica: con l'espressione "grammaticalizzazione sincronica" la studiosa si riferisce a un processo che fa derivare una MP da un avverbio (v. §1.1.1.2). Qui adotto l'espressione suggerita da Cardinaletti per distinguere due processi diversi,



Le caratteristiche dei due tipi di grammaticalizzazione, ossia quella sincronica, proposta da Cardinaletti (2011), e quella diacronica, descritta da Roberts & Roussou (1999), possono essere riassunte come segue:

- a) mentre la grammaticalizzazione sincronica ha come risultato due parole, una originaria e l'altra debole, la grammaticalizzazione diacronica ne ha una, ovvero quella rianalizzata;
- b) mentre gli elementi derivati tramite la grammaticalizzazione sincronica devono spostarsi dalla posizione originale, quelli derivati tramite la grammaticalizzazione diacronica (se il processo coinvolge la fase  $F^*_{move} > F^*_{merge}$ ) occorrono direttamente nella posizione superficiale;
- c) gli elementi sorti tramite la grammaticalizzazione sincronica sono strettamente legati agli elementi di origine.

Si noti che *denn/n* nelle varietà tedesche è un tipico caso dove i due processi si contrastano. In tedesco standard dall'avverbio temporale *denn* deriva la MP *denn* tramite grammaticalizzazione sincronica; si ha quindi come risultato sia l'avverbio che la MP. Successivamente, dalla MP *denn* deriva il clitico *n*, sempre tramite lo stesso processo, poiché l'elemento originario *denn* rimane. Così anche in bavarese la MP *denn* deriva dall'avverbio temporale *denn* tramite grammaticalizzazione sincronica. In questa varietà dialettale, tuttavia, il processo che dà luogo al clitico *n* dev'essere differente da quello che fa derivare il clitico *n* dalla MP *denn* in tedesco standard, poiché in bavarese la MP *denn* non è attestata in sincronia e il clitico *n* possiede l'uso come marcatore interrogativo che manca al clitico *n* in tedesco standard. Nell'analisi di Robert & Roussou (1999), l'obbligatorietà del *n* bavarese nelle domande *wh* viene interpretata come il cambiamento della strategia per soddisfare la *feature wh\**. In tedesco standard, *wh\** viene soddisfatta con il movimento *I to C*, ossia *move* del verbo finito alla posizione dopo il pronome interrogativo<sup>53</sup>. In bavarese, invece, *wh\** va soddisfatto con

---

<sup>53</sup> Un'analisi alternativa è quella di considerare il movimento del verbo finito come sollevamento per soddisfare *feature V2* ( $V2^*_{move}$ ). In questo caso, la *feature wh* in tedesco sarebbe da ritenere come *wh* (non va soddisfatta con il metodo fonologico). Questa supposizione, tuttavia, richiederebbe la spiegazione del perché si è sviluppato il marcatore interrogativo *n* dove la *feature* è già soddisfatta con il metodo più economico possibile. Uno dei

l'inserimento di *n*, ossia tramite *merge*. Da questo punto di vista, il cambiamento dalla MP *denn* a marcatore *n* può essere descritto come segue:

(117) Wh\*<sub>move</sub> > wh\*<sub>merge</sub>

Ciò vuol dire che il processo ha coinvolto la semplificazione della struttura frasale, ovvero il cambiamento da una derivazione che contiene il movimento a quella che non lo contiene, come succede in generale con la grammaticalizzazione diacronica (cfr. Roberts & Roussou 2003: 2). Il clitico *n* in bavarese, quindi, è frutto della grammaticalizzazione diacronica.

Di conseguenza, se adottiamo l'ipotesi di due tipi di grammaticalizzazione e le generalizzazioni riassunte sopra come (a-c), la forma clitica *n* in tedesco standard si solleverebbe alla sua posizione superficiale in CP partendo dalla posizione occupata dalla MP *denn* in IP, mentre *n* in bavarese verrebbe direttamente inserito nella posizione superficiale in CP.

Osservando le particelle prese in considerazione nel presente capitolo, inoltre, sembra possibile aggiungere le seguenti caratteristiche proprie dei due tipi di grammaticalizzazione:

d) la grammaticalizzazione sincronica deve coinvolgere il cambiamento della posizione sintattica, mentre questo non è necessariamente il caso per la grammaticalizzazione diacronica;

e) mentre la grammaticalizzazione sincronica non è capace di derivare una parola di un'altra categoria grammaticale, quella diacronica lo è.

Per quanto riguarda il cambiamento della posizione sintattica (d), il caso tipico è *ben* nelle varietà regionali dell'italiano. Da un lato, la MP *ben* ha due varianti differenti tra di loro non tanto per la posizione sintattica, quanto per la distribuzione (*ben1* che può occorrere in più contesti rispetto a *ben2*; v. §2.1.1). *Ben2* è apparso tramite grammaticalizzazione diacronica partendo da *ben1*, poiché in nessuna varietà entrambe

---

motivi per lo sviluppo del marcatore interrogativo sarebbe, anzi, la rianalisi della struttura stessa attraverso cui il movimento del verbo finito viene considerato come conseguenza di V2 e non per soddisfare wh\*.

le particelle coesistono. Dall'altro lato, la particella *ben* deriva dall'avverbio di modo *bene* tramite grammaticalizzazione sincronica, poiché sia la MP *ben* che l'avverbio *bene* sono presenti in sincronia. Per *ben*, quindi, si ipotizza un processo sincronico che dà luogo alla MP *ben* e, successivamente, un processo diacronico che porta ad una fase in cui la particella non può apparire in alcuni contesti<sup>54</sup>. Mentre l'avverbio *bene* e la MP *ben* appaiono in posizioni diverse, *ben1* e *ben2* appaiono nella stessa posizione.

Considerando la natura della grammaticalizzazione sincronica, inoltre, è naturale che non si possa creare una parola di un'altra categoria grammaticale (e). La rianalisi della parola, invece, può trasformare la categoria di un elemento in un'altra. *Mica* in alcune varietà dialettali venete, per esempio, sviluppa un uso come marcatore negativo, effetto che sembra essere avvenuto tramite rianalisi.

Riassumendo, i processi dell'evoluzione delle MP possono essere spiegati combinando la grammaticalizzazione sincronica e quella diacronica. Ciononostante, sembra che nessuno dei due processi di grammaticalizzazione faccia spostare la particella da una posizione interna a quella iniziale/finale e viceversa. I motivi per questa supposizione sono tre.

Il primo motivo è che la posizione finale delle MP *ti*, *lu*, *mo*, e *po* in veneto non può essere considerata come risultato della grammaticalizzazione sincronica né diacronica. Se supponessimo che una grammaticalizzazione abbia trasformato MP interne in MP finali, questo processo dovrebbe essere diacronica poiché non si registrano più corrispondenti MP interne. Questo, tuttavia, è improbabile visto che le posizioni in cui le MP finali appaiono prima che il sollevamento del resto della frase abbia luogo sono più basse rispetto a quelle occupate dalle MP interne (v. §1.3.1), mentre la grammaticalizzazione diacronica tende a far salire la particella nella struttura frasale (cfr. Roberts & Roussou 2003). Inoltre, il corrispondente di *po* in italiano, ossia *poi*, può apparire in posizione sia interna che finale. È poco verosimile che questo elemento abbia avuto una grammaticalizzazione diacronica in veneto e sincronica in italiano<sup>55</sup>.

---

<sup>54</sup> Si noti che quest'analisi è in linea con l'affermazione di Degand & Fagard (2011) che il cambiamento sintattico precede quello semantico/pragmatico.

<sup>55</sup> Nel caso di *n* ho supposto la grammaticalizzazione diacronica in bavarese e sincronica in tedesco. Tuttavia, *po/poi* è diverso da *n/denn* in quanto *n* ha sviluppato un uso particolare solo in bavarese. *Po* in veneto e *poi* finale in italiano condividono molte caratteristiche sintattiche e pragmatiche.

Una spiegazione più plausibile, invece, sarebbe quella di considerare che la posizione finale non sia risultato della grammaticalizzazione. Infatti, la posizione finale è possibile per tutte le parole di partenza. È possibile, quindi, assumere che questi elementi già situati nella posizione finale siano stati rianalizzati e abbiano ottenuto l'uso come MP e in veneto le MP interne sono scomparse indipendentemente da ciò che è successo per MP finali.

Il secondo motivo per la supposizione viene dalle particelle iniziali: *ben* in alcuni dialetti trentini, per esempio, può occorrere insieme alla MP *ben* come in (92) e di conseguenza non è stato rianalizzato a partire da questa particella. *Ben* iniziale, tuttavia, può difficilmente essere considerato come risultato della grammaticalizzazione sincronica visto che non sembra spostarsi da una posizione interna della frase e non è una versione ridotta della MP *ben*. Inoltre, sembra che la posizione iniziale sia possibile per questi elementi a prescindere dalla grammaticalizzazione, considerando il fatto che le particelle che possono apparire nelle posizioni sopra ForceP possono occorrere in isolamento. *Ciò* in (118)b, per esempio, è usato come una risposta positiva:

(118) a. Fa caldo ancò!  
Fa caldo oggi  
“Fa caldo oggi!”

b. *Ciò*! (Padovan & Penello 2014: 2)

L'analisi possibile, dunque, è come quella per le particelle finali: una rianalisi ha avuto luogo per le particelle che già stavano nella posizione iniziale.

L'ultima motivazione per cui la grammaticalizzazione non causa lo spostamento interno-iniziale/finale è che non tutti gli elementi diacronicamente collegati alle MP appaiono nelle posizioni interne. *Ciò* in veneto, essendo derivato dalla forma imperativa del verbo, non è mai potuto apparire in una posizione interna della frase. *Lu* e *ti*, derivati dai pronomi personali tonici, dovevano apparire sempre nella posizione iniziale o finale. Ciononostante, come è stato accennato, questi elementi hanno delle proprietà comuni con le altre particelle iniziali/finali derivanti dagli avverbi. Questo fatto può essere spiegato supponendo un'operazione che dà l'uso modale alle parole in una certa posizione, piuttosto che ipotizzare un'operazione che fa spostare un elemento da una posizione interna a quella iniziale/finale.

Suppongo, quindi, che i due tipi di grammaticalizzazione discussi sopra possano avere luogo solo nelle posizioni interne della frase, mentre nelle posizioni estreme possa avere luogo un cambiamento relativamente semplice per cui una parola acquista il valore modale senza cambiare la posizione in cui si situa. La posizione presumibilmente più alta possibile tra le posizioni interne è, per quanto mostrano le lingue trattate nel presente lavoro, ForceP dove la particella *n* arriva tramite la grammaticalizzazione diacronica, mentre le posizioni sopra ForceP sono occupate dalle particelle estremamente alte, costituendo una “periferia” nella periferia sinistra.

Quanto discusso nel presente paragrafo, dunque, può essere riassunto con le seguenti generalizzazioni:

- le particelle discorsive possono apparire in tre tipi di posizione, vale a dire iniziale, interno e finale;
- le posizioni iniziali sono le posizioni sopra ForceP;
- le posizioni interne sono le posizioni in CP e in IP;
- le posizioni finali sono le posizioni marginali a destra;
- il tipo di posizione in cui compaiono le particelle non si cambia tramite grammaticalizzazione;
- è possibile distinguere due processi diversi di grammaticalizzazione, ossia uno sincronico e l'altro diacronico, solo per le particelle che stanno nelle posizioni interne;
- per le particelle che stanno nelle posizioni iniziali e nelle posizioni finali, si può avere una grammaticalizzazione più semplice rispetto a quella per le particelle nelle posizioni interne.

### 3. Le particelle modali nel ladino dolomitico

Nel capitolo precedente ho esteso l'oggetto della ricerca alle varietà regionali dell'italiano e a quelle dialettali parlate nelle regioni di Veneto e Trentino. In questo capitolo mi concentro sui dialetti del ladino dolomitico<sup>1</sup>.

Quest'ultimo è caratterizzato dalla presenza di una serie di particelle che appaiono nella posizione postverbale. La distribuzione di queste particelle, inoltre, è molto variabile tra le varietà dialettali, ovvero del gardenese, del badiotto, del fassano, del fodom e dell'ampezzano.

Tra queste particelle, una particolare attenzione sarà prestata su *pa*, che appare in tutte le varietà del ladino dolomitico e muta notevolmente tra le varietà riguardo all'uso e alla distribuzione soprattutto nelle domande.

Nel presente capitolo, quindi, si intende esaminare le proprietà semantiche/pragmatiche e sintattiche della particella *pa* nelle domande in ladino gardenese/badiotto/fassano, confrontandole con quelle delle altre particelle usate nel ladino dolomitico e delle altre particelle finora esaminate nel presente lavoro.

Il capitolo è organizzato come segue: nel §3.1 descrivo le diverse particelle attestate nel ladino dolomitico; nel §3.2 descrivo la particella *pa* nelle domande; nel §3.3 esamino la proprietà V2 di alcuni dialetti ladini; nel §3.4 chiarisco le posizioni sintattiche occupate dalla particella *pa* nei dialetti gardenese, badiotto e fassano.

#### 3.1. Descrizione di MP nel ladino dolomitico

Come nei dialetti parlati in Veneto e in Trentino, nel ladino dolomitico è possibile trovare sia le parole corrispondenti alle MP esistenti in italiano sia quelle non esistenti in italiano. Nel presente paragrafo, successivamente alle brevi descrizioni delle particelle che corrispondono alle MP in italiano e condividono le maggiori proprietà con esse, sono prese in considerazione le particelle esistenti solo in ladino. Quelle probabilmente derivanti dal latino POS(T) sono indagate come particelle ladine, poiché mostrano delle caratteristiche non condivise dal corrispondente italiano *poi*.

---

<sup>1</sup> I dati che tratterò sono presenti principalmente nei dialetti gardenese, badiotto e fassano, che sono le varietà dove le particelle compaiono più spesso e con funzioni particolari.

### 3.1.1. MP presenti in italiano

Alcune MP in italiano hanno le loro corrispondenti in ladino. Queste particelle in ladino non solo condividono le maggiori caratteristiche con quelle italiane, ma sembrano anche avere poche differenze d'uso tra le varietà dialettali, che in questo paragrafo tratto insieme, data la loro omogeneità per quanto concerne le particelle *mai*, *ben*, *pur(e)* e *ve*. *Mai* si registra in domande in tutte le varietà ladine dolomitiche. Come affermano Chiocchetti & Iori (2002: 169), per la varietà fassana il suo uso sembra uguale a quello di *mai* in italiano (v. 1.2.1.): “[l]a partizela *ma(i)* pel esser durèda [...] per ge dèr a la domana n significat de dubie o de marevea” (la particella *ma(i)* può essere usata per dare alla domanda un significato di dubbio o di meraviglia). Lo stesso vale per il gardenese (cfr. (1))<sup>2</sup>:

- (1) Cie    ëssel                    pa *mei* dit, [...]?  
Cosa   avesse-SCL    pa mai detto  
“Cosa avrebbe mai detto, [...]?” (CLL: Verra, Roland. *Jan*, 2005)

Inoltre, in tutte le varietà ladine dolomitiche, essa può apparire immediatamente dopo il pronome interrogativo come in (2) in ampezzano o in domande sì/no come (3) in gardenese:

- (2) Cé    *mai* suzedaràlo            domàn có ‘štó    guèrgno?  
Cosa   mai succederà-SCL    domani con questo maltempo  
“Che cosa mai succederà domani con questo maltempo?”  
(Cancider et al. 2003: 95)

- (3) Dij    pa chël    *mëi* velch?  
Dice    pa quello mai    qualcosa  
“Quello dice *mai* qualcosa?” (Anderlan-Obletter 1991: 103)

In tutti i casi, la particella sembra avere una funzione uguale a quella italiana.

Invece, la particella *ben*, che si registra in diverse varietà fin qui esaminate, in quelle ladine sembra avere un uso simile a quello trentino piuttosto che a quello dell'italiano standard (v. §2.1.1 e §2.3.1). Infatti, oltre alle frasi dichiarative come (4) in fodom, è

---

<sup>2</sup> Si noti che nell'esempio (1) appare la particella *pa*. Su questa particella tornerò nel §3.2.

possibile trovare *ben* in domande come (5) in badiotto o in frasi imperative come (6) in fassano.

(4) cånche l é vignù, i'ei *ben* a dël mazé n vedel ngrassé.  
Quando SCL è venuto gli-hanno *ben* a lui ammazzato un vitello grasso  
“Quando è venuto, hanno *ben* ammazzato un vitello grasso per lui.”  
(CLL: Haller, Joseph Theodor. *La Parabola del Figliol Prodigio FOD*, 1832)

(5) Dessi bëgn jí sö?  
Devo-io *ben* andare su  
“Devo *ben* andare sù?” (CLL: Piccolruaz, Alvije. *La scassada busarada*, 1848)

(6) Conteme *ben* dapò chi che son e che che fae...  
Raccontami *ben* dopo chi che sono e che che faccio  
“Dopo dimmi *ben* chi sono e cosa faccio...”  
(CLL: Pederiva, Cristina. *Te ciasa de Paul e Rosina. Comedia fashana de trei scene*, 1987)

Inoltre, *ben* può apparire all’inizio della frase “per esprimere consenso, approvazione” (Vocabular dl Ladin Leterar). Si veda il seguente esempio in badiotto:

(7) "Bëin, bëin", dij le fi, [...]  
Ben dice il figlio  
“*Ben ben*, dice il figlio, [...]”  
(CLL: De Rü, Micurà. *N om vedl de passa nonant' agn*, 1833)

Secondo quanto affermato sopra, la particella *ben* in ladino dolomitico sembra essere analizzata in modo analogo a *ben* in trentino: essa è usata come MP nella posizione postverbale, mentre all’inizio della frase si situa in VocP (v. §2.3.1).

Un caso leggermente più problematico rispetto a *mai* e *ben* è *pure*: mentre nelle varietà fassana, ampezzana e livinallese si riscontrano le forme derivanti dal lat. PŪRE, nelle varietà parlate nella provincia di Bolzano non è possibile trovare questo elemento<sup>3</sup>.

Dove viene usata, ossia in fassano, ampezzano e fodom, la particella appare sia in frasi dichiarative come (8) che in frasi imperative come (9). Entrambi gli esempi sono in fassano<sup>4</sup>:

---

<sup>3</sup> In gardenese è possibile trovare poche attestazioni sotto la forma *pur* soprattutto nell'Ottocento. In badiotto, invece, almeno dall'Ottocento in poi la forma corrispondente non si registra.

<sup>4</sup> Il criterio della scelta tra la forma piena *pure* e la forma troncata *pur* non è chiaro come in italiano (v. §1.2.3).

- (8) Aon *pur* dit.  
 Abbiamo pur detto  
 “Abbiamo pur detto.” (CLL: Giuliani, Giovan Battista. *Gespräch*, 1812)
- (9) Sentave *pura* ju!  
 Sedete-voi pure giù  
 “Si sieda pure!” (DiLF: *pure*)

In gardenese e in badiotto, invece, l'elemento sembra essere sostituito dalle altre particelle, rispettivamente *mé* in gardenese e *ma* in badiotto, che vengono esaminate nel seguente paragrafo. Ciononostante, sia *mé* che *ma* appaiono solo in frasi imperative e non in frasi dichiarative. La particella italiana *pure* in frasi dichiarative, quindi, non ha un corrispondente in gardenese e in badiotto.

Infine, Chiocchetti & Iori (2002: 169) considerano *ve* in fassano come una delle “partizeles rinforzatives” (particelle rinforzative). Infatti, questa particella, che è la forma imperativa del verbo *veder* “vedere” derivante dal latino VIDĒRE ed è un corrispondente di *ve'* in italiano (v. nota 57 del §1), può apparire in frasi imperative dopo il verbo finito:

- (10) Vèrda *ve* tu!  
 Guarda *ve* tu  
 “Guarda *ve* tu!” (Chiocchetti & Iori 2002: 169)

Considerando il fatto che il verbo impiegato in (10) *vardèr* “guardare” è quasi sinonimo di *veder*, la parola *ve* infatti sembra aver perso la gran parte del contributo semantico e funzionare come particella discorsiva rafforzante di frase imperativa. Dal punto di vista sintattico, tuttavia, come nei casi delle altre particelle che appaiono in frasi imperative, non è facile dire se *ve* condivida delle proprietà con le MP.

Secondo Masarei (2005: 481), inoltre, almeno in fodom la particella può comparire in frasi dichiarative, sempre nella posizione postverbale:

- (11) No *sé ve* se vegne.  
 Non so *ve* se vengo  
 “Non so *ve* se vengo.”

Nonostante ciò, anche qui non è chiaro se la particella sia integrata in IP come MP, considerando il fatto che la posizione postverbale è possibile anche per elementi come particelle verbali iniziali in italiano:

(12) Non so, *sai*, se vengo.

Inoltre, mentre le MP in italiano non appaiono all'inizio della frase o in isolamento, *ve* in ladino dolomitico non obbedisce a questa restrizione. Si veda il seguente esempio in fassano:

(13) *Vé*, l no vegn pa amò de return.  
Ve SCL NEG viene pa ancora di ritorno  
“*Ve*, non torna ancora.”  
(CLL: Masini, Beatrice. *Chi él che à tema del varvarel?*, 2006)

Queste caratteristiche ci farebbero pensare che *ve* condivida più proprietà con le particelle iniziali verbali come *sai* in italiano.

### 3.1.2. MP nel ladino dolomitico

Nel paragrafo precedente ho esaminato le particelle con funzione discorsiva che corrispondono alle particelle esistenti in italiano o in altri dialetti sia a livello lessicale che a livello sintattico o pragmatico. Nelle varietà del ladino dolomitico, come nel dialetto veneto, è possibile trovare alcune particelle che hanno acquistato caratteristiche particolari mancanti nelle corrispondenti in italiano standard o nei dialetti limitrofi. Inoltre, l'uso e la distribuzione di queste particelle mostrano una grande variazione tra le varietà ladine dolomitiche, mentre le particelle che corrispondono a quelle italiane sembrano usate in un modo piuttosto omogeneo. Queste ultime, inoltre, si registrano soprattutto nelle varietà altoatesine, ossia in gardenese e in badiotto.

Nel presente paragrafo, descrivo le caratteristiche delle particelle esistenti solo nel ladino dolomitico, per poi esaminarle in un confronto con quelle nelle varietà già trattate nei capitoli precedenti. L'osservazione su queste particelle, inoltre, ci consente di rivedere la definizione delle MP stabilita nel §1.

### 3.1.3. Mé e ma

Come ho anticipato nel paragrafo precedente, la MP *pure* in italiano spesso viene tradotta con le forme *mé*<sup>5</sup> (in gardenese) e *ma* (in badiotto):

(14) Dijonsel *mé*.  
Diciamolo me  
“Diciamolo pure.” (Forni 2013: 654)

(15) Lìl *ma*!  
Leggilo ma  
“Leggilo *ma*!” (Poletto & Zanuttini 2003: 1)

Le due particelle sembrano condividere l’etimo, il quale è it. *ma* a sua volta derivante dal lat. *MAGIS* (Kramer 1991: 267). Secondo Kramer (1991), tuttavia, mentre *mé* in gardenese mostra caratteristiche di parola in prestito, *ma* è un italianismo in tutte le varietà ladine dolomitiche. Infatti, *ma* si riscontra in tutte le varietà ladine dolomitiche. Quando appare all’inizio della frase quest’ultimo ha il valore avversativo di “ma” come si vede nel seguente esempio in badiotto:

(16) Gnanca un n früt, *ma* rames sütes che gracia fora por le vënt  
Neanche un un frutto *ma* rami asciutti che spezzano fuori per il vento  
“Neanche un solo frutto, *ma* rami asciutti che prorompono per il vento.”  
(CLL: Valentin, Daria. *Chësta é la storia*, 1998)

L’uso modale di *ma* come in (15), invece, si registra solo in badiotto<sup>6</sup>.

---

<sup>5</sup> È possibile trovare alcune descrizioni sulla forma *ma* in gardenese come MP. In Anderlan-Obletter (1991: 30), *ma* è trattato insieme a *pu* e *pa* come “averbs che n adrova dantaldut tla rujeneda da uni di” (avverbi che si usano soprattutto nella parlata di ogni giorno):

(i) Aspieta *ma*!  
“Aspetta *ma*!” (Anderlan-Obletter (1991: 30)

Inoltre, Martini (1953: 58) dà la traduzione “pure” a *ma*.

In questo lavoro, considero questo *ma* in gardenese come lo stesso elemento di *mé*.

<sup>6</sup> Chiocchetti & Iori (2002) considerano *ma* in fassano come in (i) come una delle particelle rinforzative:

(i) Che volarèl *ma* dir!  
Che vorrà-lui *ma* dire  
“Che vorrà dire!”

Dall'altro lato, *mé* è esclusivo nel gardenese e sembra non avere la funzione di *ma*.

Per quanto riguarda il suo contributo semantico/pragmatico, in Kramer (1991: 267) si afferma come segue:

Wenn man die Verwendung von *mà* näher in Betrachtung zieht, so liegt überall eine fast vollkommene Austauschbarkeit mit *mò* vor, was die Vermutung nahelegt, daß *mà* nur eine "Verhochsprachlichung" des einheimischen *mò* darstellt.

"Se si considera l'uso di *mà* in modo più dettagliato, c'è quasi completa intercambiabilità con *mò* ovunque, il che suggerisce che *mà* sia una semplice versione 'standard' dell'antico *mò*."

Ciononostante, come vedremo più avanti, almeno in badiotto *ma* e *mo* non sono intercambiabili, anzi, le distribuzioni dei due elementi sembrano complementari.

L'interpretazione che comportano *ma* e *mé* è simile a quella di *pure*, ossia attenuare l'ordine (v. 1.2.3.). Inoltre, è possibile trovare un'analisi più dettagliata in Poletto & Zanuttini (2003), dove la varietà badiotta parlata a San Leonardo è presa in considerazione. Secondo le autrici, le frasi imperative in badiotto con *ma* sono percepite come consiglio o permesso. Ciò vuol dire che l'ordine con *ma* dev'essere a favore dell'interlocutore. Infatti, *ma* è compatibile con il contesto dove l'interlocutore è beneficiario come in (17), mentre non lo è con il contesto dove l'azione è un ordine, non a beneficio dell'interlocutore (18):

- (17) Màngel *ma* che spo crësceste.  
Mangialo *ma* che poi cresci-tu  
"Mangialo *ma* che poi cresci." (Poletto & Zanuttini 2003: 4)

- (18) [Contesto: l'impiegato chiaramente vuole andare, ma il capo gli dà un'altra richiesta.]  
\*Arjigneme *ma* cà le bagn!  
Preparami *ma* qua il bagno  
"Preparami il bagno!" (Poletto & Zanuttini 2003: 4)

---

Questo *ma*, tuttavia, corrisponderebbe a *mai*, che condivide l'etimo con *ma*, poiché la frase è sintatticamente interrogativa, anche se gli autori la ritengono come "esclamazion" (esclamazione).

Questa caratteristica pragmatica è simile a quella di *mo* in pagotto, con cui tuttavia *ma* non condivide l'etimo (v. §2.2.3)<sup>7</sup>. Le particelle *ma* e *mo* modificherebbero la forza illocutiva della frase, trasformando la frase imperativa in un consiglio (come appunto affermano i parlanti). Di conseguenza la frase diventa incompatibile con il contesto dove l'interlocutore non è beneficiario. Un'altra motivazione per quest'analisi viene dal fatto che la particella *ma* può essere seguita dalla conseguenza negativa, con un'interpretazione sarcastica:

- (19) Fà-l *ma* che spo t' amareste.  
 Fallo *ma* che poi ti ammali-tu  
 "Fallo *ma* che poi t'ammali." (Poletto & Zanuttini 2003: 4)

*Mé* in gardenese, tuttavia, non condivide questa proprietà distribuzionale. Infatti è compatibile con un contesto come quello dato in (18):

- (20) [Contesto: l'impiegato chiaramente vuole andare, ma il capo gli dà un'altra richiesta.]  
 Njënieme *mé* l bani!  
 Preparmi *mé* il bagno  
 "Praparami *mé* il bagno!"

Sembra, quindi, che ci sia una differenza nell'interpretazione di *ma* in badiotto e *mé* in gardenese. Ciononostante, la particella *mé* in gardenese sembra avere valore modale, corrispondente a *pure* in italiano.

Pare che la funzione delle particelle *mé* e *ma* sia quella di modificare la forza illocutiva dell'enunciato e la loro distribuzione, almeno per *ma*, ne sia conseguenza. Inoltre, le particelle *ma* e *mé* probabilmente hanno accesso a ForceP come MP, anche se essendo in frasi imperative non è chiaro se possiedano le proprietà sintattiche delle MP.

In altri tipi di frase, invece, sia *ma* che *mé* vengono spesso tradotte come *soltanto* o *solo* (Forni 2013, Moling 2016). Dal punto di vista semantico non è chiaro se queste *ma* e *mé* siano MP o meno, considerando il fatto che *soltanto* può essere considerato come un elemento che funziona a livello modale e non proposizionale. Infatti, Valentin (2004: 74) considera *ma* in frasi dichiarative come una delle particelle usate "per enfatizzare il discorso" insieme alle particelle *pa*, *pö*, *pu*, *mo*:

---

<sup>7</sup> Questa caratteristica è condivisa anche da *pure* in italiano, considerando il fatto che il contesto come in (19) permetterebbe anche *pure* e quello come in (20) invece non lo permetterebbe.

- (21) Al se bër *ma* na gota d'ega, spo vëgnel atira.  
Lui si beve soltanto una goccia d'acqua poi viene-SCL subito  
“Beve soltanto un goccio d'acqua, poi arriva subito.” (Valentin 2004: 74)

Tuttavia, dal punto di vista sintattico, *ma* e *mé* sembrano comportarsi da avverbio come *soltanto* in italiano. *Mé* in gardenese può seguire l'avverbio basso di Cinque (1999) come *inò* “di nuovo” (il che è impossibile per MP; v. §1.1.1.3)<sup>8</sup>:

- (22) Ie maie inò *mé* n mëil.  
Io mangio di nuovo me un mela  
“Mangio di nuovo soltanto una mela.”

Le due particelle appaiono anche in frase secondaria:

- (23) Canche maie *mé* n mëil, vënie tosc.  
Quando mangio me un mela vengo subito  
“Quando mangio soltanto una mela, vengo subito.”
- (24) Canche al se bër *ma* na gota d'ega, vëgnel atira.  
Quando SCL si beve ma una goccia di acqua viene-SCL subito  
“Quando si beve soltanto una goccia d'acqua, viene subito.”

Invece, *mé* può apparire prima del soggetto inverso, che secondo Poletto (2002) si situa in SpecTP:

- (25) Inier a *mé* Giuani maià n mëil  
Ieri ha me Gianni mangiato un mela  
“Ieri solo Gianni mangiato una mela.”

Siccome la posizione occupata dal soggetto inverso è estremamente alta in IP, *mé* che lo precede potrebbe essere analizzato come un elemento situato in CP. In questo caso, tuttavia, *mé* sembra avere una portata stretta sul soggetto *Giuani*. Infatti, l'interpretazione dove *mé* ha portata sulla proposizione è possibile solo nella posizione dopo il soggetto:

---

<sup>8</sup> *Ma* in badiotto, invece, non può seguire la parola corrispondente *ciamò*:

- (i) \*Al l'á *ciamó* ma dit.  
“L'ha detto di nuovo”

- (25) Inier a Giuani *mé* maià n mèil.  
“Ieri Gianni ha mangiato soltanto una mela.”

*Ma* e *mé*, quindi, sembrano fungere da MP solo in frasi imperative, mentre in altri tipi di frasi sono avverbi.

### 3.1.4. Mo

La particella *mo*, ampiamente diffusa nelle aree venete e trentine, viene usata spesso anche in ladino dolomitico. Il suo uso, tuttavia, non è omogeneo nelle varietà dialettali, come nel caso di *ma/mé*.

Prima di tutto, in badiotto *mo* appare in vari tipi di frasi, ovverosia imperative<sup>9</sup>, interrogative e dichiarative<sup>10</sup>:

- (26) Puzenëime *mo* ciamò i cialzà!  
Puliscimi *mo* ancora i scarpe  
“Puliscimi *mo* le scarpe!” (Poletto & Zanuttini 2003)
- (27) Vëgnel *mo* inçe ël a cëna?  
Viene-egli *mo* anche lui a cena  
“Viene anche lui a cena?” (Valentin 2004: 75)
- (28) Tan dî àl *mo* da rové chilò?  
Quanto lungamente ha-SCL *mo* da arrivare qui  
“Quanto tempo ci mette per arrivare qui?” (Valentin 2004: 75)
- (29) Al é *mo* gnü a nosta festa.  
Lui è *mo* venuto a nostra festa  
“Lui è *mo* venuto a nostra festa.” (Valentin 2004: 75)

In frasi imperative come (26), la particella segnala che l’ordine è a favore del parlante. Così, la distribuzione di *mo* e *ma* in badiotto è complementare: *mo* è impossibile nel contesto dove *ma* può apparire. Si consideri il confronto tra (17) e (30):

- (30) \*Mänge-l *mo* ke spo crësceste.  
Mangialo *mo* che poi cresci-tu  
“Mangialo che poi cresci.” (Poletto & Zanuttini 2003: 5)

<sup>9</sup> Secondo Kramer (1991: 437), l’uso come rafforzativo in frasi imperative si registra già in latino, per esempio *tace modo* (Plauto, *Bacchides*: 638).

<sup>10</sup> Nonostante Poletto & Zanuttini (2003: 5) affermino che la particella *mo* appare solo in frasi imperative, è possibile trovare *mo* usato con funzione discorsiva in altri tipi di frasi, come si vede negli esempi (27)-(29).

Pertanto, la funzione svolta da *mo* nel contesto imperativo sarebbe quella di modificare la forza illocutiva e trasformare la frase in un ordine più convincente. Di conseguenza, il comando è incompatibile con il contesto in cui l'interlocutore è beneficiario.

Finora sono stati condotti pochi studi su *mo* in domande e in frasi dichiarative. Secondo Valentin (2004: 75), *mo* in domande come in (27) e (28) viene usato “*sce an é malsigüsc de valch*” (quando non si è sicuri di qualcosa). Dall'altra parte, in frasi dichiarative, la particella “*dij fora n fat che sides chël che baia co chël che ascuta arata irealisabl*” (esprime un fatto ritenuto irrealizzabile sia dal parlante che dall'ascoltatore; Valentin 2004: 75).

Dal punto di vista sintattico, invece, la particella precede obbligatoriamente gli avverbi alti come *francamënter* “francamente” sia in domande *wh* che in domande *sì/no*<sup>11</sup>:

(31) Ci ál (*mo*) francamënter (*\*mo*) dit?  
 Che ha-SCL *mo* francamente detto  
 “Che cosa ha *mo* francamente detto?”

(32) L' ál (*mo*) francamënter (*\*mo*) dit?  
 Lo ha-SCL  
 “L'ha *mo* francamente detto?”

*Mo* in badiotto, diversamente da molte altre varietà (v. §2.2.3 per *mo* in veneto), può apparire almeno nelle domande introdotte da *sce* “*se*”<sup>12</sup>:

(33) Ai me á damané *sce* al vëgn *mo* ince ël.  
 SCL mi hanno domandato *se* SCL viene *mo* anche lui  
 “Mi hanno chiesto *se* viene anche lui.”

Ciononostante, non è mai possibile trovarlo in frasi subordinate non interrogative:

(34) *Sce* al é (*\*mo*) gnü a nostra festa, ciodí este pa malcontënt?  
 Se SCL è *mo* venuto a nostra festa perché sei-tu pa scontento  
 “Se è venuto alla nostra festa, perché sei scontento?”

<sup>11</sup> In frasi dichiarative, *mo* sembra incompatibile con alcuni avverbi che contengono *francamënter* o *ciamò*. Non è chiaro se questa restrizione sia di tipo sintattico o semantico.

<sup>12</sup> Questo, tuttavia, sembra impossibile nelle domande secondarie introdotte dal pronome interrogativo:

(i) *\*Te me as damané ci che ai pënsa mo de nos.*  
 “Mi hai chiesto cosa pensano di noi.”

Infine, come altre MP, *mo* in badiotto ha un omofono *mo* “ma” con cui, tuttavia, il *mo* postverbale può co-occorrere:

- (35) *Mo fàl mo!*  
Ma fallo mo  
“Ma fallo *mo!*” (Poletto & Zanuttini 2003: 5)

Secondo Kramer (1991) tutti e due *mo* derivano dal lat. MODO. Dato che i due elementi possono apparire insieme, la MP *mo* non sarebbe derivata dall’avverbio *mo* tramite una grammaticalizzazione sincronica (cfr. §2.5) come nei casi di MP in italiano. MP *mo* e la congiunzione *mo* probabilmente si sono separate in una fase relativamente vecchia<sup>13</sup>.

In gardenese, invece, *mo* non sembra funzionare come MP, poiché in questa varietà il contributo interpretativo della particella è “ancora, ulteriormente” (Forni 2013: 341) indipendentemente dal tipo di frase:

- (36) *Son mo tlo.*  
Sono ancora qui  
“Sono ancora qui.”

- (37) *Dimel mo!*  
Dimmelo mo  
“Dimmelo di nuovo!”

Dal punto di vista sintattico, non è chiaro se *mo* possa seguire gli avverbi bassi, visto che pochi di questi sono semanticamente compatibile con *mo*. La particella, invece, può precedere il soggetto postverbale:

- (38) *Inier ie mo Giuani stat tlo.*  
Ieri è mo Gianni stato qui  
“Ieri anche Gianni è stato qui (dopo che Piero era già qui).”

In questo caso, come *mé* in (25), la particella sembra avere portata solo su *Giuani*. Per *mo* in gardenese non è possibile, quindi, trovare le proprietà sintattiche tipiche delle MP. In fassano, la particella *mo* appare in frasi imperative:

---

<sup>13</sup> È in linea con il fatto che già in latino MODO aveva una funzione discorsiva, e che le due parole hanno le distribuzioni sintattiche distinte, dove la congiunzione avversativa appare solo all’inizio di frase mentre MP dopo il verbo flesso.

- (39) Šcòutà *mò*!  
 Ascolta *mo*  
 “Ascolta *mo*!” (Mazzel 1976)

Il contributo semantico/pragmatico della particella in questa varietà è descritto come “particella rafforzativa” in Chiocchetti & Iori (2002: 169). Inoltre, Mazzel (1976) dà all’esempio (39) la traduzione in tedesco “Hör einmal her”. Visto che la MP *einmal* in tedesco serve ad attenuare l’ordine (cfr. Thurmair 1989), è possibile ipotizzare che *mo* in fassano abbia la stessa funzione. Se seguiamo questa ipotesi, la modificazione della forza illocutiva di cui la particella è responsabile in fassano è simile a quella di *ma* in badiotto, in quanto la frase imperativa viene presentata come un consiglio piuttosto che un forte ordine. La funzione di *mo* in fassano, quindi, è diversa da quella di *mo* in badiotto, anche se dal punto di vista puramente lessicale rappresenterebbero un unico elemento.

In altri tipi di frasi, invece, l’uso di *mo* sembra molto limitato<sup>14</sup>. È possibile l’uso avversativo come in (40), ma, secondo quanto afferma Kramer (1991), in quest’uso si preferisce *ma* come in (41).

- (40) [...] *mo* l' é vera.  
 Mo SCL é vero  
 “Ma è vero.”  
 (CLL: Pescoll, Ermanno. *Coche i a fat a far vegnìr fora la verità de chi che veda semper portàr morc*, 1939)
- (41) Volesse *ma* no posse.  
 Volesse *ma* non posso  
 “Vorrei *ma* non posso.” (DiLF: *ma*)

La situazione sembra simile in ampezzano e in fodom: *mo* come MP appare solo in frasi imperative con la funzione di attenuare l’ordine. Si vedano i seguenti esempi, rispettivamente (42) in ampezzano e (43) in fodom<sup>15</sup>:

---

<sup>14</sup> È possibile trovare *mo* anche in frasi interrogative:

- (i) Che sarà *mo*?  
 Che sarà-SCL *mo*  
 “Che cosa sarà *mo*?” (CLL: Giuliani, Vito. *La chitarra del barba*, 1991)

*Mo* in questo uso, tuttavia, si registra poco e sembra un esempio marginale.

<sup>15</sup> Secondo Pellegrini (1974: 66), *mo* può essere usato “solo nello imperativo-esortativo”.

(42) Va mó a véde dé tò fardèl!  
Va'mo a vedere di tuo fratello  
“Vai *mo* a cercare tuo fratello!” (Cancider et al. 2003: 95)

(43) Va-*mo* a vedéi ulache ié!  
Va'-mo a vedere dove-che sono  
“Vai *mo* a vedere dove sono!” (Pellegrini 1974: 66)

Riassumendo, la MP *mo* è ampiamente diffusa in tutte le varietà ladine dolomitiche tranne che quella gardenese, soprattutto in frasi imperative. In badiotto la particella è frequente e produttiva anche in domande e probabilmente in frasi dichiarative, mentre in altre varietà non sembra fungere da MP in altri tipi di frase.

### 3.1.5. Pö, pu, pa e po

In ladino dolomitico, è possibile trovare una serie di particelle monosillabiche che iniziano con *p-*. La prima questione da analizzare riguarda la loro etimologia:

“Die drei hier zusammengestellten Typen *pa, po, pu*<sup>16</sup> stellen ein schwieriges etymologisches Problem dar, denn es ist weder sicher, daß sie tatsächlich zusammengehören, noch läßt sich ihre Herkunft mit letzter Sicherheit beweisen.”

(I tre tipi *pa, po, pu* presentano un problema etimologico difficile, perché non si è sicuri se appartengano allo stesso gruppo, né la loro provenienza possa essere dimostrata con assoluta certezza.) (Kramer 1993: 330)

Secondo Kramer (1993: 330), almeno la forma *po* è derivata dal lat. POS(T). L'uso modale di *pa, pu* e *pö*, inoltre, può essere spiegato con “affektivischer Verwendung” (uso affettivo) di *po*<sup>17</sup>. Nel presente lavoro assumo che le particelle in questione derivino dallo stesso etimo.

Se *pu, pö, pa* e *po* condividono l'etimo POS(T), dal punto di vista lessicale le particelle sarebbero corrispondenti di *poi* in italiano. Come nel caso di *po* in veneto (v. 2.2.4), tuttavia, le particelle si differenziano dal loro corrispettivo in italiano sia dal punto di

---

<sup>16</sup> Qui l'autore si riferisce solo alle forme *pa, po* e *pu*, ma sarebbe possibile aggiungere *pö* in questo gruppo.

<sup>17</sup> Secondo l'autore, tuttavia, si deve prendere in considerazione il fatto che gli elementi piccoli come *pa, pu* ecc. possono anche comparire spontaneamente.

vista semantico/pragmatico che dal punto di vista sintattico. Le particelle si differenziano tra di loro, quindi i seguenti paragrafi ne descrivono le proprietà.

### 3.1.5.1. Pö

La particella *pö* è distribuzionalmente più limitata tra le particelle derivanti da POS(T): essa si registra solo in badiotto. La particella appare in frasi dichiarative come (44) e in frasi imperative come (45):

(44) Al      é *pö* bun!  
SCL    è *pö* buono  
“È *pö* buono!” (Poletto & Zanuttini 2003: 6)

(45) Fål *pö* ch’ al      é na buna idea.  
Fallo *pö* che SCL    è una buona idea  
“Fallo *pö* che è una buona idea!” (Poletto & Zanuttini 2003: 7)

Il contributo di *pö* in frasi dichiarative è quello di negare la presupposizione<sup>18</sup>. Così, (44) è lecito solo quando il contesto contiene la presupposizione negativa sulla proposizione “è buono”. Diversamente da alcune MP che negano solo la presupposizione negativa o positiva come *mica* e *ben* (v. §1.2.4 e §2.1.1), *pö* può negare sia la presupposizione positiva che quella negativa. Infatti, la particella è compatibile con la negazione:

(46) Al      ne      vëgn *pö* nia.  
SCL    NEG    viene *pö* NEG  
“Non viene *pö*.” (Poletto & Zanuttini 2003: 6)

Così, dal punto di vista pragmatico, la particella sembra perfettamente avere una funzione modale.

In frasi imperative, “aggiungendo la particella ‘*pö*’ si vuole invitare a fare uno sforzo e a compiere finalmente l’azione ordinata” (Valentin 2004: 140). Questa funzione, come affermano Poletto & Zanuttini (2003), sarebbe equiparabile a quella in frasi dichiarative in quanto la particella nega una presupposizione già esistente nel discorso; per questo motivo l’ordine non verrebbe eseguito. Di conseguenza, in (45) il parlante esorta

---

<sup>18</sup> Poletto & Zanuttini (2003: 6, nota 10) segnalano che questa funzione è parallela a quella di *doch* in tedesco.

l'interlocutore a fare qualcosa che altrimenti non verrebbe fatto. Infatti, i parlanti affermano che una frase imperativa con *pö* indica che il parlante cerca di convincere l'interlocutore a fare qualcosa che non progettava o voleva.

*Pö*, inoltre, è compatibile solo con il contesto che favorisce l'interlocutore, come *ma*. Così, *pö*, come *ma*, non può apparire in una frase imperativa come (47):

(47) \*Arjigneme *pö* cà le bagn!

La differenza tra *ma* e *pö* in badiotto consiste nella caratteristica che *pö* nega una presupposizione presente nel discorso, mentre *ma* non ha questa funzione.

Dal punto di vista semantico/pragmatico, quindi, *pö* sembra essere una MP. La sintassi di *pö* in frasi dichiarative, inoltre, conferma lo status della particella come MP. Infatti *pö* precede obbligatoriamente gli avverbi alti:

(48) Al l' á (*pö*) francamënter (\**pö*) dit.  
 SCL lo ha *pö* francamente detto  
 "L'ha *pö* francamente detto."

*Pö* può apparire nelle frasi secondarie che sembrano possedere ForceP come (49), ma non nelle frasi secondarie senza ForceP come (50):

(49) Ai me á dit ch' al é *pö* bun.  
 SCL mi hanno detto che SCL è *pö* buono  
 "Mi hanno detto che è *pö* buono."

(50) \*I le mangi sce al é *pö* bun.  
 Io lo mangio se SCL è *pö* buono  
 "Lo mangio se è *pö* buono."

Ciononostante, *pö* può precedere il soggetto inverso senza avere la portata stretta come *mé* in gardenese:

(51) Inier é *pö* la jopa stada buna!  
 Ieri è *pö* la zuppa stata buona  
 "Ieri la zuppa è *pö* stata buona!"

Queste proprietà suggeriscono fortemente che *pö* si situi in CP. Sulla sintassi di *pö* tornerò nel §3.1.6.

### 3.1.5.2. Pu

La particella *pu* appare spesso in gardenese, mentre in altre varietà si registra sporadicamente. In gardenese, essa può occorrere in frasi imperative come (52) e in frasi dichiarative come (53)<sup>19</sup>:

(52) Va *pu* sce te posses jì!  
Vai pu se tu potessi andare  
“Vai *pu* se puoi!” (Anderlan-Obletter 1991: 30)

(53) L ie *pu* bele dut tan revinà.  
SCL è pu già tutto tanto rovinato  
“Tutto è *pu* già così rovinato.” (Bernardi 2002: 21)

Per quanto riguarda il contributo interpretativo della particella *pu* finora nessuno studio dettagliato è disponibile, ma Bernardi (2002) dà la traduzione “ben (rafforzativo)” ad essa. Infatti, la sua funzione sembra quella di negare un’aspettativa (come in molti casi di altre MP)<sup>20</sup>, considerando il contesto dove l’esempio (53) viene collocato<sup>21</sup>:

(53)’ Beta: Te sal pa bel tlo te Gherdëina?  
“Ti piace qui in Val Gardena?”

Giuanì: Y co che l me sà bel tlo te Gherdëina.  
“Certo che mi piace qui in Val Gardena.”

Beta: Ciuldì te sal pa tan bel tlo da nëus?  
“Perché ti piace così tanto qui da noi?”

#### **L ie *pu* bele dut tan revinà.**

Il contributo semantico/pragmatico di *pu* in frasi dichiarative, quindi, sembra simile a quello di *pö* in badiotto. Sarebbe possibile analizzarne nella stessa maniera anche l’uso

---

<sup>19</sup> Inoltre, la particella può apparire in frasi ottative:

(i) Fossel *pu* vëira!  
Fosse-SCL pu vero  
“Magari fosse vero!” (Forni 2013: 454)

<sup>20</sup> Diversamente da *ben* e come *pö* in badiotto, *pu* è compatibile con la negazione:

(i) Cun chësc bel tëmp ne possen *pu* nia di de no.  
Con questo bel tempo NEG può-si pu NEG dire di no  
“Con questo bel tempo non si può dire di no.” (Bernardi 1991: 29)

<sup>21</sup> Di seguito, dove insieme agli esempi riportati il contesto precedente/seguito è indicato, gli esempi saranno evidenziati in grassetto.

in frasi imperative: la particella serve a negare la presupposizione e di conseguenza l'ordine viene presentato come un consiglio. L'interpretazione dettagliata della particella tuttavia è da approfondire in ricerche future.

Inoltre, anche dal punto di vista sintattico, la particella si comporta in un modo simile a *pö* in badiotto, in quanto mostra delle proprietà che suggeriscono lo status come MP, ma situata in CP. *Pu* deve precedere l'avverbio alto *francamënter*:

- (54) Giuani l à (*pu*) francamënter (\**pu*) dit.  
Gianni lo ha *pu* francamente detto  
“Gianni l’ha *pu* francamente detto.”

Inoltre, la particella appare prima del soggetto inverso, ma dopo l’ausiliare:

- (55) Inier à *pu* Giuani maià n mëil.  
Ieri ha *pu* Gianni mangiato un mela  
“Ieri Gianni ha *pu* mangiato una mela.”

Ciononostante, *pu* si differenzia da *pö* in quanto può apparire in vari contesti subordinativi (per un motivo attualmente non chiaro):

- (56) Sce l ie *pu* dut revinà, perchël iel miec no vijité chël luech.  
Se SCL è *pu* tutto rovinato perciò è-SCL meglio NEG vigitare quel luogo  
“Se è *pu* tutto rovinato, allora è meglio non visitare quel posto.”

- (57) Sce l ie *pu* dut revinà, ciuldì ies’a unit?  
perché sei-pa venuto  
“Se è *pu* tutto rovinato, perché sei venuto?”

La posizione occupata da *pu* in (56) e in (57) sembra simile a quella occupata dagli avverbi con valore connettivo, come quello di *invece* nel seguente esempio:

- (58) Se avesse *invece* ragione Piero, ...

A differenza degli avverbi connettivi, tuttavia, *pu* può apparire nelle frasi secondarie posposte alla frase principale, indipendentemente dalla presenza o meno di ForceP:

- (59) L ie miec no vijité chël luech sce l ie *pu* dut revinà.  
“È meglio non visitare quel posto se è *pu* tutto rovinato.”

- (60) Ciuldi ies'a unit sce l ie *pu* dut revinà?  
“Perché sei venuto se è *pu* tutto rovinato?”

Oltre alla posizione postverbale, la particella può apparire all'inizio della frase<sup>22</sup>:

- (61) *Pu* scota šën!  
Pu ascolta ora  
“*Pu* ascolta ora!” (Anderlan-Obletter 1991: 30)

In questa posizione, la particella non sembra sensibile al tipo di frase. Infatti, *pu* può apparire all'inizio di una domanda, dove la posizione postverbale è impossibile:

- (62) [...] *pu* ulà stajëis' a po Vo?  
Pu dove state-pa poi voi  
“*Pu* dove state poi voi?”  
(CLL: Moroder, Franz. *Coche l curat Morris à sapù da se varentè si fersceri*, 1914)

*Pu* iniziale sembra condividere delle proprietà con *ciò* in veneto (cfr. §2.3.1): ciò fa pensare che si situi nella posizione di specificatore di VocP<sup>23</sup>. Infatti, *pu* co-occorre con i vocativi precedendoli:

- (63) *Pu Maria*, scota šën!

Viste le proprietà chiaramente distinte, si presume che il *pu* iniziale e il *pu* postverbale siano due elementi diversi.

### 3.1.5.3. Pa e po

La particella *pa* appare in tutte le cinque varietà del ladino dolomitico<sup>24</sup>, in frasi dichiarative, imperative e interrogative. Essa mostra una grande variazione nell'uso tra

---

<sup>22</sup> Inoltre, la particella può apparire insieme agli elementi come *sci* e *no*, creando delle locuzioni:

- (i) *Pu no no!*  
“Macché!” (Forni 2013: 454)

<sup>23</sup> Inoltre, *pu* iniziale è compatibile con *pu* postverbale:

- (i) *Pu l ie pu bele dut tan revinà.*

Questa caratteristica non è condivisa da *ciò* in veneto poiché *ciò* non ha un omofono sincronico, ma sembra confermare la posizione di *pu* iniziale sopra CP.

le varietà dialettali soprattutto nelle domande; per questo motivo rimando la descrizione dettagliata dell'uso di *pa* nelle domande al prossimo paragrafo, mentre nel presente paragrafo ne descrivo l'uso negli altri tipi di frase.

Prima di esaminare le funzioni svolte da *pa*, tuttavia, bisognerebbe tener conto che la relazione tra le particelle *pa* e *po* non è chiara. Alcuni studi precedenti come Hack (2011: 63) le considerano come “semplicemente due varianti fonetiche dello stesso morfema”. Infatti, nelle varietà dialettali parlate in Val di Fassa, le due forme sembrano rappresentare un unico elemento. Si consideri il contrasto tra il dialetto cazet (64)a e il dialetto moenat (64)b:

(64) a. ke tɛmp ɛl pa  
Che tempo è-SCL pa  
“Com'è il tempo?”

b. ke tɛmp ɛlo po (ALD-II: 659/1-2, *Che tempo fa?*)

In alcune varietà, tuttavia, è possibile trovare le due forme con funzioni diverse. In gardenese, per esempio, *pa* svolge varie funzioni, compresa quella modale, mentre *po* appare come congiunzione:

(65) Chèla ie pa na chëutra ciauda!  
Quella è pa una coperta calda  
“Quella è *pa* una coperta calda!” (Anderlan-Obletter 1991: 30)

(66) Sce ne te ues nia unì, po' resta tlo.  
Se NEG tu vuoi non venire po resta qui  
“Se non vuoi venire, allora resta qui.” (Forni 2002: 488)

Nel presente paragrafo, tratto gli elementi che possono fungere da MP come *pa* e *po* in (64) e (65), li considero come varianti fonetiche di un unico morfema, e adotto *pa* come forma rappresentante: in altre parole, di seguito mi riferisco alle particelle *pa* e *po* che costituiscono un unico morfema come la particella *pa*. Tornerò, invece, sul rapporto tra le forme *pa* e *po*, che hanno funzioni differenti tra di loro, nel §4.

---

<sup>24</sup> Hack (2011: 63), basandosi sui dati raccolti per ALD-II (Atlant linguistich dl ladin dolomitich y di dialec vejins II), segnala che le varietà del ladino dolomitico sono le varietà dove *pa* compare più frequentemente.

Per quanto riguarda le proprietà interpretative della particella *pa*, come nei casi di altre MP ladine, è possibile trovare delle differenze rilevanti tra le varietà. Come segnalano Poletto & Zanuttini (2003: 7), tuttavia, è difficile caratterizzare il contributo semantico/pragmatico di *pa*, poiché i contesti dove appare la particella sono molti. Nel presente lavoro, quindi, non descrivo il valore interpretativo di *pa* in dettaglio come nei casi di altre MP. Per quanto riguarda le proprietà sintattiche, invece, illustro le posizioni occupate da *pa* soprattutto nelle varietà badiotta, gardenese e fassana, nelle quali la particella ha delle funzioni particolari, per poi poter esaminare il suo processo di grammaticalizzazione nei capitoli successivi.

In badiotto, la particella spesso viene descritta come rafforzativa (Martini 1950, Valentin 2004). Infatti, in frasi dichiarative come (67), la particella segnala che “the state of affairs they describe is the true one, in contrast with some other state of affairs” (Poletto & Zanuttini 2003: 8):

- (67) Al      *é pa* bun!  
       SCL    *è pa* buono  
       “È *pa* buono!” (Poletto & Zanuttini 2003: 8)

In (67), quindi, il parlante sostiene che la proposizione “è buono” è vera nonostante le altre possibili affermazioni come “non è buono” e di conseguenza la frase viene percepita come rafforzata. Le autrici ritengono che *pa* segnali che l’intera frase è focalizzata.

In alcuni casi, tuttavia, la particella sembra mantenere il valore temporale del suo etimo POS(T), come si vede dal seguente contrasto:

- (68) a. Al      *vëgn*.  
       SCL    *viene*  
       “Arriva.”  
       b. Al *vëgn pa*.  
       “Arriverà.” (Pizzinini 1966: 111)

Invece, in frasi imperative, l’interpretazione pare rinforzare l’ordine, come *mo*:

- (69) Fà-l *pa* ch’al      *é na* buna idea!  
       Fallo *pa* che-SCL *è una* buona idea  
       “Fallo *pa* che è una buona idea!” (Poletto & Zanuttini 2003: 8)

Secondo Poletto & Zanuttini (2003), inoltre, *pa* è incompatibile con le frasi imperative in cui l'interlocutore è beneficiario dell'azione (cfr. (30))<sup>25</sup>:

- (70) \*Mängel *pa* che spo crësceste.  
Mangialo *pa* che poi cresci-tu  
“Mangialo *pa* che poi cresci.” (Poletto & Zanuttini 2003: 8)

Dal punto di vista sintattico, la particella si comporta in maniera particolare in frasi negative. In badiotto l'elemento negativo preverbale *ne* da solo non può negare la frase come *ne* in francese e bisogna inserire un altro elemento negativo postverbale (*nia*, *mai*, *degun*, ecc.). Le frasi negative con *pa* come (71) non richiedono l'elemento postverbale, e ciò suggerisce che *pa* sia elemento negativo:

- (71) Al n' é *pa* bun.  
SCL NEG è *pa* buono  
“Non è buono!” (Poletto & Zanuttini 2003: 8)

Per quanto riguarda le altre proprietà sintattiche della particella, Poletto (2002) afferma che *pa* appare in una posizione bassa nella periferia sinistra, ossia in CP. Infatti, la particella precede obbligatoriamente gli avverbi alti come *d sigy* “di sicuro” in (72), e il soggetto inverso come in (73). Siccome entrambi questi elementi starebbero in una posizione estremamente alta in IP, la particella *pa* sembra stare in CP.

- (72) Al a (*pa*) *d sigy* (\**pa*) mangé.  
SCL ha *pa* di sicuro mangiato  
“Ha *pa* di sicuro mangiato.” (Poletto 2002: 13)

- (73) Inier a *pa* *Giani* mangé la ciara.  
Ieri ha *pa* Gianni mangiato la carne  
“Ieri Gianni ha *pa* mangiato la carne.” (Poletto 2002: 14)

Si noti che, come nel caso di *pö*, *pa* pare avere portata su tutta la frase.

Infine, *pa* in badiotto è ammessa nelle frasi secondarie che hanno la piena struttura di CP:

---

<sup>25</sup> Tuttavia in (69) si trova *pa*, nonostante l'interlocutore sembri beneficiario.

- (74) Ai me á dit ch' al é *pa* bun.  
 SCL mi hanno detto che SCL è *pa* buono  
 “Mi hanno detto che è *pa* buono.”

In gardenese, *pa* ha delle caratteristiche distribuzionali simili a quelle in badiotto. Appare in frasi dichiarative e in frasi imperative<sup>26</sup>:

- (65) Chëla ie *pa* na chëutra ciauda!

- (75) Ne rujené *pa*!  
 Non parlare *pa*  
 “Non parlare *pa*!” (Bernardi 2002: 102)

Come ho già anticipato, la particella è difficile da interpretare, anche perché per il gardenese finora nessuno studio su *pa* in frasi dichiarative o imperative è disponibile. A questo proposito Lardschneider-Ciampac (1933: 255) segnala che “Die Bed[eutung] lassen sich schwer angeben, ganz bedeutungslos ist es nie, doch merkt der Fremde oft kaum den Unterschied zwischen einem Satz, in dem *pa* steht, und einem ohne *pa*.” (Il significato è difficile da specificare; non è mai del tutto privo di significato, ma uno straniero nota a mala pena la differenza tra una frase con *pa* e una senza *pa*). I dizionari danno traduzioni “ja gewiß” (Lardschneider-Ciampac 1933) in tedesco o “di certo, dunque” (Martini 1953) e “molto, proprio” (Forni 2013) in italiano.

Almeno in frasi imperative, tuttavia, la particella sembra avere la stessa restrizione del badiotto. Infatti, è incompatibile con il contesto dove l’interlocutore è beneficiario:

- (76) \*Maial *pa* che po’ te crësces.  
 Mangialo *pa* che poi tu cresci  
 “Mangialo *pa* che poi cresci.”

Anche dal punto di vista sintattico, il gardenese condivide delle proprietà con il badiotto: la particella deve precedere l’avverbio alto *francamënter*:

- (77) Giuani l à (*pa*) *francamënter* (\**pa*) dit.  
 Gianni lo ha *pa* francamente detto  
 “Gianni l’ha *pa* francamente detto.”

---

<sup>26</sup> Si noti che in (75) la particella *pa* compare insieme all’elemento negativo *ne* fungendo da elemento negativo postverbale, come in badiotto.

E il soggetto inverso la segue:

- (78) Inier à *pa* Giuani maià n mēil.  
Ieri ha *pa* Gianni mangiato un mela  
“Ieri Gianni ha *pa* mangiato una mela.”

Tuttavia, in gardenese *pa* non può apparire in nessuna frase secondaria:

- (79) Sce chëla ie (*\*pa*) na chëutra ciauda, ciuldì àla pa for frëit?  
Se quella è *pa* una coperta calda perché ha-SCL pa sempre freddo  
“Se quella è una coperta calda, perché ha sempre freddo?”

In fassano, il significato della particella è ancora più oscuro che in altre varietà:

- (80) Te cognarès *pa* te n jir se no te ves perder la coriera.  
Tu dovrai *pa* ti ne andare se non tu vuoi perdere la corriera  
“Dovrai *pa* partire se non vuoi perdere la corriera.”  
(Chiocchetti & Iori 2002: 109)

- (81) Vèrda *pa* del fër delvers!  
Guarda *pa* del fare correttamente  
“Vedi di farlo correttamente!” (Chiocchetti & Iori 2002: 169)

In (80) *pa* sembra esprimere il sollecito del parlante, trasformando la frase dichiarativa in un consiglio. Presumibilmente, in frasi imperative la stessa funzione dà luogo a un ordine “rafforzato”. In alcuni casi, tuttavia, la particella sembra mantenere il semplice valore temporale come in badiotto, ovvero serve a stabilire una relazione tra la frase che contiene la particella e il contesto precedente:

- (82) Crestòfol: Veste vegnir a ne troèr na dì?  
“Vuoi venire a trovarci un giorno?”

Alessandro: Ei, ben bolintiera. Végneste co me doman dadoman a veder la  
boteiga de...  
“Sì, volentieri. Vuoi venire con me domani mattina a vedere la  
bottega di...”

Crestòfol: Mie inom l’è Crestòfol e...  
“Il mio nome è Crestòfol e...”

Catina: Gé é inom Catina.  
“Io mi chiamo Catina.”

Alessandro: Gé é inom Alessandro; dai che se fajon na viva.  
“Io mi chiamo Alessandro; dai che facciamo un brindisi.”

Crestòfol: **Vives! – E doman dadoman ve speton pa.**  
Salute e domani mattina vi aspettiamo pa  
“Salute! E domani mattina vi aspettiamo *pa*.” (Chiocchetti 2001: 65)

Dal punto di vista sintattico, dall'altra parte, la particella sembra condividere le proprietà con il gardenese e il badiotto. Infatti, precede gli avverbi alti come *franch* “francamente”:

(83) Te cognarès (*pa*) franch (*\*pa*) te n jir.

Non può apparire in frasi secondarie, anche quando sembrano possedere ForceP come in (85):

(84) \*Se te cognarès *pa* te n jir, me n vae ence gé.  
me ne vado anche io  
“Se devi partire, me ne vado anch'io.”

(85) \*Se te cognarès *pa* te n jir, perché este amò chiò?  
perché sei-tu ancora qui  
“Se devi partire, perché sei ancora qui?”

Cosa alquanto interessante, in fassano la particella è incompatibile con l'elemento messo all'inizio della frase che riceve il focus contrastivo:

(86) MIE LIBER t' ès (*\*pa*) let (nochel de Mario).  
Mio libro SCL hai letto non quello di Mario  
“IL MIO LIBRO hai letto (non quello di Mario).”

Siccome una frase può contenere un solo focus, è possibile presumere che l'agrammaticalità della frase con *pa* in (86) sia dovuta al fatto che questa particella è un marcatore di focus, come assumono Poletto & Zanuttini (2003) per il badiotto. Un altro motivo a favore di ciò è che alcuni avverbi possono apparire tra il verbo flesso e *pa*, ma solo quando sono focalizzati:

(87) Te cognarès DA NEF *pa* te n jir.  
di nuovo  
“Dovrai DI NUOVO andartene.”

In questo caso, la particella sembra avere portata solo sull'elemento immediatamente precedente (*da nef*).

*Pa* appare anche in fodom, sia in frasi dichiarative<sup>27</sup> che in frasi imperative:

- (88) Eco, ades é *pa* bele finì [...]
Ecco adesso è *pa* già finito
“Ecco, adesso è *pa* già finito” (CLL: Pellegrini, Rosa. *Ricordi paejagn*, 1948)
- (89) Fé-*pa* polito!
Fate-*pa* giusto
“Comportatevi bene!” (Pellegrini 1974: 66)

In ampezzano, la particella sembra avere un valore temporale in frasi dichiarative come

(90):

- (90) El s' à *po* ravedù e 'l à dito: [...]
Lui si ha *po* ravvisto e SCL ha detto
“Lui si è *po* ravvisto e ha detto: ...”
(CLL: Constantini, Massimiliano. *Parabola del Figliol Prodigio AMP*, 1841)
- (91) No stajede *po* tanto a crede..
Non state *po* tanto a credere
“Non credete tanto...” (CLL: De Zanna, Illuminato. *Ra toses de ades*, 1916)

In fodom e in ampezzano, tuttavia, essa non appare frequentemente come nelle varietà parlate in Trentino-Alto Adige. Almeno in ampezzano, inoltre, può apparire in frasi secondarie:

- (92) E par chi che no s' intende [*p*]o, de verse e de canzos, [*b*]asta solo che [...]
E per chi che NEG si intende *po* di versi e di canzoni basta solo che
“E per chi non si intende *po* di versi e di canzoni, basta solo che...”
(CLL: Anonimo, *Un monumento a sta rapresentanza comunale!*, 1873)

Nelle varietà fodom e ampezzana, quindi, la particella non possiede le proprietà tipiche delle MP.

---

<sup>27</sup> Si noti che in (88) la particella co-occorre con l'avverbio temporale *ades* “adesso”, come nel caso di *poi* in italiano (cfr. §1.2.2).

### 3.1.6. Sintesi di caratteristiche di MP nel ladino dolomitico

Nel presente paragrafo ho esaminato le varie particelle esistenti nel ladino dolomitico. Quest'ultime, che si situano quasi sempre dopo il verbo, sembrano elementi simili alle MP. Un'analisi dettagliata sul loro contributo interpretativo e sulla loro sintassi, invece, mostra che non tutte le particelle hanno le loro proprietà.

Le frasi imperative sono il tipo di frase con più MP<sup>28</sup>. Infatti, in tutte le varietà ladine è possibile trovare più di una particella che funge da MP in frasi imperative e le particelle non modali in frasi dichiarative spesso lo sono in frasi imperative.

Soprattutto in badiotto, un numero considerevole di MP (*ma*, *mo*, *pö*, *pa*) appare in frasi imperative. Questo tipo di frase in badiotto, inoltre, è caratterizzato dal fatto che non può essere grammaticale senza l'aggiunta di una delle particelle:

- (93) \*Lî-1!  
Leggi-lo  
“Leggilo!” (Poletto & Zanuttini 2003: 2)

Questa peculiarità sembra propria del badiotto, visto che in altre varietà è possibile una frase imperativa senza particelle. Si veda il seguente esempio in gardenese:

- (94) Ciantëde plu adaut!  
Cantate più rumoroso  
“Cantate più forte!” (Bernardi 2002: 101)

Dal punto di vista distribuzionale, Poletto & Zanuttini (2003) segnalano che in badiotto le particelle vengono scelte a seconda di chi è beneficiario. Così, *ma* e *pö* marcano le frasi imperative dove l'ascoltatore è beneficiario, mentre *mo* e *pa* marcano quelle dove il parlante è beneficiario. Ciò vuol dire che in badiotto è obbligatorio indicare il beneficiario (nel termine di Poletto & Zanuttini 2003 “punto di vista”).

La sintassi delle particelle in frasi imperative, invece, è meno chiara rispetto a quella delle stesse in frasi dichiarative o in domande, poiché sugli elementi che possono apparire in frasi del primo tipo ci sono restrizioni severe; per questo motivo mi limito ad analizzare brevemente la sintassi delle particelle in frasi imperative nel presente paragrafo.

---

<sup>28</sup> Si noti che in frasi imperative è difficile esaminare la proprietà sintattiche delle particelle come MP, viste le restrizioni piuttosto severe alle quali è soggetto questo tipo di frase.

Nella letteratura si afferma spesso che le frasi imperative contengono lo spostamento del verbo in CP (cfr. Rivero & Terzi 1995). Nell’ottica di *Split CP Hypothesis*, la proiezione dove si situa il verbo nelle lingue come l’italiano o il ladino sarebbe ForceP, dato che la posizione iniziale del verbo caratterizza il tipo di frase imperativo. Le MP in ladino, seguendo obbligatoriamente il verbo e precedendo tutti gli altri elementi, possono situarsi sia nelle posizioni basse in CP sia nelle posizioni alte in IP.

A questo proposito, Poletto & Zanuttini (2003) affermano che in badiotto *pa* si situa in CP, mentre le altre particelle sono in IP. Si veda il seguente esempio:

- (95) Fà-1 (*ma/mo/pö/pa*) doman!  
 Fallo domani  
 “Fallo domani!” (adattato da Poletto & Zanuttini (2003: 10-11))

Le particelle precedono obbligatoriamente gli avverbi che possono apparire in frasi imperative come *doman* “domani” in (95). La caratteristica che le particelle precedono gli avverbi indica che tutte le particelle sono almeno nelle posizioni alte in IP, ma non è chiaro se siano nelle posizioni basse in CP o meno.

Dall’altro lato, le frasi ottative<sup>29</sup> introdotte dal subordinatore *che* ammettono tutte le particelle tranne *pa*<sup>30</sup>:

- (96) Ch’ al vëgnes (*ma/mo/pö/\*pa*) ince osc compagn.  
 Che SCL venga anche vostro compagno  
 “Che venga anche il vostro amico!” (Poletto & Zanuttini 2003: 9)

La concorrenza tra *che* e *pa* ci farebbe pensare che questi due elementi si situino in un’unica posizione, ossia in ForceP<sup>31</sup>. Se seguiamo quest’ipotesi, la possibilità delle altre particelle in (96) vorrebbe dire che *ma*, *mo* e *pö* occupano posizioni più basse rispetto a *pa*. Infatti, quando le particelle co-occorrono, nessuna precede *pa*<sup>32</sup>:

<sup>29</sup> Poletto & Zanuttini (2003) considerano le frasi ottative introdotte dal subordinatore *che* come un tipo di frase con la forza illocutiva imperativa.

<sup>30</sup> L’incompatibilità con il subordinatore si trova anche nelle domande. Su questa restrizione tornerò nel §5.

<sup>31</sup> Nel §1 ho proposto che la struttura di frasi secondarie con la posizione del subordinatore (SubP) sia differente da ForceP. Ciononostante, sarebbe possibile ipotizzare che il subordinatore in frasi ottative sia situato in ForceP poiché le frasi ottative non sono frasi secondarie, e sono marcate appunto dalla presenza del subordinatore all’inizio della frase.

<sup>32</sup> *Mo* non segue *pa*, ma questa particella non co-occorre con nessun’altra particella.

(97) Màngel (\**ma*/\**pö*/\**mo*) *pa* (*ma/pö*/\**mo*)!  
Mangialo  
“Mangialo!” (adattato da Poletto & Zanuttini 2003: 12)

Seguendo quest’ipotesi, quindi, la particella *pa* fa parte di ForceP. Invece, la posizione postverbale delle altre particelle può essere presa come un motivo per cui considerare che le particelle (tranne *pa*) non arrivino a CP<sup>33</sup>.

La particella *pa*, come ho scritto nel precedente paragrafo, appare nelle frasi imperative di tutte le varietà ladine dolomitiche. Se adottiamo l’analisi di *pa* in CP per il badiotto, è opportuno ipotizzare che essa si situi in ForceP in tutti i dialetti ladini, poiché le frasi imperative vengono relizzate tramite il movimento del verbo in tutte le varietà.

Per quanto riguarda le frasi dichiarative e le domande, invece, un numero minore di particelle sembra da considerare come MP. Mentre approfondirò la sintassi delle MP nel §3.3 e nel §3.4 concentrandomi su *pa*, nel presente paragrafo mi baso sui dati di *pu* in gardenese e *pö* in badiotto e rivisito la definizione di MP stabilita nel §1.3.2. Le particelle *pu* e *pö* andrebbero definite come MP, poiché: a) modificano la forza illocutiva; b) non possono seguire gli avverbi più alti, quindi non seguono mai gli avverbi bassi; c) almeno *pö* mostra l’asimmetria tra le frasi principali e le frasi secondarie. Queste particelle sembrano apparire in CP visto che precedono il soggetto inverso.

Nonostante compaiano in CP, *pu* e *pö* vanno distinte da CPP o dalle particelle situate nelle posizioni estremamente alte, visto che seguono il verbo flesso. Sarebbe necessario, quindi, ipotizzare che le MP possano anche apparire in CP in condizioni che sembrano avere a che fare con la posizione del verbo flesso, visto che sia *pu* che *pö* appaiono obbligatoriamente subito dopo il verbo flesso. Tornerò nel §3.4 sulla posizione del verbo flesso in queste varietà e sul meccanismo per cui le MP appaiono in CP.

---

(i) Màngel (\**pa*/\**pö*/\**ma*) *mo* (\**pa*/\**pö*/\**ma*)!  
“Mangialo!” (adattato da Poletto & Zanuttini 2003: 12)

<sup>33</sup> Non è possibile escludere, tuttavia, la possibilità di analizzare le particelle nelle posizioni basse in CP.

### 3.2. *La particella pa nelle domande*

La peculiarità di *pa* nelle domande consiste nel far sì che le funzioni svolte dalla particella mutino notevolmente tra le varietà e che in alcune di esse l'uso di *pa* sia altamente funzionale. Secondo Hack (2011, 2014), le varietà del ladino dolomitico possono essere classificate in quattro gruppi a seconda dell'uso di *pa*:

- a) il fodom e l'ampezzano, dove la particella ha un valore modale;
- b) il Fassano, dove la particella non ha una funzione;
- c) il badiotto, dove la particella viene usata obbligatoriamente in domande *wh*;
- d) il gardenese, dove la particella viene usata obbligatoriamente in domande in generale.

Questa categorizzazione è basata su due parametri, ossia l'obbligatorietà e il possesso del valore modale. Nei seguenti paragrafi, esamino da questo punto di vista l'uso di *pa* per ciascun gruppo.

#### 3.2.1. *Fodom e ampezzano*

Nelle varietà fodom e ampezzana, l'uso della particella è simile alle MP in italiano: la particella è opzionale e ha valore modale. L'uso della particella, inoltre, non varia tra le domande *wh* e le domande *sì/no*. Si vedano i seguenti esempi in ampezzano:

- (98) Ma *će vøŝ=to pø?*  
Ma che vuoi-tu po  
"Ma cosa vuoi?" (ALD-II 1024: Ma cosa vuoi ...?)
- (99) *Će áŝto ñøŋ?*  
Che hai-tu nome  
"Come ti chiami?" (ALD-II 1: Come ti chiami?)
- (100) *Magnone pø?*  
Mangiamo po  
"Mangiamo, sì o no?"
- (101) *Magnone?*  
"Mangiamo?"

La differenza tra le domande con *po* come (98) e (100) e le domande senza *po* come (99) e (101) consiste nel fatto che nelle prime frasi la forza illocutiva è modificata dalla

particella, mentre nelle seconde questo non succede. La particella aggiunge diverse sfumature come sorpresa e disapprovazione da parte del parlante alle domande wh (cfr. Hack 2011). Sembra che nelle domande sì/no con *pa* come (100), il parlante, dimostrando la sua disapprovazione, solleciti la risposta da parte del suo interlocutore; infatti, l'informatore dà la traduzione "mangiamo, sì o no?". Al contrario, in (101) il parlante pone la stessa domanda senza esprimere nessun tipo di atteggiamento.

Queste proprietà interpretative suggeriscono che, dal punto di vista sintattico, *pa* funga tipicamente da MP, come *poi* in italiano, particella con cui condivide l'etimo. Se seguiamo quest'ipotesi, *pa* si situa in IP e si sposta in ForceP a LF tramite spostamento nascosto (cfr. §1.3.2.1).

Dall'altro lato, la particella può avere una "connectiong function" (Hack 2014: 54), dove il parlante si riferisce a un contesto precedente, condiviso con l'interlocutore, che porta alla domanda contenente *pa*. Si consideri il contrasto tra i seguenti esempi in fodom<sup>34</sup>:

(102) Olà vas=to?  
Dove vai-tu  
"Dove vai?"

(103) Olà vas=to *pa*?  
"Dove vai (adesso) (visto che è successo x)?" (Hack 2011: 65-66)

Sia (102) che (103) sono domande standard nel senso di Obenauer (2004) poiché il parlante richiede semplicemente un'informazione. Le due frasi si differenziano però in quanto in (103) "la particella stabilisce una relazione fra la domanda e il contesto precedente" (Hack 2011: 65). Questa funzione, quindi, è simile al valore temporale del suo etimo POS(T) piuttosto che al valore modale, visto che invece di esprimere la posteriorità temporale esprime una posteriorità logica.

---

<sup>34</sup> L'autrice segnala inoltre che *denn* in tedesco ha una funzione simile (cfr. Bayer 2012).

### 3.2.2. Fassano

La varietà fassana occupa una posizione particolare tra le varietà ladine dolomitiche, poiché quando la particella appare nelle domande *wh* sembra in molti casi non avere nessuna funzione<sup>35</sup>:

(104) Che as=te *pa* fat?  
Che hai-tu *pa* fatto  
“Cosa hai fatto?”

(105) Che as=te fat? (Hack 2011: 67)

Da un lato, entrambe le frasi (104) e (105) sono grammaticali e di conseguenza la particella non possiede l'obbligatorietà. Dall'altro lato, l'interpretazione delle due frasi è identica, quindi la particella non ha valore modale. In Hack (2011) questo uso è chiamato “uso convenzionalizzato”.

Si noti che questa situazione è simile a quella in nòneso (v. §2.2.4), dove la particella *pò* appare nelle domande senza avere nessuna funzione. Le due varietà, tuttavia, si differenziano in quanto la particella *pa* in fassano può apparire nelle domande sì/no<sup>36</sup>:

(106) Rùeste *pa* doman?  
Arrivi-tu *pa* domani  
“Arrivi *pa* domani?”

(107) Rùeste doman? (Chiocchetti 2001: 21)

Nelle domande sì/no come (106) la particella comporta un'enfasi sulla domanda. Così, secondo Chiocchetti (2001: 21), in (106) l'elemento precedente di *pa* (“*rùeste*”) è sottolineato. Ciò vorrebbe dire che in domande sì/no la particella serve a marcare il focus e di conseguenza causa l'interpretazione modale come in altri tipi di frase.

Dal punto di vista sintattico, *pa* non può essere preceduta dagli avverbi alti<sup>37</sup>, come in frasi dichiarative:

---

<sup>35</sup> Le sotto-varietà del fassano variano notevolmente riguardo all'uso di *pa* nelle domande. Sulla differenza tra le sotto-varietà tornerò nel §5.

<sup>36</sup> Sulla differenza tra il nòneso e il fassano, tornerò nel §5.

<sup>37</sup> Tuttavia, in questa varietà, nessun avverbio può apparire prima del participio passato:

(i) \*Che èste *pa franch* dit?

(ii) Che èste *pa* dit *franch*?

- (108) \*Che èste franch *pa* dit?  
 Che hai-tu francamente *pa* detto  
 “Cosa hai francamente detto?”

La particella, inoltre, è esclusa dal contesto subordinativo come si vede in (109), a meno che la frase secondaria non abbia una costruzione che richiede l’inversione soggetto-verbo come in (110)<sup>38</sup>:

- (109) Dijeme che che volede (\**pa*) da marena anché.  
 Ditemi che che volete da marena oggi  
 “Ditemi che cosa volete per il pranzo oggi.” (adattato da Iori s.d.: 165)

- (110) Te cognarès te n jir, ajache che peste *pa* fèr chiò?  
 Tu dovrai te ne andare perché che puoi-tu *pa* fare qui  
 “Dovrai andartene, perché cosa puoi fare qui?”

Vi è una struttura con il pronome interrogativo direttamente seguito dal subordinatore *che*<sup>39</sup> in alcune sotto-varietà dialettali del fassano; in questo caso *pa* non è ammessa, come si vede nel seguente esempio.

- (111) Coche te te chiames (\**pa*)? (Fassano Brach)  
 Come-che tu ti chiami *pa*  
 “Come ti chiami?”

Infine, in fassano la particella può apparire anche nella posizione immediatamente dopo il pronome interrogativo, che di seguito chiamerò la posizione *wh-pa* seguendo Hack (2011). In questo caso, *pa* spesso ha valore modale e mette il focus sul pronome interrogativo:

- (112) Olà *pa* tu vas?  
 Dove *pa* tu vai  
 “DOVE vai?” (Hack 2011: 66)

---

Questa posizione è impossibile anche in italiano (si noti però che sembra possibile in badiotto e in gardenese). L’interpretazione di tali dati sarà da approfondire nei futuri lavori.

<sup>38</sup> La costruzione come in (110) è considerata come una frase subordinativa con “peripheral adverbs” in Coniglio (2008: 110).

<sup>39</sup> Si veda il §5.2 per un’analisi dettagliata su questa costruzione.

Sulla costruzione *wh-che* di (111) e sull'uso di *pa* nella posizione di (112), tuttavia, le sotto-varietà dialettali fassane mostrano una variazione ampia. Di conseguenza, tratterò la posizione *wh-pa* e la costruzione *wh-che* in una maniera più dettagliata nel §5.

### 3.2.3. *Badiotto*

Nella varietà badiotta, come in fassano, *pa* si comporta in modi diversi nelle domande *wh* e nelle domande *sì/no*. In quest'ultime, la particella comporta un'enfasi della forza illocutiva, come in fassano, ampezzano e fodom:

(113) *Và=les pa a Roma?*  
*Vanno-loro pa a Roma*  
“Vanno a Roma?”

(114) *Và=les a Roma?* (Hack 2011: 68)

La differenza tra (113) e (114) consiste in un'espressione di stupore. Secondo quanto riportato in Hack (2011), tuttavia, l'uso di *pa* nelle domande *sì/no* è meno comune tra gli informatori<sup>40</sup>.

Invece, nelle domande *wh*, la particella è obbligatoria:

(115) *Ula vas-t pa?*  
*Dove vai-tu pa*  
“Dove vai?” (Poletto 2000: 58)

Una domanda *wh* senza *pa* può essere grammaticale, solo se ha forza illocutiva modificata, come le domande *wh* con *pa* in fodom e in ampezzano:

(116) *Ula vas-t?* (Poletto 2000: 58)

Secondo Poletto (2000: 66), l'interpretazione di (116) è “retorica”, in quanto il parlante sa che l'interlocutore non ha intenzione di andare da qualche parte e intende rimanere dove sta, oppure il parlante sa che non c'è nessun posto dove andare.

---

<sup>40</sup> A questo proposito, Siller-Runggaldier (1993) segnala che *pa* viene usato con verbi alla prima e alla seconda persona sia singolare che plurale, mentre non viene usato con verbi alla terza persona. Tuttavia, questo non viene confermato, visto che gli esempi (115) e (116) sono alla terza persona.

La funzione di *pa* nelle domande *wh*, quindi, è una versione semplicemente inversa di quella nelle domande *sì/no*: in queste la presenza della particella comporta un'interpretazione speciale dove la forza illocutiva è modificata, mentre nelle domande *wh* è la sua mancanza che suggerisce l'interpretazione speciale.

Poletto (2000: 66) afferma inoltre che la funzione svolta dalla particella è quella del marcatore di focus come in frasi dichiarative. In una domanda *wh* senza *pa* come (116) il pronome interrogativo è fortemente focalizzato. Secondo l'autrice, quindi, la particella marca il focus nelle domande *wh*, ma “with the opposite value” rispetto al *fodom* e all'ampezzano: quando la particella è presente l'intera frase ha focus, mentre quando manca un elemento, che è il pronome interrogativo, deve ricevere il focus; di conseguenza si ottiene l'interpretazione dove la forza illocutiva è modificata. Secondo quest'analisi, in *fodom* e in ampezzano la presenza della particella marca il focus sul pronome interrogativo.

Per quanto riguarda la posizione di *pa*, tra il verbo flessso (più il soggetto enclitico) e la particella nessun elemento può apparire, come in *fassano*:

- (117) *Ći ál (pa) francamënter (\*pa) dit?*<sup>41</sup>  
 Che ha-SCL *pa* francamente detto  
 “Che cosa ha francamente detto?”

Nelle domande *sì/no*, *pa* può apparire tra l'ausiliare flessso e il soggetto inverso:

- (118) *Á pa Mario lit le liber?*  
 Ha *pa* Mario letto il libro  
 “Mario ha *pa* letto il libro?”

In frasi secondarie *pa* non può apparire, mentre appare (se sono domande standard, deve apparire) se il soggetto inverso è richiesto:

- (119) *I n' á nia capí ciodí ch' ai s'un é jüs tan adora.*  
 Il NEG ho NEG capito perché che SCL se ne sono andati tanto presto  
 “Non ho capito perché se ne sono andati così presto.” (Moling 2016: 556)

---

<sup>41</sup> La frase èagrammaticale quando manca la particella:

(i) *\*Ći ál francamënter dit?*

- (120) I mēssi sté chiló deache olá vai *pa* mai?  
 SCL devono stare qui perché dove vanno-SCL *pa* mai  
 “Devono stare qui perché dove vanno mai?”

### 3.2.4. Gardenese

Il gardenese è la varietà dove la particella ha l'uso più funzionale. Nelle domande *wh*, *pa* funziona come in badiotto: esso viene usato obbligatoriamente per ottenere l'interpretazione standard, mentre la sua mancanza comporta un'enfasi sul pronome interrogativo:

- (121) Can compr=i *pa* n liber?  
 Quando comprano-SCL *pa* un libro  
 “Quando comprano un libro?” (Hack 2014: 55)

- (122) CAN compr=i n liber?  
 “QUANDO comprano un libro?”

La funzione di *pa* nelle domande *wh* in gardenese è quindi equiparabile a quella che ha in badiotto, dove la particella marca il focus.

Diversamente dal badiotto, tuttavia, nelle domande sì/no essa viene impiegata obbligatoriamente:

- (123) Vën *pa* ence Tone?  
 Viene *pa* anche Antonio  
 “Viene anche Antonio?”

- (124) \*Vën ence Tone? (Hack 2014: 55)

Dal punto di vista sintattico, la particella *va* collocata immediatamente dopo il verbo flesso e l'eventuale soggetto enclitico, come nelle altre varietà. Quando il verbo è alla seconda persona singolare o plurale, *pa* viene encliticizzato e si riduce ad 'a:

- (125) Jëis 'a sën?  
 Andate-*pa* adesso  
 “Andate ora?” (Bernardi 2002: 43)

La particella, inoltre, non può apparire in frasi secondarie come in (126), ma appare obbligatoriamente nel contesto subordinativo che richiede il soggetto inverso come in (127):

(126) Ne n' é nia capì ciuldì che i se n ie jic tan abenëura.  
NEG NEG ho NEG capito perché che SCL se ne sono andati tanto presto  
“Non ho capito perché se ne sono andati così presto.” (Forni 2013: 101)

(127) Te muesses avëi pazienza ajache cie auter posses 'a scenó fé?  
Tu dovessi avere pazienza perché che altro puoi-pa senno fare  
“Dovresti avere pazienza perché altrimenti cosa puoi fare?”

Si noti che l'uso di *pa* nel ladino dolomitico è simile a quello di *n* in bavarese (v. §2.4), soprattutto in badiotto, dove nelle domande *wh* la particella funge da marcatore di domande standard, mentre nelle domande sì/no funge da MP. A questo proposito, Hack (2011: 70-71) segnala i seguenti punti in comune tra *pa* e *n*:

- a) entrambe le particelle derivano da un avverbio temporale (lat. POST e ted. ant. *thanne*);
- b) hanno delle interpretazioni in comune come quella rafforzativa;
- c) entrambe le particelle appaiono in domande;
- d) entrambe le particelle si riducono foneticamente, anche se nel ladino dolomitico solo in alcuni casi;
- e) entrambe le particelle appaiono obbligatoriamente, anche se nel ladino dolomitico solo in badiotto e in gardenese.

Queste somiglianze fanno pensare che entrambe le particelle abbiano un processo di grammaticalizzazione in comune.

### 3.2.5. *Le funzioni svolte dalla particella pa nelle domande*

La categorizzazione di Hack (2011) riesce a cogliere le differenze riguardo all'uso di *pa* nelle varietà ladine dolomitiche. Le analisi sulla differenza tra le domande *wh* e le domande sì/no, inoltre, ci consentono di delineare le funzioni svolte dalla particella *pa* più dettagliatamente. La Figura 2 riassume le funzioni svolte dalla particella *pa*:

	Fodom	Ampezzano	Fassano	Badiotto	Gardenese
Wh	Pragmatica	Pragmatica	Nessuna alterazione di significato	Marcatore di domande standard	Marcatore di domande standard
Sì/no	Pragmatica	Pragmatica	Pragmatica	Pragmatica	Marcatore di domande

**Figura 2: Funzioni della particella *pa* oggi nel ladino dolomitico**

Nelle domande wh, la particella ha tre funzioni a seconda della varietà: in fodom e in ampezzano ha un valore modale come in altri tipi di frase; in fassano non causa l'alterazione di significato; in badiotto e in gardenese marca le domande standard. Nonostante ciò, se seguiamo l'ipotesi avanzata da Poletto (2000), secondo cui *pa* è un marcatore di focus e il valore modale ne è una conseguenza, si può affermare che la particella svolga la stessa funzione in tutte le varietà tranne il fassano. Nel badiotto e nel gardenese è la sua assenza che rinforza il focus sull'elemento interrogativo (cfr. §3.2.3). Nelle domande sì/no la situazione è relativamente semplice: mentre in gardenese è un marcatore obbligatorio di domande, in tutte le altre varietà è una MP.

Per quanto riguarda la sintassi, sembra che le varietà condividano molte proprietà superficiali: la particella obbligatoriamente precede gli avverbi alti e viene esclusa totalmente dal contesto subordinativo a meno che la frase secondaria richieda il soggetto inverso.

Nei seguenti paragrafi, approfondirò le proprietà sintattiche di *pa*.

### 3.3. La particella *pa* e la proprietà V2 nel ladino dolomitico

Le caratteristiche sintattiche descritte nel precedente capitolo mostrano che le proprietà della particella *pa* sono uguali almeno nelle varietà gardenese, badiotta e fassana, sia in domande che in altri tipi di frase. Per esaminare dettagliatamente la posizione occupata dalla particella, tuttavia, bisogna prendere in considerazione la proprietà V2 di alcuni dialetti ladini.

Il fatto che alcune varietà retoromanze, nonostante siano romanze, possiedono la proprietà V2, ossia la proprietà sintattica che comporta che il verbo si trovi nella seconda posizione lineare nella frase, è stato spesso segnalato nella letteratura (tra gli

altri Benincà 1985-6, Meyer-Lübke 1890-1906, Kaiser 2002). Oltre al romancio parlato in Svizzera, anche le varietà badiotta e gardenese hanno V2:

(128) Tla butëiga dl Hofer à mi loma for cumprà la farina. (Gardenese)  
Nella bottega del Hofer ha mia madre sempre comprato la farina  
“È nella bottega del Hofer che mia madre ha sempre comprato la farina.”  
(Casalicchio & Cognola in stampa: 15)

(129) Inier à Maria cumprè i soni. (Badiotto)  
Ieri ha Maria comprato i patate  
“Ieri Maria ha comprato le patate.” (Casalicchio & Cognola 2018: 82)

Si noti che in entrambi gli esempi il soggetto (*mi loma* in (128) e *Maria* in (129)) si situa tra i due elementi verbali, ossia l’ausiliare e il participio passato. Questa inversione particolare è chiamata *g(ermanic)-inversion* (Poletto 2002, Casalicchio & Cognola 2018) ed è condivisa dalle lingue tipicamente V2 come il tedesco (130), mentre non si riscontra nella gran parte delle lingue romanze, come l’italiano (131):

(130) Gestern hat Mario das Buch gekauft.  
Ieri ha Mario il libro comprato  
“Ieri ha comprato il libro Mario.” (Casalicchio & Cognola 2018: 79)

(131) \*Ieri ha Mario comprato il libro.

L’analisi tradizionale sulle lingue retoromanze V2 (p.e. Kramer 1976) è quella di considerare il fenomeno come un influsso del tedesco. Benincà (1985-6: 89) osserva che “[l]’analogia con il parallelo fenomeno sintattico del tedesco, la posizione geografica e i legami culturali di queste aree hanno fatto pensare, come a una spiegazione ovvia, a un influsso della sintassi del tedesco su queste parlate”.

Ciononostante, già Belardi (1984: 338) fa notare che sebbene il fenomeno dell’inversione sia stato imputato a influsso germanico, fatti identici ricorrono anche in testi italiani antichi. Infatti, le lingue romanze antiche mostrano le proprietà di V2<sup>42</sup>. Quest’ultime, quindi, possono essere considerate come caratteristiche comuni in tutte le lingue romanze, sebbene siano ormai conservate solo in alcune varietà.

Nel quadro teorico della grammatica generativa, diversi tentativi sono stati fatti per spiegare il fenomeno V2. Un’analisi comune è che l’ordine V2 è causato dal movimento

---

<sup>42</sup> Cfr. tra molti altri Adams 1987, Vanelli 1987, Benincà 2013.

del verbo flesso a una posizione in CP e di un altro elemento pragmaticamente saliente alla posizione di specificatore del verbo flesso (cfr. Benincà 1985-1986, den Besten 1983).

Nel presente lavoro seguo questa idea di V2 come conseguenza del movimento del verbo flesso in CP<sup>43</sup>. Nell'ottica di *Split CP Hypothesis*, tuttavia, non c'è d'accordo tra gli studi precedenti sulle possibili posizioni occupate dal verbo flesso nelle lingue V2: alcuni studiosi (Cardinaletti & Roberts 2002) considerano che sia FinP; altri (Poletto 2014) affermano che è FocP; altri ancora (Rouveret 2004) assumono che sia ForceP. Uno dei motivi per cui sono state proposte diverse posizioni per il verbo flesso può essere che, come afferma Zwart (1993), V2 non sia un fenomeno uniforme. Infatti, almeno per quanto riguarda il tedesco, le lingue romanze antiche e il retoromanzo, le lingue V2 si differenziano tra di loro, con g-inversion come "core property" (Poletto 2002: 2) che è l'unica caratteristica comune. La questione che riguarda il presente lavoro, quindi, è la seguente: qual è la posizione del verbo flesso nelle varietà dialettali V2 in ladino dolomitico?

Presumo, seguendo Wolfe (2016) e Poletto (2000, 2002), che la posizione che ospita il verbo flesso in gardenese e badiotto sia ForceP, dato che in queste varietà solo raramente può apparire in terza posizione (V3).

In alcune lingue romanze antiche, quali il siciliano antico e l'occitano antico, è possibile trovare un numero considerevole di frasi dove il verbo non occupa la seconda posizione, ma la terza o addirittura la quarta (V4) (cfr. Salvi 2012, Poletto 2014), mentre in altre come il veneto antico o il francese antico, si attestano relativamente poche frasi V3 (cfr. den Besten 1983) e nessuna frase V4. Wolfe (2016), esaminando i tipi di elementi che possono apparire prima del verbo flesso in queste lingue, afferma che la differenza della distribuzione di V3 (e V4) tra le lingue romanze antiche è dovuta alla differenza della posizione del verbo flesso: FinP nelle lingue dove V3 è attestato frequentemente, ForceP nelle lingue dove V3 è limitato. Secondo quest'analisi, nelle lingue V2 a ForceP la distribuzione di V3 è più limitata rispetto alle lingue V2 a FinP perché soltanto gli elementi che appaiono in posizioni più alte del verbo flesso spostato a ForceP/FinP possono causare V3. In altre parole, nelle lingue V2 a ForceP, essendo il verbo flesso in

---

<sup>43</sup> V., tuttavia, Santorini 1989 per l'analisi su alcune lingue germaniche e la conclusione che la posizione del verbo flesso è in IP.

una posizione estremamente alta, sono disponibili pochi “slot” in posizioni più alte rispetto al verbo flesso e di conseguenza si attestano meno casi di V3. Infatti, nell’italiano antico, una lingua V2 a FinP, è possibile una frase V3 con un topic e un focus prima del verbo flesso<sup>44</sup>:

- (132) (Et) [al detto luogho] [nullo] vi **vada** né laude vi canti.  
 (Salvi 2011: 212, trattato da *Compagnia di San Gilio*, p. 35, rr. 17-18)

In (132) il topic *al detto luogho* e il focus *nullo* appaiono prima del verbo flesso e causano l’ordine V3. Come Benincà (2004) fa notare, questa è una costruzione frequente nelle lingue antiche parlate in Italia.

Invece, V3 con topic e focus è impossibile nelle lingue V2 a ForceP. In queste lingue, V3 è possibile solo con gli elementi che precedono ForceP, come una frase temporale (*siando là* in (133) in veneto antico), che “perform a deictic function in anchoring the clause in terms of its spatial and temporal coordinates”: (Wolfe 2016: 301)

- (133) (E) [siando là], [lo dito Pero (e) Çulia(n)] **bra(n)chà** lo viger  
 E essendo là il detto Pero e Çulian agguantarono il viero  
 “E essendo là, il detto Pero e Çulian agguantarono il viero.” (Wolfe 2016: 297)

Tornando al ladino dolomitico, è possibile notare che gli unici elementi che possono causare l’ordine V3 sono tema sospeso come in (134) e, solo marginalmente, una serie di avverbi chiamati *scene setting adverbs*<sup>45</sup> come in (135)<sup>46</sup>:

- (134) [L liber], [A GIANI] ti l’ **ai** bel dé.  
 Il libro a gianni gli lo ho-io già dato.  
 “Il libro, a Gianni gli ho già dato.” (Poletto 2002: 18)

- (135) <sup>?</sup>[Duman], [GIANI] **vaighest**.  
 Domani Gianni vedi-tu  
 “Domani vedi Gianni.” (Poletto 2002: 17)

<sup>44</sup> Per facilitare la lettura, gli elementi preverbalì sono inseriti tra parentesi quadra e il verbo è evidenziato in grassetto.

<sup>45</sup> Scene setting adverbs sono gli avverbi che servono a stabilire appunto la scena in cui l’evento descritto in una frase si svolge.

<sup>46</sup> La ragione per cui V3 con scene setting adverbs è marginale non è chiara. Casalicchio & Cognola (2018) suggeriscono che l’occorrenza di g-inversion sia regolata non solo dai fattori sintattici, ma anche dai fattori discorsivi.

Così, rispettivamente in (134) il tema sospeso *l liber* e il focus *a Giani* e in (135) l'avverbio *duman* e il focus *Giani*, precedono il verbo flesso e causano V3.

Il tema sospeso e scene setting adverbs compaiono tutti e due in posizioni più alte rispetto a ForceP. Si consideri il seguente contrasto:

- (136) a. Al m a dit c DUMAN va-al a Venezia.  
SCL mi ha detto che domani va-SCL a Venezia  
“Mi ha detto che DOMANI va a Venezia.”
- b. \*Al m a dit c duman va-al a Venezia.  
“Mi ha detto che domani va a Venezia.” (Poletto 2002: 11)

In (136)a l'avverbio *duman* è focalizzato, mentre in (136)b non lo è; di conseguenza, la prima, ma non la seconda, è grammaticale. Come afferma Poletto (2000, 2002), le posizioni sopra ForceP non sono disponibili in frasi secondarie<sup>47</sup>, perciò *duman* non può apparire all'inizio di una frase secondaria, a meno che venga focalizzato e si situi in FocP, che è disponibile in frasi secondarie.

Come segnalano Benincà & Poletto (2004), in italiano è difficile decidere se vi sia una posizione indipendente per scene setting adverbs o meno. Alcuni avverbi come *domani* precedono il topic, ma non è chiaro se si situino nella posizione speciale per scene setting adverbs:

- (137) *Domani* Gianni lo vedo. (Benincà & Poletto 2004: 67)

Inoltre, *domani* in italiano può comparire in frasi secondarie come in (136) senza essere focalizzato, come si vede dalla grammaticalità di (138)b:

- (138) a. Mi ha detto che *DOMANI* va a Venezia.  
b. Mi ha detto che *domani* va a Venezia.

---

<sup>47</sup> Infatti, nessun elemento sopra ForceP esaminato nel presente lavoro può comparire in frasi secondarie (v. §2.3 per i vocativi e per le particelle iniziali verbali). Tuttavia, come vedremo più avanti, i temi sospesi sono possibili in alcune frasi secondarie. La ragione per questo fenomeno è da approfondire negli studi futuri, ma sembra che i temi sospesi abbiano accesso a ForceP, mentre scene setting adverbs non possiedano questa proprietà.

I dati in italiano, inoltre, mostrano che il tema sospeso è in una posizione più alta rispetto a quella occupata da scene setting adverbs (nel seguente esempio è occupata da una frase temporale *nel 1999*):

- (139) (??Nel 1999,) Mario, (nel 1999), gli hanno dato il premio Nobel.  
(Benincà & Poletto 2004: 67)

Riassumendo: a) scene setting adverbs e gli elementi simili appaiono in una posizione più alta di ForceP; b) i temi sospesi appaiono in una posizione ancora più alta di scene setting adverbs; c) nel ladino dolomitico, V3 può essere causato solo da scene setting adverbs e temi sospesi. Se, come afferma Wolfe (2016), solo gli elementi che appaiono in posizioni più alte rispetto al verbo flesso possono causare V3, è possibile assumere che la posizione occupata da esso in ladino dolomitico sia ForceP.

Invece, nelle domande il verbo flesso sembra occupare una posizione più bassa rispetto a quella nelle frasi dichiarative. Si veda il seguente contrasto:

- (140) \*[De Giani] [CUN PIERO] **ai** bel baié.  
Di Gianin con piero ho-io già parlato  
“Di Gianni, CON PIERO ho già parlato.” (Poletto 2002: 18)

- (141) [De Giani], [con che] **bai-la** pa?  
Di Gianni con chi parla-SCL pa  
“Di Gianni, con chi parla?” (Poletto 2002: 18)

- (142) [Giani], [duman] l **vaighes-t?**  
Gianni domani lo vedi-tu  
“Gianni, domani lo vedi?” (Poletto 2000: 93)

Le frasi dichiarative come (140) non ammettono il topic realizzato tramite una dislocazione a sinistra come primo costituente di V3, mentre nelle domande wh come (141) e nelle domande sì/no come (142) è possibile costruire una frase V3 mettendo gli elementi dislocati a sinistra (*de Giani* in (141), *Giani* in (142)).

La posizione per la dislocazione a sinistra va distinta dalla posizione per i temi sospesi; inoltre, essa è più bassa rispetto a ForceP e più alta rispetto a FocP. I temi sospesi hanno distribuzione limitata in frasi secondarie e, quando possibili, precedono il subordinatore *che*:

- (143) a. \*Una persona che questo libro non ne parlerà mai.  
 b. \*Una persona questo libro che non ne parlerà mai.  
 (Poletto & Benincà 2004: 65)
- (144) a. Sono certa, questo libro, che non ne abbia mai parlato nessuno.  
 b. ??Sono certa, che questo libro, non ne abbia mai parlato nessuno.  
 (Poletto & Benincà 2004: 65)

Invece, gli elementi dislocati a sinistra sono possibili in tutte le frasi secondarie, seguendo il subordinatore:

- (145) a. Una persona che di questo libro non ne parlerà mai.  
 b. \*Una persona di questo libro che non ne parlerà mai.  
 (Poletto & Benincà 2004: 66)

Gli elementi dislocati a sinistra, essendo topic, precedono il focus:

- (146) (\*A GIANNI,) Un libro di poesie, (A GIANNI,) lo regalerete.  
 (Poletto & Benincà 2004: 54)

Le domande nel ladino dolomitico ammettono l'ordine V3 con l'elemento dislocato a sinistra come primo costituente; ciò sembra indicare che il verbo flesso si situa in una posizione più bassa rispetto a TopP. Riguardo a questa osservazione, in Poletto (2002) si afferma che il verbo non deve salire sopra gli elementi dislocati nelle domande poiché la proiezione che serve a controllare la forza illocutiva interrogativa è più bassa rispetto a quella delle frasi dichiarative<sup>48</sup> (cfr. anche Rizzi 1997, Poletto & Pollock 2004).

Nel presente lavoro mi limito a osservare che il verbo si sposta obbligatoriamente in CP per controllare la forza illocutiva e rendere la frase grammaticale sia nelle dichiarative che nelle domande nei dialetti ladini altoatesini. Data questa caratteristica comune, nelle seguenti discussioni applicherò analisi uniformi alla proiezione in cui si muove il verbo che chiamo ForceP, sebbene la sua posizione esatta in CP layer possa diversificarsi tra i due tipi di frase.

Si noti che, nelle varietà che non possiedono la proprietà V2 come il fassano, la posizione del verbo flesso è in FinP in frasi dichiarative, mentre nelle domande il verbo

---

<sup>48</sup> È in linea con l'analisi di Bayer (2012) che considera PrtP in una posizione più bassa rispetto a TopP: v. (107) nel §2.4.

flesso deve salire in CP come in gardenese e in badiotto<sup>49</sup>, causando l'inversione soggetto-verbo.

Infine, finora sono disponibili pochi studi sulla proprietà V2 in frasi secondarie nel ladino dolomitico. Benincà (2013) osserva che in badiotto i “verbi ponte” come *di* “dire” in (147) possono introdurre le frasi secondarie a V2:

- (147) Al     m a     dit     c     d     sigy     mang-ela     a     ciasa.  
SCL     mi ha detto che di sicuro mangia-SCL a casa  
“(Lui) mi ha detto che di sicuro (lei) mangia a casa.” (Benincà 2013: 81)

Invece, V2 è impossibile in frasi secondarie con altri tipi di verbo come *se cruzié* “preoccuparsi”, in frasi secondarie interrogative o in frasi relative. La proprietà V2 in frasi secondarie richiederebbe un ulteriore approfondimento, soprattutto sulle differenze tra le varietà ed eventualmente sulle differenze tra le sotto-varietà dialettali.

#### 3.4. Note di sintesi

In frasi dichiarative la posizione occupata dalla particella *pa* non è così omogenea nelle diverse varietà come può sembrare in base alla sintassi superficiale. La particella sembra situarsi in CP in gardenese e in badiotto, visto che: a) nessun avverbio può apparire tra il verbo flesso e la particella; b) il soggetto postverbale che si situa in una posizione estremamente alta in IP non può precedere la particella; c) possedendo la proprietà V2, il verbo flesso sale obbligatoriamente alla posizione di ForceP. In fassano, invece, siccome la particella segue il verbo flesso che non sale in CP, sembra che la posizione di *pa* sia in IP come MP in italiano.

---

<sup>49</sup> Il fassano si differenzia dal gardenese e dal badiotto, tuttavia, in quanto nelle domande *wh* non è possibile avere *g*-inversion con il soggetto non clitico (*Jan* in (i)):

- (i) \*Can     è     Jan pa let     l liber?  
Quando ha Jan pa letto il libro  
“Quando ha letto il libro Jan?”

Questo è possibile in badiotto (*Mario* in (ii)):

- (ii) Can     à     pa Mario lit     le liber?  
Quando ha pa Mario letto il libro  
“Quando ha letto il libro Mario?” (Casalicchio & Cognola 2018: 86)

Si noti che la funzione svolta dalla particella in frasi dichiarative è quella di MP in tutte le tre varietà in questione e, di conseguenza, la posizione occupata dalla particella (CP o IP) non necessariamente rispecchia la sua funzione pragmatica; inoltre, in gardenese e in badiotto, le MP possono apparire in CP (cfr. §3.1.6). Sarebbe quindi naturale considerare che le particelle facciano parte di ForceP a cui il verbo flesso si muove. Tutto questo, invece, non succede in fassano dove il verbo flesso non si sposta per soddisfare la proprietà V2.

Sarebbe possibile ipotizzare che si verifichi lo stesso fenomeno nelle domande wh: per tutte e tre le varietà considerate in questo tipo di frase il verbo flesso sembra spostarsi in una posizione più bassa rispetto a TopP, in cui gli elementi dislocati a sinistra si spostano, che funge da ForceP. In gardenese e in badiotto la particella *pa*, licenziata dal verbo flesso spostato, farebbe parte di questa ForceP nelle domande wh per tre motivi: in primo luogo, la funzione di *pa* è quella di marcare le domande; in secondo luogo, almeno in gardenese la particella può essere encliticizzata; infine, le caratteristiche di *pa* in queste varietà sono notevolmente simili a *n* in bavarese, dove (secondo Bayer 2012) la particella *n* fa parte di ForceP. Inoltre, anche in fassano, diversamente da quello che succede in frasi dichiarative, nelle domande wh la particella sembra situarsi in ForceP, vista la concorrenza con il subordinatore *che* (cfr. (111)).

Infine, nelle domande sì/no è più difficile esaminare lo status sintattico di *pa* poiché la frequenza di questa particella è relativamente bassa tranne che in gardenese. Almeno in gardenese, tuttavia, *pa* sembra occupare la stessa posizione che ha nelle domande wh, visto che la particella diventa clitica in seconda persona singolare/plurale e serve a marcare le domande. Anche in badiotto, è possibile ipotizzare che *pa* si sposti in ForceP come nelle frasi dichiarative e nelle domande wh. Infine, in fassano la situazione è ancora più oscura. Supponendo che la proprietà nelle domande sì/no sia più simile a quella nelle domande wh rispetto alle frasi dichiarative, assumo che *pa* sia in CP facendo parte di ForceP.

La figura 2 riassume posizioni e funzioni svolte dalla particella *pa* in fassano, in badiotto e in gardenese.

	Fassano	Badiotto	Gardenese
Imperative	CP / Pragmatica	CP / Pragmatica	CP / Pragmatica
Dichiarative	IP / Pragmatica	CP / Pragmatica	CP / Pragmatica
Domande wh	CP / Nessuna alterazione di significato	CP / Marcatore di domande	CP / Marcatore di domande
Domande sì/no	CP / Pragmatica	CP / Pragmatica	CP / Marcatore di domande

**Figura 3: Le posizioni occupate/le funzioni svolte dalla particella *pa* in alcune varietà ladine dolomitiche**

Inoltre, in base ai dati descritti nel presente capitolo si può osservare che il verbo è spostato in ForceP nelle frasi contenenti *pa*. In sintesi:

- il verbo flesso si muove in ForceP e la particella è ammessa nelle frasi imperative di tutte le tre varietà in questione. Invece, nelle frasi ottative, che secondo Poletto & Zanuttini (2003) hanno forza illocutiva imperativa, ForceP è occupata dal subordinatore *che*. In questo tipo di frase, quindi, il verbo flesso rimane in FinP e infatti *pa* è impossibile;
- per quanto riguarda il gardenese e il badiotto, il verbo sale in ForceP per la proprietà V2 nelle frasi dichiarative e *pa* appare. L'impossibilità della particella nelle frasi secondarie di questo tipo può essere spiegata supponendo che tale proprietà manchi nelle frasi secondarie e di conseguenza il verbo flesso non salga. Questo è confermato dalla possibilità di *pa* nelle frasi secondarie introdotte dal verbo *dire* in badiotto, poiché secondo Benincà (2013) esse possiedono la proprietà V2 e perciò il verbo si sposterebbe in ForceP;
- il verbo si sposta obbligatoriamente in ForceP a marcare la forza illocutiva interrogativa nelle domande sì/no; infatti, la presenza di *pa* è ammessa anche se il suo uso è raro in badiotto e in fassano. Lo stesso vale per le domande wh: la

particella può comparire nelle frasi principali dove il verbo è in ForceP, mentre non può apparire in quelle secondarie poiché non coinvolgono lo spostamento verbale;

- l'unica eccezione è data dal possibile uso della particella nelle frasi dichiarative in fassano, dove il verbo non è spostato.

Ipotizzo dunque che abbia avuto luogo un fenomeno di “copia”<sup>50</sup> che va dalle domande alle frasi dichiarative e alle frasi imperative: *pa* nelle domande viene rianalizzata come un elemento che appare direttamente in ForceP e che è “licenziato” dal verbo flesso spostato<sup>51</sup>. Successivamente, i parlanti gardenesi e badiotti hanno esteso alle frasi dichiarative e imperative lo stesso processo<sup>52</sup>; tale estensione sarebbe favorita dal verbo flesso spostato in ForceP, che è proprietà condivisa da tutti i tre tipi di frase. In fassano tale fenomeno si ha solo nelle frasi imperative e non in quelle dichiarative, data la mancata obbligatorietà dello spostamento verbale.

---

<sup>50</sup> Si trova una simile analisi di copia da parte dei parlanti sui doppi introduttori delle domande principali in Poletto & Vanelli (1997). Su questo tornerò nel §5.1.

<sup>51</sup> È in linea con l'indebolimento dello spostamento verbale come strategia per marcare le domande (v. §4.1).

<sup>52</sup> Questa rianalisi presumibilmente dà luogo alla possibilità di *pu* e *pö* in CP.

## 4. La grammaticalizzazione della particella *pa* nel ladino dolomitico

Nel capitolo precedente ho descritto le caratteristiche semantiche/pragmatiche e sintattiche di *pa* nel ladino dolomitico dal punto di vista sincronico. Come per le particelle con funzioni discorsive esaminate nel capitolo 1 e nel capitolo 2, le funzioni di *pa* sono risultato di un processo di grammaticalizzazione. Di conseguenza, nel presente capitolo analizzo il processo dell'evoluzione diacronica di questa particella nelle varietà fassana, badiotta e gardenese, considerando principalmente gli studi condotti da Hack (2011, 2014)

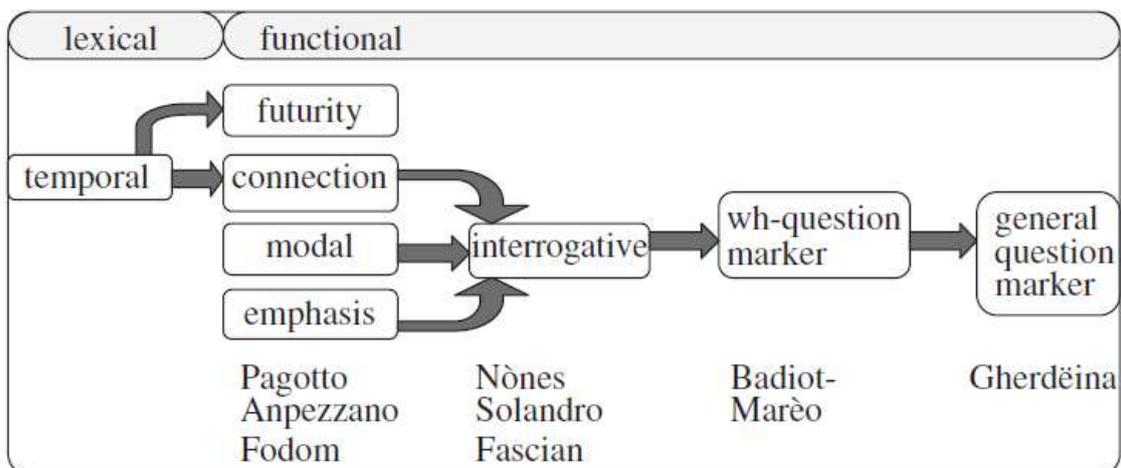
Il focus di questo capitolo è la particella *pa* nelle domande, poiché in frasi dichiarative e in frasi imperative essa svolge solo la funzione di MP, mentre nelle interrogative la stessa particella ha vari usi che comprendono avverbio, MP e marcatore grammaticale.

Il capitolo è organizzato nel modo seguente: il §4.1 illustra le analisi effettuate in lavori precedenti; il §4.2 presenta i dati ricavati nella ricerca condotta sul corpus diacronico; il §4.3 esamina la relazione tra le due forme *pa* e *po* in diacronia; il §4.4 presenta alcune osservazioni conclusive.

### 4.1. *Analisi precedenti*

Come ho anticipato nel capitolo precedente, in Hack (2011, 2014) viene mostrato come le varietà dialettali del ladino dolomitico possono essere divise in quattro gruppi a seconda dell'uso di *pa* nelle domande. Nel §3.2 ho confermato quest'analisi esaminando l'uso della particella nelle varietà ladine, e ho segnalato che la stessa nelle singole varietà può avere funzioni diverse nelle domande *wh* e nelle domande *sì/no*.

Hack, inoltre, afferma che le varie funzioni svolte da *pa* suggeriscono l'esistenza di un processo di grammaticalizzazione con diversi stadi intermedi, riassunto nella Figura 4, e che ogni varietà del ladino dolomitico rappresenta una fase di questo processo. Secondo quest'analisi, *pa*, che deriva dal latino POS(T), all'inizio aveva solo funzioni locali, temporali, e logiche; a un certo punto, tuttavia, ha iniziato ad avere un valore modale/discorso-funzionale permettendo al parlante di esprimere il suo atteggiamento in merito all'evento descritto. Mentre il *fodom* e l'*ampezzano* rimangono tuttora in questa



**Figura 4: Il processo di grammaticalizzazione della particella *pa* (Hack 2014: 57)**

fase, il Fassano ha sviluppato l'uso convenzionalizzato dove la particella perde il suo contributo semantico, ma non è ancora obbligatoria. Successivamente *pa* diventa obbligatoria nelle domande wh in Badiotto e infine in tutte le domande in Gardenese.

Vista la somiglianza tra la particella *n* nel tedesco bavarese e *pa*, è possibile ipotizzare che i processi di grammaticalizzazione di queste due particelle siano simili. Infatti, si può notare che la grammaticalizzazione di *denn/n* proposta da Bayer (2012), ripetuta qui in (1), è simile a quella avanzata da Hack (2011) per *pa*:

- (1) Pronome dimostrativo > Avverbio locativo > avverbio temporale > avverbio causale > MP *denn* > MP *n* > marcatore delle domande wh standard *n*

L'uso particolare di *n* in bavarese, ossia quello di marcatore delle domande wh standard, è considerato come una fase che costituisce un passo ulteriore del modello generale della grammaticalizzazione delle MP proposto da Abraham (1991: 173), ripetuto in (2):

- (2) Localistic > temporal > logical > illocutive / discourse functional

Considerando la similarità tra *pa* e *n*, Hack (2014: 74) avanza un modello della grammaticalizzazione di *pa* come quello dato in (3), situando le varietà ladine nelle diverse fasi:

- (3) Grammaticalizzazione della particella *pa*  
 Localistic > temporal > logical > illocutive / discourse functional > wh-question marker > general question marker  
*Fodom*    *Fascian, Nònes*    *Badiot/Mareo (Bavarian)*    *Gherdëina*

Il modello in (3), quindi, propone un ulteriore prolungamento del modello generale di Abraham (1991) rispetto a Bayer (2012): il badiotto rappresenta lo stadio dove la particella *funge* da marcatore delle domande *wh* standard come *n* in bavarese, mentre il gardenese è un passo più avanti, poiché *pa* funge da marcatore interrogativo in generale. Per quanto riguarda la posizione sintattica, tuttavia, i dati sincronici descritti nel capitolo precedente sembrano suggerire una differenza tra *pa* e *n*. Nel §2.4 ho analizzato il cambiamento della posizione sintattica di *n* come segue:

(4) T(Future)P > sopra VP (ma in IP) > ForceP

Quest'analisi tiene conto delle varie posizioni occupate rispettivamente dall'avverbio temporale *denn*, dalla MP *denn* e dal marcatore interrogativo *n* (v. §2.4 per la discussione). Ciononostante, non è possibile applicare lo stesso modello a *pa*, poiché la sua MP corrispondente appare in CP (cfr. §3.4). Poiché le MP che compaiono in CP sembrano avere a che fare con la proprietà V2 delle varietà gardenese e badiotta (§3.4), è possibile ipotizzare che questa differenza sia dovuta alla difformità di proprietà V2 tra il bavarese e il ladino dolomitico<sup>1</sup>. Diversamente dal bavarese, quindi, in ladino dolomitico *pa* si è spostata nel corso della grammaticalizzazione direttamente a ForceP senza passare per la posizione occupata da MP in tedesco:

(5) T(Future)P > ForceP

Si noti che quest'analisi è in linea con il presupposto che anche le MP *pu* e *pö* occupino una posizione in ForceP (cfr. §3.1.2).

Questo processo è un tipico caso della grammaticalizzazione diacronica (v. §2.5), dove i parlanti hanno rianalizzato la particella:

We might hypothesise that at a certain point, speakers did not perceive the (broad) focus marking function of *pa* in *wh-SVI-pa*-constructions any more, but rather attributed the presence of the particle to the interrogative nature of the clause. (Hack 2014: 69)

---

<sup>1</sup> Si noti che, come afferma Benincà (2013), la fisionomia del fenomeno V2 nelle lingue romanze può essere diversa da quella nelle lingue germaniche. La posizione delle MP in CP nelle varietà ladine andrebbe approfondita in questo quadro.

Secondo Hack (2014), inoltre, la grammaticalizzazione di *pa* rappresenta un cambiamento della strategia per soddisfare la feature  $wh^*$ <sup>2</sup>, almeno per quanto riguarda le domande *wh*. Nelle varietà dove la particella non marca le domande *wh* standard, come il fodom e l'ampezzano,  $wh^*$  viene soddisfatto tramite lo spostamento del verbo in FocP, dove la forza illocutiva interrogativa viene controllata ( $wh^*_{move}$ )<sup>3</sup>. Invece, nelle varietà dove la particella è obbligatoria per le domande *wh* standard, ovvero il gardenese e il badiotto, la feature *wh* viene soddisfatta con *merge* della particella *pa* ( $wh^*_{merge}$ ). Infine, in fassano, la strategia adottata è lo spostamento del verbo, poiché la varietà non possiede la proprietà V2, ma le domande *wh* spesso implicano la presenza della particella *pa*. Hack (2014) etichetta questa varietà con  $wh^*_{move/merge}$ <sup>4</sup>.

In quest'ottica, quindi, la grammaticalizzazione di *pa* viene descritta come segue:

- (6)  $Wh^*_{move} > wh^*_{move/merge} > wh^*_{merge}$  (Hack 2014: 73)  
*Ampezzano Fodom*      *Fassano Badiotto*      *Gardenese*

Si noti che questo modello corrisponde a quello in (3).

Da un lato, la grammaticalizzazione di *pa* in diacronia vede la particella rianalizzata e le assegna una nuova funzione (come marcatore interrogativo). Questo processo presenta le tipiche caratteristiche della grammaticalizzazione diacronica (cfr. §2.5): la particella non ha un omofono e rientra in una categoria grammaticale chiaramente diversa da quella delle MP.

<sup>2</sup> Si noti che l'analisi seguente basata su *feature checking* per *pa* è simile a quella per *n* in tedesco, il che è in linea con le similarità che le due particelle mostrano.

<sup>3</sup> Come è descritto nel precedente capitolo, lo spostamento del verbo si ha anche nelle domande *wh* in gardenese/badiotto, come si vede dall'inversione soggetto-verbo:

- (i) Can compr=i pa n liber? (Gardenese)  
 Quando comprono-SCL pa un libro  
 "Quando comprono un libro?" (Hack 2014: 55)

Hack (2014: 72), tuttavia, ritiene che questo spostamento sia un'operazione volta a soddisfare la feature V2 e non quella *wh*.

<sup>4</sup> Si noti che questo non vuol dire che in fassano si usa una strategia meno economica rispetto alle varietà con  $wh^*_{move}$  o con  $wh^*_{merge}$ , poiché la presenza di *pa* è facoltativa. La situazione del fassano, anzi, è considerata come una fase intermedia tra  $wh^*_{move}$  e  $wh^*_{merge}$ . Quest'analisi, tuttavia, verrà modificata nel §5.

Dall'altro lato, tuttavia, se consideriamo il gardenese e il badiotto come varietà a  $wh^*_{merge}$ , dovremmo analizzare lo spostamento del verbo come un'operazione indipendente dalla necessità di soddisfare la feature  $wh$ . Ciononostante, non sembra che il caso sia questo per due motivi: innanzitutto, come ho segnalato nel §3.5, la particella *pa* può apparire solo nelle domande dove il verbo è spostato. Ciò vuol dire che l'inserimento della particella e lo spostamento del verbo non sono due fenomeni indipendenti tra di loro. Il secondo motivo per cui l'analisi di  $wh^*_{merge}$  del gardenese e del badiotto andrebbe rivista è che la mancanza della particella non comporta l'agrammaticalità o la perdita del carattere interrogativo della frase, ma solo la forte focalizzazione del pronome interrogativo (cfr. §3.2.3 per il badiotto; §3.2.4 per il gardenese). Queste osservazioni ci fanno pensare che la feature  $wh$  e la feature  $V2$  in gardenese e in badiotto siano soddisfatte allo stesso tempo da *move* del verbo come nelle altre varietà, mentre *pa*, come afferma Poletto (2000), serve a indicare l'elemento che riceve il focus, ossia l'intera frase o il pronome interrogativo<sup>5</sup>. Si noti, tuttavia, che questa analisi di  $wh^*_{move}$  in tutte le varietà non è necessariamente in contraddizione con il modello di grammaticalizzazione proposto in (3), poiché dal punto di vista pragmatico l'uso della particella in gardenese e in badiotto è chiaramente più grammaticale rispetto a quello in ampezzano o in fodom. Il modello in (6) mostra che la strategia del movimento in gardenese e in badiotto non è più valida per marcare le domande  $wh$ , mentre la stessa potrebbe invece ancora valere accanto all'altra.

Le domande sì/no non sono trattate in Hack (2011, 2014). Siccome in tutte le varietà si ha lo spostamento del verbo verso l'inizio della frase, la feature di questo tipo di frase (che chiamo  $Q$ ) va soddisfatta con *move* ( $Q^*_{move}$ ). Solo in gardenese, dove *pa* è obbligatorio affinché una domanda sì/no sia grammaticale, anche *merge* è necessario ( $Q^*_{move/merge}$ ). In questa tipologia di domande in gardenese, quindi, si ha l'indebolimento della strategia *move* come nelle domande  $wh$ : *move* non è più valido come strategia per marcare le domande sì/no, ma potrebbe ancora valere insieme a *merge*.

Riassumendo, l'analisi proposta da Hack (2011, 2014) consiste nei seguenti punti:

---

<sup>5</sup> Questo potrebbe richiedere la revisione dell'analisi per  $n$  in bavarese.

- le varietà dialettali del ladino dolomitico seguono il modello generale di grammaticalizzazione di MP di Abraham (1991);
- le varietà badiotta e gardenese suggeriscono passi ulteriori rispetto al modello di Abraham; mentre il badiotto si colloca in una fase uguale al bavarese riguardo a *n*, il gardenese si localizza un passo più avanti;
- la grammaticalizzazione della particella rispecchia il cambiamento di *feature checking* nelle domande.

Nella presente sezione si è esaminata la grammaticalizzazione di *pa* come *feature checking* e si è suggerito che l'ipotesi andrebbe rivista almeno per quanto riguarda le domande *wh*. Nei prossimi paragrafi vengono prese in considerazione le prime due analisi.

#### 4.2. *Pa in diacronia*

I lavori finora condotti sono basati principalmente sui dati sincronici raccolti dall'ASIt e dall'ALD-II. Mancano, invece, dati che illustrino come la particella *pa* si sia sviluppata in passato nelle diverse varietà ladine. Ora, grazie a CLL, il corpus messo a disposizione online, i dati diacronici sono facilmente accessibili e in quantità sufficiente per condurre una ricerca al riguardo. Nel presente paragrafo, perciò, esamino questi dati per verificare le analisi precedenti ed eventualmente modificarle.

Come ho descritto nel §3.2, le varietà del ladino dolomitico si dividono riguardo all'uso di *pa* a seconda del suo valore modale e della sua obbligatorietà<sup>6</sup>. Sulla base della situazione attuale e del modello di grammaticalizzazione proposto Hack (2014), riportato sopra come (3), è possibile formulare le seguenti ipotesi:

- a) perdendo il suo valore modale e diventando obbligatoria, nel corso degli anni la particella dovrebbe essere usata più spesso;

---

<sup>6</sup> Invece, dal punto di vista sintattico superficiale, le partielle si comportano in maniera omogenea (v. §3.2). Perciò, la posizione occupata dalla particella non viene presa in considerazione.

b) se il processo di evoluzione della particella è omogeneo per tutte le varietà in questione, la fase precedente a quella attuale delle varietà più dinamiche dovrebbe coincidere con la fase attuale delle varietà meno dinamiche.

Per verificare queste due ipotesi, nei prossimi paragrafi analizzo i dati diacronici da due punti di vista strettamente legati tra di loro, ossia la frequenza e il contesto in cui *pa* appare. Al fine di esaminare il fenomeno su una gamma più vasta possibile di esempi, mi concentro sulle varietà fassana, badiotta e gardenese, dove la particella pare essere arrivata a una fase oltre le MP.

I testi indagati sono di prosa e di poesia e il periodo preso in considerazione va dal 1800 al 1999 ed è diviso in tre fasi, ovvero 1800-1899, 1900-1949 e 1950-1999<sup>7</sup>. Per capire le dinamiche del fenomeno vengono confrontate principalmente la prima (1800-1899) e la terza (1950-1999).

Ai fini dell'analisi della frequenza sono state confrontate le percentuali delle domande con *pa* nelle domande di tutte le varietà prese in esame per i tre periodi indagati. Il contesto, invece, viene preso in considerazione caso per caso<sup>8</sup>.

Le domande indagate<sup>9</sup> in gardenese sono 61 nell'Ottocento, 71 nella prima metà del Novecento e 149 nella seconda metà del Novecento; in badiotto 299 nell'Ottocento, 48 nella prima metà del Novecento, 212 nella seconda metà del Novecento; in fassano 124 nell'Ottocento, 81 nella prima metà del Novecento e 528 nella seconda metà<sup>10</sup>.

Prima di analizzare i dati bisognerebbe tenere presente che chi scriveva in ladino nell'Ottocento o nel Novecento probabilmente preferiva lo stile espressivo e sceglieva le opzioni più distanti dall'italiano, perciò questi testi non riflettono sempre esattamente le parlate dell'epoca. Di conseguenza, l'esito del confronto tra i dati diacronici e i dati

---

<sup>7</sup> È difficile trovare dati precedenti all'Ottocento. Le fasi sono separate per ottenere numeri più omogenei possibili di domande per tutti i periodi.

<sup>8</sup> Trattandosi di testi ottocenteschi e novecenteschi, non è sempre facile specificare il contributo semantico di cui è responsabile *pa*. Gli esempi riportati, quindi, sono stati scelti tra quelli in cui l'interpretazione del contesto è più chiara.

<sup>9</sup> Le domande *wh* con la costruzione scissa e le domande secondarie sono escluse dall'analisi del presente capitolo poiché non ammettono mai la particella *pa*. Le domande prese in considerazione, quindi, sono quelle che contengono l'inversione soggetto-verbo. La costruzione scissa in fassano verrà trattata nel prossimo capitolo.

<sup>10</sup> Come si vede, il numero delle domande non è omogeneo tra i periodi e soprattutto nella prima metà del Novecento si trovano poche frasi.

sincronici può risultare discutibile. Ciononostante, l'analisi nel presente capitolo è il primo tentativo di indagine del processo di grammaticalizzazione della particella *pa*, che sarà possibile approfondire nei prossimi studi.

Nei prossimi paragrafi analizzo i dati delle singole varietà, mentre nel §4.4 confronto i dialetti.

#### 4.2.1. Gardenese

Per quanto riguarda le domande *wh*, a partire dall'Ottocento la particella viene usata nel 70% dei casi. Sembra, inoltre, che già in questo secolo era possibile inserire *pa* nelle domande *wh* standard<sup>11</sup>:

- (7) T. Tan de vadiei ala pa abù?  
 “Quanti vitelli ha avuto?”
- J. Vadiei n ala abù un al iede, y datrai na vadela,  
 “Vitelli ne ha avuto uno alla volta, e qualche volta una vitella,”
- T. **Tan d' ani ala pa?**  
 Quanto di anni ha-SCL pa  
 “Quanti anni ha?”
- J. Che la sibe plu jëuna che vo, chël sé ie dessegur, ma tan d' ani che l' ebe, no sé da ve l di, che canche ie l' é cumpreda, no me l à ëi ënghe no dit.  
 “Sarà più giovane di lei, so quello di sicuro, ma quanti anni ha, non so dirglielo, che quando l'ho comprata non me l'hanno detto neanche loro.”  
 (CLL: Vian, Ujep Antone. *Jan y Tone sun la fiera*, 1864)

Nonostante ciò, può accadere di trovare le domande *wh* standard senza *pa*. Si veda l'esempio seguente tratto dallo stesso testo di (7):

- (8) T. Bon di, bera Jan, **co vala?**  
 Buon giorno signore Jan come va-SCL  
 “Buongiorno, signor Jan, come va?”
- J. Sce l di ie bon oder no, ve l diré ie sta sëira; [...]  
 “Se il giorno è buono o meno, glielo dico stasera; [...]”

---

<sup>11</sup> Si noti che in (7) è possibile trovare *pa* anche nella prima domanda di T, dove la particella sembra non avere il valore interpretativo modale, come nell'esempio riportato in grassetto.

Si noti che questa situazione sembra simile al fassano moderno (cfr. §3.2.2), in quanto la particella non pare che aggiunga un significato particolare, ma neanche l'obbligatorietà. L'oscillazione dell'uso della particella all'epoca, inoltre, è confermata dal seguente testo:

- (9) Na muta jëuna, che ova ueia de se maridé, à giapà da si seniëura vint toleri per se fé la dota. La seniëura à ulù udëi l nevic.  
“Una ragazza giovane, che aveva voglia di sposarsi, ha ricevuto venti talleri dalla sua signora per farsi la dote. La signora ha voluto vedere il fidanzato.”

La muta l à prejentà. Chëst fova n buser curt, gros, stramp, melfat, y burt assé.  
“La ragazza l'ha presentato. Questo fidanzato era un ometto corto, grasso, strambo, e molto brutto.”

Prëst che la seniëura l à udù, s' ala fat marueia, y dij: O per l amor de Die! Chësc tu es liet ora per ti nevic, y per ti uem?  
“Appena la signora l'ha visto, si è sorpresa, e dice: o per l'amor di Dio! Questo ti sei scelta per tuo fidanzato, per tuo marito?”

**Co t'es'a pudù namuré te na tel persona?**  
Come tu-sei-pa potuto innamorare in una tale persona  
“Come ti sei potuta innamorare di una persona così?”

O mi seniëura, respuend la muta:  
“O mia signora, risponde la ragazza:”

**cie cossa pon avëi de bel per vint toleri?**  
che cosa può-si avere di bello per venti talleri  
“Che cosa si può avere di bello per venti talleri?”

(CLL: Ploner, Matie. *Kleine Erzählung 4: Na muta jëuna, che ova ueia de se maridé*, 1807)

Il testo (9) contiene due domande non-standard, entrambe retoriche nel senso di Poletto (2000; cfr. §3.2.3): nella prima la signora non chiede la ragione per cui la ragazza si è innamorata di un uomo brutto, ma esprime la sua sorpresa usando la costruzione interrogativa; analogamente, la seconda domanda contiene una presupposizione negativa. Ciononostante, nella prima è inserita la particella *pa*, mentre nella seconda no.

Pare che nel corso degli anni la situazione cambi drasticamente. Infatti, come prevede Hack (2011, 2014), l'uso di *pa* nelle domande *wh* in questa varietà è sempre più frequente. Nella seconda metà del Novecento la particella viene usata nel 95% dei casi<sup>12</sup>. Nelle domande sì/no, invece, la frequenza nell'Ottocento è bassa. La particella all'epoca sembra avere un valore modale, poiché appare nelle domande non-standard come la seguente:

- (10) Canche chësc l à udù, criva ël de l cunsulé dijan:  
“Quando questo l’ha visto, cercava di consolarlo dicendo:”

Ah, cumpere ncuei me per, che no stajëis nia mel; ëis bona ciera, y sëis bel cueciun!

“Ah, amico oggi mi pare, che non sta male; ha una bella cera, ed è bello rosso!”

Chësta ie per me na pitla cunsulazion, dij Jan, percie l auter di m' é cherpà na vacia, y chëla fova cuecena mo do la mort.

“Questa per me è una piccola consolazione, dice Jan, perché l’altro giorno mi è morta una mucca, ed era ancora rossa dopo la morte.”

Chësta malatia, cuntinua l cumpere, ve parëis bën, che no sëis mo tan vedl. Tan d' ani ëis' a?

“Questa malattia, continua l’amico, la supera senza problemi, che non è ancora tanto vecchio. Quanti anni ha?”

Ie crëie, ch' ebe plu ani, che vo groste te fuia, fova la resposta.

“Io credo, che abbia più anni che lei monete in tasca, fu la risposta.”

Dijëde, ëis *pa medejines?*

Dite avete *pa medicine*

“Mi dica, ha delle medicine?”

---

<sup>12</sup> Poiché si trovano pochi esempi di domande *wh* senza *pa* della seconda metà del Novecento in poi e tutti in poesie, non è facile esaminare il contesto in cui la particella è omessa. Un esempio è il seguente:

- (i) Chi sporj la man al tumà y ti juda (...)?

Chi sporge la mano al vittima e gli aiuta

“Chi sporge la mano alla vittima e la aiuta?” (CLL: Tosi, Max. *L amor dl proscimo*, 1950)

Questo esempio del 1950 è l’ultima attestazione delle domande *wh* senza *pa*.

Dantier m' à l dator dat zeche bales, dij Jan, y ie miene, che les fova cruves, percie les m' à fat mel de vënter, y da ntlëuta nca no n dé plu nia.  
 “L’altro ieri il dottore mi ha dato alcune pillole, dice Jan, e io penso, che erano crude, perché mi hanno fatto mal di pancia, e da allora in poi non ne prendo più.”  
 (CLL: Vian, Ujep Antone. *Jan amalà*, 1864)

La domanda sì/no con *pa* in (10) sembra avere una presupposizione negativa del parlante. Si noti, inoltre, che in (10) la riduzione fonetica in ‘*a* non ha luogo, mentre la domanda wh nello stesso testo (*Tan d’ani ëis’a?*) sembra quella standard e contiene la particella ridotta. Gli esempi, perciò, confermerebbero che nell’Ottocento vi sia un’assimmetria tra le domande wh e le domande sì/no.

Le domande standard, invece, sembrano non avere la particella *pa*:

- (11) Doi uemes de Gherdëina jiva sun Mont de Sëuc a cialé de si prei, y se la cuntova, tan puech, che maia n franzëus y n talian, y tan truep che cunsuma alincontra n tudësch, che, sce ël no maia, almancul reiona ël dl maië.  
 “Due uomini della Val Gardena andavano sull’Alpe di Siusi a controllare i loro prati, e chiacchieravano su quanto poco mangiano un francese e un italiano, e quanto invece un tedesco, che, se non mangia, almeno parla di mangiare.”

Ntant che ëi ie te sta rujeneda vëija ëi unian ncontra doi tudësc fuman tabach.  
 “Mentre sono in questa conversazione vedono venire incontro due tedeschi che fumano tabacco.”

**Ues mēter pēn dij un al auter,**  
 vuoi mettere pegno dice uno al altro

**che chisc reiona de maië?**  
 che questi parlano di mangiare  
 “‘Vuoi scommettere’, dice uno all’altro, ‘che questi parlano di mangiare?’”  
 (CLL: Vian, Ujep Antone. *Doi uemes de Gherdëina*, 1864)

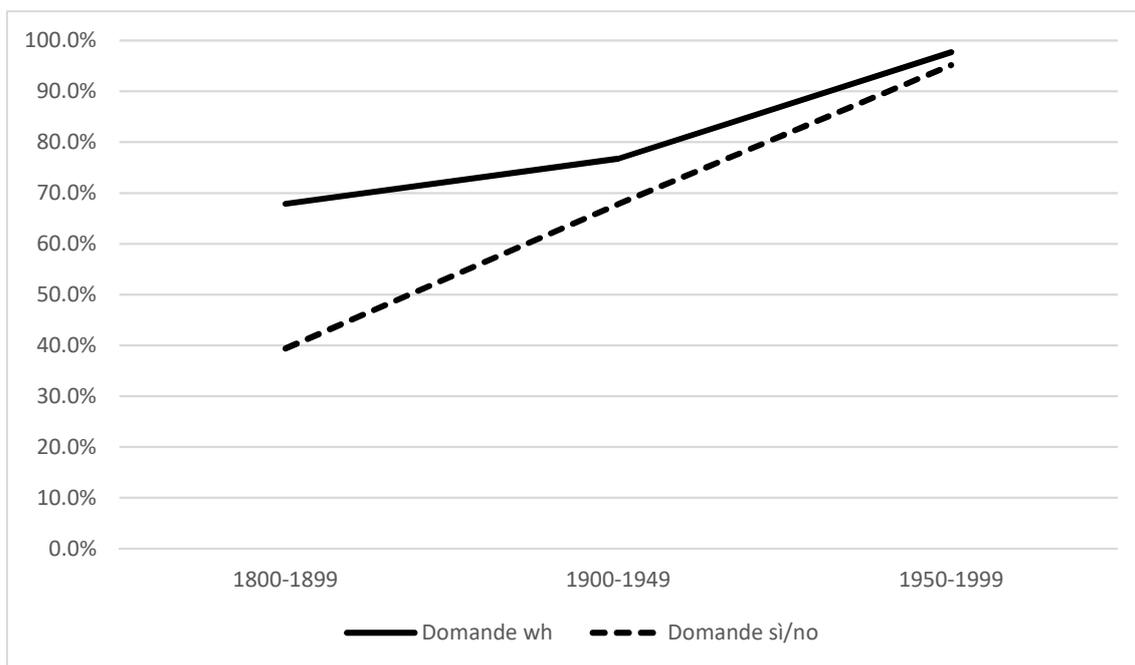
Come ho scritto nel capitolo precedente, tuttavia, oggi la situazione è totalmente diversa: la particella è obbligatoria e non possiede valore modale. Infatti, nel corso degli anni, la frequenza è aumentata rapidamente e nella seconda metà del Novecento è arrivata fino al 95% circa. È possibile trovare soltanto due attestazioni di domande sì/no senza *pa* nella seconda metà del Novecento, entrambe con l’inversione soggetto-verbo preceduta dall’avverbio *povester* “forse”:

- (12) Povester n' ulovi perchël nia rujené?  
 Forse NEG volevo-io perciò NEG parlare  
 “Forse per quello non volevo parlare?”

(CLL: Bernardi, Rut. *Lëtres te n fol*, 1996)

In questi casi, tuttavia, sembra che si tratti di una pseudo-domanda nel senso di Munaro (2010), ossia di una frase strutturalmente simile alle domande, ma che possiede forza illocutiva di frase esclamativa. Se quindi escludiamo queste frasi, la percentuale arriva a ben 100% ed è in linea con la descrizione dell'uso odierno di *pa*, ovvero un utilizzo obbligatorio in tutte le interrogative.

In gardenese, quindi, la perdita della funzione modale ha avuto luogo sia nelle domande *wh* che nelle domande sì/no. Infatti nel Grafico 1, che riassume il cambiamento di frequenza in gardenese, si vede come sia nelle domande *wh* sia nelle domande sì/no la percentuale delle frasi con *pa* aumenta nel tempo, con maggiore impennata nelle domande sì/no.



**Grafico 1: Frequenza di *pa* in gardenese (1800-1999)**

#### 4.2.2. Badiotto

Nel corso degli anni *pa* in badiotto viene usato sempre più spesso nelle domande wh, così come in gardenese. Ciononostante, la sua frequenza rimane sempre relativamente bassa rispetto a quest'ultimo<sup>13</sup>.

Per quanto riguarda il contesto, la varietà mostra delle tendenze leggermente diverse dal gardenese. Nell'Ottocento sembra che *pa* renda non-standard la domanda:

- (13) A la odëi rovada a n te stat, dijô le pice fi cun leghermes:  
“A vederla arrivata a un tale stato, il piccolo figlio ha detto tra le lacrime:”  
  
“Mia bona uma, cotan mudada, che sëis a se ciaré: i se conësci prësc apëna plü.  
“Mia buona madre, quanto sei cambiata, a guardarti: io quasi non ti riconosco.”

**Mi Dî, ci él pa chësc?”**  
Mio Dio che è-SCL pa questo  
“Mio Dio, cos'è questo?”

“I sun amarada, mi fi, y möri zënzater,” [...].  
“Sono malata, mio figlio, e sicuramente muoio’, [...]”  
(CLL: Declara, Janmatî. *Storia de s. Genofefa*, 1878)

Infatti in (13), il figlio non chiede l'informazione, ma esprime la sua scontentezza con una domanda in cui è presente *pa*, enfatizzando il pronome interrogativo *ci*.

Nei casi in cui la particella *pa* non viene impiegata la frase spesso contiene *mo* come in (14) o *mai* come in (15), che nei dati diacronici indagati non appaiono mai insieme a *pa*:

- (14) Co minest' mo tö [...]?  
Come pensi mo tu  
“Tu come pensi *mo*?” (CLL: Piccolruaz, Alvije. *La scassada busarada*, 1848)
- (15) Porcí, porcí m' as' mai tradí?  
Perché perché mi hai mai tradito  
“Perché, perché mi hai mai tradito?” (CLL: Alton, Batista. *Fedeltè*, 1885)

Le domande con il verbo che non viene seguito da *pa* né da queste MP sono circa il 15% dei casi. Inoltre, non tutte le domande wh senza particelle sono standard. Si veda il seguente esempio, dove la protagonista (Genofefa), condannata a morte, cerca di proteggere suo figlio:

---

<sup>13</sup> Questa tendenza è in linea con l'analisi delle due varietà, una dove la particella è più grammaticalizzata (il gardenese) e l'altra dove lo è di meno (il badiotto).

(16) [...] la uma se strënj la creatöra ti brac alza i edli al cil, y scraia: Signur, tolesse mia vita, mo sconede la vita de mi fi."

"La madre stringe il bambino nelle braccia e alza gli occhi al cielo, poi grida: Signore, prenda la mia vita, ma salvi la vita di mio figlio."

"Da pert les ciacoles (respogn dessené le boia), ci ch' é comané, mëss diventé. Ca col bambin."

"Basta con le chiacchiere (risponde irritato il baia), ciò che è comandato, va fatto. Qua col bambino."

Mo tra sodloc y leghermes continuëia Genofefa: "O benedëc che sëis! Sëise propi da tan, da acopé chësc inozënt desgrazié?"

"Ma tra scinghiozzi e lacrime continua Genofefa: 'O benedetto che è! È davvero in grado di ammazzare questo innocente disgraziato?'"

Infin, **ci colpa ál?**

Alla-fine che colpa ha-SCL

"Alla fine, che colpa ha?"

**A che i ál fat de tort?**

A chi gli ha-SCL fatto di torto

"A chi ha fatto torto?"

(CLL: Declara, Janmatí. *Storia de s. Genofefa*, 1878)

Le domande in (18) infatti sembrano non-standard, poiché la parlante (Genofefa) non intende richiedere una risposta, ma vuole esprimere il suo atteggiamento verso la situazione.

In questo periodo, quindi, sembra che l'uso della particella *pa* sia oscillante.

Nei testi recenti, invece, è possibile trovare l'inserimento di questa particella nelle domande wh standard:

(17) Le forest, mo dër forest ne podël ester sc' al baiâ ladin, ea corius che magari essel conesciü so ciafer, porchël damanâl altamo:

"Lo straniero, ma non poteva essere un vero straniero se parlava il ladino, era curioso che magari conoscesse il suo autista, perciò almeno chiedeva:"

**"Da olá sëise pa os?"**

Da dove siete pa voi

"Di dov'è lei?"

Y desco resposta ciarfâl zoruch: "Da Longega."

"E come risposta ricevette: 'Di Longega.'"

(CLL: Rigo, Iaco. *Da doman le ciarü*, 1991.)

Nonostante la frequenza di *pa* sia più bassa rispetto a quella in gardenese, le frasi spesso contengono le MP *mo* o *mai* come nell'Ottocento e le domande senza nessuna particella sono poche (6% circa)<sup>14</sup>, per cui l'interpretazione delle domande *wh* senza particella non è chiara.

Per quanto riguarda le domande sì/no, a differenza di quelle *wh*, è possibile trovare una tendenza chiaramente diversa rispetto a quella in gardenese. Nell'Ottocento *pa* viene usato nelle domande non-standard, anche se solo in pochi casi:

- (18) Berba Tita Cazöla mëss ester sté n natural, ch' amâ la boanda dl Lont, y ara i fajô bun; mo súa fomena ne n' orô nia dër le laldé por chësc: 'Tö, Tita': dijera naota, "Il signor Tita Cazöla dev'essere stato una persona genuina, che amava la bevanda del Land, e quella gli faceva bene; ma sua moglie non voleva lodarlo per questo: 'Tu, Tita': disse una volta,"

**ne        potesseste    pa bëre    ega    canche        t' as sëi?**  
 NEG potessi-tu    pa bere    acqua quando-che    tu hai sete  
 "Non potresti bere acqua quando hai sete?"

"Oh mia bona Cristina", respogn Tita "sce te n orôs un che bër ega, esste messü maridé n alcun."

"Oh mia buona Cristina", risponde Tita 'se volevi qualcuno che beveva acqua, avresti dovuto sposare un'anatra."

(CLL: Declara, Janmatî. *Berba Tita Cazöla*, 1850)

Nelle domande sì/no standard *pa* non appare:

- (19) La scassada busarada ch' â stafé n môt ch' â spavënt da döt, finamai dal Giubileo do la mort dl papa Leo.

"La scossa enorme che ha aiutato un bambino che aveva paura di tutto, addirittura del Giubileo dopo la morte di papa Leone."

**Oste        I' ascolté?**  
 vuoi-tu    lo ascoltare  
 "Vuoi ascoltarlo?"

I ó pa t' la cunté!<sup>15</sup>

"Voglio raccontartela!" (CLL: Piccolruaz, Alvije. *La scassada busarada*, 1848)

<sup>14</sup> Si noti che la percentualità delle domande *wh* senza particelle nella seconda metà del Novecento è più bassa di quella nell'Ottocento, corrispondendo all'analisi di Hack (2011, 2014).

<sup>15</sup> Sul *pa* in frasi dichiarative v. §3.1.5.3.

Dal 1885 in poi la particella *pa* non si riscontra quasi mai nelle domande sì/no. L'unica attestazione nel Novecento è del 1974, dove *pa* sembra fungere da MP, poiché la domanda con *pa* in (20) ha una presupposizione negativa:

(20) I n' á odü öna che pitâ dla ligrëza  
“Non ho visto uno che piange di gioia”

y dla gran contentëza!  
“e della grande contentezza!”

**Pón *pa* por ligrëza ince pité?**  
può-si *pa* per gioia anche piangere  
“Si può anche piangere di gioia?”

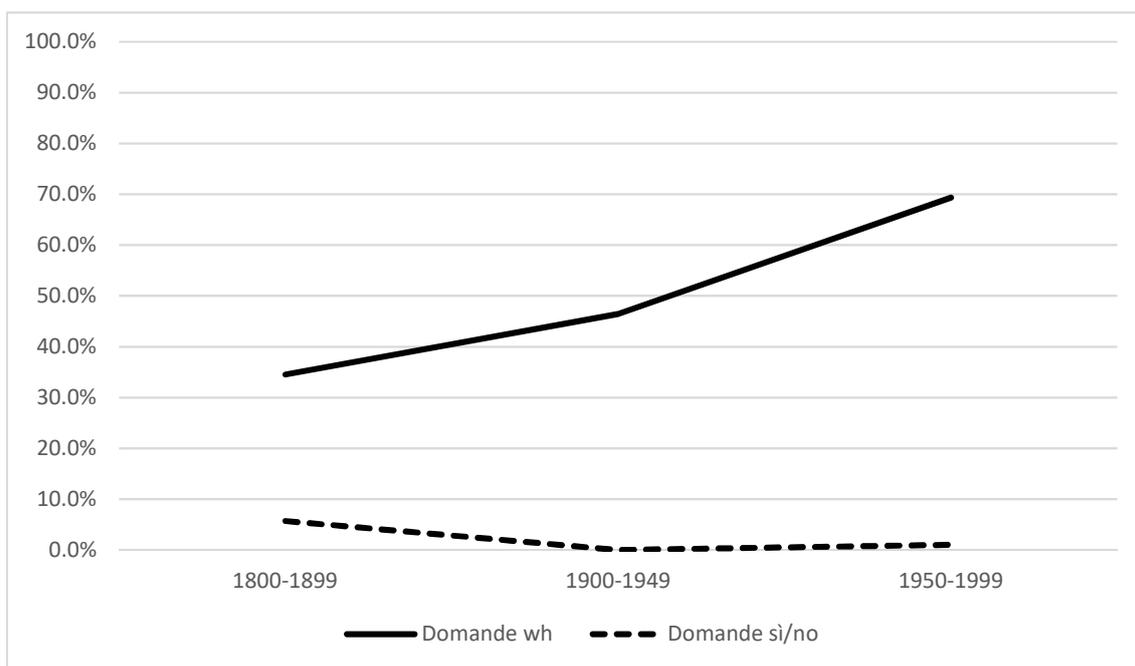
(CLL: Baldissera, Lejio. *Prüma Cumuniun y Dé dla Uma*, 1974)

Il Grafico 2 riassume i risultati ottenuti in badiotto: nelle domande wh *pa* viene usato sempre più spesso, ma la sua frequenza è relativamente bassa rispetto al gardenese (v. Grafico 1) in tutti i periodi. Ciononostante, l'uso frequente delle MP *mo* e *mai*, che manca in gardenese, suggerisce una situazione diversa nella varietà badiotta. Nelle domande sì/no, invece, già nell'Ottocento *pa* compare solo in pochi esempi e la sua frequenza cala nei periodi successivi<sup>16</sup>.

Per quanto riguarda il contributo interpretativo, nel corso degli anni la particella inizia ad essere impiegata senza valore modale nelle domande wh. Nonostante ciò, non è chiaro se le domande wh senza particella possiedano la nuova interpretazione per cui il pronome interrogativo è focalizzato (v. §3.2.3) o meno. Nelle domande sì/no, dall'altro lato, *pa* non ha mai perso il valore modale. Tuttavia, in questo tipo di domande, l'uso della particella è sempre meno frequente.

---

<sup>16</sup> Si noti che questa tendenza è in linea con la descrizione di Hack (2011), dove l'autrice afferma che non tutti gli informatori ammettono *pa* nelle domande sì/no.



**Grafico 2: Frequenza di *pa* in badiotto (1800-1999)**

#### 4.2.3. Fassano

Le domande wh della varietà fassana si differenziano da quelle in gardenese e in badiotto, in quanto nel tempo non si registra un forte cambiamento della frequenza, che rimane costante tra 50-65%.

Non è facile invece specificare il contributo semantico/pragmatico della particella, invece, poiché almeno nell'uso odierno l'aggiunta di *pa* non influenza il significato della domanda (v. §3.2.2). Per questo motivo mi limito ad analizzare i contesti in cui la particella appare e quelli in cui non appare.

Nell'Ottocento, *pa* già appare nelle domande wh standard:

- (21) Na dì i jia coi pastres, i aea 38 vace – Passa n Signor e l domana.  
 “Un giorno andavano con i pastori, avevano 38 mucche – Passa un signore e chiede.”

**Tante vace aede *pa*?**

Quante mucche avete pa

“Quante mucche avete?” (CLL: Brunel, Giosef. *Doi frades differenti*, 1888)

In alcuni casi, tuttavia, la particella sembra avere un uso simile a quello chiamato “connettivo” da Hack (2011: 65), dove *pa* stabilisce una relazione tra la domanda e il contesto precedente. Si consideri il seguente esempio:

- (22) Na sera [...], capita una e la disc, a chest om, che fossa stat Jan Baila:  
“Una sera, capita una (strega) e dice, a questo uomo, che sarebbe stato Jan Baila:”

Gio ve, saesse n bel lech da jir past;  
“Io, guarda, saprei un bel luogo da andare a pascolare;”

[...] Se tu ves vegnir, gio e mia sor te fajon da marena  
“Se vuoi venire, io e mia sorella ti possiamo fare un pranzo”

[...] veste vegnir e?  
“Vuoi venire?”

E el l disc: Scì scì – dapò ela:  
“E lui dice: sì sì – dopo lei:”

**Can vegneto pa?**

Quanto vieni-tu pa

“Quando vieni?” (CLL: Brunel, Giosef. *Jan Baila e la Bregostana*, 1888)

Si noti che in (22), se consideriamo che la particella stabilisca la relazione tra il contesto precedente e la domanda, essa non funge da MP, poiché la domanda è quella standard dove il parlante (la strega) chiede l’informazione. In questo caso, la funzione svolta da *pa* è quella che Abraham (1991; v. (2)) chiama *logical*.

Nello stesso testo, è possibile trovare domande wh standard senza la particella:

- (23) zacan na sera, ntant che l fajea legna, capita una, [] e: Bona sera!  
“Una sera, mentre lui faceva legna, capita una (strega), e: buonasera!”

**co vala?**

Come va-SCL

“Come va?”

siede duc segn e?

“Siete tutti sani?” (CLL: Brunel, Giosef. *Jan Baila e la Bregostana*, 1888)

Nell’Ottocento, quindi, vi è oscillazione riguardo all’uso di *pa*: la particella può apparire nelle domande standard ma non è obbligatoria e allo stesso tempo può avere un valore semantico logico, sebbene non sia una costante.

Nella seconda metà del Novecento, invece, è possibile trovare l'uso odierno, con la particella nelle domande standard:

(24) Ciao,

**co v`ala pa?**  
come va-SCL pa  
“Come va?”

... Oh! Belebon, ence gio! Son tanche jita a me far i ciavei, e tal vegnir de return m' é fermà mingol su da Rita, e se aon metù a babar.

“... Oh! Bene, anch'io! Sono appena andata a farmi sistemare i capelli, e mentre tornavo mi sono fermata un po' da Rita, e ci siamo messe a chiacchierare.”

(CLL: Pederiva, Cristina. *Te ciasa de Paul e Rosina. Comedia fasciana de trei scene*, 1987)

Allo stesso tempo, le domande standard sono possibili anche senza *pa*:

(25) TONE: Bon di, Frànzele, **co èla inché?**  
Buon giorno Frànzele come è-SCL oggi  
“Buongiorno Frànzele, come è oggi?”

FRÀNZELE: Per via de chel, Tone, la é ben bela e bona.

“Per via di quello, Tone, è bello e buono.”

(CLL: Simon de Giulio. *Tòne Tomèra e la sosies*, 1983)

Per quanto riguarda le domande sì/no, invece, la tendenza è simile a quella del badiotto<sup>17</sup>: in tutto il periodo la particella appare di rado e sempre meno di frequente.

---

<sup>17</sup> Riguardo alle domande sì/no in fassano, è possibile notare che spesso la particella *e/eh* appare nella posizione finale:

(i) veste vegnir eh?

Vuoi-tu venire eh

“Vuoi venire?” (CLL: Brunel, Giosef. *Jan Baila e la Bregostana*, 1888)

Questa particella sembra possedere le seguenti caratteristiche:

- nell'Ottocento viene usata solo per le domande sì/no a frequenza media;
- nella prima metà del Novecento appare anche nelle domande *wh* e a frequenza alta;
- nella seconda metà del Novecento di nuovo solo nelle domande sì/no e a frequenza bassa.

La particella, inoltre, può comparire anche nella lingua fassana odierna e secondo Chiocchetti (2001) serve a sottolineare la parola precedente:

Quando appare, sia nell'Ottocento (28) che nel Novecento (29), sembra che abbia un valore modale:

- (26) Co l' è stat demez, i è jic da so mare, e i disc: Vardà mo, che che ne à dat che Sior, per dotrei frae!  
“Quando è andato via, sono andati dalla loro madre, e dicono: guarda, che ci ha dato quel signore, per un paio di fragole!”

– e ela:  
“e lei:”

**Ge aede pa lingrazià eh?**  
Gli avete pa ringraziato eh  
“Lo avete ringraziato?”

e ic i disc: Osc.  
“e loro dicono: certo.” (CLL: Brunel, Giosef. *Doi frades differenti*, 1888)

- (27) GIULIA: Sono Giulia Torti, maritata Caneta!

TONE: Che àla dit?  
“Che cos'ha detto?”

GIULIA: Maritata con Fulvio Caneta, quel mascalzone che mi ha...!

TONE: No, no, ma no, no, no, no, per amor de Die, no per piajer basta che n' è sentù assà, me par de ciapar en colp! No pol esser vera! Fulvio Caneta...  
“No, no, ma no, no, no, no, per amore di dio, no per piacere basta che ne ho sentito abbastanza, mi sembra che mi venga un colpo! Non può essere vero! Fulvio Caneta...”

GIULIA: Sì, Fulvio Caneta.

TONE: Fulvio Caneta... Caneta. Madonega! (se senta ju)  
“Fulvio Caneta... Caneta. Madonna! (Si siede)”

GIULIA: Non faccia la femminuccia...! Lei lo sapeva.

- 
- (ii) Rùeste doman e?  
Arrivi-tu domani e  
“Arrivi domani?” (Chiocchetti 2001: 21)

Ciononostante, *e/eh* è di carattere estremamente colloquiale e di conseguenza non è facile raccogliere dati in diacronia.

TONE: Na vè, sciora, na, oh che mal che stae...  
“No guarda, signora, no, oh che male che sto...”

**Ma élo po vera?**

Ma è-SCL po vero

“Ma è vero?”

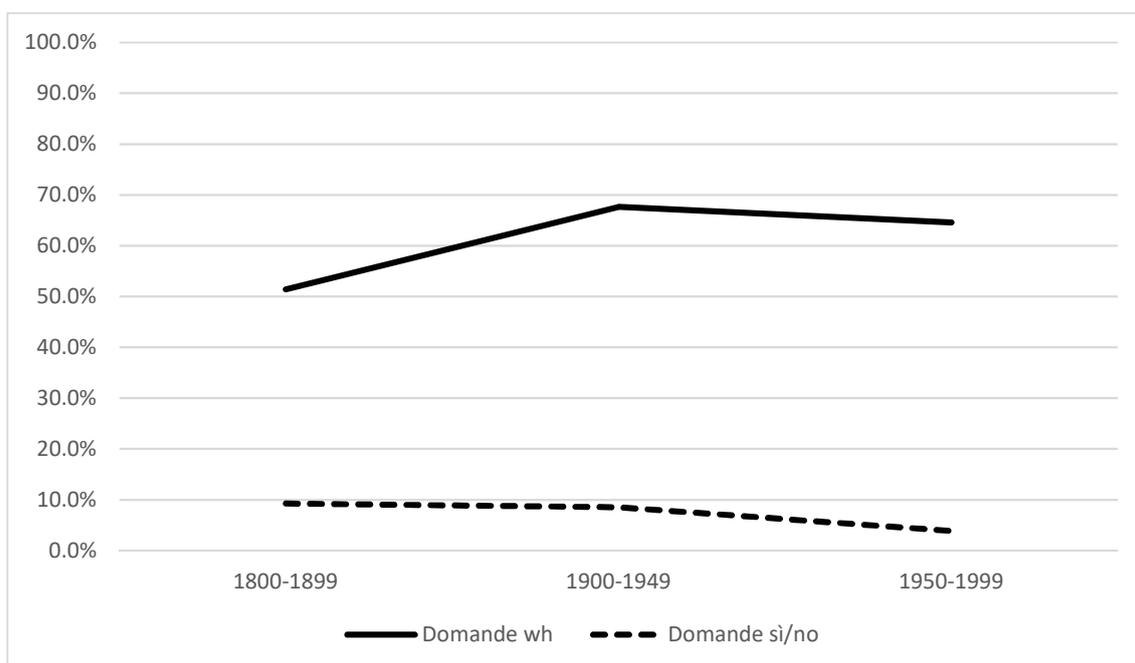
Che?

GIULIA: Non mi crede?

(CLL: Chiocchetti, Marcelin. *Le braghe le è demò giò, Vich*)

Nelle domande sì/no con *pa* in (28) e in (29) il parlante, rispettivamente la madre e Tone, presuppone un’aspettativa negativa, lasciando all’interlocutore, i bambini e Giulia, la possibilità di reagire a questa supposizione.

Così come riassume il Grafico 3, in fassano è possibile trovare due tendenze chiaramente differenti tra le domande wh e le domande sì/no. Le domande wh in fassano sono caratterizzate dalla mancanza di una variazione significativa della frequenza e nel secolo scorso la sua presenza addirittura cala. Anche per quanto riguarda l’interpretazione della particella il fassano mostra proprietà diverse dalle altre due varietà: già nell’Ottocento *pa* appare nelle domande standard, anche se è possibile trovare qualche oscillazione e mantiene questo uso peculiare fino ad oggi. Nelle domande sì/no, la particella mantiene sempre il valore modale, ma viene usata sempre di meno. A differenza del badiotto, tuttavia, la percentuale non arriva a zero. Infatti, nell’uso odierno, *pa* nelle domande sì/no è possibile (v. §3.2.2).



**Grafico 3: Frequenza di *pa* in fassano (1800-1999)**

### 4.3. Forme *pa* e *po*

Prima di confrontare le varietà ladine dolomitiche riguardo all'uso di *pa* in base all'analisi di Hack (2011, 2014) e ai dati raccolti nel §4.2, è opportuno prendere in considerazione il rapporto tra le forme *pa* e *po*, poiché in tutte le varietà dialettali in questione si trovano entrambe in diacronia (v. §3.1.5.3 per *pa* e *po* in sincronia). Nel presente paragrafo, quindi, esamino brevemente le funzioni svolte dalle due particelle nei testi diacronici dei dialetti gardenese, badiotto e fassano.

#### 4.3.1. Gardenese

Come ho già scritto nel capitolo precedente, in gardenese è possibile trovare le due forme nell'uso odierno. *Pa* e *po*, inoltre, hanno funzioni differenti tra di loro (v. §3.1.5.3). Pertanto è ipotizzare che le due forme, condividendo l'etimo (lat. POST), si siano separate a un certo momento. I dati diacronici sembrano confermare questa ipotesi, poiché già nell'Ottocento si trovano le frasi in cui la forma *po* funge da avverbio temporale:

- (28) Canche i ie ruei a cësa, l pere tlama si fanc, i dij ad ëi:  
“Quando sono arrivati a casa, il padre chiama i servi, e dice a loro:”

Debota purtëde l plu bel quant, che on da i tré sëura, n bon per de ciauzei, y na varëta da i mëter tl dëit;  
“Portate subito il vestito più bello da indossare, un paio di scarpe buone, e un anello da mettersi al dito;”

**y po jide a tò n vadel gras**  
e poi andate a prendere un vitello grasso  
“e poi andate a prendere un vitello grasso.”

(CLL: Senoner, Adam. *Parabola del Figliol Prodigio GRD*, 1841)

Si noti che *pa* in questo periodo già appare nelle domande standard (v.(7)).

Pare, inoltre, che *po* nel gardenese dell'Ottocento possa fungere anche da MP. Si consideri il seguente testo, dove la forma *pa* appare in una domanda standard, mentre la forma *po* in una non-standard<sup>18</sup>:

---

<sup>18</sup> Ciononostante, nei dati indagati è possibile trovare una sola attestazione di *po* come MP. È difficile, quindi, trarre generalizzazioni dai dati attualmente disponibili.

- (29) N di dumanda n maester de scola n sculé:  
“Un giorno domanda un maestro di scuola a un allievo:”

**Dì mut tan d' elemënc iel pa?**  
Dire ragazzo quanto di elementi sono-SCL pa  
“Dimmi ragazzo, quanti elementi ci sono?”

Doi, respuend l mut bel franch.  
“Due, risponde il ragazzo bello francamente.”

**Per l amor de Die, chi t' à po dit chësc?**  
Per il amore di Dio chi ti ha po detto questo  
“Per l'amor di Dio, chi ti ha detto questo?”

dij l maester.  
“Dice il maestro.”  
(CLL: Vian, Ujep Antone. *N di dumanda n maester de scola n sculé*, 1864)

In (29) nella prima domanda con *pa* (*tan d'elemënc iel pa?*) il maestro intende avere una risposta dall'allievo, mentre nella seconda con *po* (*chi t' à po dit chësc?*) esprime la sua sorpresa.

Dal Novecento in poi *po* viene sostituita da *pona*, forma con etimo non chiaro. Quest'ultima non possiede il valore modale e la forma *po* che si trova nell'uso odierno ne è la forma abbreviata (cfr. Forni 2013: 438).

#### 4.3.2. Badiotto

Nel badiotto moderno, diversamente dal gardenese, la forma *po* non si registra. Nell'Ottocento è possibile trovare delle attestazioni, ma solo sporadicamente. Quando appare sembra che abbia valore temporale:

- (30) Tö t' as imparé a lí bel todësch  
“Tu hai imparato a leggere bene il tedesco”

Y bel talian.  
“E l'italiano”

Tö sas scrí ince bel plan plan  
“Tu sai scrivere anche bello pian piano”

**Y po: chësc me plej dër cotan.**

E poi questo mi piace molto tanto

“E poi: questo mi piace tanto.”

(CLL: Pezzei, Jan Francesch. *Per Giuseppe Miribung (Šepl)*, 1819)

La forma *po* non si registra quasi mai dal Novecento in poi. Invece, in tutti i periodi dall’Ottocento in poi è ampiamente diffusa in questa varietà la forma *spo* (< EX POST), che possiede la stessa funzione svolta da *po* in (30). Si vedano i seguenti esempi, dove *spo* ha valore semantico temporale/logico sia nel badiotto moderno (31) che nel badiotto dell’Ottocento (32):

(31) *spo*, ci fajunse pa?  
spo che facciamo pa  
“Allora, cosa facciamo?” (Molling 2016: 438)

(32) Sùa uma *spo* dijô  
Sua madre spo diceva  
“Sua madre poi disse.” (CLL: Piccolruaz, Alvije. *La scassada busarada*, 1848)

La forma *po* nell’Ottocento, quindi, sembra una variante fonetica meno frequente di *spo*.

#### 4.3.3. Fassano

Il fassano è la varietà più difficile da analizzare riguardo alla differenza tra *pa* e *po*. Nell’uso odierno, come afferma Hack (2011) e come già anticipato nel §3.1.5.3, le due forme sembrano varianti fonetiche dialettali: *pa* nelle varietà *cazet* e *po* nella varietà *moenat*. Per quanto riguarda la varietà *brach*, invece, sembra che esista un’ulteriore variazione all’interno del dialetto, dove alcuni parlanti usano solo la forma *pa*, mentre altri usano *po*. Alcuni parlanti, inoltre, sembrano impiegare tutte e due forme. Si considerino i seguenti esempi, formulati da un parlante di *brach* (età 46 anni, di Sèn Jan):

(33) a. Chi él *pa* la tousa?  
Chi è-SCL pa la ragazza  
“Chi è la ragazza?”

b. Olà *po* tu stas?  
Dove po tu stai  
“Dove stai?”

Anche in quest'ultimo caso, tuttavia, la funzione svolta dalle due forme è identica. L'area fassana, quindi, rappresenta una variazione micro-disglossica nel termine di Benincà & Damonte (2009), in quanto la scelta tra due elementi, in questo caso *pa* e *po*, non corrisponde a quella tra due sistemi grammaticali diversi, ma a quella puramente lessicale in una sola grammatica<sup>19</sup>.

Invece, nei dati diacronici, è possibile trovare nella stessa sotto-varietà dialettale entrambe le forme, che a volte sembrano avere due valori differenti. Le tre sotto-varietà, inoltre, mostrano tendenze diverse.

Nell'Ottocento si attestano entrambe le forme nella varietà cazet, in cui *pa* viene usata anche oggi:

- (34) olà éi *pa*, chi che te à acusà?  
 Dove sono-SCL pa chi che ti hanno accusato  
 “Dove sono quelli che ti hanno accusato?”  
 (CLL: Haller, Joseph Theodor. *Maria Maddalena CAZ*, 1832)

- (35) che diste *po* tu?  
 Che dici-tu po tu  
 “Che dici tu?” (CLL: Haller, Joseph Theodor. *Maria Maddalena CAZ*, 1832)

---

<sup>19</sup> Un tipico esempio di area microdisglossica secondo Benincà & Damonte (2009) è l'Emilia, dove si trovano forme di negazione post-verbale diverse, che derivano dalle parole con il significato di “piccola quantità” (v. anche §2.1.2 per *mica* in Veneto e in Trentino):

- (i) a. n va *brisa*. (Bologna)  
 NEG va  
 b. n va *menga*. (Modena)  
 c. n va *mia*. (Carpi)  
 “Non va.” (Benincà & Damonte 2009: 190)

Questo elemento, nonostante variazione lessicale, occupa la stessa posizione e ha lo stesso valore presupposizionale. A Zocca, nell'area emiliana, è possibile trovare due negazioni che possono alternare liberamente:

- (ii) a. A n mang *menga* la cherna.  
 SCL NEG mangio mica la carne  
 b. A n mang *brisa* la cherna.  
 “Non mangio la carne.” (Benincà & Damonte 2009: 190)

Gli informatori del dialetto di Zocca giudicano perfette le frasi in (iia-b). Quindi, la variazione riguardo alle due negazioni postverbalì è intra-individuale, come il caso di *pa/po* nel fassano brach.

Si noti, inoltre, che (34) e (35) sono tratti dallo stesso testo. Nel fassano cazet dell'Ottocento, quindi, la variazione tra le due forme è intra-individuale, come nel fassano brach d'oggi.

Soprattutto nei testi relativamente recenti, tuttavia, la forma *po* è usata con un valore non attestato per la forma *pa*, come nel seguente esempio:

(36) DOTOR: E come vive questo vegliardo?  
Cosa mangia da spendere così poco. Di cosa si nutre?

ROJA: **Po da sera per cena l vel**  
Po da sera per cena SCL vuole

**scialdi n piat de papacei [...].**  
sempre un piatto di zuppa

“*Po* la sera per cena vuole sempre un piatto di zuppa [...]”

(CLL: Simon de Giulio, *Tòne Tomèra e la sosies*, 1983)

La posizione iniziale della frase ci fa pensare che l'uso di *po* in (36) sia simile a quello di *pu* in gardenese (v. §3.1.5.2) o *ciò* in veneto (v. §2.3.1). *Po* in questa funzione sembra un elemento distinto da *pa* nella posizione postverbale. Si veda il seguente esempio dallo stesso testo di (35):

(37) Chi él *pa*, Roja, chest segnor?  
Chi è-SCL *pa* Roja questo signore  
“Chi è, Roja, questo signore?”

La forma *po* nella posizione postverbale come in (35) si attesta fino al 1909, mentre nella posizione iniziale fino al 1987.

Invece, le due forme in brach sono sempre state varianti fonetiche. Infatti, in questo dialetto, è possibile trovare l'oscillazione tra le due forme in tutti i periodi indagati. Si vedano i seguenti esempi tratti dallo stesso testo:

(38) Chi siede *po* voi?  
Chi siete *po* voi  
“Chi è lei?”

- (39) che podesse *pa* far da marena?  
Che potessi *pa* fare da pranzo  
“Che potrei fare per pranzo?”

(CLL: Pederiva, Cristina, *Te ciasa de Paul e Rosina. Comedia fashana de trei scene*, 1987)

Nonostante ciò, l’uso all’inizio della frase simile a quello in (36) non manca in questa sotto-varietà e in quest’uso viene impiegata esclusivamente la forma *po*:

- (40) CARLETO: Ere vegnù par chel mestier... Chel mestier che saarede ja...  
“Ero venuto per quel coso... Quel coso che saprà già...”

BORTOL: Cal mestier?  
“Quale coso?”

CARLETO: No ve àla pa dit nia la signora Lisabeta?  
“Non le ha detto niente la signora Lisabeta?”

BORTOL: Ah ei! Che total! M’ era ja jit fora del ciaf!  
“Ah sì! Che scemo! Mi era già sfuggito dalla testa!”

***Po ei, zelinder e corpet lonch, par Diana, [...].***  
***Po sì cilindro e corpetto lungo per Diana***  
***“Po sì, cilindro e corpetto lungo, per Diana, [...]”***

(CLL: Giuliani, Vito. *La chitara del barba*, 1991)

Infine, nella sotto-varietà moenat, dove attualmente la forma *po* è usata, la forma *pa* non si registra quasi mai<sup>20</sup>.

Si noti che, nei dialetti fassani, la scelta tra le due forme nella posizione postverbale è puramente lessicale in diacronia, come in sincronia. Invece, nella posizione iniziale, in tutti i dialetti la forma che appare è *po*. Queste osservazioni possono essere spiegate adottando due assunti teorici in Benincà & Damonte (2009):

- a) in una data varietà linguistica, elementi funzionali con significato diverso hanno posizioni sintattiche diverse;
- b) in una data posizione sintattica, la scelta tra elementi funzionali può essere libera anche in un singolo parlante.

---

<sup>20</sup> Si trovano solo due esempi, nel 1987 e nel 1991, della stessa autrice.

Così, la variazione lessicale tra *pa* e *po* nella posizione postverbale è dovuta alla scelta libera tra due elementi lessicali che hanno la stessa funzione, mentre l'utilizzo obbligatorio di *po* nella posizione iniziale è dovuto alla posizione sintattica diversa da quella postverbale e alla differente funzione svolta dall'elemento che occupa tale posizione.

Riassumendo le descrizioni sul rapporto tra le forme *pa* e *po* nelle varietà ladine dolomitiche, si afferma che:

- in gardenese, *po* e *pa* hanno funzioni differenti in tutti i periodi indagati: *po* mantiene il valore semantico dell'etimo POST, mentre *pa* acquista un valore modale e una successiva obbligatorietà;
- in badiotto, *po* appare solo nell'Ottocento e sembra rappresentare una variante fonetica meno frequente di *spo*, forma che possiede il valore semantico di POST; *pa* si grammaticalizza come marcatore obbligatorio almeno nelle domande wh così come in gardenese;
- in fassano, le tre sotto-varietà vanno distinte;
- nel fassano cazet e nel fassano brach, è possibile in passato trovare l'oscillazione tra le due forme, ma solo in cazet in sincronia la forma *pa* risulta predominante; tuttavia, la forma *po* sembra anche avere una funzione che manca alla forma *pa*;
- nel fassano moenat, la concorrenza tra le due forme non si registra.

#### 4.4. Note di sintesi

Nel presente capitolo, ho esaminato il processo di grammaticalizzazione della particella *pa*. Come punto di partenza ho utilizzato i lavori seminali di Hack (2011, 2014) nel §4.1 e successivamente nel §4.2 ho indagato i dati diacronici disponibili in CLL per verificare le ipotesi proposte. Inoltre, nel §4.3 ho segnalato che le due forme *pa* e *po*, nonostante in sincronia siano due varianti fonetiche in quasi tutte le varietà, in diacronia svolgono spesso funzioni diverse.

Per analizzare i dati diacronici, ho formulato due ipotesi nel §4.2, ripetute qui di seguito per riepilogo:

- a) perdendo il suo valore modale e diventando obbligatoria, nel corso degli anni la particella dovrebbe essere usata più spesso;
- b) se il processo dell'evoluzione della particella è omogeneo per tutte le varietà in questione, la fase precedente a quella attuale delle varietà più dinamiche dovrebbe coincidere con la fase attuale delle varietà meno dinamiche.

Come vedremo dettagliatamente nel presente paragrafo, in base ai risultati ottenuti nel §4.2 la prima ipotesi viene confermata, mentre la seconda non trova dati a supporto: *pa* viene tendenzialmente usato sempre più spesso, anche se non in tutte le varietà, soprattutto nelle domande *wh*, ma il processo di grammaticalizzazione è diverso nelle singole varietà.

L'aumento della frequenza è attestato in modo evidente per le domande *wh* in badiotto e in gardenese (cfr. Grafico 1 e Grafico 2). Questa tendenza, legata all'acquisizione dell'obbligo di un marcatore interrogativo, è in linea con il cambiamento semantico della particella: nel corso degli anni *pa* ha iniziato ad apparire nelle domande standard. In altre parole, nelle domande *wh* nel gardenese e nel badiotto la particella ha perso il suo significato ed è diventata obbligatoria. Nonostante ciò, le due varietà dialettali si differenziano, in quanto in gardenese già nell'Ottocento è possibile trovare casi in cui la particella appare nelle domande standard, mentre in badiotto questi stessi casi si registrano più tardi. Questo può essere preso come conferma di studi precedenti, in cui si afferma che il badiotto segue il gardenese in un processo comune di grammaticalizzazione. Ciononostante, l'utilizzo frequente della particella *mo* che funge da MP nelle domande in badiotto (cfr. §3.1.4) andrebbe preso in considerazione. Inoltre, come ho già anticipato nel §4.2.2, in quest'ultima varietà *mai* non co-occorre con *pa* almeno nei dati diacronici<sup>21</sup>, mentre in gardenese sembra che la co-occorrenza delle due particelle sia possibile, come si vede dal seguente esempio:

- (41) Ulà      sarà *pa* mēi Salvanel?  
       Dove     sarà *pa* mai Salvanel  
       "Dove sarà mai Salvanel?" (Wolff 1985: 114)

---

<sup>21</sup> Non è chiaro, tuttavia, se questa regola valga nel badiotto moderno. La concorrenza tra *pa* e *mai* può essere soggetto di una variazione diatopica.

La concorrenza con *mo* e *mai* potrebbe essere la ragione per cui la frequenza di *pa* in badiotto è più bassa rispetto a quella in gardenese.

Il fassano costituisce un'eccezione, in quanto la frequenza non mostra cambiamenti nel corso degli anni (Grafico 3). Per quanto riguarda il contributo interpretativo, si nota che nell'Ottocento *pa* può avere un valore semantico temporale, successivamente perso, anche se non è chiaro se sia esistita una fase in cui la particella fungeva da MP.

Per quanto riguarda le domande sì/no, il gardenese è l'unica varietà dialettale dove la particella si è evoluta nel modo previsto. Infatti, in gardenese, *pa* viene usato sempre più spesso (Grafico 1) e il valore modale posseduto nell'Ottocento è già andato perso nella seconda metà del Novecento.

Il badiotto e il fassano condividono una tendenza che distingue chiaramente queste varietà dal gardenese: la particella *pa* viene usata sempre di meno (Grafico 2, Grafico 3). Inoltre, sembra che la perdita del valore modale non abbia avuto luogo in questi dialetti. I dati mostrano che nel corso degli anni in badiotto e fassano la particella viene usata sempre meno nelle domande sì/no. In badiotto, dove la percentuale arriva a zero, non tutti i parlanti ammettono *pa* nelle domande sì/no nell'uso odierno; pare perciò che questo processo sia quasi compiuto. In fassano, invece, tale processo è ancora in corso. Le domande *wh* e le domande sì/no si comportano diversamente sia in sincronia che in diacronia. Di conseguenza, i due tipi di domanda vanno presi in considerazione separatamente. Tenendo presente questa differenza, è possibile riassumere di seguito le osservazioni per ciascuna varietà.

- In gardenese la validità del modello (3) viene confermata in quanto sia nelle domande *wh* che nelle domande sì/no *pa* sviluppa il suo status passando da MP<sup>22</sup> a marcatore interrogativo obbligatorio. Considerando che nelle domande sì/no la frequenza sale più rapidamente rispetto alle domande *wh*, è ipotizzabile che i parlanti gardenesi abbiano “copiato” la funzione svolta dalla particella nelle

---

<sup>22</sup> Non si attesta la particella come MP visto che già nell'Ottocento essa appare nelle domande standard. Ciononostante, presumo che *pa* una volta venisse usata come MP, poiché, come afferma Hack (2011), il suo comportamento in questa varietà è molto simile alla particella *denn* in bavarese, dove è attestato l'uso come MP.

domande wh nelle domande sì/no, rianalizzandola come marcatore interrogativo generale.

- Il badiotto può essere considerato come una varietà in cui *pa* segue il modello (3) nelle domande wh con un certo ritardo rispetto al gardenese. La concorrenza con altre MP suggerisce che la grammaticalizzazione non sia l'unico fattore che regola l'uso della particella. Nelle domande sì/no, l'evoluzione diacronica di *pa* mostra una tendenza non prevista dagli studi precedenti, che porta all'esclusione della particella. In questa varietà, a differenza del gardenese, non si è avuta la rianalisi di *pa* come marcatore interrogativo.
  
- Il fassano occupa una posizione particolare tra le varietà indagate in questo capitolo, in quanto alla perdita del valore interpretativo non accompagna l'uso obbligatorio nelle domande wh. Oltre a ciò, il calo della frequenza di *pa* nel Novecento suggerisce che la particella non diventerà marcatore interrogativo come in gardenese o in badiotto. Nelle domande sì/no, come in badiotto, la particella sembra in via di estinzione.

Da queste osservazioni si può constatare che la perdita del valore modale nelle domande wh si verifica in tutte le tre varietà indagate<sup>23</sup>. L'estensione dell'obbligo di *pa* alle domande sì/no, invece, non si ha in tutti dialetti.

La Figura 5 riassume la grammaticalizzazione della particella *pa* nelle varietà ladine dolomitiche.

---

<sup>23</sup> Si noti che questo non succede in tutte le varietà del ladino dolomitico. Infatti, in fodom e in ampezzano la particella viene usata come MP (cfr. §3.2.1).

	Perdita del valore modale	Acquisizione dell'obbligatorietà	Copia alle domande sì/no
Fodom/Ampezzano	No	No	No
Fassano	Sì	No	No
Badiotto	Sì	Sì	No
Gardenese	Sì	Sì	Sì

**Figura 5: La grammaticalizzazione della particella *pa* nel ladino dolomitico**

Ad un primo sguardo, il modello che propongo in Figura 5 può sembrare uguale a quello proposto in (3). Infatti, l'indagine sui dati diacronici conferma che la particella *pa* tende ad essere usata sempre più frequentemente e a perdere valore pragmatico. Nonostante ciò, in fassano e in badiotto, non sembra che la particella possa diventare obbligatoria per tutte le domande. La diversificazione tra le varietà considerate suggerisce l'impossibilità di supporre che ogni dialetto rappresenti una fase intermedia di un unico processo di grammaticalizzazione. È invece necessario ipotizzare tipi diversi di evoluzione per le singole varietà. Così, il modello proposto nella Figura 5 si differenzia da quello in (3) in quanto il primo non presuppone l'esistenza di un processo unitario per tutti i dialetti in questione.

Inoltre, l'esistenza di due forme, ovvero *pa* e *po*, derivate dallo stesso etimo e la diversificazione notevole fra le varietà riguardo a queste forme sembrano suggerire che la rianalisi da parte dei parlanti si verifichi per circostanze proprie ai singoli dialetti. In particolare il gardenese e il badiotto si differenziano in quanto in gardenese sia la forma *po* che la forma *pa* si attestano robustamente e vi è una concorrenza tra le due forme, mentre in badiotto la forma *po* è meno attestata e funge da semplice avverbio temporale. Pertanto ipotizzo che questa differenza sia uno dei fattori per cui solo in gardenese la particella si è ulteriormente grammaticalizzata.

In conclusione, la variazione dell'uso della particella *pa* trovata in sincronia andrebbe analizzata come conseguenza dei vari fattori intra-dialettali che suscitano o ostacolano la rianalisi da parte dei parlanti.

## 5. La particella *pa* nel ladino fassano

In base alle descrizioni presentate nel §3.2.2 e ai risultati ottenuti nel §4.2.3, si può notare che il fassano occupa una posizione particolare riguardo alla particella *pa*, poiché quest'ultima ha perso il suo valore modale, ma non ha acquistato l'uso di marcatore obbligatorio nelle domande.

Nell'Ottocento, pare che la particella possieda un uso convenzionalizzato in gardenese e in fassano: *pa* può apparire nelle domande standard, ma non è obbligatoria (cfr. §4.2.1 e §4.2.3; §3.2.2 per l'uso convenzionalizzato nel fassano moderno). Ciononostante, le due varietà si differenziano in quanto in gardenese tale particella è diventata un marcatore interrogativo obbligatorio; in fassano, invece, *pa* tuttora mantiene l'uso convenzionalizzato. La fase in cui la particella mostra l'uso convenzionalizzato, quindi, è significativamente più lunga nel fassano rispetto al gardenese, anche se la possibilità che la particella diventi obbligatoria in fassano non può essere esclusa.

L'uso convenzionalizzato in fassano può essere interpretato in maniera analoga a quella proposta in Benincà & Damonte (2009) per la scelta libera della posizione dei clitici complemento nel dialetto di Cairo Montenotte. Come Parry (2005) fa notare, in questa varietà piemontese è possibile collocare i clitici sia prima del verbo flesso che dopo il participio passato, e si può addirittura metterli in tutte e due le posizioni nello stesso tempo:

- (1) a. A *m* sun *fò-me* in fazìn.  
SCL mi sono fatto-mi un focaccia  
“Mi sono fatto una focaccia.”
- b. I *an* rangiò-*la*.  
SCL hanno aggiustato-la  
“L'hanno aggiustata.”
- c. a *j-eu* dicc.  
SCL gli-ho detto  
“Gli ho detto.” (Parry 2005: 177-79)

La scelta della posizione dei clitici non dipende dal caso, dalla persona o dal contesto ed è perciò totalmente libera. Nell'analisi proposta in Benincà & Damonte (2009), questi

elementi vengono considerati come particelle che possono comparire o meno nelle posizioni indipendentemente presenti nella struttura sintattica e vengono attivate in presenza di determinate costruzioni. Perciò, secondo Benincà & Damonte (2009: 192), nel dialetto di Cairo Montenotte “il parlante ha un’unica struttura sintattica, con le stesse caratteristiche funzionali, ma per le diverse posizioni attivate ha la scelta fra un elemento nullo e un elemento fonologicamente realizzato”.

Pare si possa dunque applicare quest’analisi alla particella *pa* nelle domande *wh* in fassano: la scelta tra domanda *wh* con *pa* e quella senza *pa* corrisponde alla semplice scelta lessicale tra essa e un elemento nullo, come nel caso delle forme *pa* e *po* (cfr. 4.3.3)<sup>1</sup>.

Nei paragrafi seguenti, esamino questo elemento nella varietà fassana più dettagliatamente al fine di chiarire meglio il fenomeno in questione.

### 5.1. *Inchieste effettuate*

I dati utilizzati per l’analisi nel presente capitolo sono stati ricavati da due inchieste recenti condotte sul territorio. Nella prima inchiesta, sono stati indagati 75 informatori con un questionario per esaminare le differenze tra l’età dei parlanti e le differenze tra le varietà dialettali. Gli informatori, che sono 13 parlanti che frequentano la quinta elementare, 12 parlanti di terza media, e 16 parlanti di quarta superiore, sono stati indagati per esaminare l’influenza dell’educazione scolastica sulla forma delle domande (v. §5.4). Inoltre, sono stati intervistati 34 parlanti di età comprese tra i 26 e i 78 anni per confrontare i dati degli studenti con quelli dei parlanti adulti. Per quanto riguarda le varietà dialettali, 17 parlanti sono di madrelingua cazet, 32 parlanti sono brach e 30 parlanti sono moenat.

Nel questionario è stato chiesto agli informatori di formulare le domande adeguate per nove risposte che vengono presentate per elicitar frasi interrogative standard. Sette di

---

<sup>1</sup> Si noti che quest’analisi modificherebbe ulteriormente l’analisi di Hack (2014: 73) in (6) nel §4.1 La domanda *wh* in fassano è marcata dalla presenza di un elemento (o foneticamente realizzato come *pa/po* o non realizzato) oltre al movimento del verbo flessso. Perciò, la strategia per marcare la feature *wh\** in fassano va considerata uguale a quella in gardenese e in badiotto. La differenza tra il fassano e il gardenese/il badiotto consiste nel fatto che l’elemento nullo funge da MP e causa un’interpretazione retorica in gardenese e in badiotto, mentre lo stesso funge da marcatore interrogativo in fassano.

queste elicitano domande con pronomi interrogativi diversi, mentre due risposte suscitano domande sì/no (una risposta affermativa, l'altra negativa).

Nella seconda inchiesta, gli informatori sono stati intervistati successivamente alla compilazione dello stesso questionario al fine di cogliere le funzioni svolte dalla particella *pa* nelle varie costruzioni possibili (v. §5.2) e di chiarire meglio la differenza tra i dialetti. I soggetti intervistati in questa seconda fase sono in totale 27: 3 parlanti di età giovane (20-40), 3 parlanti di età media (40-60) e 3 parlanti di età alta (60 in più) per ciascuna varietà.

### 5.2. Sotto-varietà dialettali

Il fassano è caratterizzato da una diversificazione notevole tra i dialetti, come suggeriscono le differenze riguardo alle forme *pa* e *po* (v. §4.3.3). Le tre varietà fassane, vale a dire il cazet (dialetto settentrionale), il brach (dialetto centrale) e il moenat (dialetto meridionale), sembrano aver avuto processi di grammaticalizzazione diversi.

Questa variazione diatopica è confermata dalle descrizioni delle particelle nei dizionari: “particella interrogativa = esprime sorpresa; meraviglia” (Mazzel 1976) per il cazet; “particella interrogativa obbligatoria” (De Rossi 1999) per il brach; “la particella per lo più viene aggiunta al verbo nelle interrogative” (Dell'Antonio 1972) per il moenat<sup>2</sup>.

Nel presente paragrafo, quindi, esamino le singole varietà ipotizzando che le differenze dialettali sia uno dei fattori in gioco.

Prima di considerare tali dati, tuttavia, va osservato che l'analisi effettuata nel presente lavoro è principalmente basata sui dati sincronici, poiché attualmente non sono disponibili dati diacronici in quantità sufficiente. Ciononostante, dove possibile, i dati diacronici raccolti nel CLL sono presi in considerazione per capire meglio le dinamiche del fenomeno.

In fassano vi sono tre costruzioni per le domande *wh*, ma non tutte e tre sono possibili in tutti i dialetti (cfr. Hack 2012). Nei singoli costrutti, inoltre, la particella *pa* svolge funzioni diverse a seconda del dialetto.

La prima costruzione è quella diffusa in tutte le varietà ladine dolomitiche, dove il pronome interrogativo è seguito dall'inversione soggetto-verbo (di seguito la chiamo

---

<sup>2</sup> Come vedremo più avanti, tuttavia, le descrizioni dei dizionari non sembrano necessariamente corrispondere ai dati nel corpus diacronico o ai dati ottenuti nelle inchieste.

costruzione wh-VS). Questa struttura è riscontrabile in tutti i dialetti, e la particella non è obbligatoria, né influenza l'interpretazione della domanda:

- (2) Costruzione Wh-VS(-*pa*)
- a. Chi este (*pa*) tu? (Cazet)  
Chi sei-tu pa tu  
“Chi sei?”
- b. Olà vaste (*po*) doman? (Brach)  
Dove vai-tu po domani  
“Dove vai domani?”
- c. Chi élo (*po*) to mare? (Moenat)  
Chi è-SCL po tua madre  
“Chi è tua madre?”

Per quanto risulta dalle inchieste, tuttavia, le tre varietà sembrano differenziarsi riguardo alla frequenza di *pa* in questa costruzione. Mentre in cazet e in moenat più di metà delle frasi con la costruzione wh-VS contiene la particella (58,3% in moenat e 58,0% in cazet), in brach solo 38,6%<sup>3</sup> delle frasi la mostra.

Almeno in moenat, la tendenza a usare la particella con più frequenza rispetto alle altre sotto-varietà sembra coincidere con ciò che si registra nella seconda metà del Novecento, dove nel 84,6% dei casi *pa* appare<sup>4</sup>. Per gli altri due dialetti, invece, la situazione è meno chiara: in brach si osserva che già nella seconda metà del Novecento la particella viene usata in meno della metà dei casi (32,4%). In questa stessa varietà, inoltre, sembra che nel corso degli anni la frequenza d'uso della particella cali (60,4% nell'Ottocento e 66,7% nella prima metà del Novecento). In cazet, dall'altro lato, la frequenza della particella è sempre inferiore a quella registrata nelle inchieste (23,5% nell'Ottocento e 36,4% nella seconda metà del Novecento<sup>5</sup>).

---

<sup>3</sup> Non si trova la differenza tra i tipi di pronomi interrogativi.

<sup>4</sup> Nell'Ottocento e nella prima metà del Novecento, non sono attestate le domande wh per esaminare la frequenza della particella (nessuna nell'Ottocento e una nella prima metà del Novecento).

<sup>5</sup> Nella seconda metà del Novecento *pa* non si attesta.

In fassano, inoltre, si riscontra una costruzione particolare, dove il pronome interrogativo è seguito dal subordinatore *che* (costruzione *wh-che*)<sup>6</sup>. Questa struttura non ammette la particella *pa* e non è possibile nel dialetto moenat:

- (3) Costruzione *wh-che*
- a. Chiche te fes canche te es ferì? (Cazet)  
 Che-che tu fai quanto-che tu sei ferito  
 “Cosa fai quando sei ferito?”
- b. Coche te te chiames? (Brach)  
 Come-che tu ti chiami  
 “Come ti chiami?”

Come si vede negli esempi in (3), la costruzione *wh-che* ha una caratteristica che la distingue dalla costruzione *wh-VS*: non si ha mai l’inversione soggetto-verbo. Si noti che questa proprietà è in linea con la generalizzazione presentata nel §3.4: la particella appare solo quando il verbo finito è spostato dalla sua posizione originale.

L’ultima costruzione possibile è quella in cui il pronome interrogativo è direttamente seguito dalla particella *pa* (costruzione *wh-pa*)<sup>7</sup>. Questa struttura è possibile in tutti i dialetti:

---

<sup>6</sup> La costruzione *wh-che* è diffusa nell’Italia settentrionale (cfr. Poletto & Vanelli 1997). Tornerò su questa struttura nelle altre varietà nel §5.3.

<sup>7</sup> La costruzione *wh-pa* non è esclusiva del fassano. In altre varietà, tuttavia, tale costruzione è limitata ai casi in cui la sequenza *wh-pa* costituisce un enunciato da sola come in (i), o è seguita da un verbo all’infinito come in (ii), entrambi in gardenese:

- (i) Ulà *pa*?  
 Dove *pa*  
 “Dove?” (Hack 2011: 72)
- (ii) Ciuldi *pa* abiné adum milions de paroles?  
 Perché *pa* abinare insieme milioni di parole  
 “Perché mettere insieme milioni di parole?” (Hack 2011: 74)

L’unico caso in cui è ammessa la costruzione *wh-pa* seguita da una proposizione (che però è introdotta da *che*) è “quando si tratta di un’espressione fissa” (Hack 2011: 73), come *co pa che* “perché” in (iii):

- (iii) Co *pa* che te ses tan dut?  
 Come *pa* che tu sai tanto tutto  
 “Perché sai così tanto?” (Hack 2011: 74)

- (4) Costruzione *wh-pa*
- a. Olà *pa* tu vas? (Cazet)  
Dove *pa* tu vai  
“Dove vai?” (Hack 2012: 343)
  - b. Olà *po* tu vas? (Brach)  
“Dove vai?”
  - c. Olà *po* stasto? (Moenat)  
Dove *po* stai-tu  
“Dove stai?”

Si noti che esiste un’ulteriore differenza tra i dialetti *cazet*, *brach* e *moenat*: mentre nei primi due la sequenza *wh-pa* è seguita dall’ordine soggetto-verbo (*wh-pa-SV*), nel terzo l’inversione soggetto-verbo ha luogo (*wh-pa-VS*).

Dal punto di vista diacronico, la costruzione *wh-pa* più verbo come in (4) sembra relativamente nuova, poiché si attesta solo nei testi recenti (dal 1980 in poi, ma in *moenat* è possibile trovarne un’attestazione nel 1967)<sup>8</sup>. I dati diacronici al riguardo, tuttavia, sono estremamente limitati probabilmente per il carattere colloquiale del fenomeno.

Inoltre, pare che le sotto-varietà *fassane* si differenzino anche per quanto riguarda la semantica e la pragmatica della particella *pa* in questo tipo di costruzione. In *cazet* e in *brach*, la particella immediatamente dopo il pronome interrogativo ha valore modale, e serve per enfatizzare il pronome interrogativo<sup>9</sup> (cfr. Hack 2011: 72). In questa posizione, essa non solo funge da MP, ma ha anche la funzione di marcatore di focus (come in frasi dichiarative; v. §3.1.5.3). Questa interpretazione, inoltre, sembra simile a quella delle domande *wh* senza *pa* in *gardenese* e in *badiotto*.

---

<sup>8</sup> Al contrario, già nell’Ottocento la costruzione *wh-pa* in isolamento è attestata.

<sup>9</sup> L’unica eccezione è quando il pronome interrogativo è *perché* “perché”:

- (i) Perché *pa* te sudes? (Cazet)  
Perché *pa* tu sudi  
“Perché sudi?”

In questo caso, la domanda viene percepita come standard.

In moenat, invece, gli informatori affermano che la particella nella costruzione *wh-pa* (come in (4)c) non ha influenza sull'interpretazione della frase. Sia (4)c che (5) sarebbero domande standard.

(5) Olà stasto *po*?

L'unica costruzione accettabile per le domande sì/no è quella che comprende l'inversione soggetto-verbo. Ciononostante, i dialetti fassani variano per quanto riguarda l'uso della particella *pa*. Ad esempio, il cazet non ammette *pa*<sup>10</sup>:

(6) *Veste (\*pa) vegnir a fer doi pasc?*  
Vuoi-tu *pa* venire a fare due passi  
“Vuoi venire a fare due passi?”

Nella sotto-varietà brach, invece, è possibile inserire la particella nella posizione postverbale:

(7) *Vegneste (po) a beiver zeche?*  
Vieni-tu *po* a bere qualcosa  
“Vieni a bere qualcosa?”

In questo caso, come ho scritto nel §3.2.2, la particella funge da MP.

---

<sup>10</sup> Purtroppo, non è facile esaminare dettagliatamente questa caratteristica del dialetto cazet nell'ottica diacronica, dato che, come ho descritto nel §4.2.3, l'attestazione di *pa* nelle domande sì/no è scarsa in fassano. Le domande sì/no con *pa* in cazet sono attestate solo in un testo del 1987:

(i) TONE: Oe oe! Gei ite che no l'é nesciugn... Gei, gei!  
“Oi oi! Vieni dentro che non c'è nessuno... Vieni, vieni!”

SEPELE: (l vegn ite per fenestra dut sprigolà)  
“(Entra per la finestra tutto spaventato)”

**Ma no él *pa* nesciugn?**

Ma no è-SCL *pa* nessuno  
“Ma non c'è nessuno?”

**Este *pa* segur?**

Sei-tu *pa* sicuro  
“Sei sicuro?” (CLL: Fabio de la Menina, *I doi lères*, 1987)

Le domande in (i) sembrano non-standard.

Infine, in moenat la particella si comporta in maniera uguale al brach: è inseribile e quando impiegata funge da MP:

- (8) Vasto (*pa*) a caminar col papà?  
 Vai-tu pa a camminare con-il papà  
 “Vai a camminare con il papà?”

Le sotto-varietà fassane, quindi, variano notevolmente riguardo all’uso della particella *pa*, come riassunto nella Figura 6.

	<b>Cazet</b>	<b>Brach</b>	<b>Moenat</b>
Wh-VS	Convenzionalizzato	Convenzionalizzato	Convenzionalizzato
Wh-che	Non appare	Non appare	
Wh- <i>pa</i>	MP	MP	Convenzionalizzato
Domande sì/no	Non appare	MP	MP

**Figura 6: L’uso della particella *pa* nelle domande in fassano**

### 5.2.1. Confronto con la varietà parlata in Val di Non

L’uso convenzionalizzato si registra anche nel dialetto nòneso<sup>11</sup> con la particella *po* (cfr. §2.2.4)<sup>12</sup>:

- (9) Canti soldi gjas *po* enta musina?<sup>13</sup>  
 “Quanti soldi hai nel portamonete?” (Hack 2011: 71)

<sup>11</sup> In Hack (2011) si afferma che tale proprietà è condivisa anche dal dialetto solandro parlato in Val di Sole.

<sup>12</sup> Secondo Quaresima (1991: 332), *po* in nòneso è “parente del *pa* gardenese”. Inoltre, l’autore afferma che la particella “non va tradotta affatto, e ciò nemmeno nel dialetto trentino.” Infatti, in alcuni dialetti trentini, la particella sembra non rivestire una funzione precisa. Si vedano i seguenti esempi nella varietà parlata a Primiero:

- (i) a. Èlo ké?  
 È-SCL che  
 “Che cos’è?”
- b. Vótu ké, *po*?  
 Vuoi-tu che po  
 “Che cosa vuoi?” (Tomasini 1960: 95)

Nonostante in Tomasini (1960) il significato della particella *po* non sia descritto, gli esempi suggeriscono che la particella possieda l’uso convenzionalizzato in questo dialetto.

<sup>13</sup> Uguale a (61) nel §2.2.4.

Il fassano e il nòneso, tuttavia, si differenziano: mentre nei dialetti fassani *brach e moenat* la particella è ammessa nelle domande sì/no (anche se meno frequente rispetto alle domande *wh*), in nòneso non lo è:

- (10) Stau (\**po*) pu bèn?  
State           più bene  
“State meglio?” (Adami 2008: 56)

In nòneso, inoltre, l’uso della particella sembra più regolare rispetto all’uso fassano. Infatti, secondo quanto riportato in Adami (2008: 56), *po* in nòneso viene usato “senza eccezione all’interno delle interrogative di tipo parziale” nel parlato spontaneo<sup>14</sup>. Questa situazione nònesa contrasta con quella fassana, dove è spesso possibile trovare una domanda *wh* senza *pa/po* nell’uso spontaneo del dialetto.

Anche per quanto riguarda le posizioni occupate dalla particella, il nòneso mostra differenze rispetto al fassano. Mentre *pa* e *po* in fassano devono apparire immediatamente dopo la sequenza *wh-VS*, *po* in nòneso segue obbligatoriamente il secondo elemento verbale come il participio passato in (11) o l’infinito retto da un verbo modale in (12), come *po* nelle varietà venete (cfr. §2.2.4):

- (11) Canta       n as magnà   *pò*?  
Quanto   ne hai mangiato *po*  
“Quanto ne hai mangiato?”

- (12) Endó diaol   poderuèsite   giatarlo *pò*?  
Dove diavolo potrei-io   trovarlo *po*  
“Dove diavolo potrei trovarlo?” (Adami 2008: 60)

A differenza dei dialetti veneti e come in fassano, *po* in nòneso precede altri elementi, come il complemento di luogo in (9). La posizione occupata da *po* in nòneso, quindi, è diversa sia da *po* in veneto che *pa/po* in fassano.

Nel dialetto nòneso si riscontra la costruzione *wh-pa* come in fassano, ma solo con i pronomi interrogativi *parché* “perché” come in (13) e *ndo* “dove”<sup>15</sup> come in (14):

---

<sup>14</sup> Ciononostante, i parlanti ammettono le domande *wh* senza *po*. Questo fatto potrebbe essere dovuto alla normatività ancora più bassa rispetto al fassano.

<sup>15</sup> La costruzione *wh-po* con gli altri pronomi interrogativi come (i) non è considerata grammaticale:

- (13) *Parché po i puti i va a pè?*  
 Perché po i ragazzi SCL vanno a piedi  
 “Perché vanno a piedi i ragazzi?”
- (14) *Ndo po i à magnà l formai?*  
 Dove po SCL hanno mangiato il formaggio  
 “Dove hanno mangiato il formaggio?” (Hack 2011: 73)

Si può constatare, inoltre, che la sequenza *wh-po* in nòneso regge l’ordine *wh-po-SV*, come in *cazet* e in *brach*. Si noti che riguardo a quest’ordine il nòneso contrasta con le varietà venete e il *moenat*, dove la costruzione *wh-po* richiede l’inversione soggetto-verbo.

### 5.2.2. Proprietà sintattiche delle costruzioni

Dal punto di vista sintattico cartografico, Hack (2014) segnala che le posizioni occupate dagli elementi *wh*, dalla particella *pa* e dal subordinatore *che* sono diverse. In tutti i dialetti fassani la costruzione *wh-VS* coinvolge *FocP*, come in *gardenese* e in *badiotto* (v. §3.3). Infatti, gli elementi dislocati a sinistra (in *TopP*) precedono la sequenza *wh-VS(-pa)*, sia in *brach* (15)a che in *moenat* (15)b:

- (15) a. *Chele fémene che le é partide, che faj-ele po dant?*  
 Quelle femmine che loro sono partite che fanno-loro po prima  
 “Quelle donne che sono partite, che hanno fatto prima?”
- b. *Marco, che vól=elo po far?*  
 Marco che vuole-SCL po fare  
 “Marco, che vuole fare?” (Hack 2011: 66)

La costruzione *wh-che* deve seguire gli elementi dislocati a sinistra, come la costruzione *wh-VS*:

- 
- (i) \**Come po ve clamau?*  
 Come po vi chiamate  
 “Come vi chiamate?” (Hack 2011: 73)

Inoltre, la costruzione *wh-po* con il pronome interrogativo *ndo* sembra leggermente più discutibile rispetto a *parché*: sia in Hack (2011) che in Adami (2008) si afferma che non tutti gli informatori ammettono la frase con *ndo*.

- (16) (*Francesca*,) con chi che (\**Francesca*) l'      à magnà      la petta a cèsà?  
 Francesca      con chi che      SCL      ha mangiato      la torta a casa  
 “Francesca, con chi ha mangiato la torta a casa?” (adattato da Hack 2014: 66)

La sequenza *wh-che*, quindi, sembra occupare FocP come la sequenza *wh-VS*. Siccome la costruzione *wh-pa* in *cazet* e in *brach* richiede l'ordine SV così come *wh-che*, si potrebbe ipotizzare che la sequenza *wh-pa* occupi la stessa posizione occupata da *wh-che* (FocP). Questo, tuttavia, non sembra il caso. Si consideri il seguente esempio:

- (17) Con chi po *Francesca* l'      à magnà      la peta a cèsà?  
 Con chi pa      SCL      ha mangiato      la torta a casa  
 “Francesca, con chi ha mangiato la torta a casa?”

In (17), l'elemento dislocato a sinistra (*Francesca*) è preceduto dalla sequenza *wh-pa*, ed è impossibile con la sequenza *wh-che* (cfr. (16)). La posizione occupata dalla sequenza *wh-pa* in *cazet* e in *brach*, quindi, è diversa e più alta rispetto a quella occupata dalla sequenza *wh-che*. Hack (2014) prende questa osservazione come prova per la posizione dei pronomi interrogativi in IntP di Rizzi (2001), che si situa tra ForceP e TopP<sup>16</sup>.

Inoltre, in *moenat*, nonostante la costruzione *wh-pa* richieda l'inversione soggetto-verbo, pare che la posizione occupata da questa sequenza sia uguale a quella in *cazet* e *brach*. Infatti, in *moenat*, *wh-pa* precede gli elementi dislocati a sinistra<sup>17</sup>, come in *cazet* e in *brach*:

- (18) A chi po *Tone* g'      à=lo      dat      n pom      de èlber?  
 A chi pa *Tone* gli ha-SCL      dato      un pomo      di albero  
 “Tone, a chi *pa* ha dato una mela?” (Hack 2014: 68)

---

<sup>16</sup> Tuttavia, non è chiaro se l'esempio (17) mostri la posizione tra ForceP e TopP della sequenza *wh-pa*. È possibile inserire il soggetto dislocato prima di *wh-pa*, come in (16):

(17)' Francesca, con chi po l' à magnà la peta a cèsà?

Secondo l'informatore, (17) e (17)' hanno interpretazioni diverse. Mentre l'esempio (17)' pone l'attenzione del parlante sull'elemento dislocato, in (17) essa si pone sul pronome interrogativo. Si potrebbe quindi considerare che il soggetto lessicale che appare prima del verbo flesso nelle domande *wh* occupi una posizione più bassa di TopP, anche se è “dislocato” in quanto la sua posizione non marcata sarebbe quella finale della frase.

<sup>17</sup> V. nota 16.

Nella costruzione wh-VS il verbo finito sale nella stessa proiezione occupata dal pronome interrogativo (Foc/ForceP) e infatti nessun elemento può apparire tra il pronome interrogativo e il verbo finito. A differenza di ciò, nella costruzione wh-*pa*, sia in *cazet* e *brach* che in *moenat*, il verbo finito occupa una posizione diversa da quella del pronome interrogativo (IntP). Secondo quest'analisi, tale elemento occupa la posizione FocP nella costruzione wh-*pa*-VS in *moenat*, mentre FinP nella costruzione wh-*pa*-SV in *cazet* e in *moenat*.

In Hack (2014), inoltre, si afferma che la ragione per cui in *cazet* e in *brach* si riscontra la costruzione wh-*pa*-SV è che lo spostamento del verbo finito non è necessario per marcare la domanda. Secondo Rizzi (2001: 8), infatti, la posizione IntP è “intrinsically endowed with the feature Wh”: se IntP è occupata da un elemento appropriato, non bisogna spostare il verbo flesso per soddisfare la feature wh. Così, in *cazet* e in *brach*, la particella *pa* nella posizione Int° non solo serve a marcare il focus sul pronome interrogativo, ma anche la domanda.

Resta da spiegare perché, nonostante la posizione Int°, l'inversione soggetto-verbo è obbligatoria in *moenat*. Hack (2014: 69) propone una spiegazione in termini di grammaticalizzazione:

We could hypothesise that in Brach/Cazet the particle has grammaticalized so far that it can assume interrogative clause typing function, i.e. it can be taken as the overt expression of the [wh]-feature when inserted in Int°, whereas this might not hold for Moenat where the use of the particle may still be governed mainly by focus requirements.

Per il *cazet* e il *brach* quest'analisi è convincente. Si può supporre, dunque, che *pa* stia sviluppando la funzione di marcatore interrogativo obbligatorio per rianalisi da parte dei parlanti. Questo può essere visto come una contraddizione rispetto alla conclusione presentata nel §4.4, cioè che in *moenat* la particella *pa* non sta per diventare il marcatore interrogativo. Ciononostante, come affermano Degand & Fagard (2011), il cambiamento sintattico causa quello funzionale precedendolo (v. anche §2.2.5)<sup>18</sup>. La

---

<sup>18</sup> Attualmente non sono disponibili dati in quantità sufficiente per descrivere il cambiamento della funzione svolta da *pa* nella posizione wh-*pa*.

particella nella posizione *wh-pa* perciò avrebbe avuto un processo di grammaticalizzazione diverso da quella nella posizione postverbale esaminata nel §4.2.

Inoltre, la “clause typing function” in *cazet* e in *brach* viene confermata dal seguente contrasto:

- (19) a. *Olà pa tu vas?*<sup>19</sup> (*Cazet*)  
b. \**Olà tu vas?*

- (20) a. *Olà po stasto?*<sup>20</sup> (*Moenat*)  
b. *Olà stasto?*

Per quanto riguarda la costruzione *wh-pa*, la particella *pa* è obbligatoria in *cazet* e in *brach* come in (19), mentre non lo è in *moenat* come in (20).

Nonostante ciò, questa differenza non può essere dovuta al grado di grammaticalizzazione della particella. Se la particella *pa* nella costruzione *wh-pa* non ha più valore modale in *moenat*, non si può sostenere che in *brach* e in *cazet* la particella sia più grammaticalizzata rispetto al *moenat*, poiché la perdita del valore interpretativo è uno dei tratti tipici della grammaticalizzazione delle MP (cfr. Abraham 1991: 338). Perciò, sarebbe necessario ipotizzare che la particella *pa* nella costruzione *wh-pa* abbia avuto processi di grammaticalizzazione diversi in *brach* e *cazet* da una parte e in *moenat* dall'altra.

La differenza, invece, è dovuta probabilmente al parallelismo tra le costruzioni *wh-che* e *wh-pa* in *cazet* e in *brach*:

- (21) a. *Olache tu vas?*  
“Dove vai?”  
b. *Olà po tu vas?*<sup>21</sup>

(21)a-b alternano i due elementi *po* e *che*. Dal punto di vista pragmatico, il pronome interrogativo *olà* è focalizzato solo in (21)b. Questo parallelismo, invece, manca in *moenat*, dove la costruzione *wh-che* è impossibile<sup>22</sup>.

---

<sup>19</sup> Uguale a (4)a.

<sup>20</sup> Uguale a (4)c.

<sup>21</sup> Uguale a (4)b.

<sup>22</sup> Sulle costruzioni possibili nelle varietà *fassane* tornerò nel §5.5.

### 5.3. Innovazione sintattica delle domande wh

Chiocchetti (1992) segnala un cambiamento diacronico per il quale la costruzione dominante delle domande wh è passata da wh-VS a wh-che.

Secondo quanto riportato in Chiocchetti (1992), i parlanti nati prima degli anni Sessanta tendono a usare la costruzione wh-VS, mentre i giovani preferiscono la costruzione wh-che. L'autore, inoltre, afferma che vi è stata una spinta verso tale trasformazione da parte dell'italiano standard, dove sia le domande wh dirette che quelle indirette hanno la stessa forma:

- (22) a. Dove vai?  
b. Dimmi *dove vai*. (adattato da Chiocchetti 1991: 15)

Invece, in fassano, i due tipi di domande avevano forme diverse:

- (23) a. Olà vaste pa?  
Dove vai-tu pa  
“Dove vai?”  
b. Dime *olache tu vas*.  
Dimmi *dove-che tu vai*  
“Dimmi dove vai.” (adattato da Chiocchetti 1991: 15)

Così, il fassano, per l'influenza dell'italiano, ha iniziato a impiegare la stessa forma per tutti i due tipi<sup>23</sup>:

- (24) a. Olache tu vas?  
b. Dime *olache tu vas*. (adattato da Chiocchetti 1991: 15)

---

<sup>23</sup> Siller-Runggaldier (1993: nota 1, p. 295) dà una spiegazione leggermente diversa: “[f]orse questo tipo è arrivato nel fassano direttamente dall'italiano, visto che nell'italiano, e soprattutto nell'italiano parlato, costruzioni di questo tipo sono molto frequenti”. Infatti, nell'italiano parlato, spesso si trova la forma scissa:

(i) Dov'è che hai comprato questa borsa? (Sabatini 1985: 163)

Come vedremo più avanti, tuttavia, pare che sia il caso di considerare la costruzione scissa con il verbo copulativo e la costruzione wh-che come due costruzioni diverse.

Come è segnalato in Chiocchetti (1991), in moenat questa innovazione non ha avuto luogo. Infatti le domande principali con la costruzione wh-che non si registrano in questo dialetto, nonostante la presenza delle domande secondarie introdotte dalla sequenza wh-che:

- (25) no sé *olache* l va.  
 NEG so dove-che SCL va  
 “Non so dove vada.” (CLL: Tinoto Maza. *L destin.* 1980)

Se consideriamo che tale innovazione sia dovuta all’interferenza italiana, la mancata innovazione in moenat richiederebbe una spiegazione. Infatti, come fa notare Chiocchetti (1992: 15), la zona intorno a Moena è “notoriamente più esposta sia dal punto di vista geografico che sociologico al contatto linguistico”. A questo proposito, tuttavia, bisognerebbe tenere conto che l’uso della costruzione wh-che nelle domande principali è un fenomeno ampiamente registrato nell’area italiana settentrionale:

- (26) a. Cossa che te fa? (Veneto di Portogruaro)  
 Cosa che SCL fai  
 “Che cosa fai?”
- b. Chi c a megn? (Romagnolo di Forlì)  
 Chi che SCL mangia  
 “Chi mangia?”
- c. Indo c a nemm? (Ticinese di Montagnola)  
 Dove che SCL andiamo  
 “Dove andiamo?”
- d. Chel c an fa adès? (Lombardo di Albosaggia)  
 Quale che SCL fa adesso  
 “Cosa si fa adesso?” (Poletto & Vanelli 1997: 8)

Questo fenomeno, inoltre, si riscontra esclusivamente nelle varietà dove si trovano le domande secondarie introdotte dalla sequenza wh-che:

- (27) a. Dime *parché che* te cori cussì. (Veneto di Portogruaro)  
 Dimmi perché che SCL corri così  
 “Dimmi perché corri così.” (Poletto & Vanelli 1997: 6)

- b. An so *indù* che li epa cumprà la mama. (Romagnolo di Forlì)  
 NEG so dove che li abbia comprato la mamma  
 “Non so dove li abbia comprati la mamma.” (Poletto & Vanelli 1997: 3)
- c. I m a domandat *indova* che  
 SCL mi hanno domandato dove che  
 ra Maria la sia nada. (Ticinese di Montagnola)  
 la Maria SCL sia andata  
 “Mi hanno domandato dove la Maria sia andata.”  
 (Poletto & Vanelli 1997: 4)
- d. Al so ca *chi ca* laverà i piac. (Lombardo di Albosaggia)  
 Io-lo so NEG chi che laverà i piatti  
 “Non so chi laverà i piatti.” (Poletto & Vanelli 1997: 3)

Non tutte le varietà con le domande secondarie introdotte da *wh-che* hanno la costruzione *wh-che* nelle domande principali.

Poletto & Vanelli (1997: 8), basandosi su queste osservazioni, affermano che questo fenomeno è “un caso di ‘copia’ della struttura delle subordinate”. Infatti, la costruzione *wh-che* nelle domande principali ha delle proprietà sintattiche simili alle domande secondarie, come la mancanza del movimento del verbo flesso e l’impossibilità dell’inserimento della particella *pa*.

Se dunque consideriamo che la costruzione *wh-che* nelle domande principali sia un fenomeno diffuso nell’Italia settentrionale causato dalla presenza della sequenza *wh-che* nelle domande secondarie, non è necessario pensare che la diffusione di tale struttura sia per l’influenza dell’italiano standard. La “copia” proposta da Poletto & Vanelli (1997) sembra invece un processo spontaneo regolato dal principio di economia/analogia. Se è un fenomeno spontaneo, non ci deve più sorprendere la mancata innovazione in *moenat*. Nonostante il fenomeno sia una copia della struttura delle domande secondarie nelle domande principali, dal punto di vista sintattico la sequenza *wh-che* sembra occupare posizioni diverse nei due tipi di frase. Secondo Rizzi (2001), le domande principali non sono compatibili con il focus, mentre le domande secondarie lo sono, almeno con le frasi preposizionali focalizzate:

(28) (\*A GIANNI) che cosa (\*A GIANNI) hanno detto (non a Piero)?

(29) Mi domando (A GIANNI) che cosa (\*<sup>2</sup>A GIANNI) abbiano detto (non a Piero).

L'esempio (29) mostra che nelle domande secondarie la concorrenza tra il pronome interrogativo e il focus non esiste. Il pronome interrogativo, quindi, nelle domande secondarie si situa in una posizione più bassa rispetto al focus. Questa osservazione pare valere anche per il fassano:

(30) (\*A JAN) che (\*A JAN) ge èi pa dit (no a Piere)?  
A JAN che gli hanno-loro pa detto non a Piere  
“A JAN che cosa hanno detto (non a Piere)?”

(31) Me domane (A JAN) che che (\*A JAN) i ge à dit (no a Piere).<sup>24</sup>  
“Mi domando A JAN che cosa abbiano detto (non a Piere).”

Il contrasto tra (28)-(29) e (30)-(31) suggerisce che in fassano la sequenza wh-che in una domanda secondaria non occupi la posizione di FocP, ma una posizione più bassa rispetto ad essa.

Invece, nelle domande principali la stessa sequenza wh-che sembra situarsi in FocP, ovvero la stessa posizione del pronome interrogativo nella costruzione wh-VS (cfr. (16)). Nell'innovazione sintattica in questione, quindi, i parlanti non solo hanno copiato nelle domande principali la struttura usata per le domande secondarie, ma hanno anche rianalizzato la struttura copiata, inserendo la sequenza wh-che nella stessa posizione del pronome interrogativo nella costruzione wh-VS, cioè FocP. Allo stesso tempo, essendo copia della struttura delle domande secondarie, la costruzione wh-che nelle domande principali mostra le proprietà delle domande secondarie.

---

<sup>24</sup> In fassano, nelle domande secondarie la forma congiuntiva non viene impiegata:

(i) \*Me domane che che i ge *abie* dit.  
Mi domando che che loro gli abbiano detto  
“Mi domando che cosa gli abbiano detto.”

Il congiuntivo, invece, è usato nelle frasi secondarie introdotta dai verbi come *creer* “credere”:

(ii) Creiste che ge mete n pez a jir te coprativa a proveder?  
Credi-tu che gli metto un pezzo a andare in cooperativa a provvedere  
“Credi che io ci metta tanto per andare a fare spese in cooperativa?” (Chiocchetti 2001: 83)

Questo potrebbe essere analizzato come una proprietà del doppio interrogativo; tuttavia, nell'Italia settentrionale si trovano varietà in cui le domande secondarie con doppio introduttore richiedono il congiuntivo (cfr. (27)c).

Dal punto di vista diacronico, i dati sembrano confermare l'osservazione di Chiocchetti (1991), visto che sia in brach che in cazet la costruzione wh-che si registra dagli anni Ottanta in poi, mentre in moenat non è possibile trovarne attestazioni. La prima attestazione è nel 1984 in cazet e nel 1983 in brach:

(32) Olache siede?  
 Dove-che siete  
 “Dove siete?” (CLL: Simon de Giulio, *Tòne Tomèra e la sosies*, 1984)

(33) Ma olà che la sarà?  
 Ma dove che SCL sarà  
 “Ma dove sarà?”  
 (CLL: Rità del Bailà, *El Nabuco e la leinga de so femena*, 1983)

Sulla base dei dati diacronici non è chiaro se questa costruzione si sia diffusa rapidamente, sostituendo la costruzione wh-VS. In entrambi i dialetti la costruzione wh-che non è frequente, mentre wh-VS è attestata regolarmente nei testi recenti.

Inoltre, i dati diacronici sembrano suggerire un'ulteriore differenza tra i dialetti. In brach, si possono trovare domande wh con la costruzione scissa<sup>25</sup>, dove il pronome interrogativo è seguito dal verbo copulativo *esser* “essere” e dal pronome clitico, che reggono una frase secondaria introdotta dal subordinatore *che* come in (34):

(34) Chi él pa che vegn a sonar?  
 Chi è-SCL pa che viene a suonare  
 “Chi è che viene a suonare?”  
 (CLL: Bernard, Janantone, *Na cambra sbaliada*, 1906)

La costruzione si registra già nell'Ottocento (prima attestazione in 1883), quindi è un fenomeno precedente all'innovazione strutturale riportata in Chiocchetti (1991). Come si vede in (34), essendosi spostato il verbo finito, la particella *pa* può apparire. La costruzione scissa, tuttavia, non si registra più dal 1983 in poi<sup>26</sup>. Queste osservazioni,

---

<sup>25</sup> Di seguito, seguendo Poletto & Vanelli (1997), chiamo questa costruzione con il verbo copulativo “costruzione scissa” per distinguerla dalla costruzione wh-che, anche se per definizione la costruzione wh-che sarebbe una sorta di costruzione scissa.

<sup>26</sup> Vi è un'eccezione nel 1983:

inoltre, suggeriscono che a partire dall'innovazione sintattica in cui la costruzione wh-che è penetrata ed è diventata la costruzione dominante, la costruzione scissa è esclusa. In moenat, dove la costruzione wh-che non è possibile, si trovano attestazioni della struttura scissa:

- (35) Ei, ma chi élo po che à rejon?  
 Sì ma chi è-SCL po che ha ragione  
 “Sì, ma chi ha ragione?”  
 (CLL: Marcelin del Cenchen, *Te stua. Miserie da zacan e dal dì d' ancö*, 1987)

A differenza del brach, in moenat questa costruzione si registra solo dal 1987 in poi.

In cazet, le domande con questo tipo di struttura non sono attestate.

La costruzione scissa, come la costruzione wh-che, è ampiamente diffusa nell'Italia settentrionale e nell'italiano standard parlato<sup>27</sup>. In alcuni dialetti, è l'unica opzione per formulare una domanda:

- (36) Andu èl ch' andem? (Lombardo di Bagnolo S. Vito)  
 Dove è-SCL che andiamo  
 “Dov'è che andiamo?” (Poletto & Vanelli 1997: 11)

In molte varietà con la costruzione scissa nelle domande principali, inoltre, è possibile trovare la stessa struttura nelle domande secondarie:

- 
- (i) Co éla po che la é ruada chigiò sta ciamija?  
 Come è-SCL po che SCL è arrivata qui questa camicia  
 “Perché è arrivata qui questa camicia?”  
 (CLL: Rità del Bailà, *La contia de la stela da mont*, 1983)

L'espressione *co éla po che* con il significato di *perché*, tuttavia, sembra avere uno status speciale: esiste un'espressione simile in gardenese e badiotto (v. nota 7).

<sup>27</sup> In italiano l'uso della costruzione scissa di solito è limitato ai contesti in cui esiste già una presupposizione relativa alla domanda, mentre in alcuni dialetti settentrionali questa restrizione non esiste (cfr. Poletto & Vanelli 1997: 11). La situazione non è chiara in fassano, ma essendo che nelle inchieste nessun parlante ha formulato la costruzione scissa pare che almeno nel fassano moderno la costruzione scissa sia un fenomeno marginale.

(37) Al so ca chi c al è  
NEG so qua chi che SCL è

c al è ruat. (Lombardo di Albosaggia<sup>28</sup>)

che SCL è arrivato

“Non so chi sia arrivato.” (Poletto & Vanelli 1997: 11)

In fassano, la costruzione scissa nelle domande secondarie è impossibile. In confronto ai dialetti dove essa è frequente, quindi, i dialetti fassani sono come l'italiano standard: questa costruzione è una strategia secondaria nelle domande principali, e non si riscontra nelle domande secondarie.

#### 5.4. Educazione scolastica in Val di Fassa

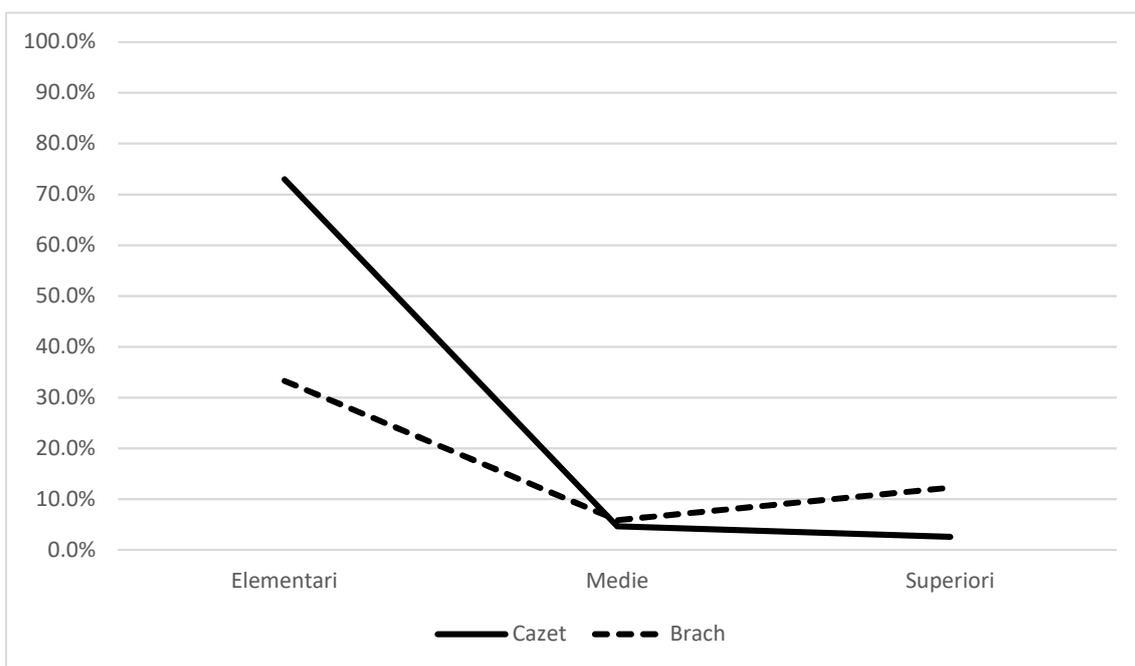
Se intorno agli anni Ottanta è avvenuta l'innovazione sintattica e i parlanti di giovane età del brach e del cazet nel 1992 tendevano a usare la costruzione wh-che, ci si aspetta che anche soggetto della stessa età di oggi impieghino quasi esclusivamente la costruzione wh-che. In base ai dati raccolti nelle inchieste, tuttavia, pare che non sia il caso.

Prima di tutto, si può osservare che l'uso della costruzione wh-che secondo questionario distribuito agli scolari è molto limitato (circa 14% delle frasi prodotte). Esaminando i dati più dettagliatamente, inoltre, si possono osservare due tendenze diverse tra gli studenti delle scuole elementari e gli studenti delle scuole medie o superiori. Si veda il Grafico 4 che riassume le percentuali delle frasi con la costruzione wh-che tra quelle prodotte in questionario<sup>29</sup>.

---

<sup>28</sup> Si noti che nella varietà lombarda parlata ad Albosaggia entrambe le costruzioni (wh-che e scissa) sono possibili sia nelle domande principali che nelle domande secondarie.

<sup>29</sup> In moenat nessun informatore impiega la costruzione in questione.



**Grafico 4: Frequenza della costruzione wh-che nella produzione degli studenti**

In cazet e in brach gli studenti delle scuole elementari usano spesso la costruzione wh-che, come previsto da Chiocchetti (1992). Al contrario, alle scuole medie e alle scuole superiori la percentuale cala e gli studenti usano spesso la costruzione wh-VS.

Per quanto riguarda l'uso dei parlanti che hanno terminato il loro percorso scolastico, invece, sembra che vi sia una variazione inter-personale piuttosto ampia<sup>30</sup>. Tendenzialmente, i soggetti adulti usano la costruzione wh-che più spesso rispetto agli studenti delle scuole medie e superiori: in cazet i parlanti di età media (44-50) usano spesso la costruzione wh-che (51,5%)<sup>31</sup>; in brach sia gli intervistati di età medio-giovane (33-37) che di età medio-alta (53-56) la usano meno (11,4% per l'età medio-giovane e 17,3% per l'età medio-alta)<sup>32</sup>.

Riassumendo, nelle scuole gli studenti tendono a usare la costruzione wh-che sempre di meno, ma dopo il termine degli studi ricominciano a usarla. Questa situazione suggerisce che durante la scolarizzazione i parlanti subiscano un'influenza normativa che incide anche sulla forma delle domande.

<sup>30</sup> Probabilmente è dovuto alla variazione sociale, alla frequenza dell'uso e alla formazione scolastica.

<sup>31</sup> Ciononostante, un parlante (età 44, di Canazei) usa sempre la costruzione wh-VS più *pa*, mentre gli altri usano spesso la costruzione wh-che.

<sup>32</sup> Va osservato, tuttavia, che il numero dei parlanti adulti indagati è inferiore rispetto a quello degli studenti intervistati.

A conferma, si nota che nella grammatica normativa di Chiocchetti & Iori (2002), la costruzione wh-VS, insieme all'impiego della particella *pa*, è sempre preferita, poiché considerata caratteristica del ladino<sup>33</sup>. A tale proposito, Chiocchetti (1991: 16), che segnala l'innovazione sintattica in questione, afferma:

L'orientamento normativo su questo terreno dovrebbe quindi indicare come preferibile (quanto meno a livello scritto) la forma del tipo A<sup>34</sup>, così come già proposto nella II edizione del libro di testo per le scuole elementari *Mia Parlèda*.

Secondo l'autore, sono due i motivi per cui la costruzione wh-che è preferibile: l'abbandono della costruzione può risultare come ulteriore distacco del fassano dalle altre varietà ladine; nella lingua scritta<sup>35</sup> la mancanza del marcatore interrogativo può far perdere l'efficacia e la ricchezza stilistica.

Oltre alla preferenza per le forme più "ladine", nel libro di testo scolastico gli autori hanno cercato di promuovere l'uso della costruzione wh-VS-*pa*. Infatti, Chiocchetti (1991: 16, nota 13) segnala su *Mia Parlèda* che "[f]orme come «che color che i à?» «che inom che i à?» presenti nella prima edizione sono state sostituite più correttamente con «che color à-i pa?» «che inom à-i pa?» nell'edizione definitiva del 1979".

Questa preferenza è ulteriormente confermata dalle interviste dei parlanti, dove molti si riferiscono alle frasi con la costruzione wh-VS(-*pa*) come "frasi corrette". Nel libro di testo *Liber de ladin per la scola mesèn* utilizzato alle scuole medie, la costruzione wh-che non viene mai usata. Inoltre, si trova una serie di esercizi in cui agli studenti è chiesto di usare la forma corretta scegliendo tra il pronome interrogativo e la sequenza wh-che. Si veda il seguente esempio, tratto dal *Liber de ladin* (167):

---

<sup>33</sup> La tendenza a definire la particella come una marca tipica della propria varietà è condivisa con il noneso, dove i parlanti affermano che la particella *po* "rende la frase più nonesa" (Adami 2008: 57).

<sup>34</sup> La forma del tipo A è uguale alla costruzione wh-VS.

<sup>35</sup> Nel parlato, invece, le domande dirette con la costruzione wh-che hanno un'intonazione marcata; tale intonazione manca nella sotto-varietà moenat dove tale innovazione non si è verificata.

(38) Esercizio sulle forme *olà* “dove” e *olache* “dove-che”

a. Ma ..... vèste tant de prescia?

Ma vai-tu tanto di fretta

“Ma dove vai con tanta fretta?”

b. Dime ..... te stès, se al mèr o te na zità de èrt.

Dimmi tu stai se al mare o in una città di arte

“Dimmi dove stai, al mare o in una città d’arte.”

## OLÀ O OLACHE ?

**Te chisc pensieres scrif ite "olà" o "olache":**

1. Ma ..... vèste tant de prescia?
2. No sé ..... jir, se al mèr o te na zità de èrt.
3. Dime ..... te stès, coscita vegne a te troèr.
4. Te mosce ..... i é troé.
5. .... érei che no siere bon de i troèr?
6. Mosceme ..... i era sciampé
7. Cogne amò me pissèr ..... i meter.
8. Te mene ..... te pes veder de bela besties.
9. .... siede stac en vacanza chest an?
10. Chest l'é l post ..... l'é scontrà la pruma outa.

**Èste entenù la regola?**

- Se दौरа "olà" canche .....
- Se दौरа "olache" canche .....



**Figura 7: Esercizio sulle costruzioni wh-VS e wh-che**

Le risposte segnalate come corrette sono *olà* per (38)a e *olache* per (38)b. Inoltre, agli

studenti è chiesto di spiegare la regola per l'uso di due forme. Vi sono esercizi simili per gli altri pronomi interrogativi, quali *chi* “chi”/*chi che*, *che* “che cosa”/*che che*, *perché* “perché”/*percheche*, *can* “quando”/*canche* e *co* “come”/*coche*.

### 5.3.1. Standardizzazione nel ladino fassano

Nel *Liber de ladin*, la costruzione scissa con il verbo “essere” più clitico soggetto sembra ammessa:

- (39) Chi él pa che venc?  
 Chi è-SCL pa che vince  
 “Chi è che vince?” (*Liber de ladin*: 47)

Inoltre, si riscontra la costruzione *wh-pa*, soprattutto con il pronome interrogativo *perché*<sup>36</sup>. L'ordine del verbo e del soggetto clitico in questo caso può essere sia alla *cazet/brach* (*wh-pa-SV*) che alla *moenat* (*wh-pa-VS*)<sup>37</sup>:

- (40) a. Perché *pa* l' è Amir che ge lec la conties a Hassan?  
 Perché *pa* SCL è Amir che gli lec la favole a Hassan  
 “Perché è Amir che legge le favole a Hassan?” (*Liber de ladin*: 107)
- b. Perché *pa* no vélela che se l sapie stroz?  
 Perché *pa* non vuole-SCL che si lo sappia attorno  
 “Perché non vuole che sia scoperto?” (*Liber de ladin*: 17)

I casi in cui la costruzione *wh-pa* viene usata non sono numerosi. Quando la sequenza è usata, come in *cazet* e in *brach*, ha valore modale:

- (41) STEFENIN: Duc siede envidiousc, ence vo, canche vedede che l cian de n auter l'é mior che vosc Gonfet, scomenzède sobito a dir de chest e de chel e dut rest...  
 “Tutti voi siete invidiosi, anche Lei, quanto vede che il cane di un altro è meglio del suo Gonfet, comincia subito a dire di questo, di quello e tutto il resto...”
- Me recorde pa delvers gé.  
 “Mi ricordo bene io.”

<sup>36</sup> Come segnala Hack (2011: 72), in questo caso *pa* non sembra avere valore modale.

<sup>37</sup> Inoltre, come in gardenese e in badiotto, la costruzione *wh-pa* può essere usata in isolamento.

JAN MARIA: Ence pa<sup>38</sup> gé me recorde.  
“Anch’io mi ricordo.”

STEFENIN: (I ge fésc dò) Ence pa gé me recorde...  
“(Imitandolo) anch’io mi ricordo...”

**Che *pa* ve recordède?**

Che pa vi ricordare

“Che cosa *pa* si ricorda?” (*Liber de ladin*: 98-99)

Nel libro di testo viene usata soltanto la forma *pa*, e mai *po*. Così, anche nella posizione iniziale, dove la forma predominante è *po* in tutte le varietà fassane (cfr. §4.3.3), si trova la forma *pa*:

(42) *Pa*, che cognarèste    mai fèr    doman?  
Pa che dovrà-tu    mai fare    domani  
“*Pa*, che dovrà mai fare domani?” (*Liber de ladin*: 25)

Nonostante nella maggior parte delle domande sia usato *pa*, si attestano le domande alla costruzione wh-VS senza *pa*:

(43) Co    fenéscela    la storia?  
Come finisce-SCL    la storia  
“Come finisce la storia?” (*Liber de ladin*: 107)

Riassumendo, il ladino fassano standardizzato sembra avere le seguenti caratteristiche riguardo alle domande:

- a) la costruzione wh-che non è ammessa;
- b) la costruzione scissa è ammessa;
- c) entrambe le costruzioni wh-*pa*-SV e wh-*pa*-VS sono ammesse, con la particella *pa* come MP;
- d) le varianti *pa* e *po* sono unificate nella forma *pa*;
- e) l’uso della particella *pa* nella costruzione wh-VS è convenzionalizzato.

---

<sup>38</sup> La particella *pa* in questa frase sembra servire a mettere il focus sulla parola precedente *ence*.

### 5.5. Note di sintesi

Le costruzioni possibili delle domande wh dirette nelle tre varietà dialettali fassane in sincronia sono riassunte nella Figura 8<sup>39</sup>. Come si vede dalla figura, il cazet e il brach coincidono riguardo alle costruzioni usate nelle domande wh. Le domande sì/no, invece, possono essere formulate tramite movimento del verbo flesso in tutte le varietà<sup>40</sup>.

	Cazet	Brach	Moenat
Wh-VS	Sì	Sì	Sì
Wh-che-VS	Sì	Sì	No
Wh- <i>pa</i> -SV	Sì	Sì	No
Wh- <i>pa</i> -VS	No	No	Sì

**Figura 8: Le costruzioni delle domande wh nelle varietà fassane**

In ogni costrutto sintattico, inoltre, la particella *pa* possiede usi differenti (riassunti nella Figura 6). Così, un parlante cazet o brach può formulare una domanda wh usando le seguenti strategie:

- (44) a. Chi este tu?<sup>41</sup> wh-VS  
 b. Chi este *pa* tu? wh-VS-*pa*  
 c. Coche te te chiames?<sup>42</sup> wh-che-SV  
 d. Olà *pa* tu vas?<sup>43</sup> wh-*pa*-SV

Nell'analisi di Benincà & Damonte (2009) adottata nel §5 per interpretare l'uso convenzionalizzato, la scelta libera tra una domanda wh-VS con *pa* e una senza *pa* (la scelta tra (44)a e (44)b) viene considerata come selezione lessicale tra *pa* ed elemento foneticamente non realizzato, che hanno stessa funzione.

Invece, la scelta tra la costruzione wh-che e wh-*pa* ((44)c e (44)d), nonostante si tratti di un'alternanza di due elementi (*che* e *pa*), non è una semplice scelta lessicale tra due elementi pari. Infatti, le frasi (44)c e (44)d si differenziano per due punti: (44)c è una

<sup>39</sup> La costruzione scissa non è presa in considerazione, poiché è una strategia secondaria (cfr. §5.2) e infatti nel questionario non è attestata.

<sup>40</sup> Le varietà fassane si differenziano riguardo alla particella *pa* nelle domande sì/no, in quanto in cazet *pa* non può apparire, mentre in brach e in moenat *pa* può fungere da MP.

<sup>41</sup> Uguale a (2)a.

<sup>42</sup> Uguale a (3)b.

<sup>43</sup> Uguale a (4)a.

domanda standard, mentre (44)d è non-standard; la sequenza *wh-che* in (44)c e la sequenza *wh-pa* in (44)d occupano due posizioni diverse. La scelta tra *wh-che* e *wh-pa* in *cazet* e in *brach*, quindi, è richiesta per motivi pragmatici<sup>44</sup>.

Si noti, inoltre, che il parlante seleziona tra la costruzione *wh-VS(-pa)* e la costruzione *wh-che* ((44)a-b e (44)c) per formulare una domanda standard. Questa scelta non può essere lessicale, poiché le due costruzioni coinvolgono due strutture sintattiche diverse; la scelta sembra piuttosto regolata dalla variazione sociolinguistica, in particolare dall'influenza dell'educazione scolastica. In base ai dati presentati nel §5.3, pare che le domande (44)a-b appartengano a una varietà intra-personale scolastica e normativa, mentre (44)c appartenga a quella più locale e familiare<sup>45</sup>.

Dall'altro lato, le domande *wh* che possono essere formulate da un parlante *moenat* sono le seguenti:

- |      |  |                 |
|------|--|-----------------|
| (45) | a. Chi élo to mare? <sup>46</sup>      | <i>wh-VS</i>    |
|      | b. Chi élo <i>po</i> to mare?          | <i>wh-VS-pa</i> |
|      | c. Olà <i>po</i> stasto? <sup>47</sup> | <i>wh-pa-VS</i> |

In *moenat*, diversamente dal *cazet* e dal *brach*, la costruzione *wh-pa* come (45)c è una domanda standard. Perciò, sia nella posizione immediatamente dopo il pronome interrogativo ((45)a e (45)c) che nella posizione postverbale ((45)a e (45)b), il parlante sceglie liberamente tra *po* e l'elemento nullo. Siccome la costruzione *wh-che* non si ha in questa varietà, la costruzione *wh-VS* è selezionata indipendentemente dalla scelta tra le varietà intra-personali, ovvero tra quelle normativa e familiare.

Dal punto di vista diacronico, la possibilità delle tre costruzioni è dovuta a un'innovazione sintattica registrata in *cazet* e in *brach*, presumibilmente intorno agli anni Ottanta. La costruzione *wh-VS* viene sostituita dalla costruzione *wh-che*, e si perde la possibilità di inserire la particella in questione. Questo fenomeno lascia intatta la costruzione *wh-pa*, dove la particella funge da MP nelle sotto-varietà *cazet* e *brach*, mentre ha perso il valore modale nella sotto-varietà *moenat*.

---

<sup>44</sup> È in linea con l'assunto teorico adottato nel §4.3.3: in una data varietà linguistica, elementi funzionali con significato diverso hanno posizioni sintattiche diverse.

<sup>45</sup> La costruzione *wh-pa* esiste in tutte e due varietà e viene selezionata per motivi pragmatici.

<sup>46</sup> Uguale a (2)c.

<sup>47</sup> Uguale a (3)c.

La costruzione wh-VS, tuttavia, non è totalmente scomparsa. Anzi, soprattutto tra i parlanti più giovani di oggi, è una costruzione frequente e produttiva. Questa situazione sembra dovuta al fatto che wh-VS è fortemente preferito e consigliato nel fassano standardizzato insegnato alle scuole. L'uso della particella *pa*, dall'altro lato, rimane convenzionalizzato, probabilmente perché la lingua standardizzata non lo considera obbligatorio, ma solo preferibile.

La situazione delle singole varietà dal punto di vista diacronico, quindi, è riassunta come segue:

- In cazet, la costruzione wh-VS è stata fortemente indebolita dalla concorrenza rappresentata dalla costruzione wh-che, che ha causato l'indebolimento della particella *pa* nella posizione postverbale. Negli ultimi anni, la costruzione wh-VS si starebbe riprendendo grazie all'educazione scolastica, insieme all'uso della particella stessa. Perciò, le due posizioni possibili per *pa*, vale a dire wh-*pa* e wh-VS-*pa*, hanno avuto esito diverso.

Nella prima posizione, ossia wh-*pa*, la particella ha acquistato la funzione di marcatore dell'interrogatività, senza richiedere l'inversione soggetto-verbo. Questo è dovuto alla rianalisi di wh-che come costruzione non marcata delle domande wh, che a sua volta ha dato luogo alla rianalisi di *pa* come elemento alternativo a *che*. La particella, nonostante ciò, ha sempre mantenuto lo status di MP, poiché i parlanti hanno attribuito all'alternanza di *pa* e *che* una diversa interpretazione<sup>48</sup>.

Nella seconda posizione possibile, quella postverbale, la particella ha perso il valore interpretativo già in fase antica. Invece di diventare marca di interrogatività come in badiotto e in gardenese, *pa* è quasi scomparsa dopo l'innovazione sintattica degli anni Ottanta, ma oggi viene ripresa grazie all'educazione scolastica mantenendo l'uso convenzionalizzato.

Dall'altra parte, il cazet è l'unica sotto-varietà fassana in cui i parlanti non ammettono la particella *pa* nelle domande sì/no. L'esclusione della particella *pa* nelle domande sì/no che si registra nelle zone ladine (tranne che in gardenese; cfr. §4.4) è totale in questo dialetto.

---

<sup>48</sup> È presumibilmente il motivo per cui wh-*pa*-SV è attestata solo nei testi recenti in fassano.

- Il brach condivide molte proprietà del cazet riguardo a *pa*. L'unica eccezione rimane l'uso nelle domande sì/no, dove la particella è ammessa dai parlanti con funzione di MP. Sulle domande sì/no, il brach coincide con il moenat.
- Il moenat mostra delle caratteristiche diverse rispetto alle altre due sotto-varietà riguardo alle domande wh. La particella *pa* appare nella costruzione wh-VS e wh-*pa*, mentre wh-che non si riscontra in questo dialetto. Oltre a ciò, il moenat si differenzia dal cazet e dal brach in quanto *pa* ha perso il valore modale anche nella posizione wh-*pa*. In questa posizione, la particella non ha funzione di marcare le domande; infatti, la costruzione wh-*pa* in moenat richiede l'inversione soggetto-verbo.

La particella *pa* in moenat, quindi, ha perso significato nella posizione postverbale, come in cazet e in brach. A differenza delle altre due sotto-varietà, tuttavia, in moenat, non avendosi la costruzione wh-che, la particella ha continuato ad esistere, mantenendo l'uso convenzionalizzato che è favorito anche dall'educazione scolastica. Questo è in linea con il fatto che in moenat l'uso di *pa* è più frequente rispetto agli altri dialetti.

Nella posizione wh-*pa*, dall'altro lato, la perdita del valore modale sembra un'espansione dell'uso convenzionalizzato registrato nella posizione postverbale. Infatti, in moenat, le costruzioni wh-*pa*, wh-VS con *pa* e wh-VS senza *pa* sono parallele (cfr. (45)a-c), in quanto l'inserimento della particella non influenza la grammaticalità né l'interpretazione. Questo parallelismo, a sua volta, è dovuto alla mancata innovazione sintattica. In moenat, i parlanti hanno rianalizzato *pa* subito dopo il pronome interrogativo in maniera analoga a quella nella posizione postverbale. Di qui segue la possibilità di sostituire la particella con l'elemento nullo.

## Conclusioni

Nel presente lavoro ho esaminato la particella *pa* nelle domande nel ladino dolomitico con particolare attenzione alle varietà dialettali parlate in Val di Fassa. La peculiarità del fenomeno consiste in una variazione diatopica piuttosto ampia. Dal punto di vista diacronico, la particella *pa* mostra le proprietà tipiche di un elemento grammaticalizzato, in quanto nel corso del tempo ha sviluppato nuovi usi e nuove proprietà sintattiche, e condivide un certo numero di caratteristiche con le particelle che hanno funzioni discorsive.

Nel §1, ho individuato le seguenti caratteristiche generali delle MP in base ai dati in italiano e in tedesco:

- le MP sono frutto di grammaticalizzazione;
- le MP hanno perso il significato lessicale;
- le MP hanno acquisito valore pragmatico;
- le MP occupano posizioni ristrette nella frase;
- le MP hanno accesso a ForceP.

Inoltre, ho proposto che nel corso della grammaticalizzazione la posizione sintattica delle particelle tenda a spostarsi verso posizioni sempre più alte, basandomi su due osservazioni. La prima è che le particelle discorsive che appaiono direttamente in CP (una posizione più alta) sembrano essere meno collegate all'elemento di origine rispetto alle particelle che appaiono in VP (posizione più bassa). Infatti, le prime, come *tanto* in (1)), ma non le seconde, come *poi* in (2), possono co-occorrere con l'elemento di origine:

- (1) *Tanto* non è il caso di preoccuparsi *tanto*.
- (2) \*Gianni, cos'ha *poi* fatto *poi*?

La seconda osservazione per cui assumo che nel corso della grammaticalizzazione la posizione sintattica delle particelle diventa sempre più alta è che la particella *mica*, che appare all'inizio della frase (una posizione più alta) come in (4), pare più

grammaticalizzata rispetto a *mica* postverbale (una posizione più bassa) come in (3), visto che la prima incorpora la negatività che era assunta da *non*:

- (3) Non è *mica* freddo, qua dentro. (Cinque 1991: 314)  
(4) *Mica* fa freddo. (Ibid.: 319)

Nel §2, estendendo l'oggetto di ricerca ai dialetti veneti e trentini, ho approfondito le proprietà della grammaticalizzazione delle MP. È possibile osservare che:

- la grammaticalizzazione delle particelle discorsive si divide in due tipi, ossia sincronico e diacronico;
- la grammaticalizzazione sincronica, proposta da Cardinaletti (2011) (“*synchronic grammaticalisation*”), è un processo in cui un elemento con varie restrizioni sintattiche, morfologiche e fonetiche deriva da un elemento originale privo di tali restrizioni.
- la grammaticalizzazione diacronica è il processo noto in base al quale un elemento viene rianalizzato dai parlanti e acquisisce nuove caratteristiche.
- la distinzione tra la grammaticalizzazione sincronica e diacronica vale solo per le particelle che appaiono nelle posizioni interne della frase.

La differenza tra i due tipi di grammaticalizzazione consiste nei seguenti punti:

- a) mentre la grammaticalizzazione sincronica ha come risultato due parole (una originaria e l'altra debole), quella diacronica ne ha una (quella rianalizzata);
- b) mentre gli elementi derivati tramite la grammaticalizzazione sincronica devono spostarsi dalla posizione originale, quelli derivati tramite quella diacronica (se il processo coinvolge la fase  $F^*_{move} > F^*_{merge}$ ) occorrono direttamente nella posizione superficiale;
- c) gli elementi derivati da grammaticalizzazione sincronica sono strettamente legati agli elementi di origine;
- d) mentre la grammaticalizzazione sincronica coinvolge il cambiamento della posizione sintattica, quella diacronica non necessariamente lo coinvolge;

e) mentre la grammaticalizzazione sincronica non può far derivare una parola di un'altra categoria grammaticale, quella diacronica lo può fare.

I processi di grammaticalizzazione delle particelle che appaiono nelle posizioni interne, ossia le posizioni tra la testa di ForceP e l'elemento dislocato a destra, possono essere descritti combinando i due tipi presentati sopra.

Le particelle che appaiono nelle posizioni periferiche della frase, invece, non sono elementi che sono stati spostati tramite grammaticalizzazione partendo dalle posizioni interne. Quest'ultime hanno avuto un processo di grammaticalizzazione relativamente semplice che non coinvolge lo spostamento sintattico, ma solo la rianalisi da parte dei parlanti, secondo i quali le particelle perdono significato lessicale e acquistano valore modale.

Nel §3, le analisi proposte nei capitoli precedenti sono state applicate alle particelle nel ladino dolomitico. In questa varietà non tutte le particelle sono da considerare come MP dal punto di vista sintattico, e solo alcune (*pu*, *pö*, *pa*) hanno le proprietà sintattiche tipiche delle MP. Invece, le MP ladine hanno delle caratteristiche mancanti rispetto a quelle in italiano, tra le quali è rilevante la possibilità di apparire in CP, come mostrano i seguenti esempi:

(5) Al a (*pa*) *d sigy* (\**pa*) mangé.  
"Ha *pa* di sicuro mangiato." (Poletto 2002: 13)

(6) Inier a *pa Gianni* mangé la ciara.  
"Ieri Gianni ha *pa* mangiato la carne." (Poletto 2002: 14)

In (5), un avverbio alto nella gerarchia di Cinque (1999), *d sigy*, segue obbligatoriamente la particella *pa*. In (6), inoltre, la particella deve precedere il soggetto inverso *Gianni*. Tutte e due osservazioni suggeriscono la posizione in CP delle MP nel ladino dolomitico.

Per quanto riguarda la particella *pa*, inoltre, ho segnalato che non solo può, ma deve apparire in CP, più specificamente in ForceP, insieme al verbo flesso spostato. Infatti, le condizioni sintattiche che causano la posizione del verbo flesso in IP, come in genere una frase secondaria come in (7), non ammettono *pa*:

- (7) I n'á nia capí ciodí ch' ai s'un é jüs tan adora.  
 “Non ho capito perché se ne sono andati così presto.” (Moling 2016: 556)

L'unica varietà indagata in cui *pa* appare nel campo IP delle frasi dichiarative e perciò costituisce un'eccezione è il fassano. Ho assunto questa differenza come motivazione per considerare che la posizione delle MP nel campo CP delle frasi dichiarative sia dovuta alla rianalisi della particella *pa* come un elemento che va collocato direttamente in ForceP e “licenziato” dal verbo flesso spostato. In gardenese e in badiotto, ma non in fassano, il verbo flesso si sposta obbligatoriamente in CP nelle frasi dichiarative vista la proprietà V2. In gardenese e in badiotto la particella *pa*, dovendo situarsi immediatamente dopo il verbo flesso nella stessa proiezione, deve salire in CP (più specificamente in ForceP). Invece, in fassano, dove il verbo flesso non sale, la particella rimane in IP insieme al verbo.

Nel §4, è stata svolta un'analisi diacronica sul CLL per verificare il modello di grammaticalizzazione proposto da Hack (2014: 74):

- (8) Grammaticalizzazione della particella *pa*  
 Localistic > temporal > logical > illocutive/discourse functional > wh-question marker > general question marker  
*Fodom Fascian, Nònes*      *Badiot/Mareo (Bavarian)*      *Gherdëina*

L'affermazione di Hack (2011, 2014) secondo cui la grammaticalizzazione della particella *pa* ha delle tendenze condivise con MP nelle lingue del mondo viene confermata dai seguenti risultati in diacronia:

- la particella *pa* tende a iniziare ad apparire nelle domande non-standard;
- la particella *pa* tende a essere usata sempre più spesso, soprattutto nelle domande wh.

Nel corso degli anni, quindi, la particella diventa un elemento sempre più grammaticale. Ciononostante, per quanto riguarda le varietà gardenese, badiotta e fassana, non sembra che ciascun dialetto rappresenti la fase di un unico processo, come afferma Hack. A portare questa conclusione sono le seguenti osservazioni:

- in badiotto e in fassano, la particella *pa* viene usata sempre meno frequentemente nelle domande sì/no, mentre in gardenese è diventata obbligatoria;
- in fassano, la frequenza della particella nelle domande *wh* cala nella seconda metà del Novecento;

Il processo di grammaticalizzazione, quindi, sembra diverso nelle singole varietà. Perciò, il modello alternativo proposto in questo lavoro considera la grammaticalizzazione della particella *pa* come un insieme dei cambiamenti (perdita del valore modale, acquisizione dell'obbligatorietà nelle domande *wh* e generalizzazione dell'uso di *pa* come marcatore obbligatorio nelle domande sì/no) che possono presentarsi o meno nelle diverse varietà.

Il §5 si focalizza sull'uso e sull'analisi della particella nel fassano. In questa varietà le costruzioni possibili per le domande *wh* sono le seguenti:

- (9) Cazet/Brach
- |                         |                   |
|-------------------------|-------------------|
| a. Chi este tu?         | wh-VS             |
| b. Chi este pa tu?      | wh-VS- <i>pa</i>  |
| c. Coche te te chiames? | wh-che-SV         |
| d. Olà pa tu vas?       | wh- <i>pa</i> -SV |
- (10) Moenat
- |                        |                   |
|------------------------|-------------------|
| a. Chi élo to mare?    | wh-VS             |
| b. Chi élo po to mare? | wh-VS- <i>pa</i>  |
| c. Olà po stasto?      | wh- <i>pa</i> -VS |

La variazione delle costruzioni sintattiche e dell'uso della particella vengono interpretate come scelte diverse da parte dei parlanti.

Per quanto riguarda le costruzioni *wh-VS* con e senza *pa*, ossia (9)a-b e (10)a-b, ho proposto, seguendo Benincà & Damonte (2009), che si tratti di una scelta libera tra la particella *pa* e un elemento foneticamente non realizzato.

Oltre a ciò, in cazet e in brach, vi è una scelta tra le due varietà intra-individuali: la varietà normativa insegnata nelle scuole che preferisce la costruzione *wh-VS* con *pa* come (9)b e la varietà familiare in cui la costruzione predominante è *wh-che* come (9)c. In cazet e in brach, inoltre, la costruzione *wh-pa-SV* come (9)d viene selezionata per motivi pragmatici, quali enfatizzare il pronome interrogativo, indipendentemente dalla scelta tra le varietà intra-individuali.

Il moenat occupa una posizione particolare tra i dialetti fassani per due motivi:

- in moenat, la costruzione wh-che non viene usata;
- in moenat, la costruzione wh-*pa*-VS non è pragmaticamente marcata.

In moenat, quindi, la scelta tra la particella *pa* (realizzata come *po*) e l'elemento nullo è libera non solo nella posizione postverbale come in (10)a-b, ma anche in quella immediatamente dopo il pronome interrogativo come in (10)a e (10)c. Questo è dovuto alla mancata innovazione sintattica che ha dato luogo alla costruzione wh-che in cazet e in brach.

Nel corso della presente ricerca, come quadro teorico per l'analisi sintattica ho adottato l'approccio cartografico su CP iniziato da Rizzi (1997), ossia la cosiddetta *split CP hypothesis*. Nell'ottica di questa ipotesi, la grammaticalizzazione di *pa* può essere interpretata come cambiamento della maniera in cui la particella interagisce con la periferia sinistra, più specificamente con ForceP: l'avverbio temporale POST, diventando una particella modale, inizia ad avere accesso a ForceP e a spostarsi nascostamente in SpecForceP. Successivamente, *pa* perde il valore modale e inizia ad essere visibile in ForceP; inoltre, in gardenese e in badiotto, questa particella diventa obbligatoria e serve a marcare la frase interrogativa, facendo probabilmente parte della testa di ForceP. Nonostante l'apparente uniformità in una zona linguistica piuttosto omogenea, come quella del ladino dolomitico, i dati analizzati nei capitoli §4 e §5 mostrano che questi cambiamenti diacronici non avvengono in maniera analoga nelle varietà dialettali.

## Bibliografia

- AA.VV. 2002. *Ladin standard. N lingaz unitar per i Ladins dles Dolomites, Urtijei/Vich/San Martin de Tor/ Balsan.*
- Abraham, Werner. 1991. The Grammaticization of the German Modal Particles, in Heine, Bernd & Traugott, Elizabeth Closs (a cura di), *Approaches to Grammaticalization*, Volume II. Types of Grammatical Markers, pp. 331-380.
- Abraham, Werner. 2009. Die Urmasse von Modalität und ihre Ausgliederung. Modalität anhand von Modalverben, Modalpartikel und Modus. Was ist das Gemeinsame, was das Trennende, und was steckt dahinter? in Abraham, Werner & Leiss, Elisabeth (a cura di), *Modalität. Epistemik und Evidentialität bei Modalverb, Adverb, Modalpartikel und Modus*, Tübingen, pp. 251-302.
- Abraham, Werner. 2012. Illocutive force is speaker and information source concern. What type of syntax does the representation of speaker deixis require? Templates vs. derivational structure? in Werner Abraham & Elisabeth Leiss (a cura di), *Modality and theory of mind elements across languages*, Boston, pp. 67-108.
- Adami, Ilaria. 2008. Le inchieste per l'AID-II in Val di Non: analisi di alcuni fenomeni sintattici, in Blaikner-Hohenwart, Gabriel et al. (a cura di), *Ladinometria*, Salzburg/Bolzano/Vich/San Martin de Tor, pp. 47-62.
- Adams, Marianne. 1987. *Old French, null subjects and verb second phenomena*. Tesi di dottorato, UCLA.
- AIS = Jaberg, Karl & Jud, Jakoc. 1928-1940. *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz (AIS)*, Zofingen.
- ALD-II = Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins II / Linguistic Atlas of Dolomitic Ladinian and neighbouring dialects II. Universität Salzburg, diretto da Hans Goebel: <http://ald2.sbg.ac.at/a/index.php/it/il-progetto/>.
- Anderlan-Obletter, Amalia. 1985. *Rujnon ladin*, Comitato coordinatore Aziende soggiorno Val Gardena.
- Anderlan-Obletter, Amalia. 1991. *La rujeneda dla oma: grammatica dl ladin de Gherdëina*, Ortisei.
- L'archivio lessicale dei dialetti trentini. Dipartimento di scienze filologiche e storiche, Università degli Studi di Trento: <http://www5.unitn.it/Biblioteca/it/Web/BancheDatiDettaglio/166480>
- Ascoli, Graziadio Isaia. 1873. Saggi ladini, in *Archivio Glottologico Italiano*, 1, pp. 1-556.
- ASIt = Atlante Sintattico d'Italia. CNR, Centro di Studio per la Dialettologia Italiana / Dipartimento di Discipline linguistiche, comunicative e dello spettacolo, Università degli Studi di Padova: <http://asit.maldura.unipd.it/>.

- Autenrieth, Tanja. 2002. *Heterosemie und Grammatikalisierung bei Modalpartikeln*. Tübingen: Niemeyer.
- Bacher, Nikolaus. 1833. Versuch einer Deütsch-Ladinischen Sprachlehre, pubbligato in Craffonara, Lois (a cura di), 2011, *Ladinia XIX*.
- Bastert, Ulrike. 1985. *Modalpartikel und Lexikographie*, Tübingen.
- Bayer, Josef. 2012. *From Modal Particle to Interrogative Marker: A Study of German denn*, ed. elettronica: [https://kops.uni-konstanz.de/bitstream/handle/123456789/21482/Bayer\\_0-265751.pdf?sequence=2](https://kops.uni-konstanz.de/bitstream/handle/123456789/21482/Bayer_0-265751.pdf?sequence=2).
- Bayer, Josef & Obenauer, Hans-Georg. 2011. Discourse particles, clause structure, and question types, in *The Linguistic Review*, 28, 4, pp. 449-491.
- Bayer, Josef, Hinterhölzl, Roland & Trotzke, Andreas. 2015. Issues in discourse-oriented syntax, in Bayer, Josef, Hinterhölzl, Roland & Trotzke, Andreas, *Discourse-oriented syntax*, Amsterdam/Philadelphia, pp. 1-12.
- Bazzanella, Carla. 1995. I segnali discorsivi, in Renzi, Lorenzo, Salvi, Giampaolo & Cardinaletti, Anna (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, Vol. 3, Bologna, pp. 225-257.
- Belardi, Walter. 1984. Studi Gardenesi, in Belardi, Walter, Cipriano, Palmira, Di Giovine, Paolo & Mancini, Marco (a cura di), *Studi latini e romanzi in memoria di Antonio Pagliaro*, Roma, pp. 269-349.
- Belletti, Adriana. 2004. Aspects of the low IP area, in Rizzi, Luigi (a cura di), *The structure of CP and IP*, Oxford, pp. 16-51.
- Belloni, Silvano. 2006. *Grammatica veneta*, 2 ed., Padova.
- Benincà, Paola. 1985-6. L'interferenza sintattica: di un aspetto della sintassi ladina considerato di origine tedesca, in *Quaderni patavini di linguistica* 5, pp. 3-17, ristampato in Benincà, Paola. 1994. *La variazione sintattica*, Bologna, pp. 177-194.
- Benincà, Paola. 1994. Il clitico a nel dialetto padovano, in Benincà, Paola, *La variazione sintattica*, Bologna, pp. 15-27.
- Benincà, Paola. 1996. La struttura della frase esclamativa alla luce del dialetto padovano, in Benincà, Paola et al. (a cura di), *Italiano e dialetti nel tempo. Saggi di grammatica per Giulio C. Lepschy*, Roma, pp. 23-43.
- Benincà, Paola. 2004. The left periphery of Medieval Romance, in *Studi linguistici e filologici online* 2, pp. 243-297.
- Benincà, Paola. 2013. Caratteristiche del V2 romanzo. Lingue romanze antiche, ladino dolomitico e portoghese, in Bidese, Ermenegildo & Cognola, Federica (a cura di), *Introduzione alla linguistica del mòcheno*, Torino, pp. 65-84.
- Benincà, Paola & Federico, Damonte. 2009. Varianti sintattiche inter- e intra-individuali nelle grammatiche dialettali, in Amenta, Luisa & Paternostro, Giuseppe, *I parlanti e le loro storie. Competenze linguistiche, strategie comunicative, livelli di analisi. Atti del convegno Carini-Valderice, 23-25 ottobre 2008*, pp. 185-194.

- Benincà, Paola & Poletto, Cecilia. 2004. Topic, Focus and V2. Defining the CP Sublayers, in Rizzi, Luigi (a cura di), *The structure of CP and IP: The cartography of syntactic structures*, Vol. 2, pp. 52-75.
- Benincà, Paola & Vanelli, Laura. 2005. *Linguistica friulana*, Padova.
- Bernardi, Rut. 2001. *Curs de gherdëina*, San Martin de Tor.
- Bernardi, Rut. 2002. *Curs de gherdëina: trëdesc lezioni per mparé la rujeneda de Gherdëina. Tredici lezioni per imparare la lingua gardenese*, San Martin de Tor.
- den Besten, Hans. 1983. On the Interaction of Root Transformations and Lexical Deletive Rules, in Abraham, Werner (a cura di), *On the Formal Syntax of the Westgermania*, Amsterdam, pp. 47-61.
- Bußmann, Hadumod. 2002. *Lexikon der Sprachwissenschaft*, Stuttgart.
- Cancider, Luciano, Maioni, Ernesto, Menardi, Alessandra, Menardi, Elisabetta & Menardi, Rita. 2003. *Grammatica Ampezzana*, Cortina d'Ampezzo.
- Cardinaletti, Anna. 2001. Against Optional and Null Clitics. Right Dislocation vs. Marginalization, in *University of Venice working papers in linguistics vol. 11*, pp. 7-44.
- Cardinaletti, Anna. 2011. German and Italian modal particles and clause structure, in *The Linguistic Review* vol.28, Berlin, pp. 493-531.
- Cardinaletti, Anna. 2015a. What do you do if you don't have modal particles?, in *Charting the Landscape of Linguistics: Webschrift for Josef Bayer*, Konstanz, pp. 16-21.
- Cardinaletti, Anna. 2015b. Italian verb-based discourse particles in a comparative perspective, in Bayer, Josef, Hinterhölzl, Roland & Trotzke, Andreas (a cura di), *Discourse-oriented Syntax*, Amsterdam / Philadelphia, pp. 71-92.
- Cardinaletti, Anna & Roberts, Ian. 2002. Clause structure and X-second, in Cinque, Guglielmo (a cura di), *Functional structure in DP and IP*, 1, pp. 123-166.
- Cardinaletti, Anna & Starke, Michal. 1994. The typology of structural deficiency on the three grammatical classes, in *University of Venice working papers in linguistics Vol. 4*, n. 2, pp. 41-109.
- Casalicchio, Jan & Cognola, Federica. 2018. Verb-second and (micro) variation in two Rhaeto-romance varieties of Northern Italy, in R. D'Alessandro & Diego Pescarini (a cura di), *Advances in Italo-Romance Dialectology. Sketches of Italo-Romance Grammars*, Leiden, pp. 72-105.
- Casalicchio, Jan & Cognola, Federica. In stampa. Parametrising 'lexical subject-finit verb' inversion across V2 languages. On the role of Relativised Minimality at the vP edge, in Th. Biberauer, S. Wolfe & R. Woods (a cura di), *Rethinking Verb Second*. Oxford/New York.
- Chiocchetti, Fabio. 1992. Evoluzioni sintattiche dell'interrogativa nel fassano: osservazioni a margine di un testo ladino nel lascito di Ch. Schneller, in Per Padre Frumenzio Ghetta, O.F.M. *Scritti di storia e cultura ladina, trentina, tirolese e nota bio-bibliografica*, Trento.

- Chiocchetti, Fabio (a cura di). 2001. *Cors de alfabetisazion per no ladins*, Trento.
- Chiocchetti, Nadia & Iori, Vigilio. 2002. *Grammatica del ladin fascian*, Vich.
- Chomsky, Noam. 1995. *The minimalist program*, Cambridge.
- Chomsky, Noam. 2008. On phases, in Freidin, Robert, Otero, Carlos P. and Zubizarreta, Maria Luisa, *Foundational Issues in Linguistic Theory: Essays in Honor of Jean-Roger Vergnaud*, Cambridge, pp. 133-166.
- Cinque, Guglielmo & Rizzi, Luigi. 2008. The cartography of syntactic structures, in *CISCL Working papers vol. 2*, pp. 42-58.
- Cinque, Guglielmo. 1991. *Teoria linguistica e sintassi italiana*, Bologna.
- Cinque, Guglielmo. 1994. On the evidence for partial N-movement in the Romance DP, in Cinque, Guglielmo, Koster, Jan, Pollock, Jean-Yves, Rizzi, Luigi & Zanuttini, Raffaella (a cura di), *Paths towards Universal Grammar. Studies in honor of Richard S. Kayne*, Washington (D.C.), pp. 85-110.
- Cinque, Guglielmo. 1999. *Adverbs and Functional Heads*, New York.
- Cinque, Guglielmo. 2001. 'Restructuring' and the Order of Aspectual and Root Modal Heads, in Cinque, Guglielmo & Salvi, Giampaolo (a cura di), *Current Studies in Italian Syntax. Essays Offered to Lorenzo Renzi*, Amsterdam, pp. 137-155.
- Cognola, Federica. 2018. *Italian ben: a case study on Romance discourse particles*, presentazione in *Conversazioni Linguistiche*, Feb 2018, Trento.
- Cognola, Federica & Schifano, Norma. 2018. On *ben* in Trentino regional Italian, in Berns, Janine, Jacobs, Haike & Nouveau, Dominique (a cura di), *Romance Languages and Linguistic Theory 13. Selected papers from 'Going Romance' 29*, Nijmegen, Amsterdam, pp. 55-73.
- Cognola, Federica & Schifano, Norma. In stampa. From macro to nano: a Parametric Hierarchy Approach to the diatopic and diachronic variation of Italian *ben*, in Biberauer, Theresa, Douglas, Jamie, Bárány, András & Vikner, Sten (a cura di), *Clausal Architecture and Its Consequences: Synchronic and Diachronic Perspectives* Vol. 1, Language Science Press.
- Coniglio, Marco. 2006. German modal particles in the functional structure of IP, in *University of Venice Working Papers in Linguistics Vol. 16*, pp. 57-95.
- Coniglio, Marco. 2007. German Modal Particles in Root and Embedded Clauses, in *University of Venice Working Papers in Linguistics Vol. 17*, pp. 109-141.
- Coniglio, Marco. 2008. Modal particles in Italian, in *University of Venice Working Papers in Linguistics Vol. 18*, pp. 91-129.
- Coniglio, Marco. 2009. Deutsche Modalpartikeln in Haupt- und Nebensätzen, in Abraham, Werner & Leiss, Elisabeth (a cura di), *Modalität. Epistemik und Evidentialität bei Modalverb, Adverb, Modalpartikel und Modus*, Tübingen, pp. 191-221.

- Coniglio, Marco. 2012. Modal particles, speaker-hearer links, and illocutionary force, in Werner Abraham & Elisabeth Leiss (a cura di), *Modality and theory of mind elements across languages*, Boston, pp. 253-295.
- Coniglio, Marco & Zegrean, Iulia. 2012. Splitting up force. Evidence from discourse particles, in Aelbrecht, Lobke, Haegeman, Liliane & Nye, Rachel (a cura di), *Main clause phenomena: New horizons*, Amsterdam, pp. 229-255.
- Croatto, Enzo. 1986. *Vocabolario ampezzano*, Cortina d'Ampezzo.
- Dal, Ingerid & Eroms, Hans-Werner. 2014. *Kurze deutsche Syntax auf historischer Grundlage*, Berlin/Boston.
- Davidson, Donald. 2001. *Subjective, Intersubjective, Objective*, Oxford.
- De Mauro, Tullio. 2000. *Il dizionario della lingua italiana*, Milano.
- de Rossi, Hugo. 1999. *Ladinisches Wörterbuch - Vocabolario ladino (brach) - tedesco*, Vich.
- Degand, Liesbeth & Fagard, Benjamin. 2011. *Alors* between Discourse and Grammar: The Role of Syntactic Position, in *Functions of Language* 18, pp. 29-56.
- Degand, Liesbeth, Cornillie, Bert, & Pietrandrea, Paola. 2013. Modal particles and discourse markers: Two sides of the same coin?, in Degand, Liesbeth, Cornillie, Bert, & Pietrandrea, Paola (a cura di), *Discourse Markers and Modal Particles : Categorization and Description*, pp. 1-18.
- Dell'Antonio, Giuseppe. 1972. *Vocabolario ladino moenese - italiano*, Trento.
- Diewald, Gabriele. 1997. *Grammatikalisierung. Eine Einführung im Sein und Werden grammatischer Formen*. Tübingen: Niemeyer.
- Diewald, Gabriele. 2007. Abtönungspartikel, in Hoffman, Ludger, *Handbuch der deutschen Wortarten*, Berlin, pp. 117-141.
- Diewald, Gabriele. 2013. "Same same but different" – Modal particles, discourse markers and the art (and purpose) of categorization, in Degand, Liesbeth, Cornillie, Bert & Pietrandrea, Paola (a cura di), *Discourse Markers and Modal Particles*, Amsterdam-Philadelphia, pp. 19-45.
- DILF=Dizionario italiano - ladino fassano | Dizionèr talian - ladin fascian.  
<http://dilf2.ladintal.it/>
- Egg, Markus. 2012. Discourse particles at the semantics-pragmatics interface, in Werner Abraham & Elisabeth Leiss (a cura di), *Modality and theory of mind elements across languages*, Boston, pp. 297-333.
- Egg, Markus & Zimmermann, Malte. 2012. *Stressed out! Accented discourse particles: The case of 'doch'*, ed. elettronica: <http://mitwpl.mit.edu/open/sub16/Egg.pdf>.
- Elwert, W. Theodor. 1943. *Die Mundart des Fassa-Tals*, Heidelberg.
- Fischer, Kerstin. 2006. Towards an understanding of the spectrum of approaches to discourse particles: introduction to the volume, in Fischer, Kerstin, *Approaches to Discourse Particles*, Amsterdam, pp. 1-20.

- Fischer, Kerstin. 2007. Grounding and Common Ground: Modal Particles and their Translation Equivalents, in Fetzner, Anita & Fischer, Kerstin (a cura di), *Lexical Markers of Common Grounds*, Amsterdam, pp. 47-65.
- Forni, Marco. 2013. *Dizionario italiano - ladino gardenese. Dizioner ladin de gherdëina - talian*, San Martin de Tor.
- Franco, António. 1989. Modalpartikeln im Portugiesischen. Kontrastive Syntax, Semantik und Pragmatik der portugiesischen Modalpartikeln, in Weydt, Harald (a cura di), *Sprechen mit Partikeln*, Berlin, pp. 240-255.
- Gartner, Theodor. 1879. *Die Gredner Mundart*, Linz.
- Gartner, Theodor. 1883. *Retoromanische Grammatik*, Heilbronn.
- Gartner, Theodor. 1923. *Ladinische Wörter aus den Dolomitalern*, Halle an der Saale.
- Giusti, Giuliana. 2006. Parallels in clausal and nominal periphery, in Frascarelli, Mara (a cura di), *Phases of Interpretation*, Berlin, pp. 163-184.
- Grimshaw, Jane. 2005. *Words and structure*, Stanford.
- Gutzmann, Daniel. 2010. Betonte Modalpartikeln und Verumfokus, in Harden, Theo & Hentschel, Elke, *40 Jahre Partikelforschung*, Tübingen, pp. 119-138.
- Hack, Franziska Maria. 2011. *Variazione sintattica in Italia settentrionale: le interrogative con la particella po*, ed. elettronica: [http://asit.maldura.unipd.it/documenti/q112/4\\_hack.pdf](http://asit.maldura.unipd.it/documenti/q112/4_hack.pdf).
- Hack, Franziska Maria. 2012. Die Fragesatzbildung im Fassatal: Sprachwandel und syntaktische Variation, in *Ladinia XXXVI*, pp. 337-372.
- Hack, Franziska Maria. 2014. The particle *po* in the varieties of dolomitic ladin - grammaticalisation from a temporal adverb into an interrogative marker, in *Studia Linguistica* 68, 1, pp. 49-76.
- Haegeman, Liliane. 2002. Anchoring to speaker, adverbial clauses and the structure of CP, in *Georgetown University Working Papers in Theoretical Linguistics* 2, pp. 117-180.
- Haegeman, Liliane. 2006. Conditionals, factives and the left periphery, in *Lingua* 116, pp. 1651-1669.
- Haegeman, Liliane & Hill, Virginia. 2014. Vocatives and speech act projections: A case study in West Flemish, in Cardinaletti, Anna, Cinque, Guglielmo & Endo, Yoshio (a cura di), *On peripheries: Exploring Clause Initial and Clause Final Positions*, Tokyo, pp. 209-236.
- Haiman, John & Paola, Benincà. 1992. *The Rhaeto-Romance Languages*, London.
- Hancil, Sylvie et al. 2015. Introduction: Final particles from a typological perspective, in Hancil, Sylvie et al. (a cura di), *Final particles*, pp. 3-35.
- Hansen, Maj-Britt Mosegaard. 1997. *Alors and Donc* in Spoken French: A Reanalysis, in *Journal of Pragmatics* 28, pp. 153-187.
- Hansen, Maj-Britt Mosegaard. 1998. *The function of Discourse Particles*, Amsterdam.

- Heilmann, Luigi. 1955. *La parlata di Moena: nei suoi rapporti con Fiemme e con Fassa*, Zanichelli.
- Helbig, Gerhard. 1988. *Lexikon deutscher Partikeln*, Leipzig.
- Hinterhölzl, Roland & Munaro, Nicola. 2015. On the interpretation of modal particles in non-assertive speech acts in German and Bellunese, in Bayer, Josef, Hinterhölzl, Roland & Trotzke, Andreas (a cura di), *Discourse-oriented Syntax*, Amsterdam / Philadelphia, pp. 41-70.
- Höhle, Tilmann. 1992. Über Verum-Fokus im Deutschen, in Jacobs, Joachim (a cura di), *Informationsstruktur und Grammatik*, Opladen, pp. 112-141.
- Iori, Vigilio. s.d *Liber de Ladin*, s.l.
- Izutsu, Katsunobu & Izutsu, Mitsuko Narita. 2013. From discourse markers to modal/final particles. What the position reveals about the continuum, in Degand, Liesbeth, Cornillie, Bert & Pietrandrea, Paola (a cura di), *Discourse Markers and Modal Particles: Categorization and description*, Amsterdam, pp. 217-236.
- JDR: the Japanese Language Descriptive Grammar Research Group, 2003. *Modality*, Tokyo.
- Kaiser, Georg. 2002. Die Verb-Zweit-Stellung im Raetoromanischen. Ein typologischer Vergleich, in *Ladinia* 26-27, pp. 313-334.
- Koch, Peter & Oesterreicher, Wulf. 2007. *Lengua hablada en la Romania: Español, Francés, Italiano*, Madrid.
- Kramer, Johannes. 1976. *Historische Grammatik des Dolomitenladinischen - Formenlehre*, Gerbrunn bei Würzburg.
- Kramer, Johannes. 1998. Latinus – ladino, nome di lingua parlata in Italia e nelle Alpi, in Cason Angelini, Ester (a cura di), “*Mes Alpes à moi*”. *Civiltà storiche e Comunità culturali delle Alpi*, Belluno.
- Kramer, Johannes. 1991. *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen Bd. 4: I-M*, Hamburg.
- Kramer, Johannes. 1993. *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen Bd. 5: N-R*, Hamburg.
- Kramer, Johannes. 2000. Il problema storico-linguistico del ladino, in Zamboni, Alberto, Vigolo, Maria Teresa & Croatto, Enzo (a cura di), *Saggi dialettologici in area italo-romanza*, quinta raccolta, Padova, pp. 35–50.
- Lardschneider-Ciampac, Archangelus. 1933. *Wörterbuch der Grödner Mundart*, Innsbruck.
- Law, Ann. 2002. Cantonese sentence-final particles and the CP domain, in *UCL Working Papers in Linguistics* 14, pp. 375-398.
- Leiss, Elisabeth. 2009. Drei Spielarten der Epistemizität, drei Spielarten der Evidentialität und drei Spielarten des Wissens. in Abraham, Werner & Leiss, Elisabeth (a cura di), *Modalität. Epistemik und Evidentialität bei Modalverb, Adverb, Modalpartikel und Modus*, Tübingen, pp. 3-24.

- Marcato, Gianna & Ursini, Flavia. 1998. *Dialetti veneti. Grammatica e storia*, Padova.
- Martini, Giuseppe Sergio. 1950. *Vocabolarietto badiotto-italiano. Con collaborazione di Alessio Baldissera, Franz Pizzinini e Franz Vittur, prefazione di Carlo Battisti*, Firenze.
- Martini, Giuseppe Sergio. 1953. *Vocabolarietto gardenese-italiano*, Firenze.
- Masarei, Sergio. 2005. *Dizionar Fodom-Talián-Todësch / Dizionario Ladino Fodom-Italiano-Tedesco / Wörterbuch Fodom (Bichensteiner-Ladinisch)-Italienisch-Deutsch*, Colle santa Lucia.
- Mazzel, Massimiliano, Soraruf, Leo & Dell'Antonio, Giuseppe. 1968-1969. *Liber de paròles ladin fašan-talian (cazet-brach-moenat)/Dizionario ladino fassano-italiano con le varianti in brach-cazet-moenesead uso degli insegnanti ed alunni delle scuole medie ed elementari della Valle di Fassa e Moena. Edizione provvisoria*, Canazei.
- Mazzel, Massimiliano. 1976. *Dizionario ladino fassano (cazét) - italiano*, Vigo di Fassa.
- McGloin, Naomi & Konishi, Yumiko. 2010. From connective particle to sentence-final particle: a usage-based analysis of *shi* 'and' in Japanese, in *Language Sciences*, 32, pp. 507-588.
- Meibauer, Jörg. 2003. Auf dem JA-Markt, in Rosengren, Inger (a cura di), *Satz und Illokution*, vol. 2, Tübingen, pp. 127-149.
- Meisnitzer, Benjamin. 2012. Modality in the Romance languages: Modal verbs and modal particles, in Werner Abraham & Elisabeth Leiss (a cura di), *Modality and theory of mind elements across languages*, Boston, pp. 335-359.
- Meyer-Lübke, Wilhelm. 1890-1906. *Grammaire des langues romanes*, Paris.
- Meyer-Lübke, Wilhelm. 1899. *Grammatik der romanischen Sprachen*, 3, Hildesheim; New York.
- Miyagawa, Shigeru. 2012. Agreements that occur mainly in the main clause, in Aelbrecht, Lobke, Haegeman, Liliane & Nye, Rachel (a cura di), *Main clause phenomena: New horizons*, Amsterdam, pp. 79-111.
- Molinelli, Piera. 2017. Segnali discorsivi e segnali pragmatici: sensibilità al mutamento e alla variazione sociolinguistica, in *Linguistica e Filologia* 37, pp. 121-154.
- Moling, Sara. 2016. *Dizionario italiano - ladino val badia. Dizionar ladin val badia - talian*, San Martin de Tor.
- Möllering, Martina. 2001. Teaching german modal particles: a corpus-based approach, in *Language Learning & Technology* 5, Vol. 3, pp. 130-151.
- Moro, Andrea. 2003. Notes on vocative case. A case study in clause structure, in Quer, Josep et al. (a cura di), *Romance Languages and Linguistic Theory 2001*, Amsterdam, pp. 247-261.
- Moroni, Manuela Caterina. 2005. Zur syntaktischen Distribution der Modalpartikeln im Deutschen, in *Linguistica e Filologia* 20, pp. 7-30.

- Moroni, Manuela Caterina. 2010. *Modalpartikeln zwischen Syntax, Prosodie und Informationsstruktur*, Frankfurt.
- Munaro, Nicola. 2010. Toward a Hierarchy of Clause Types, in Munaro, Nicola & Benincà, Paola (a cura di), *Mapping the Left Periphery: The Cartography of Syntactic Structures*, New York & Oxford, pp. 125-162.
- Munaro, Nicola & Poletto, Cecilia. 2002. Ways of clausal typing, in *Rivista di Grammatica Generativa* 27, pp. 87-105.
- Munaro, Nicola & Poletto, Cecilia. 2005. *On the diachronic origin of sentential particles in North-Eastern Italian dialects*, ed. elettronica: [http://arcaold.unive.it/bitstream/10278/161/1/munaro&poletto\\_njl.pdf](http://arcaold.unive.it/bitstream/10278/161/1/munaro&poletto_njl.pdf).
- Munaro, Nicola & Poletto, Cecilia. 2009. Sentential Particles and Clausal Typing in the Veneto Dialects, in Shaer, Benjamin et al. (a cura di), *Dislocated Elements in Discourse*, New York & London, pp. 173-199.
- Munaro, Nicola, Poletto, Cecilia & Pollock, Jean-Yves. 2001. *Eppure si muove!* On comparing French and Bellunese Wh-Movement, in Pica, Pierre & Rooryck, Johan (a cura di), *Linguistic Variation Yearbook 1*, Amsterdam/Philadelphia, pp. 147-180.
- Nasu, Norio. 2012. Topic particle stranding and the structure of CP, in Aelbrecht, Lobke, Haegeman, Liliane & Nye, Rachel (a cura di), *Main clause phenomena: New horizons*, Amsterdam, pp. 205-228.
- Obenauer, Hans-Georg. 2004. Nonstandard wh-questions and alternative checkers in Pagotto, in Lohnstein, Horst & Trissler, Susanne (a cura di), *The Syntax and Semantics of the Left Periphery*, Berlin & New York, pp. 343-384.
- Onodera, Noriko O. 2014. Setting up a mental space: A function of discourse markers at the left periphery (LP) and some observations about LP and RP in Japanese, in Beeching, Kate & Detges, Ulrich (a cura di), *Discourse functions at the Left and Right Periphery: Crosslinguistic investigations of language use and language change*, Leiden, pp. 92-116.
- Ormelius-Sandblom, Elisabet. 1997. The Modal Particle *schon*: Its Syntax, Semantics and Pragmatics, in Swan, Toril & Westvik, Olaf Jansen (a cura di), *Modality in Germanic Languages. Historical and Comparative Perspectives*, pp. 75-131.
- Padovan, Andrea & Penello, Nicoletta. 2014. *On the element ben in Trentino dialects*, poster presentato in CIDSIM – Cambridge/Padova, Giugno 2014.
- Palmer, Frank Robert. 1986. *Mood and modality*, Cambridge.
- Parry, M. Mair. 2005. *Sociolinguistica e grammatica del dialetto di Cairo Montenotte*, Savona.
- Pellegrini, Adalberto. 1974. *Grammatica Ladina-Fodoma (con un'appendice sull'idioma)*, Bolzano.
- Pellegrini, Adalberto. 1985. *Vocabolario fodom - taliân - todâsc Wörterbuch*, Calliano.
- Pellegrini, Giovan Battista. *La genesi del retoromanzo (o ladino)*, Tübingen.

- Penello, Nicoletta & Paolo, Chinellato. 2008. Le dinamiche della distribuzione di *ciò* in veneto. Breve saggio di microvariazione, in Marcato, Gianna (a cura di), *L'Italia dei dialetti*, Padova, pp. 113-122.
- Penello, Nicoletta & Pescarini, Diego. 2008. Osservazioni su *mica* in italiano e alcuni dialetti veneti, in *Quaderni di lavoro ASIt* 8, pp. 43-56.
- Pescarini, Diego. 2005. *Mica* nell'area metropolitana di Verona, in Marcato, Gianna (a cura di), *Dialetti in Città*, Padova, pp. 283-288.
- Pescarini, Diego. 2009. 'Presuppositional' negation, modality, and the {addressee}, in *Padua working papers in linguistics* N.3, pp. 22-28.
- Pescarini, Diego & Penello, Nicoletta. 2012. L'avverbio *mica* fra *widening* semantico e restrizioni sintattiche, in Bertinetto, Pier Marco, Bambini, Valentina & Ricci, Irene (a cura di), *Linguaggio e cervello/ Semantica, Atti del XLII Congresso internazionale di Studi della Società di Linguistica Italiana (SCI), Pisa (25-27 September 2008)*, Rome.
- Pizzinini, Antone. Parores ladines. 1966. *Vokabulare badiot - tudësk*, Innsbruck.
- Pizzinini, Franzl. 1976. Sföi de parores ladines: a injunta dla gramatica "L ladin dla val Badia", Bolzano.
- Poletto, Cecilia. 2000. *The Higher Functional Field*, Oxford.
- Poletto, Cecilia. 2002. *The left-periphery of V2-Rhaetoromance dialects: a new view on V2 and V3*, ed. elettronica: <http://arcaold.unive.it/bitstream/10278/162/1/Left-periphery.pdf>.
- Poletto, Cecilia. 2014. *Word order in Old Italian*, Oxford.
- Poletto, Cecilia & Munaro, Nicola. 2002. Distribuzione ed uso delle particelle frasali in alcune varietà venete in *Quaderni patavini di linguistica*, vol. 18, pp. 107-126.
- Poletto, Cecilia & Pollock, Jean-Yves. 2004. On the left periphery of some romance wh-questions, in *University of Venice working papers in linguistics Vol. 10*, n. 2, pp. 115-182.
- Poletto, Cecilia & Vanelli, Laura. 1997. Gli introduttori delle frasi interrogative nei dialetti italiani settentrionali, in Benincà, Paola & Poletto, Cecilia (a cura di), *Quaderni di lavoro ASIt - ASIt working papers 1*, ed. elettronica: <http://asit.maldura.unipd.it/documenti/ql1/trento2.rtf>.
- Poletto, Cecilia & Zanuttini, Raffaella. 2003. Making imperatives: Evidence from Central Rhaetoromance, ed. elettronica: <https://faculty.georgetown.edu/portnerp/Papers/PolettoZanImperatives.pdf>.
- Poletto, Cecilia & Zanuttini, Raffaella. 2010. Sentential particles and remnant movement, in Munaro, Nicola & Benincà, Paola (a cura di), *Mapping the Left Periphery: The Cartography of Syntactic Structures*, New York & Oxford, pp. 201-227.
- Pollock, Jean-Yves. 1989. Verb movement, universal grammar, and the structure of IP, in *Linguistic Inquiry*, 20, pp. 365-424.

- Quaresima, Enrico. 1991. *Vocabolario anaunico e solandro raffrontato col trentino*, ripr. fasc., Firenze.
- Ramchand, Gillian & Svenonius, Peter. 2014. Deriving the functional hierarchy, in *Language Sciences*, 46, pp. 152-174.
- Renzi, Lorenzo & Vanelli, Laura. 1982. I pronomi soggetto in alcune varietà romanze, in *Scritti in onore di G.B. Pellegrini*, Pisa, pp. 120-145.
- Rivero, María Luisa & Terzi, Arhonto. 1995. Imperatives, V-movement and logical mood, in *Journal of Linguistics*, 31, pp. 301-332.
- Rizzi, Luigi. 1997. The fine structure of the left periphery, in Haegeman, Liliane (a cura di), *Elements of Grammar*, pp. 281-337.
- Rizzi, Luigi. 2001. On the position “Int(errogative)” in the left periphery of the clause, in Guglielmo Cinque & Giampaolo Salvi (a cura di), *Current Studies in Italian Syntax. Essays offered to Lorenzo Renzi*, pp. 287-295, Amsterdam.
- Roberts, Ian & Roussou, Anna. 1999. A formal approach to “grammaticalization”, in *Linguistics* 37, vol. 6, pp. 1011-1041.
- Roberts, Ian & Roussou, Anna. 2003. *Syntactic Change. A Minimalist Approach to Grammaticalization*, Cambridge.
- Rouveret, Alain. 2004. Les clitiques pronominaux et la peripherie gauche en ancien français, in *Bulletin de la société de linguistique de Paris* 99, pp. 181-237.
- Sabatini, Francesco. 1985. L’italiano dell’uso medio: una realtà tra le varietà linguistiche italiane, in Holtus, Günter & Radtke, Edgar (a cura di), *Gesprochenes italienisch in Geschichte und Gegenwart*, Tübingen, pp. 154-184.
- Sacchet, Valentina. 2017. *Modal- und Interrogativpartikeln im Feltrinischen und im Primärer Dialekt*, tesi di laurea presso l’Università degli Studi di Trento.
- Salvi, Giampaolo. 2011. Spostamenti ed estrazioni in italiano antico, in *Revue roumaine de linguistique*, LVI, issue 3, pp. 195-224.
- Salvi, Giampaolo. 2012. On the nature of the V2 system of Medieval Romance, in Brugè, Laura et al. (a cura di), *The Cartography of Syntactic Structures*, Vol. 7, Functional Heads, Oxford/New York, pp. 103-111.
- Salvi, Giampaolo. *Il ladino e le sue caratteristiche*, ed. elettronica: <http://gps.web.elte.hu/cikkek/manuale.doc>.
- Santorini, Beatrice. 1989. *The generalization of the verb-second constraint in the history of Yiddish*, tesi di dottorato, University of Pennsylvania.
- Schoonjans, Steven. 2013. Introduction. Modal particles: Problems in defining a category, in Degand, Liesbeth, Cornillie, Bert, & Pietrandrea, Paola (a cura di), *Discourse Markers and Modal Particles : Categorization and Description*, pp.133-161.
- Searle, John R. 1975. A taxonomy of illocutionary acts, in *Language, Mind, and Knowledge* 7, pp. 344-369.

- Shinzato, Rumiko. 2017. Grammaticalization of PMs/DMs/MMs in Japanese, in Fedriani, Chiara & Sansò, Andrea (a cura di), *Pragmatic Markers, Discourse Markers and Modal Particles. New perspectives*, Amsterdam/Philadelphia, pp. 305-334.
- Siller-Runggaldier, Heidi. 1993. Caratteristiche della frase interrogativa a soggetto inverso nel Ladino Centrale, in *Actas do XIX Congreso Internacional de Lingüística e Filoloxía Románicas, Universidade de Santiago de Compostela (1989), Vol. IV: Dialectoloxía e Xeografía Lingüística; Onomástica*, A Coruña: Fundación <<Pedro Barrié de la Maza, Conde de Fenosa>>, 289-295.
- Speas, Peggy & Tenny, Carol. 2003. Configurational properties of point of view roles, in Di Sciullo, Anna Maria (a cura di), *Asymmetry in Grammar, vol. 1: Syntax and Semantics*, Amsterdam, pp. 315-344.
- Stănescu, Speranța. 1989. Zum Status der Partikeln im Deutschen und im Rumänischen, in Weydt, Harald (a cura di), *Sprechen mit Partikeln*, Berlin, pp. 267-275.
- Thráinsson, Höskuldur. 1996. On the (non-)universality of functional categories, in Abraham, Werner, Epstein, Samuel David, Thráinsson, Höskuldur, Zwart, C. Jan-Wouter (a cura di), *Minimal ideas: Syntactic studies in the minimalist framework*, Amsterdam, pp. 253-281.
- Thurmair, Maria. 1989. *Modalpartikeln und ihre Kombination*, Tübingen.
- Tomasini, Giulio. 1960. *Profilo linguistico della regione trentina*, Trento.
- Traugott, Elizabeth Closs & Dasher, Richard B. 2002. *Regularity in Semantic Change*, Cambridge.
- Valentin, Daria. 2004. *Curs de ladin Önesc leziuns por imparè le ladin dla Val Badia. Undici lezioni per imparare il ladino della Val Badia*, San Martin de Tor.
- Vanelli, Laura. 1987. I pronomi soggetti nei dialetti italiani settentrionali dal Medio Evo ad oggi, in *Medioevo Romano* 13, pp. 173-211.
- Vanelli, Laura. 2006. Il “ladino”: dal nome alla lingua, in *Ladin!*, 3, 2, pp. 14-30.
- Vian, Josep Anton. 1864. *Gröden, der Grödner und seine Sprache*, Bolzano.
- Videsott, Paul. 2011. *Rätoromanische Bibliographie. Bibliografia retoromanza 1729-2010*, Bolzano.
- Waltereit, Richard. 2006. The rise of discourse markers in Italian: a specific type of language change, in Fischer, Kerstin (a cura di), *Approaches to Discourse Particles*, Amsterdam; Boston; London, pp. 61-76.
- Waltereit, Richard & Dotges, Ulrich. 2007. Different functions, different histories. Modal particles and discourse markers from a diachronic point of view, in *Catalan Journal of Linguistics* 6, pp. 61-80.
- Wegener, Heide. 2002. The evolution of the German modal particle “denn”, in Wischer, Ilse & Diewald, Gabriele (a cura di), *New Reflections on Grammaticalization*, Amsterdam, pp. 379-393.
- Weiß, Helmut. 1998. *Syntax des Bairischen*, Tübingen.

- Weiß, Helmut. 2002. Three types of negation: A case study in Bavarian, in Barbiers, Sief, Cornips, Leonie & van der Kleij, Susanne, *Syntactic Microvariation*, Meertens Institute Electronic Publications in Linguistics, pp. 305-322.
- Weydt, Harald. 1969. *Abtönungspartikel*, Berlin/Zürich.
- Weydt, Harald (a cura di). 1977. *Aspekte der Modalpartikeln*, Tübingen.
- Weydt, Harald & Hentschel, Elke. 1983. Kleines Abtönungswörterbuch, in Weydt, Harald (a cura di), *Partikeln und Interaktion*, Tübingen, pp. 3-24.
- Wolfe, Sam. 2016. On the left periphery of V2 languages: Evidence from romance, in *Rivista di Grammatica Generativa* 38, pp. 287-310
- Wolff, Karl Felix. 1985. *L Reiam de Fanes y d'autra liejendes*, Union di ladins de Ghärdeina.
- Zanuttini, Raffaella. 1997. *Negation and Clausal Structure. A Comparative Study of Romance Language*, New York/Oxford.
- Zimmermann, Malte. 2008. *Discourse Particles in the Left Periphery*, ed. elettronica: <http://www.ling.uni-potsdam.de/~zimmermann/papers/MZ2008-wohlRoutledge.pdf>.
- Zwart, Jan-Wouter. 1993. *Dutch syntax. A minimalist approach*, tesi di dottorato, University of Groningen.

## Appendice

### *1. Questionario usato per le inchieste in Val di Fassa*

Il questionario è stato formulato per elicitarle le domande standard con vari pronomi interrogativi. Sebbene i risultati ottenuti siano stati sufficienti per delineare le varie strategie per formulare le frasi interrogative nei dialetti fassani, pare che alcune intenzioni non siano state completamente chiare per gli intervistati.

Spesso sono state prodotte frasi con il pronome interrogativo diverso da quello che si era inteso. Sono state frequenti domande con *chi* per la risposta “*Maria.*”, dove era attesa una domanda simile a *come ti chiami?* e domande con *dove* per la risposta “*Vae a fotografèr l Saslonch.*”, invece di domande con *che cosa*.

Inoltre, per due parlanti (uno di età avanzata, l'altro di età 50-60) intervistati a faccia a faccia è risultato difficile capire il compito. Questi informatori hanno cercato di rispondere alle frasi premesse, per cui è stato necessario spiegare ripetutamente lo scopo dell'inchiesta consentendo loro di produrre una qualsiasi domanda non felice per le risposte. I dati di questi informatori sono stati esclusi dalle statistiche riportate nel §5. Invece, i soggetti giovani non hanno mostrato questo tipo di difficoltà; ciononostante, è possibile che alcuni scolari abbiano deliberatamente cercato di dare risposte “giuste” negli esami scolastici.

Età: \_\_\_\_ Comune: \_\_\_\_\_ Uso: \_\_\_\_\_











## 2. Dati ricavati dagli atlanti linguistici

Questa appendice contiene le frasi interrogative dirette trovate negli atlanti linguistici. Va osservato che la trascrizione è semplificata, poiché gli aspetti fonetici sono irrilevanti allo scopo della presente ricerca. Sono state applicate le seguenti regole:

### VOCALI

- tutti i segni diacritici sono tralasciati eccetto per l'accento grave, l'accento acuto e la dieresi (p. es. *ê* è trascritto come *e*);
- l'accento è omissso quando impiegato insieme a una dieresi (es. *Û* è riportato come *ü*);
- gli accenti doppi (es. *â*) sono resi come singoli (*á*);

### CONSONANTI

- sono riportate la s e la z con il caron come *š* e *ž*, tralasciando tutti gli altri segni diacritici (es. *š* come *š*);
- l'accento acuto sulla c palatale si conserva (*ć*);
- la tilde sulla n palatale rimane così com'è (*ñ*);
- tutte le altre consonanti sono rese senza segni diacritici (es. *ř* è riportato come *r*).

### ***Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz (AIS)***

41: È già battezzata?

Selva in Gardena – 312

Penia (Canazei) – 313

Zuel (Cortina d'Ampezzo) – 316

ie la batežéda

e žá batežéda

è ra batezáda

50: Quanti anni hai?

Selva in Gardena – 312

Penia (Canazei) – 313

Zuel (Cortina d'Ampezzo) – 316

tánd ani ésa

koténde éñ és te

kwánte áne ás to

69: Non vi sposate?

Selva in Gardena – 312

Penia (Canazei) – 313

Zuel (Cortina d'Ampezzo) – 316

na sa màxidéza

no vè maridède

no ve maridà

359: Vieni?

Penia (Canazei) – 313

Zuel (Cortina d'Ampezzo) – 316

véñas tè

ès to

363: Che tempo fa? Selva in Gardena – 312 Penia (Canazei) – 313 Zuel (Cortina d'Ampezzo) – 316	éce támp íal pà ke témp él éce témpo èlo
366: Piove? Selva in Gardena – 312 Penia (Canazei) – 313 Colfosco in Badia – 314 Zuel (Cortina d'Ampezzo) – 316	plúaval (pà) pyéver plúyal pyóelo
649: Dormi già? Selva in Gardena – 312 Penia (Canazei) – 313 Zuel (Cortina d'Ampezzo) – 316	dóχmaz bèla dórmes te žá drómes tò ormáy
730: Perché lo fai piangere? Selva in Gardena – 312 Zuel (Cortina d'Ampezzo) – 316	παχέε l fés bχadlé parcé te l fész pyánze
770: L'hai letto? Selva in Gardena – 312 Penia (Canazei) – 313 Zuel (Cortina d'Ampezzo) – 316	laz ésa líats l ež lét l às to této
821: Dove vai? Selva in Gardena – 312 Penia (Canazei) – 313 Colfosco in Badia – 314	ulá vésa óla vés te óla vás pa tù
1106: È tuo? Selva in Gardena – 312 Penia (Canazei) – 313 Zuel (Cortina d'Ampezzo) – 316	íal tíá èl tíe è lo tó
1109: Morde? Selva in Gardena – 312 Penia (Canazei) – 313 Zuel (Cortina d'Ampezzo) – 316	móχdl pà tsáka tsása
1113: Cosa ne fareste? Selva in Gardena – 312 Penia (Canazei) – 313 Zuel (Cortina d'Ampezzo) – 316	éce fažéys <sup>a</sup> pò ké fažaséde éce fežasáo

1587: Questo e non quello? Selva in Gardena – 312 Penia (Canazei) – 313 Zuel (Cortina d'Ampezzo) – 316	káš i no kál kést e nó kél késto è no kél
1600: Perché taci? Selva in Gardena – 312 Penia (Canazei) – 313 Zuel (Cortina d'Ampezzo) – 316	paχcé škóts perké no périlas te parcé te tázas
1632: C'è stato qualcheduno? Selva in Gardena – 312 Penia (Canazei) – 313 Zuel (Cortina d'Ampezzo) – 316	íal pa štá valgúni e stát valgúñ l e stá kalkedún
1650: Credi che lo troviamo? Selva in Gardena – 312 Penia (Canazei) – 313 Colfosco in Badia – 314	kχéysa k l gátunza kréas te k él troáne kráyas tu k l áfúnze

***Atlante sintattico d'Italia (ASIt)***

Da questo atlante linguistico sono raccolte le frasi con le etichette *interr dir e interr sì/no*.

E io, cosa mangio? Selva di Val Gardena Campitello di Fassa	Y ie, cie maii pa? E ge, che magne pa?
Vado anch'io con loro? Campitello di Fassa Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Vae ence gé con ic? Dëssi pa ence ie jí cun ëi?
Chi ho dimenticato? Campitello di Fassa Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Chi che m'è desmentia? Chi ei pa desminciá?
Se non piove, venite da noi? Campitello di Fassa Corvara in Badia/Corvara Ortisei/St. Ulrich  Pozza di Fassa Badia/Abtei Selva di Val Gardena/Wolkenstein	Se no l pief, vegnide da nos? Sce al ne plöi nia, gnîs da nos? Uniësa da neus, sce le ne pluef nia? Vegnide da noi se no (e)l pief? Sce al ne plöi nia, gnîs da nos? Sce l ne pluev nia, uniëis'a da nëus?

Compro il pane io, oggi? Campitello di Fassa Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	L compre gé l pan, anché? Dëssi pa ie cumpré l pan encuei?
Chi viene al posto tuo? Campitello di Fassa Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Chi vegnel al post to? Chi vën pa empede té?
Chi mangia le patate? Campitello di Fassa  Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Chi él che magna i pomes de tera? Chi maia pa i patac?
Chi piange di là? Campitello di Fassa Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Chi èl che vaa de là ? Chi bredla pa cavia?
Parti subito? Campitello di Fassa Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Pèrteste sobito? Pëies'a riësc via?
La compri o non la compri? Campitello di Fassa Corvara in Badia/Corvara  Pozza di Fassa Badia/Abtei  Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	I compreste o no i compreste? La cumpres o ne la cumpres nia? La compreto o no la compreto? La cùmpreste o ne la cumpreste nia? La compres'a o ne la compres'a nia?
Cosa facciamo adesso? Campitello di Fassa  Corvara in Badia/Corvara Ortisei/St. Ulrich Pozza di Fassa Badia/Abtei Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Che fajone ades? (Che che fajon ades?) Ci fajun pa sëgn? Cie fajon-sa....? Che fasone pa ades? Ci fajunse pa sagn? Cie fajons'a sën?
Cosa fate adesso? Campitello di Fassa Corvara in Badia/Corvara Ortisei/St. Ulrich Badia/Abtei Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Che fajede ades? Ci fajes pa sëgn? Cie fajeis-a....? Ci fajês pa sagn? Cie fajëis' a sën?

Hai visto tuo zio?

Campitello di Fassa  
Corvara in Badia/Corvara  
Ortisei/St. Ulrich  
Pozza di Fassa  
Badia/Abtei  
Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden

Èste vedù to berba?  
Ast udü to berba ?  
Es-a udù ti berba?  
Asto vedù to barba?  
Aste udü tò berba?  
Es'a udù ti berba?

Viene anche Antonio?

Campitello di Fassa  
Corvara in Badia/Corvara  
Ortisei/St. Ulrich  
Pozza di Fassa  
Badia/Abtei  
Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden

Vegnel ence Tone?  
Oëgnel ince Antonio?  
Veno-l pa Antonio?  
Vegnel ence Tone?  
Vagnel ince l'Antonio?  
Vëniel pa ence Tone?

Che cosa ha fatto?

Campitello di Fassa  
Corvara in Badia/Corvara  
Ortisei/St. Ulrich  
Pozza di Fassa  
Badia/Abtei  
Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden

Cheche l'à fat?  
Ci al pa fat?  
Ciè a-l pa fat?  
Ciè a-l pa fat?  
Ci àl pa fat?  
Cie ál pa fat? (lui) / Cie ála pa fat? (lei)

Dove vanno?

Campitello di Fassa  
Corvara in Badia/Corvara  
Ortisei/St. Ulrich  
Pozza di Fassa  
Badia/Abtei  
Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden

Olà vèi? / Olache i va?  
Ula vaste pa?  
Ula va-i pa?  
Ola che i va?  
Ulà vai pa?  
Ulá vai pa?

Non venite?

Campitello di Fassa  
Corvara in Badia/Corvara  
Ortisei/St. Ulrich  
Pozza di Fassa  
Badia/Abtei  
Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden

No vegnide?  
Ne gnîs nia?  
Uniess-a nia?  
No vegnide?  
Ne gnîs nia?  
Ne uniëis'a nia?

Che cosa hai fatto? Campitello di Fassa	Che èste (pa) fat? / Che che t'ès fat?
Corvara in Badia/Corvara Ortisei/St. Ulrich Pozza di Fassa Badia/Abtei Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Ci ast pa fat? Ciè éss-a fat? Che asto pa fat? Ci aste pa fat? Cie es'a fat?
Non mangi la mela? Campitello di Fassa Corvara in Badia/Corvara Ortisei/St. Ulrich Pozza di Fassa Badia/Abtei Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	No magneste l pom (de èlber) ? Ne manges nia l'pom ? Ne maiess-a l meil? No magnesto (e)l pom? Ne màngeste nia l'pom ? Ne maies'a nia l mèil?
Andiamo subito? Campitello di Fassa Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Jone sobito ? Jons'a snel?
Chi non inviteranno? Campitello di Fassa Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Chi no inviterèi ? Chi ne envierai pa nia?
Che cosa fanno? Campitello di Fassa Corvara in Badia/Corvara Ortisei/St. Ulrich Pozza di Fassa Badia/Abtei Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Cheche i fèsc ? / Che fèjei ? Ci feji pa ? Ciè fesc-i pa? Che pa i fas? Ci fèji pa ? Cie feji pa?
Chi hanno visto? Campitello di Fassa	Chi èi vedù ? / Chiche i à vedù ?
Corvara in Badia/Corvara Ortisei/St. Ulrich Pozza di Fassa Badia/Abtei	Chi ai pa udü ? Chi a-i pa udü? Chi pa i a vedù? Che ài pa udü ?
Dove devo andare? Campitello di Fassa Corvara in Badia/Corvara Pozza di Fassa Badia/Abtei Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Ola(che) cogne jir ? Ula mèssi pa jì ? Ola pa cogne šir? Ulà massi pa ji ? Ulá muessi pa jí?

Cosa fate?

Campitello di Fassa  
Corvara in Badia/Corvara  
Ortisei/St. Ulrich  
Pozza di Fassa  
Badia/Abtei  
Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden

Che(che) fajede ?  
Ci fajes pa ?  
Cie fajeis-a?  
Che pa fašede?  
Ci fajés pa ?  
Cie fajëis'a?

Chi ha mangiato la torta?

Campitello di Fassa  
  
Corvara in Badia/Corvara  
Pozza di Fassa  
Badia/Abtei  
Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden

Chi àl magnà la torta ? / Chiche  
à magnà la torta ?  
Chi â pa mangé la torte ?  
Chi pa a magnà la peta?  
Che à pa mangé la torte ?  
Chi á pa maiá la tœurta?

Chi è arrivato?

Campitello di Fassa  
Corvara in Badia/Corvara  
Pozza di Fassa  
Badia/Abtei  
Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden

Chi èl ruà ? / Chi che l'è ruà ?  
Chi 'el pa gnü ?  
Chi pa l'e ruà?  
Che èl pa gnü ?  
Chi iel pa ruvà?

Dove vai?

Campitello di Fassa  
Corvara in Badia/Corvara  
Ortisei/St. Ulrich  
Pozza di Fassa  
Badia/Abtei  
Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden

Olà vèste ? / Olache te vès ?  
Ula vast' pa ?  
Ula ves-a?  
Ola pa tu vas?  
Ulà vàste pa ?  
Ulá ves'a?

Dove lo metti?

Campitello di Fassa  
Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden

Olà l meteste ?  
Ulá l mëtes'a?

Mangiano la minestra i bambini?

Campitello di Fassa  
Corvara in Badia/Corvara  
Ortisei/St. Ulrich  
Pozza di Fassa  
Badia/Abtei  
Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden

Magnei la supa i bec ?  
Mangi la jopa i mituns ?  
Ma-i pa la ... i mutons?  
I magna la supa i beè ?  
Mangi la jopa i mituns ?  
Maia pa i mutons la jopa?

Dove andiamo?

Campitello di Fassa  
Corvara in Badia/Corvara  
Ortisei/St. Ulrich  
Pozza di Fassa  
Badia/Abtei  
Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden

Olà jone ? / Olache jon ?  
Ula jun pa ?  
Ula jon-sa?  
Ola pa son ?  
Ulà junse pa ?  
Ulà jons'a?

Vengono qui?

Campitello di Fassa  
Corvara in Badia/Corvara  
Ortisei/St. Ulrich  
Pozza di Fassa  
Badia/Abtei  
Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden

Vegnei chiò ?  
Vëgni chilò ?  
Ven-i pa tlo ca?  
Vegnei chilò ?  
Vagni chilò ?  
Vëni pa tlo?

Chi ha preso il libro che era qui?

Campitello di Fassa  
  
Corvara in Badia/Corvara  
  
Pozza di Fassa  
  
Badia/Abtei  
  
Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden

Chiche à tout l liber che (l') era  
chiò ? / Chi (pa) à tout l liber  
che (l')era chiò ?  
Chi s'à pa tut l' liber ch' fô  
chilò ?  
Chi pa a tout (e)l liber che l'era  
chiò?  
Che s'à pa tut l'liber che ê  
chilò ?  
Chi se á pa tëut l liber che fova  
tlo?

Fai e rifai sempre lo stesso lavoro?

Campitello di Fassa  
  
Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden

Te fès e rifès semper l medemo  
lurier  
Fejes'a y refejes'a for l medem  
lëur?

Tu, la compri?

Campitello di Fassa  
Corvara in Badia/Corvara  
Pozza di Fassa  
  
Badia/Abtei  
Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden

Tu la compreste ?  
Tö la cumpres ?  
Tu tu la compre ? / Tu la  
compresto ?  
Tö te la cumpreste ?  
Tu, la compres'a?

La compriamo?

Campitello di Fassa  
Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden

La comprone ?  
La cumprons'a?

Quando parti? Campitello di Fassa Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Can pèrteste ? Can pëies'a vía?
Dove sei andato? Campitello di Fassa Corvara in Badia/Corvara Pozza di Fassa  Badia/Abtei Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Olà este jit ? / Olache ties jit ? Ula est pa jüt ? Ola che tu es šit ? / Ola esto pa šit ? Ulà éste pa jü ? Ulá ies'a jí?
Dove hai mangiato? Campitello di Fassa  Corvara in Badia/Corvara Pozza di Fassa Badia/Abtei Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Olà este magnà ? / Olache t'ès magnà ? Ula ast pa mangé ? Ola asto pa magnà? Ulà àste pa mangé ? Ulá es'a maiá?
Chi porta il pane? Campitello di Fassa Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Chi portel l pan ? Chi porta pa l pan?
Chi lo ha rubato? Campitello di Fassa Pozza di Fassa Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Chi l'èl robà ? Chi l'al pa tout ? Chi l'á pa rubá?
Dove è andato? Campitello di Fassa Corvara in Badia/Corvara Ortisei/St. Ulrich Pozza di Fassa Badia/Abtei Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Olà èl jit ? / Olache l'è jit ? Ula 'el pa jüt ? Ula ie-l pa jit? Ola el pa šit ? Ulà èl pa jü ? Ulá iel pa jí?
Dove va? Campitello di Fassa Corvara in Badia/Corvara Pozza di Fassa Badia/Abtei Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Olà vèl ? / Olache l va ? Ula val pa ? Ola val pa ? Ulà val pa ? Ulá vál pa? (lui) / Ulá vála pa? (lei)

Dove lo ha messo? Campitello di Fassa	Olache l l'à metù ? / Olà l'èl metù ?
Corvara in Badia/Corvara Pozza di Fassa Badia/Abtei Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Ula l'âs pa metù ? Ola l'asto pa metu ? Ulà l'àl pa metù ? Ulà l'ál pa metú?
Che cosa avrà mai detto Gianni? Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Cie arál pa mei dit, Jan?
Dove avrà mai messo quel libro tuo fratello? Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Ulà arál pa mei metú chël liber, ti fra?
Che abbia detto la verità? Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Che l ebe dit la uritá? / Arál pa dit la uritá?
Che sia partito? Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Che l sibe piá vía? / Sarál pa piá vía?
Cosa che abbia detto, Giorgio? Selva di Val Gardena/Wolkenstein in Groeden	Cie arál pa mei dit, Ivuere?
Chi devo salutare? Campitello di Fassa	Chi che cogne saludèr ? / Chi cogne pa saludèr ? / Chi (pa) cogne saludèr ?
Corvara in Badia/Corvara Badia/Abtei	Chî mëssi pa saludé ? Che massi pa saludé ?
Chi non ho ancora salutato? Campitello di Fassa	Chi che no é amò saludà ? / Chi, no é amò saludà ?
Corvara in Badia/Corvara Badia/Abtei	Chî n'ài pa nia ciamò saludé ? Che n'ài pa nia ciamò saludé ?
Perché corrono così? Campitello di Fassa	Perché i cor coscita ? / Perchepa corei coscita ?
Corvara in Badia/Corvara Badia/Abtei	Purciudî salti pa insciö ? Ciudi salti pa insciö ?

Perché mangiate una mela? Campitello di Fassa	Perchepa magnède n pom (de èlber) ? Ciudî manges pa n pom ? Ciudì mangês n pom ?
Corvara in Badia/Corvara Badia/Abtei	
Perché corri così? Campitello di Fassa	Perchepa coreste coscita ? / Perché te cores coscita ? Ciudî saltés pa insciö ? Ciudì sàlteste pa insciö ?
Corvara in Badia/Corvara Badia/Abtei	
Perché scrivi una lettera? Campitello di Fassa Corvara in Badia/Corvara Badia/Abtei	Perchepa te scrives na letra ? Ciudî scrist' pa na lëtra ? Ciudì scriste na latra ?
Perché dobbiamo partire così presto? Campitello di Fassa	Perchepa cognon peèr via coscita bonora ? Ciudî messun pa pié ia tan adora ? Ciudì messùn(se) se n jì tan adòra ?
Corvara in Badia/Corvara Badia/Abtei	
Cosa devo comprare? Campitello di Fassa Corvara in Badia/Corvara Badia/Abtei	Cheche cogne comprèr ? Ci mëssi pa cumpré ? Ci massi pa cumpré ?
Perché devo andare là? Campitello di Fassa Corvara in Badia/Corvara Badia/Abtei	Perché (pa) cogne jir alò ? Ciudî mëssi pa jì dailò ? Ciudì mässeste jì dailò ?
Perché non mangi? Campitello di Fassa Corvara in Badia/Corvara Badia/Abtei	Perché (pa) no te manges ? Ciudî ne manges pa nia ? Ciudì ne mangeste (pa) nia ?
Perché non venite? Campitello di Fassa Corvara in Badia/Corvara Badia/Abtei	Perché (pa) no vegnide ? Ciudî ne gnîs pa nia ? Ciudì ne gnîs (pa) nia ?

Chi non vuoi vedere?  
Campitello di Fassa

Corvara in Badia/Corvara  
Badia/Abtei

Perché non mangia la mela?  
Campitello di Fassa  
Corvara in Badia/Corvara  
Badia/Abtei

Chi non vuole venire?  
Campitello di Fassa

Corvara in Badia/Corvara  
Badia/Abtei

Chi vuoi vedere?  
Campitello di Fassa

Corvara in Badia/Corvara  
Badia/Abtei

Chi prende il pacco?  
Campitello di Fassa

Corvara in Badia/Corvara  
Badia/Abtei

Chi lo ha preso?  
Campitello di Fassa

Corvara in Badia/Corvara  
Badia/Abtei

Dove lo metti?  
Campitello di Fassa

Corvara in Badia/Corvara  
Badia/Abtei

Chi no te ves veder ? / Chiche  
no te ves veder ? / Chi no veste  
veder ?

Chi n'òs pa nia udèi ?  
Che n'oste pa nia udài ?

Perché (pa) no l magna l pom ?  
Ciudì ne manges pa nia l' pom ?  
Ciudì ne màngela pa nia l'pom ?

Chiche no vel vegnir ? / Chi  
(pa) no vel vegnir ?  
Chi n'ò pa nia gnì ?  
Che n'ò pa nia gni ?

Chi veste veder ? / Chiche te  
ves veder ?  
Chi ost' pa udèi ?  
Che òste pa udài ?

Chi tolel l pach ? / Chiche tol l  
pach ?  
Chi tol pa 'l packl ?  
Che tòl pa l' pacl ?

Chi l'èl tout ? / Chiche l l'à  
tout ?  
Chi l'à pa tut ?  
Che l'à pa tut ? / Che s'l'à pa  
tut ?

Olà l meteste ? / Olache te l  
metes ?  
Ula l' mètes ?  
Ulà l' màteste pa ?

Dove non l'hai ancora cercato?

Campitello di Fassa

Corvara in Badia/Corvara

Badia/Abtei

Olà no l'èste amò chierì ? /

Olache no te l'ès amò chierì ?

Ula n' l' às pa nia chiri ?

Ulà ne l'àste pa nia ciamò  
chiri ?

Cosa è successo?

Campitello di Fassa

Corvara in Badia/Corvara

Badia/Abtei

Che èl sozedù ? / Che che l'è  
sozedù ?

Ci el pa suzedù ?

Ci èl pa suzedü ?

Quale ragazzo hai visto?

Campitello di Fassa

Corvara in Badia/Corvara

Badia/Abtei

Colun bez èste vedù ?

Ci jon ast pa udù ?

Ci müt àste pa udü ?

Quale libro hai letto?

Campitello di Fassa

Corvara in Badia/Corvara

Badia/Abtei

Colun liber èste let ?

Ci liber ast pa lit ?

Ci liber àste pa lit ?

Quale ti piace di più?

Campitello di Fassa

Corvara in Badia/Corvara

Badia/Abtei

Colun te pièjel de più ?

Ciun te plej pa de plö ?

Ciùn te plej pa de plö ?

Quanti ne hai visti?

Campitello di Fassa

Corvara in Badia/Corvara

Badia/Abtei

Cotenc n'èste vedù ?

Tanc ne ast pa udù ?

Tanc ne àste pa udü ?

Hai visto Piero ? No.

Campitello di Fassa

Corvara in Badia/Corvara

Èste vedù Piere ? Na.

Àst udü Pire? No

Non è arrivato nessuno ?

Campitello di Fassa

Corvara in Badia/Corvara

No èl ruà nesciugn ?

N'el ruvé degügn?

Lo vedi mai ?

Campitello di Fassa

Corvara in Badia/Corvara

L veiste ogne tant ?

L'vèighes mai?

Non gli telefoni ? Campitello di Fassa Corvara in Badia/Corvara	No ge telefoneste ? Ne si telefonêies nia?
Hai visto nessuno ? Campitello di Fassa Corvara in Badia/Corvara	Este vedù zachei ? Âst udü degügn?
Con chi non hai potuto parlare ? Campitello di Fassa  Corvara in Badia/Corvara	Con chi che non t'ès podù parler ? Cun chi n'âs nia pudû baié?
Chi non lavora più qui ? Campitello di Fassa Corvara in Badia/Corvara	Chi èl che no laora più chiò ? Chi ne lavora nia plö chilò?
Quali cose non sei riuscito a fare ? Campitello di Fassa Corvara in Badia/Corvara	Che che no ties ruà a fèr ? Ci cosses n'est nia stè bun a fà?
Quale non ti piace ? Campitello di Fassa  Corvara in Badia/Corvara	Colun èl che no te pièsce ? / Colun no te pièjel ? Ciüna ne te plej nia?
C'è niente che posso fare ? Campitello di Fassa Corvara in Badia/Corvara	No èl nia che posse fèr ? 'El nia ch'i pois fà?
Non ha detto niente ? Campitello di Fassa Corvara in Badia/Corvara	No él dit nia ? N'âl dit nia?
Non hai visto nessuno ? Campitello di Fassa Corvara in Badia/Corvara	No éste vedù nesciugn ? N'âs odü degügn?
Non lo vedi mai ? Campitello di Fassa Corvara in Badia/Corvara	No l veiste mai ? N'l vëighest mai?
È arrivato nessuno? Campitello di Fassa Corvara in Badia/Corvara	No èl ruà nesciung ? 'El gnüt degügn?

Cosa non sei riuscito a fare?

Campitello di Fassa

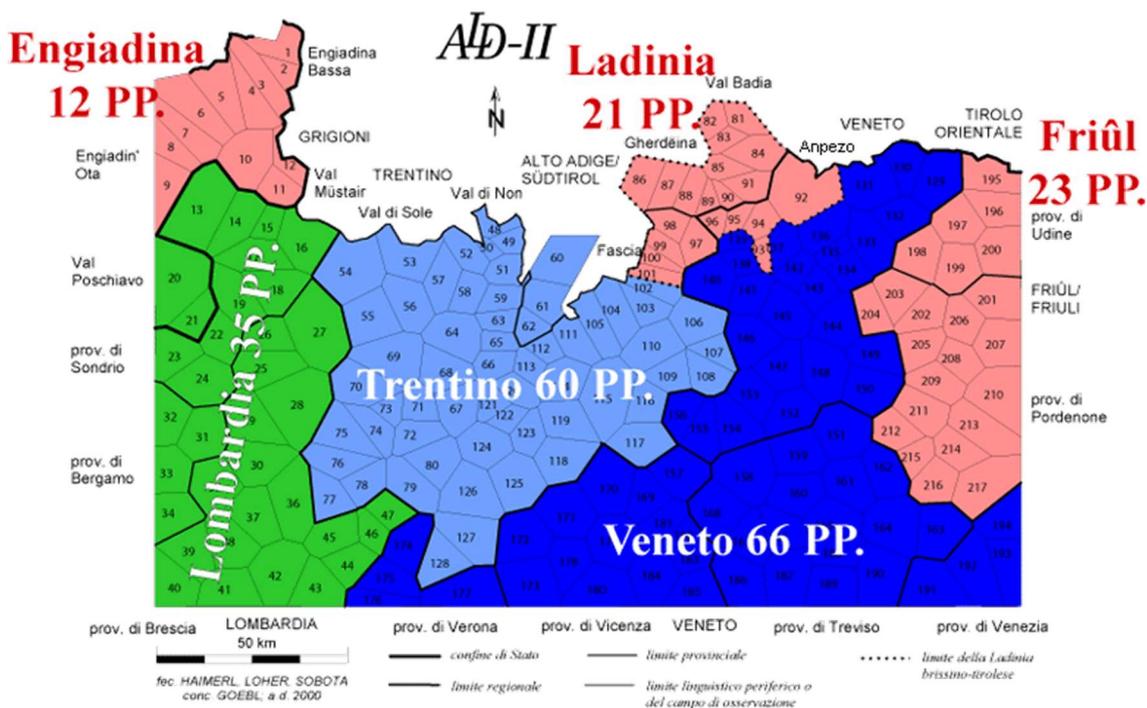
Corvara in Badia/Corvara

Che che no ties stat bon de fèr ?

/ Che no este stat bon de fèr ?

Cì n'est stè bun a fà?

*Atlante linguistico del ladino dolomitico e dialetti limitrofi (ALD)*



**Figura 9: Aree indagate dall'ALD**

1 - Come ti chiami?

81 - La Pli

82 - Rina

83 - S. Martin de Tor

84 - La Val

85 - S. Linêrt

86 - Bula

87 - S. Cristina

88 - Sëlva

89 - Calfosch

90 - Corvara

91 - S. Ciascian

92 - Cortina d'Ampezzo

93 - Col

ko áste pa ηnom

ko áste pa eηnóm

ko as pa inóm

ko ast pa inóm

ko ast pa inóm

ko ast pa inóm

ko ast pa inóm

ko ésa inúæm

ko ésa inúæm

ko ésa inúæm

ko ast pa inóm

ko ast<sup>a</sup> pa inóm

ko ast pa inóm

ko ast pa inóm

é ásto ñoη

é ásto ñoη

é ásto inóm

kóme te cámeto

94 - Larcionei	kóme te klámeto
95 - Ornela	é <sup>i</sup> ásto inóm
96 - Reba	é ásto inóm
97 - Delba	é ásto pa inóm
	ko ke te te kiámes
	ke éšpa inóm
	ke éšpa inón
	ko éste inóm
	ko éste inón
98 - Ciampedel	ke éste pa inóm
99 - Moncion	ke áste inóm
100 - Vich	ke áste inóm
	ke ášto inóm
	ko te kiámeto
101 - Moena	ke ášto po inóm
2 - Dove saranno (mio nonno e mia nonna)?	
81 - La Pli	olá e mo
	olá sará mo
82 - Rina	olá sará pa
83 - S. Martin de Tor	ulá e mo
	ulá sará mo
84 - La Val	ulá ézi pa
	ulá sará pa
85 - S. Linêrt	ulá sarái pa
	ulá sarái mo
86 - Bula	ulá sará pa
87 - S. Cristina	ulá sará pa
88 - Sëlva	ulá sará pa
89 - Calfosch	ulá sarái pa
90 - Corvara	ulá sarái pa
91 - S. Ciascian	ulá sarál pa
	ulá sarái pa
92 - Cortina d'Ampezzo	añó sarái
93 - Col	ulá sarái
94 - Larcionei	ulá saráli
95 - Ornela	ulá saráli
96 - Reba	ulá saráli
	ulá sarálo
97 - Delba	o ke i sará
	o k i sará
	olá ke i sará
	olá k i sará
98 - Ciampedel	olá ke sará
	olá ke sará
99 - Moncion	olá sarái pa
100 - Vich	olá sarái po

	olá sarái po olá sarái po olá saráli po
101 - Moena	
17 - Chi è quella signorina (, che vedo venire verso di me?)	
81 - La Pli	k e pa ke möta žóna
82 - Rina	k e pa ke žóna
83 - S. Martin de Tor	k e pa ka žóna
84 - La Val	ke e pa ka žóna
85 - S. Linêrt	k e pa kála žóna
86 - Bula	k ie pa kla žëuna
87 - S. Cristina	k ie pa kla žëuna k ie pa kla žëuna
88 - Sëlva	ki ie pa kla žëuna ki ie pa kla žëuna
89 - Calfosch	ki e pa kála žóna ki e pa kála žóna
90 - Corvara	k el pa kála žóna
91 - S. Ciascian	k el pa kála žóna
92 - Cortina d'Ampezzo	ci élo kéra tóza ci élo kéra tóza
93 - Col	ki élo kéra tóža ki élo kéra tóža
94 - Larcionei	ki élo kála tóza
95 - Ornella	ki élo kála tóza ki élo kála tóza
96 - Reba	ki élo kála žóvena ki élo pa kála žóvena
97 - Delba	k el pa kéra tóuza ki ke l e kéra tóuza k el pa kéra tóuza ki ke l e kéra tóuza
98 - Ciampedel	ki el pa kéra tóuza ki ke l e kéra tóuza
99 - Moncion	ki el kála tóuza ki ke l e kála tóuza
100 - Vich	ki el kélo tóuzo
101 - Moena	ki élo po kéra tóza
45 - Quante tombe...	
81 - La Pli	taŋ de fóses
82 - Rina	taŋ de fóses tan de fóses
83 - S. Martin de Tor	taŋ de fóses
84 - La Val	tan d fóses
85 - S. Linêrt	taŋ d fóses
86 - Bula	taŋ d <sup>o</sup> fóses

87 - S. Cristina	taņ d <sup>o</sup> foses
88 - Sëlva	taņ d <sup>o</sup> foses
89 - Calfosch	taņ d foses
90 - Corvara	tan d foses
91 - S. Ciascian	tan de foses
92 - Cortina d'Ampezzo	taņ d foses
93 - Col	kuánta tómbes
94 - Larcionei	kuanć de monuménć
	kotánte tómbes
	kotán de monuménć
95 - Ornella	kotáņ de tómbes
96 - Reba	kotánć de muliménć
	kotáņ de monuménć
97 - Delba	tánta foses
	kotánta foses
	tánta foses
	kotánta foses
	tánta foses
	kotánta foses
	tánta foses
	kotánta foses
98 - Ciampedel	tánta foses
	tánta foses
99 - Moncion	tánte fose
	tánte fose
100 - Vich	tánte fose
	tánte sepoltúre
101 - Moena	kotánte fose
	kotánte fose
46 - ... ci sono nel cimitero?	
81 - La Pli	el pa te kortína
82 - Rina	el pa te kortína
	el pa te kortína
83 - S. Martin de Tor	el pa te kurtína
84 - La Val	el pa te kurtína
85 - S. Linêrt	el pa t kurtína
86 - Bula	iel pa t <sup>o</sup> kurtína
	iel pa suņ kurtína
87 - S. Cristina	ie pa t kurtína
88 - Sëlva	iel pa t kurtína
89 - Calfosch	el pa te kurtína
90 - Corvara	el pa t kurtína
91 - S. Ciascian	el pa t kurtína
92 - Cortina d'Ampezzo	élo íntse porteá
93 - Col	élo enté kortína
94 - Larcionei	élo nte kortína

95 - Ornela	élo nte kortína
96 - Reba	élo nte kortína
	élo nte kortína
	sarálo nte kortína
97 - Delba	el pa te kortína
	el pa te kortína
	l e te kortína
	l e te kortína
	el pa tel címitier
	el pa tel címitier
	l e tel címitiér
	l e tel címitiér
98 - Ciampedel	el pa suņ kortína
	ke le te kortínY
99 - Moncion	el pa te kortína
	ke le te kortína
100 - Vich	el po te kortíno
	el po te kortíno
101 - Moena	élo po te sagra
	élo po te kortína
70 - Scrivi con la mano destra (o con la sinistra)?	
81 - La Pli	škríeste koņ la maņ dërta
82 - Rina	škríeste ko la maņ dërta
83 - S. Martin de Tor	škríste ku la maņ dërta
84 - La Val	škríst kuņ la maņ dárta
85 - S. Linêrt	škríst kuņ la maņ dárta
86 - Bula	škrísa kuņ la maņ dréta
87 - S. Cristina	škrísa kuņ la maņ drëta
	škrízesa kuņ la maņ drëta
88 - Sëlva	škrísa kuņ la maņ drëta
	škrízesa kuņ la maņ drëta
89 - Calfosch	škríveste ko la maņ dárta
	škríveste ko la maņ dárta
90 - Corvara	škríste ko la maņ dárta
91 - S. Ciascian	škríst ko la maņ dárta
92 - Cortina d'Ampezzo	škríesto ko ra man dréta
93 - Col	škríveto ko la dërta
	škríveto ko la man dërta
94 - Larcionei	škríveto ko la maņ dárta
95 - Ornela	škríveto ko la dárta
96 - Reba	škríveto ko la maņ dárta
97 - Delba	škríveste ko la man dréta
98 - Ciampedel	škríveste ko la dréta
99 - Moncion	škríveste ko la man dréta
	škríveste ko la man dréta
100 - Vich	škríveto ko la man dréto

101 - Moena	škríveto ko la dréta
122 - Dove sono (1)?	
81 - La Pli	olá súŋze pa
82 - Rina	olá súŋze pa
	olá suŋs pa
83 - S. Martin de Tor	ulá suŋs pa
	ulá suŋs mo
84 - La Val	ulá súŋzi pa
85 - S. Linêrt	ulá súŋzi pa
86 - Bula	ulá sóŋsa
	ulá sómpa
87 - S. Cristina	ulá sóŋsa
88 - Sëlva	ulá sóŋsa
89 - Calfosch	olá súŋzi pa
90 - Corvara	ulá súŋzi pa
91 - S. Ciascian	ulá súŋzi pa
92 - Cortina d'Ampezzo	añó sóne
93 - Col	ulá sómbe
	ulá sóne
94 - Larcionei	ulá sóŋzo
95 - Ornela	ulá sóŋzo
96 - Reba	ulá sóŋzo
97 - Delba	olá sóne pa
98 - Ciampedel	olá sóne pa
	oláke son
99 - Moncion	olá sóne pa
	oláke son
100 - Vich	olá sóne
101 - Moena	olá sóne po
169 - Devi vomitare?	
81 - La Pli	méste režeté
82 - Rina	méste peté sö
	méste režeté
83 - S. Martin de Tor	mëst päté sö
	t vëñel da päté sö
	mëst režeté
84 - La Val	mäst pte sö
85 - S. Linêrt	mast pte sö
	mast režeté
86 - Bula	múøsa pte su
87 - S. Cristina	múøsa pte su
88 - Sëlva	múøsa pte su
	múøøsa pte su
89 - Calfosch	máste režeté
90 - Corvara	mast pte sö

91 - S. Ciascian	mast pte sö
	mast aržeté
92 - Cortina d'Ampezzo	te viénelo da bicá su
93 - Col	ásto da butá su
	te véñelo da gomitá
	te véñelo da butá su
94 - Larcionei	ásto da ruglé
95 - Ornela	ásto da ruglé
	te véñelo da ruglé
96 - Reba	ásto da bute su
	te véñelo da bute su
97 - Delba	kóñeste trer su
	kóñeste rugér
98 - Ciampedel	kóñeste ruiér
99 - Moncion	kóñeste trar su
100 - Vich	kóñeto trar su
	kóñeto ruiár
101 - Moena	te véñelo da trar su
179 - Hai bisogno delle pillole (dalla farmacia)?	
81 - La Pli	áste debožüñ dles tablétñ
82 - Rina	adóreste pílores
	adóreste tablétñ
83 - S. Martin de Tor	adórest pílores
	adórest pílores
84 - La Val	adórst pílores
85 - S. Linêrt	ast dbužáñ dls pílores
	ast dbužáñ dls pílores
86 - Bula	adróvsa la pílores
87 - S. Cristina	ésa dbužêñ dla pílores
88 - Sëlva	ésa d <sup>o</sup> bužêñ dla tablétñ
89 - Calfosch	ast božáñ dles pílores
	adróvest dles pílores
90 - Corvara	adóreste l <sup>s</sup> pílores
91 - S. Ciascian	ástə debužáñ de pílores
92 - Cortina d'Ampezzo	ásto bizóíñ de pílores
93 - Col	ásto buzéñ de le pírole
	ásto buzéñ de le medezíne
	ásto buzéñ de le pastíle
94 - Larcionei	ásto debužêñ de le pastíle
95 - Ornela	ásto debužêñ de pastíl <sup>e</sup>
96 - Reba	ásto debužêñ de pílole
	ásto debužêñ de pílole
97 - Delba	éste bezén de la pílores
98 - Ciampedel	dóureste pílores
99 - Moncion	áste bezêñ da le pírole
	áste bezêñ da le pírole

100 - Vich	áste bezén de pírole
101 - Moena	ásto bezén de pírole ásto bežóñ de le pírole
185 - State meglio?	
81 - La Pli	se vára miu štéize miu
82 - Rina	vára damí
83 - S. Martin de Tor	se vára damí štěis damí
84 - La Val	štäis damí
85 - S. Linêrt	s vála damí štes damí
86 - Bula	veŋ štažěisa mieć
87 - S. Cristina	ve vála pa mieć
88 - Sělva	ve ŋ štažěisa mieć vála pa mieć
89 - Calfosch	vála damíć éste damíć
90 - Corvara	štes damí
91 - S. Ciascian	štes damí
92 - Cortina d'Ampezzo	štažéo méo
93 - Col	stéo méo
94 - Larcionei	štéizo méo
95 - Ornela	štéizo méo štéizo méo
96 - Reba	štéizo méo stásto méo štažéde méo štažéde méo štažéde méo štažéde mieć štažéde méo štažéde méo štažéo mieć
97 - Delba	
98 - Ciampedel	
99 - Moncion	
100 - Vich	
101 - Moena	
216 - Ti rinresce (di avergli mentito)?	
81 - La Pli	t aŋ póste mal
82 - Rina	t ŋ póste mal t uŋ röel
83 - S. Martin de Tor	te mōiera t uŋ póste mal
84 - La Val	t mōira
85 - S. Linêrt	t mōila
86 - Bula	t° múəil pa
87 - S. Cristina	t múəil pa
88 - Sělva	t° múəia pa

89 - Calfosch	te dešpléžl t sal šóde t móila
90 - Corvara	te dešpléžl
91 - S. Ciascian	te dəšpléžla
92 - Cortina d'Ampezzo	sósto dešpiažú te dešpiáželo te ndešpiáželo te indešpiáželo te dešpiáželo
93 - Col	t eŋ pósto mel t eŋ pósto mel t indešpiéš ti ndešpiéš te ndešpiáš te ŋkréšel te ndespiáželo
94 - Larcionei	
95 - Ornela	
96 - Reba	
97 - Delba	
98 - Ciampedel	
99 - Moncion	
100 - Vich	
101 - Moena	
232 – (Dimmi, Stefano:) Cosa hai fatto?	
81 - La Pli	ć áste pa fat
82 - Rina	ći ast pa fat
83 - S. Martin de Tor	ć ast pa fat
84 - La Val	ći ast pa fat
85 - S. Linêrt	ći ast pa fat
86 - Bula	ć ésa fa
87 - S. Cristina	ć ésa fat
88 - Sëlva	ć <sup>o</sup> ésa fat
89 - Calfosch	ći ast pa fat
90 - Corvara	ći ast pa fat
91 - S. Ciascian	ć ast pa fat
92 - Cortina d'Ampezzo	će ásto fáto
93 - Col	će ásto fat
94 - Larcionei	ći ásto fat
95 - Ornela	ć <sup>i</sup> ásto fat
96 - Reba	ći ásto fat
97 - Delba	ke ke tes fat
98 - Ciampedel	ke ke te es fat
99 - Moncion	ke ke tu as fat
100 - Vich	ke ke tu as fat
101 - Moena	ke áste fat ke áste fat ke asto po fat
259 - Chi vince?	
81 - La Pli	ke daváña pa
82 - Rina	k el pa ke daváña
83 - S. Martin de Tor	k el pa k daváña

84 - La Val	ke daváña pa
85 - S. Linêrt	k el pa k daváña
	ke daváña pa
	ke vadáña pa
	k el pa k daváña
	k el pa k vadáña
86 - Bula	ki vënc pa
87 - S. Cristina	ki vënc pa
88 - Sëlva	ki vënc pa
89 - Calfosch	ki vadáña pa
90 - Corvara	k el pa k vadáña
	ki vadáña pa
91 - S. Ciascian	k el pa k vadáña
92 - Cortina d'Ampezzo	ći véntselo
	ć élo ke véntse
93 - Col	ki élo ke vïnse
94 - Larcionei	ki vadáñelo
95 - Ornela	ki élo ke vadáña
96 - Reba	ki élo ke vadáña
97 - Delba	k el ke venć
98 - Ciampedel	ki ke l e ke venć
99 - Moncion	ki véñžel
100 - Vich	ki el ke venć
101 - Moena	ki élo po ke venć
273 - Cosa è successo?	
81 - La Pli	ć el pa sotsedü
82 - Rina	ći el pa sotsedü
83 - S. Martin de Tor	ć el pa sutsedsü
	ć el pa šté
84 - La Val	ć el pa šté
	ć el pa sutsdü
85 - S. Linêrt	ć el pa sutsdú
86 - Bula	ć ie pa sutsdú
87 - S. Cristina	ć iël pa sutsdú
88 - Sëlva	ć <sup>9</sup> iel pa sutsdú
89 - Calfosch	ći el pa sutsedu
90 - Corvara	ći el pa sutsedü
91 - S. Ciascian	ć el pa sutsdu
92 - Cortina d'Ampezzo	ći élo sutsedú
93 - Col	će élo susedú
94 - Larcionei	ć <sup>i</sup> élo sutsedú
95 - Ornela	ć <sup>i</sup> élo sutsedú
96 - Reba	ć élo sutsedú
97 - Delba	ke ke l e sutsedú
98 - Ciampedel	ke ke l e sotsedú
99 - Moncion	ke ke l e sotsedú

100 - Vich	ke el sutsedú
101 - Moena	ke élo po susedú
284 - Perché ridete?	
81 - La Pli	ćodí s la riéize pa
82 - Rina	ćodí rieis pa
83 - S. Martin de Tor	ćudí riěis pa
84 - La Val	purćí riáis pa
85 - S. Liněrt	ćudí s la ries pa
86 - Bula	ćuldí rižěisa
87 - S. Cristina	ćuldí rižěisa
88 - Sělva	ćuldí rižěisa
89 - Calfosch	ćudí ries pa
90 - Corvara	ćudi s la ries pa
91 - S. Ciascian	purćí ries pa
92 - Cortina d'Ampezzo	parćé ridéo
93 - Col	parćé ridéo
94 - Larcionei	perćíe ridéizo
95 - Ornela	perćí ridéizo
96 - Reba	perćíe ridéizo
97 - Delba	perké griñéde
98 - Ciampedel	perké ke griñéde
99 - Moncion	parké pa griñáde
100 - Vich	parké po griñáde
101 - Moena	perké po griñáo
290 - Vi annoiate?	
81 - La Pli	se štufěize
82 - Rina	se štufěize
83 - S. Martin de Tor	se štufěize
84 - La Val	se štufáis
85 - S. Liněrt	se štufés
86 - Bula	ve štufěisa
87 - S. Cristina	ve štufěisa
88 - Sělva	ve štufěisa
89 - Calfosch	ve sal pa da štufé
90 - Corvara	se štufés
91 - S. Ciascian	se štufés
92 - Cortina d'Ampezzo	s štufés
93 - Col	ve štufáo
94 - Larcionei	ve stuféo
95 - Ornela	ve štuféizo
96 - Reba	ve štuféizo
97 - Delba	ve stuféizo
98 - Ciampedel	ve štuféde
99 - Moncion	ve štuféde

100 - Vich	ve štrakáde ve štufáde
101 - Moena	ve štufáo
298 - Lo sai chi ti ha visto (fumare la sigaretta)?	
81 - La Pli	sáste ke ko t a odü
82 - Rina	sáste ki ke t a odü sáste ki ke t a odü
83 - S. Martin de Tor	sast ki k t a udü sast ki k t a udü
84 - La Val	sáste ke k t a udü
85 - S. Linêrt	sast ke k t a udü
86 - Bula	sésa ki k t a udú
87 - S. Cristina	sésa ki k <sup>o</sup> t <sup>o</sup> a udú
88 - Sëlva	sésa ki k t a udú sésa ki k t a udú
89 - Calfosch	sast ki k t a odú
90 - Corvara	sáste ki k t a udü
91 - S. Ciascian	sast ke k t a udü
92 - Cortina d'Ampezzo	sásto cí ke t a vedú
93 - Col	sásto ki ke t a vedú sásto ki ke t a vedú
94 - Larcionei	sásto ki ke t a vedú
95 - Ornela	sásto ki ke t a vedú
96 - Reba	sásto ki ke t a vedú
97 - Delba	séste ki ke t a vedú
98 - Ciampedel	séste ki ke te a vedú
99 - Moncion	sáste ki ke te a vedú
100 - Vich	tu sas ki ke te a vedú
101 - Moena	al sáste ki ke te a vedú el sásto ki ke te a vedú
303 - Non te ne sei accorto?	
81 - La Pli	ne t an áste nía anadé
82 - Rina	ne t an áste nía aškórt
83 - S. Martin de Tor	ne t n áste nía anadé ne t n ast nía anadé
84 - La Val	ne t n ast nía intnü
85 - S. Linêrt	ne t n ast nía ntnü
86 - Bula	n t n ast nía intnü
87 - S. Cristina	ne t ésa nía nt <sup>o</sup> ndu
88 - Sëlva	ne t ésa nía ntendú
89 - Calfosch	ne te ésa nía ntendú
90 - Corvara	n t n ast nía intnú
91 - S. Ciascian	te n áste nía intnü
92 - Cortina d'Ampezzo	n t n ast nía ntnü no t ásto inakórto

93 - Col	no te n ásto intendú
94 - Larcionei	no te te n as nentenú
95 - Ornela	no te te n as nentenú
96 - Reba	no te te n as nentenú
97 - Delba	no te n éste akórt
98 - Ciampedel	no te n éste akórt
	no te n éste adát
99 - Moncion	no te n áste adát
	no te n áste aškórt
100 - Vich	no te n áste aškórt
101 - Moena	no te n ášto akórt
311 - Gliela puoi insegnare [anche a lui]?	
81 - La Pli	i la póste ensiñé
	i la póste emparé
82 - Rina	póste i la imparé
83 - S. Martin de Tor	post ti la iñsiñé
84 - La Val	post ti la iñsiñé
85 - S. Linêrt	pos ti la iñsiñé
86 - Bula	pósa ti la nsnië
87 - S. Cristina	pósa ti la ηsnië
	pósesa ti la ηsnië
88 - Sëlva	pósesa ti la ηsənië
89 - Calfosch	ti la post iñsiñé
90 - Corvara	ti la póste iñsiñé
91 - S. Ciascian	ti la post iñsiñé
92 - Cortina d'Ampezzo	i ra pósto iñseñá
93 - Col	pósto i la insiñé
94 - Larcionei	pósto ie la eñsiñé
95 - Ornela	pósto ie la iñsiñé
96 - Reba	ie la pósto iñsiñé
97 - Delba	péste gé la inseñér
98 - Ciampedel	dže la péste inseñér énce
	ie la péste inseñér énce
99 - Moncion	dia la péste inseñár
100 - Vich	dže la péste ηseñór
101 - Moena	gé la pódeto enseñár
321 - Cosa stai facendo?	
81 - La Pli	ći fěšte pa
82 - Rina	ći fěšte pa
83 - S. Martin de Tor	ći fešt pa
	ći fěžest pa
84 - La Val	ći fešt pa
	ći fěžest pa
85 - S. Linêrt	ći fešt pa
86 - Bula	ćë fěžesa iušť

87 - S. Cristina	ć <sup>o</sup> fěž <sup>o</sup> sa
88 - Sëlva	ćë fěžesa
89 - Calfosch	ći fešt pa
90 - Corvara	ći fešt pa
91 - S. Ciascian	ći fešt pa
92 - Cortina d'Ampezzo	će fěsto
	će fěsto su
	će sósto drío a fei
93 - Col	ći ésto daré a fa
94 - Larcionei	ći fěšto
95 - Ornella	ći fěšto
96 - Reba	ći ésto ke te fěže
97 - Delba	ke ke te fes
	ke ke t es do ke te fes
98 - Ciampedel	ke ke te fes
99 - Moncion	ke ke tu fas
100 - Vich	ke faš po
	ke fáste po
	ke éste do a far
	ke éšto do a far
101 - Moena	ke fásto po
323 - A chi ha spedito (quella lettera)?	
81 - La Pli	a ke i al pa mené
82 - Rina	a ke i al pa orcé
	a ke i al pa mené
83 - S. Martin de Tor	a ke ti al pa mené
	a ke ti al pa ortié
84 - La Val	a ke ti al pa mne
	a ke i al pa mne
85 - S. Linêrt	a ke ti al pa mne
86 - Bula	a ki ti al pa mandá
87 - S. Cristina	a ki ti al pa mandá
88 - Sëlva	a ki al pa mandá
89 - Calfosch	a ki ti ml pa mne
90 - Corvara	a ki ti ml pa mne
91 - S. Ciascian	a ke ti al pa mne
92 - Cortina d'Ampezzo	a cí i álo mandá
93 - Col	a ki i álo vía
	a ki i álo maná
94 - Larcionei	a ki álo špedí
95 - Ornella	a ki álo špedí
	a ki i álo špedí
96 - Reba	a ki álo mané vía
97 - Delba	a ki ke l a maná
	a ki ke l a špedí
98 - Ciampedel	a ki ke el dža maná

99 - Moncion	a ki al špedí
100 - Vich	a ki al maná
101 - Moena	a ki álo po maná
331 - Perché compri (un tale ciarpame)?	
81 - La Pli	ćodí kúmpreste pa
82 - Rina	ćodí kúmpreste pa
83 - S. Martin de Tor	ćodí kúmpreste pa
	ćudí kúmprest pa
	ćudí kúmprest pa
	ćudí kúmprest pa
84 - La Val	purí kúmprest pa
	a ċi móda kúmprest pa
85 - S. Linêrt	ćudí kúmprest pa
	ćudí kúmprest pa
86 - Bula	ćuldí kómpresa
87 - S. Cristina	ćuldí kómpresa tu
88 - Sëlva	ćuldí kómpresa
89 - Calfosch	ćodí kúmprest pa
90 - Corvara	ćudí kúmprest pa
91 - S. Ciascian	purí kúmprest pa sō
	purí kúmprest pa sō
	purí kúmprest pa sō
92 - Cortina d'Ampezzo	parćé krómpesto
	parćé krómpesto
93 - Col	parćé kómpreto
	parćé kómpreto
	parćé kómpreto
94 - Larcionei	perć <sup>i</sup> é kómpreto
	perć <sup>i</sup> é kómpreto
95 - Ornela	perć <sup>i</sup> é kómpreto
96 - Reba	perć <sup>i</sup> é kómpreto
97 - Delba	perké kómpreste
	perké ke kómpreste
	perké te kómpres
	perké ke te kómpres
98 - Ciampedel	perké ke te kómpres
99 - Moncion	parké kómpreste
	parké pa tu kómpre
100 - Vich	parké tu kómpre
101 - Moena	perké po kómpreto
384 - Quanti soldi ho (nel salvadanaio)?	
81 - La Pli	taᅇ de šóldi ai pa
	taᅇ de šóldi ai pa
82 - Rina	taᅇ de šóldi ai pa
83 - S. Martin de Tor	tan d šóldi ai pa

84 - La Val	tan d šóldi ai pa
85 - S. Linêrt	tan d šóldi ai pa
86 - Bula	tan d šóldi ai pa
87 - S. Cristina	taŋ d šóldi ai pa
88 - Sëlva	taŋ de šóldi ei pa
89 - Calfosch	taŋ de šóldi ei pa
90 - Corvara	taŋ d šóldi ai pa
91 - S. Ciascian	taŋ d šóldi ai pa
92 - Cortina d'Ampezzo	kuánte sóde ébe
93 - Col	kuané de sóldi ábe
94 - Larcionei	kuan de sóldi ábe
95 - Ornella	kotánte monáde éio
96 - Reba	kotán de šóldi éio
97 - Delba	kotán de šóldi éio
	koténé de šóldi e pa
	tené šóldi e pa
	kotené de šóldi k e
	tené šóldi k e
98 - Ciampedel	tené de šóldi ke e
	tené de šóldi e pa
99 - Moncion	tentx de šóldi e pa
100 - Vich	tené de šóldi e
101 - Moena	ko tené šóldi e po
397 - Quando parti?	
81 - La Pli	kaŋ péieste pa ía
	kaŋ váste pa
82 - Rina	kaŋ t uŋ váste pa
	kaŋ péiest pa ía
83 - S. Martin de Tor	kaŋ péiest pa ía
84 - La Val	kaŋ t uŋ vast pa
85 - S. Linêrt	kaŋ paist pa ía
86 - Bula	kaŋ péisa vía
87 - S. Cristina	kaŋ péisa vía
88 - Sëlva	kaŋ péiøsa vía
89 - Calfosch	kaŋ t eŋ vast pa
90 - Corvara	kaŋ pai <sup>3</sup> st pa ía
	kaŋ t eŋ vast pa
	kaŋ páiest pa ía
91 - S. Ciascian	kaŋ paist pa ía
92 - Cortina d'Ampezzo	kaŋ móesto
	kaŋ ásto da móe
93 - Col	kan t en vásto

94 - Larcionei  
95 - Ornela  
96 - Reba  
97 - Delba  
98 - Ciampedel

99 - Moncion  
100 - Vich  
101 - Moena

432 - È spenta la luce?

81 - La Pli  
82 - Rina  
83 - S. Martin de Tor  
84 - La Val  
85 - S. Linêrt  
86 - Bula  
87 - S. Cristina  
88 - Sëlva  
89 - Calfosch  
  
90 - Corvara  
91 - S. Ciascian  
92 - Cortina d'Ampezzo  
93 - Col  
94 - Larcionei  
95 - Ornela  
96 - Reba  
97 - Delba  
98 - Ciampedel  
99 - Moncion  
100 - Vich  
101 - Moena

458 - Cosa si fa (con quel mestolo)?

81 - La Pli  
82 - Rina  
83 - S. Martin de Tor  
84 - La Val  
85 - S. Linêrt  
86 - Bula  
87 - S. Cristina  
88 - Sëlva  
  
89 - Calfosch

kan párteto  
kaŋ pérteto  
ŋkaŋ pérteto  
ŋkaŋ pérteto  
kan el ke te pértes  
káŋke te tin ves  
káŋke te pées vía  
kaŋ párteste pa  
kan t eŋ váste po  
kan t en vášto po

ez era štödáda la löm  
e ra deštödáda la löm  
e ra deštudáda la löm  
e ra dštudáda la lüm  
e la dštudáda la lüm  
ie pa la lum dštudéda  
ië pa dštudéda la lum  
ie pa la lum deštudéda  
e la lum deštudáda  
e la deštudáda la lum  
e la deštudáda la lüm  
e la dštudáda la lüm  
e ra študáda ra lum  
e la studáda la lum  
e la deštudáda la lum  
e la deštudáda la lum  
e lo la lum studáda  
e la študéda la lun  
e la študéda la lum  
e la študáda la lum  
e la deštudádo la lum  
e la deštudáda la lum  
e la deštudáda la lúce

cí fěžoŋ pa  
cí fěžuŋ pa  
cí fěžuŋ pa  
cí fěžuŋ pa  
cí fěžəŋ pa  
ć<sup>o</sup> fěžəuŋ pa  
ć<sup>o</sup> fěžəŋ pa  
ćě fěžəŋ pa  
ćě fež<sup>u</sup>ŋ pa  
cí fěžəŋ pa

90 - Corvara  
91 - S. Ciascian  
92 - Cortina d'Ampezzo  
93 - Col  
94 - Larcionei  
95 - Ornela  
96 - Reba  
97 - Delba  
98 - Ciampedel  
99 - Moncion  
100 - Vich  
101 - Moena

ći fěžəŋ pa  
ći fěžəŋ pa  
će se fěželo  
će se fálo  
ći se félo  
ći se félo  
ći se félo  
ke ke se feš  
ki ke se feš  
ke se fázel  
ke ke se faš  
ke se fálo po

544 - Quanta ne hai mangiata?

81 - La Pli  
82 - Rina  
83 - S. Martin de Tor  
84 - La Val  
85 - S. Linêrt  
86 - Bula  
87 - S. Cristina  
88 - Sëlva  
89 - Calfosch  
90 - Corvara  
91 - S. Ciascian  
92 - Cortina d'Ampezzo  
93 - Col  
94 - Larcionei  
95 - Ornela  
96 - Reba  
97 - Delba  
  
98 - Ciampedel  
  
99 - Moncion  
100 - Vich  
101 - Moena

tánta n áste pa mangé  
tánta n ast pa mangé  
tánta n ésa maiá  
tánta neŋ n ésa maiá  
tánta neŋ ésa maiá  
tánta n ast pa mangé  
tánta n aste pa mangé  
tánta n ast pa mangé  
kuánta i n ásto maňá  
kuánta n ásto maňé  
n ásto mangé kotánta  
kotánta n ásto mangé  
kotánta n ásto mangé  
kotánta ke te n es maňá  
kotánta n es maňá  
tánta ke te n es maňá  
tánta n éste pa maňá  
tánta n eš pa maňá  
tánta n áste maňá  
tánto n áste maňá  
kotánta n ásto po maňá

612 - Quanto costa?

81 - La Pli  
  
82 - Rina  
83 - S. Martin de Tor  
84 - La Val  
85 - S. Linêrt  
86 - Bula

ći kóštel pa  
taŋ kóštel pa  
taŋ kóštel pa  
taŋ koštl pa  
tan koštl pa  
taŋ koštl pa  
tant koštl pa

87 - S. Cristina  
88 - Sëlva  
89 - Calfosch  
90 - Corvara  
91 - S. Ciascian  
92 - Cortina d'Ampezzo

93 - Col  
94 - Larcionei  
95 - Ornella  
96 - Reba  
97 - Delba  
98 - Ciampedel  
99 - Moncion  
100 - Vich  
101 - Moena

680 - Non avete sentito il tuono?

81 - La Pli  
82 - Rina  
83 - S. Martin de Tor  
84 - La Val

85 - S. Linêrt  
86 - Bula  
87 - S. Cristina  
88 - Sëlva  
89 - Calfosch  
90 - Corvara  
91 - S. Ciascian  
92 - Cortina d'Ampezzo

93 - Col  
94 - Larcionei  
95 - Ornella  
96 - Reba  
97 - Delba

98 - Ciampedel

99 - Moncion  
100 - Vich

101 - Moena

tant koštl pa  
tant koštl pa  
taṅ koštl pa  
taṅ koštl pa  
taṅ koštl pa  
taṅ koštl pa  
će viénelo  
će kóštelo  
kuant kóstelo  
kotánt kóstelo  
kotánt kóstelo  
kotánt kóstelo  
kotánt kóštel  
taṅ kóštel pa  
tant kóštel  
tant véñel po  
kotán kóstelo po

n éize nía aldí le ton  
n eis nía aldí l ton  
ne n ës nía aldí l ton  
n äis nía aldí tunáṅ  
n äis nía aldí l ton  
n ez nía aldí l ton  
n ëisa nía audí l téuno  
ne n ëisa nía audí l téuno  
ne n ëisa nía audí l téuno  
n es nía aldí l ton  
n es nía aldí l ton  
n es nía aldí l ton  
n aéo sentú el toṅ  
non aéo sentú i tónes  
non aéo sentú toná  
no avéo sentú el ton  
no n éizo sentú l ton  
no n éizo sentú l ton  
no n éizo sentú l ton  
no éde sentú el ton  
no éde sentú tonér  
no aéde sentú el ton  
no aéde sentú tonér  
no aéde sentú l ton  
no aéde sentú l ton  
no aéde sentú tonár  
no aéo nínçe sentú el ton  
no aéo nínçe sentú tonár

694 - Che tempo fa?

81 - La Pli

82 - Rina

83 - S. Martin de Tor

84 - La Val

85 - S. Linêrt

86 - Bula

87 - S. Cristina

88 - Sëlva

89 - Calfosch

90 - Corvara

91 - S. Ciascian

92 - Cortina d'Ampezzo

93 - Col

94 - Larcionei

95 - Ornella

96 - Reba

97 - Delba

98 - Ciampedel

99 - Moncion

100 - Vich

101 - Moena

807 - Con quale di loro (6f) fai [il viaggio]?

81 - La Pli

82 - Rina

83 - S. Martin de Tor

84 - La Val

85 - S. Linêrt

86 - Bula

87 - S. Cristina

88 - Sëlva

89 - Calfosch

90 - Corvara

91 - S. Ciascian

92 - Cortina d'Ampezzo

çi tomp el pa

çi tomp edl pa

çi tomp el pa

çi tëmp el pa

çi tämp el pa

çi tamp el pa

čë tëmp iel pa

l tëmp ko ie pa

č° tëmp iel pa

čë tëmp iel pa

çi tamp el pa

çi tamp el pa

çi tamp el pa

če tempo élo

če féželo

çi temp élo

çi temp félo

çi temp élo

çi temp élo

çi temp félo

çi temp félo

çi temp élo

ke temp el pa

ke temp féžel

ke temp féžel

ke temp fážel

ke temp ke l faš

ke temp fážel

ke temp élo po

kuŋ kára d éres féšte pa

kuŋ kára d éres féšte pa

kuŋ čöna de vërəs féštə pa

kuŋ kára de vërəs féžest pa

kuŋ cúna d várs vast pa

kuŋ kára d várs féžest pa

kuŋ cúna d als fešt pa

kuŋ cúna d ëiles fésa

kuŋ cúna d ëiles fésa

kuŋ cúna d ëiles féžəsa

kuŋ cúna pa d áləs féšte

kuŋ kála d als fešt pa

kuŋ cúna d áləs fešt pa

kuŋ kála d áləs fešt pa

kuŋ káres de éres fésto

93 - Col	kon kála de éle fásto kon kála fásto kon kála de késte fásto
94 - Larcionei	koŋ kéla de dále fěšto
95 - Ornela	koŋ kéle de dále fěšto
96 - Reba	koŋ kéla de dále fěsto
97 - Delba	koŋ kelúna d éles fěste pa
98 - Ciampedel	koŋ kolúna de éles feš pa
99 - Moncion	koŋ kála de éle tu fas koŋ kála de éle fášte
100 - Vich	koŋ kálo po de éle tu fas
101 - Moena	koŋ kála de lore fásto po
826 - Non sapete (chi ha ucciso quel povero diavolo)?	
81 - La Pli	ne séize nía ne séize nía ne séize nía
82 - Rina	ne savéis nía ne savéis nía
83 - S. Martin de Tor	ne savéis nía ne savéis nía
84 - La Val	n saváis nía
85 - S. Linêrt	ne saváis nía n savés nía
86 - Bula	ne savëisa nía
87 - S. Cristina	n <sup>o</sup> savëisa nía
88 - Sëlva	na savëisa nía
89 - Calfosch	ne savès nía
90 - Corvara	ŋ savés nía
91 - S. Ciascian	n savés nía n savés nía
92 - Cortina d'Ampezzo	no saéo
93 - Col	no savéo
94 - Larcionei	no savéizo
95 - Ornela	no savéizo no savéizo
96 - Reba	no savéizo
97 - Delba	no saéde no saéde
98 - Ciampedel	no saéde
99 - Moncion	no saéde
100 - Vich	no saéde
101 - Moena	no saéo
937 - Potresti (sciacquarla e strizzarla)?	
81 - La Pli	podéste
82 - Rina	podéste

83 - S. Martin de Tor	puδέst
84 - La Val	puδέst
85 - S. Linêrt	puδέst
86 - Bula	puďěsa
87 - S. Cristina	puďěsa
88 - Sělva	puďěsəsa
89 - Calfosch	puďěsest
90 - Corvara	puδέst
91 - S. Ciascian	puδέst
92 - Cortina d'Ampezzo	podaráesto
93 - Col	podaráveto
94 - Larcionei	podáseto
95 - Ornela	podáseto
96 - Reba	podáseto
97 - Delba	poděseste
	poděseste
98 - Ciampedel	poděseste
	poděseste
99 - Moncion	poděseste
	poděsešto
100 - Vich	poděseto
101 - Moena	poděseto
943 - Sanno lavorare a maglia?	
81 - La Pli	sáres da fa ćáltsa
82 - Rina	sáres da fa ćáltsa
83 - S. Martin de Tor	sáres da fa ćáltsa
84 - La Val	sáres da fa ćáltsa
85 - S. Linêrt	sáles da fa ćáltsa
86 - Bula	sálsa da fe ćáutsa
	sálsa da fe štrikn
87 - S. Cristina	sáləsa da fe ćáutsa
88 - Sělva	sáles pa da fe ćáutsa
	sáles pa da štrikn
	sáles pa da štrikné
89 - Calfosch	sáles da fa ćáltsa
90 - Corvara	sáles da fa ćáltsa
91 - S. Ciascian	sals da fa ćáltsa
92 - Cortina d'Ampezzo	éres bónes de fei káltsa
	sáres fei gúća
93 - Col	sále da fa ćáusa
94 - Larcionei	sále da laoré koi špeiš
95 - Ornela	sále laoré koi špeiš
96 - Reba	sála da laoré koi špeiš
97 - Delba	séles lurér a máia
	séles fer máia
98 - Ciampedel	séles fer ćáutsa

99 - Moncion

100 - Vich

101 - Moena

séles fer máia  
sále far máia  
éle bóne de far máia  
sále lurár de máio  
sále far máia  
éle bóne de laorár a máia

1007 - Chi avrà ragione, (voi o loro)?

81 - La Pli

82 - Rina

83 - S. Martin de Tor

84 - La Val

85 - S. Linêrt

86 - Bula

87 - S. Cristina

88 - Sëlva

89 - Calfosch

90 - Corvara

91 - S. Ciascian

92 - Cortina d'Ampezzo

93 - Col

94 - Larcionei

95 - Ornella

96 - Reba

97 - Delba

98 - Ciampedel

99 - Moncion

100 - Vich

101 - Moena

ke a mo ražúŋ  
ke ará pa rožúŋ  
ke ará pa ražúŋ  
ke ará pa dërt  
ke ará pa ražúŋ  
ke ará pa aržúŋ  
ki ará pa r<sup>o</sup>žon  
ki ará pa rəžon  
ki ará pa rəžon  
ki ará mo aržúŋ  
ki ará pa aržúŋ  
k el pa k ará aržúŋ  
cí aarálo ražón  
ki aarálo režón  
ki aarálo režón  
ki aaráli ražón  
ki aarálo ražón  
ki élo ke a ražón  
ki aarálo režón  
ki ará režón  
ki el ke a režón  
ki k ará režón  
ki arál režón  
ki el ke ará režón  
ki élo po ke avrá režón

1009 - Venite con me?

81 - La Pli

82 - Rina

83 - S. Martin de Tor

84 - La Val

85 - S. Linêrt

86 - Bula

87 - S. Cristina

88 - Sëlva

89 - Calfosch

90 - Corvara

91 - S. Ciascian

ñéize kuŋ me  
ñéize kuŋ me  
ñeis kuŋ me  
ñéize kuŋ me  
ñáis kuŋ me  
ñis kuŋ me  
uniëisa kuŋ me  
uniëisa kuŋ me  
uniëisa kuŋ me  
ñis kuŋ me  
ñis kuŋ me  
ñis kuŋ me

92 - Cortina d'Ampezzo  
93 - Col  
94 - Larcionei  
95 - Ornella  
96 - Reba  
97 - Delba

98 - Ciampedel  
99 - Moncion  
100 - Vich  
101 - Moena

1010 - Dunque, vieni o no?

81 - La Pli  
82 - Rina  
83 - S. Martin de Tor  
84 - La Val  
85 - S. Linêrt  
86 - Bula  
87 - S. Cristina  
88 - Sëlva  
89 - Calfosch

90 - Corvara  
91 - S. Ciascian  
92 - Cortina d'Ampezzo  
93 - Col  
94 - Larcionei  
95 - Ornella  
96 - Reba  
97 - Delba

98 - Ciampedel  
99 - Moncion  
100 - Vich

101 - Moena

1011 - Chi viene?

81 - La Pli  
82 - Rina  
83 - S. Martin de Tor  
84 - La Val  
85 - S. Linêrt  
86 - Bula  
87 - S. Cristina  
88 - Sëlva

veñío kon me  
viñío kon mi  
viñéizo koḡ mi  
viñéizo koḡ mi  
viñéizo koḡ mi  
veñíde kon me  
veñíde ko me  
veñíde ko me  
veñíde ko me  
veñío kon me

špo pa véñeste o no  
špo pa véñeste o no  
špo pa véñeste o no  
špo vañst o no  
špo pa vañst o no  
doḡka véniäsa o no  
boḡ po vénsa o no  
pu zëḡ véniäsa o no  
špo váñest o no  
špo váñeste o no  
špo pa váñest o no  
špo pa vañst o no  
dóḡka ésto o no ésto  
dóḡka véñeto o no  
alóra véñeto o no  
lóuta véñeto o no  
ilóuta véñeto o no  
dónka véñeste o no  
embén véñeste o no  
imbén dapó véñeste o no  
dóḡka véñeste o no  
dóḡko véñeto o štáste  
dóḡko véñeto o no  
alóra véñeto o no

ke véñel pa  
ke véñäl pa  
ke véñäl pa  
ke väñäl pa  
ke váñel pa  
ki vëḡ pa  
ki vëḡ pa  
ki vëḡ pa

89 - Calfosch	ki váñel pa
90 - Corvara	ki váñel pa
91 - S. Ciascian	ke vañl pa
92 - Cortina d'Ampezzo	ći élo ke vieᅇ
	ći élo ke rúa
93 - Col	ki véñelo
	ki élo ke ven
94 - Larcionei	ki élo ke ven
95 - Ornela	ki véñelo
96 - Reba	kélo ke veᅇ
97 - Delba	ki ven
	ki el pa ke ven
98 - Ciampedel	ki ke l e ke ven
	ki ke rúa
	ki el pa ke ven
99 - Moncion	ki véñel
100 - Vich	ki el ke veᅇ
101 - Moena	ki véñelo po
1014 - Sei matto!?	
81 - La Pli	éste mat
	éste štrüšé
82 - Rina	éste mat
	te šékera
	po va pa pö
	te fálera
	éste štrüšé
83 - S. Martin de Tor	est mat
	est štrišé
84 - La Val	a škéže
	est mat
	est štrišé
85 - S. Linêrt	est mat
	pu valá
	pu ko
86 - Bula	iésa mat
87 - S. Cristina	ma ésa mat
88 - Sëlva	iésa mat
	fantinéisa
89 - Calfosch	po est pa mat
90 - Corvara	est mat
91 - S. Ciascian	t es mat
92 - Cortina d'Ampezzo	sósto máto
	žgorlésto
93 - Col	ésto mat
94 - Larcionei	ésto mat
95 - Ornela	ma ésto kéro

96 - Reba	ma ti t es mat
97 - Delba	ésto mat
	ma es máte
	éste máte
98 - Ciampedel	ma éšte máte
99 - Moncion	ma éste máte
100 - Vich	éste máte
	eštó mat
	dáste fóro da mat
101 - Moena	ésto mat
1016 - Cosa ti dispiace (di aver dimenticato)?	
81 - La Pli	cí te dešpléže pa
82 - Rina	cí te dešpléžəl pa
83 - S. Martin de Tor	cí ástə pa ingért
	cí te dešplěš pa
84 - La Val	cí t mōira pa
85 - S. Linêrt	cí t dešpléžl pa
86 - Bula	ćě t <sup>o</sup> dešplěš pa
87 - S. Cristina	ći <sup>o</sup> te dešplěš pa
88 - Sëlva	ćě te dešplěš pa
	ćě te sa pa šot
89 - Calfosch	ći te dešpléžl pa
90 - Corvara	ći te dešpléžl pa
91 - S. Ciascian	ći t dešpléžla pa
92 - Cortina d'Ampezzo	će te dešpiázelo
93 - Col	će te despiázelo
94 - Larcionei	ći te dešpléželo
95 - Ornela	ći te móielo
96 - Reba	ći <sup>e</sup> te dešpléželo
97 - Delba	ki ke te dešpiěš
	ke ke te dešpiěš
98 - Ciampedel	ke pa t indešpiěš
99 - Moncion	ke ke te dešpiáš
100 - Vich	ke te dešpiážel
101 - Moena	ke te n dešpiáželo
1018 - Chi hanno (6m) (incontrato prima)?	
81 - La Pli	ke ai pa
	ke ai pa
82 - Rina	ke ázi pa
83 - S. Martin de Tor	ke ai pa
84 - La Val	ke ai pa
85 - S. Linêrt	ke ai pa
86 - Bula	ki ai pa
	ki ai pa
87 - S. Cristina	ki ai pa

88 - Sëlva	ki ai pa
89 - Calfosch	ki ai pa
90 - Corvara	ki ai pa
91 - S. Ciascian	ke ai pa
	ke ai pa
	ke ai pa
92 - Cortina d'Ampezzo	ci ai
	ínte ci ai
93 - Col	ki ai
	ki áli
94 - Larcionei	ki áli
95 - Ornella	ki áli
96 - Reba	ki áli
97 - Delba	ki ke i a
98 - Ciampedel	ki ke i a
99 - Moncion	ki ai
100 - Vich	te ki po i se a
	te ki po i se a
101 - Moena	ki áli po
1020 - Perché prendersi tanti fastidi (per niente)?	
81 - La Pli	ćodí pa se to taŋ de feštídi
	ćodí pa se to taŋ de feštídi
82 - Rina	ćimóda pa se fa tan de feštídi
	ćodí pa se fa tan de pensírs
	ćodí pa se krütsié taŋ kruš
	ćodí pa se fa tan de kruš
83 - S. Martin de Tor	ćudí pa se fa tan de fištídi
	ćudí pa se krutsié taŋ
84 - La Val	purcí pa se fištidié taŋ
85 - S. Linêrt	ćudí pa s krutsié taŋ
	ćudí pa s ŋ fá taŋ diŋfóra
86 - Bula	ćuldí s <sup>o</sup> fe taŋ de krútsi
87 - S. Cristina	ćuldí pa s fe taŋ de feštídəs
	ćuldí pa s fe taŋ de pensíørəs
88 - Sëlva	ćuldí se to su taŋ de krútsi
	ćuldí se to su taŋ de feštídəs
89 - Calfosch	ćodí pa s to tan de fištíde
90 - Corvara	ćudí pa s to tan də faštídi
91 - S. Ciascian	purcí s fištidié taŋ
	purcí s krutsié taŋ
92 - Cortina d'Ampezzo	parcé se krutsiá tánto
93 - Col	parcé élo da se ćo tanć de krúsi
94 - Larcionei	perc'é se feštidié tant
95 - Ornella	perc'é se faštidié tant
96 - Reba	perc'ie se fe tan de krútsi
97 - Delba	perké se tor ten de krútsi

98 - Ciampedel	parké pa se krutsiér tant
99 - Moncion	parké se krutsiár tant
100 - Vich	parké se la tor su tant
101 - Moena	perké törse su tené feštídes
1022 - Cosa ti assilla?	
81 - La Pli	<p> cí te drúka pa  cí te triboléia pa  cí te péza pa  cí te drúka pa  cí te drúka pa  cí te péza pa  de cí t krútsiest pa  ć<sup>o</sup> ast pa  ć<sup>o</sup> te drúka pa  ć<sup>o</sup> fále pa  ć el pa  ć<sup>o</sup> te drúka pa  ć<sup>o</sup> te drúka pa  ć<sup>o</sup> te pëiza pa  ć<sup>o</sup> te drúka pa  cí te druka pa  pur cí t krútsiest pa  k t drúka  cí el po ke te drúka  cí élo ke te krútsia  cí fastíde ásto  élo ke te fa paóra  ć<sup>i</sup> ásto  cí te krútsieto  cí élo ke te krútsia  perké te krútsieste pa  ke ke te krútsia  ke ke te péisa  ke el ke te ten su le špíne  ke el ke no va  ke péisesto  ke ášto po ke tu krúšie  ke te krúšieto po </p>
82 - Rina	
83 - S. Martin de Tor	
84 - La Val	
85 - S. Linêrt	
86 - Bula	
87 - S. Cristina	
88 - Sëlva	
89 - Calfosch	
90 - Corvara	
91 - S. Ciascian	
92 - Cortina d'Ampezzo	
93 - Col	
94 - Larcionei	
95 - Ornela	
96 - Reba	
97 - Delba	
98 - Ciampedel	
99 - Moncion	
100 - Vich	
101 - Moena	
1023 - Che cosa ti interessa?	
81 - La Pli	<p> cí te entereséia pa  cí t entereséia pa  cí t interesëia pa  cí t enterešäia pa  cí t interesä pa  ć<sup>o</sup> t<sup>o</sup> ntereséa pa </p>
82 - Rina	
83 - S. Martin de Tor	
84 - La Val	
85 - S. Linêrt	
86 - Bula	

87 - S. Cristina	ć <sup>o</sup> t ntereséa pa
88 - Sëlva	ć <sup>o</sup> tə ntereséa pa
89 - Calfosch	ći t interéša pa
90 - Corvara	ći t interéša pa
91 - S. Ciascian	ći t interéšl pa
92 - Cortina d'Ampezzo	de će te inderetéesto
93 - Col	će te enteréselo
94 - Larcionei	c <sup>i</sup> t enteréšelo
95 - Ornella	ći t enteréšelo
96 - Reba	ć <sup>e</sup> t enteréšelo
97 - Delba	ki ke t interéša
	ke ke t interéša
	ki ke te sabél fer
	ke ke te sabél fer
98 - Ciampedel	ke ke t interéša
	ki ke t interéša
99 - Moncion	ke t enteréša
100 - Vich	ke t enterésel
	ke el ke t enteréšo
	ke as te da l ćaf de fa
	ke el ke tu vös fa
101 - Moena	ke te enteréšelo po
1024 - Ma cosa vuoi ...?	
81 - La Pli	po ć óste pa
	po ći míneste pa
82 - Rina	ći oste pa por dert
83 - S. Martin de Tor	e mo ć ost pa
	ći mínestə pa
84 - La Val	ma ć ost pa
85 - S. Linêrt	pu ć ost pa
	ma ć ost pa
86 - Bula	ma ćə uésa pr drët
87 - S. Cristina	ma ć úosa
88 - Sëlva	ma ćě uésa da me
89 - Calfosch	ma ć ost pa
90 - Corvara	ma ć ost pa
91 - S. Ciascian	ma ć ost pa
92 - Cortina d'Ampezzo	ma će vósto po
93 - Col	ma će vósto
94 - Larcionei	ma ci vósto
95 - Ornella	ma ći vósto da mi
96 - Reba	ma ilóuta ći vósto
97 - Delba	ma ke véste pa
98 - Ciampedel	ma ke véste pa
99 - Moncion	ma ke véste
100 - Vich	ke véste

101 - Moena	ke véšto ma ke vöšto po
1025 - Con quanti avete (discusso di questo)?	
81 - La Pli	koṅ tané éize pa
82 - Rina	kuṅ tané eis pa
83 - S. Martin de Tor	kuṅ tané ëis pa
84 - La Val	kuṅ tané äis pa
85 - S. Linêrt	kuṅ tané es pa
86 - Bula	kuṅ tané ëisa
87 - S. Cristina	kuṅ tané ëisa
88 - Sëlva	kuṅ tané ëisa
89 - Calfosch	kuṅ tan es pa
90 - Corvara	kuṅ tan es pa
91 - S. Ciascian	kuṅ tané es pa
92 - Cortina d'Ampezzo	kuṅ tané es pa
93 - Col	koṅ kuánte aéo
94 - Larcionei	kon kuané avéo
95 - Ornella	koṅ kotané éizo
96 - Reba	koṅ kotané éizo
97 - Delba	koṅ kotané éizo
98 - Ciampedel	kon tenc éde
99 - Moncion	kon tenc aéde pa
100 - Vich	kon tenc aéde pa
101 - Moena	konténtχ aéde pa
	konténtχ aéde pa
	kon tenc aéde po
	koṅ koténé aéo po
1027 - Dove hai messo (la borsa)?	
81 - La Pli	ol áste pa metü
82 - Rina	olá as pa metü
83 - S. Martin de Tor	ulá ast pa metü
84 - La Val	ulá ast pa mətü
85 - S. Linêrt	ulá ast pa mtü
86 - Bula	ulá ésa m <sup>o</sup> tu
87 - S. Cristina	ulá ésa m <sup>o</sup> tu
88 - Sëlva	ulá ésa m <sup>o</sup> tu
89 - Calfosch	olá ast pa metú
90 - Corvara	ul ástə pa mtü
91 - S. Ciascian	ulá ast pa mtü
92 - Cortina d'Ampezzo	año ásto betú
93 - Col	ulá ásto mitú
94 - Larcionei	ulá ásto metú
95 - Ornella	ulá ásto metú

96 - Reba  
97 - Delba  
98 - Ciampedel  
99 - Moncion  
100 - Vich

101 - Moena

1031-2 - Dove diavolo potrei trovarlo?

81 - La Pli

82 - Rina

83 - S. Martin de Tor

84 - La Val

85 - S. Linêrt

86 - Bula

87 - S. Cristina

88 - Sëlva

89 - Calfosch

90 - Corvara

91 - S. Ciascian

92 - Cortina d'Ampezzo

93 - Col

94 - Larcionei

95 - Ornela

96 - Reba

97 - Delba

98 - Ciampedel

99 - Moncion

100 - Vich

101 - Moena

ulá ásto metú  
ul ásto metú  
olá ke t es metú  
olá ke te es metú  
olá áste metú  
olá áste metú  
olá áste metú  
olá ásto po metú

olá poi mo le café  
olá poi pa le café  
olá poi mo l café  
olá fosl mo da café  
ulá pudési mo mai l café oštrigéta  
ulá pudési pa l café  
ulá pudési pa l café  
ulá mai pudési pa l café  
ulá pudési pa mei l abiné  
ulá diaul pudési pa l abiné  
ulá pudési pa l abiné  
olá mai pudési l café  
olá mai pudési l abiné  
ulá mo pudési pa l café  
ulá mai pudési pa l café  
añó demónio podaráe el catá  
ulá diáol podaráve el catá  
ulá diámberna podaráve el catá  
ulá diaul podásio el capé  
ulá podási pa l capé  
ulá móstro podaréio l capé  
olá ke l podése troér  
olá ke podése l báter  
ma olá ke al podaré troár  
oláke diáol podése troárlo  
ma olá el ke podése troárlo  
olá diaol podése mai troárlo